ELOGIO STORICO

DI

RAFFAELLO SANTI

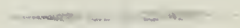
DA

URBINO

URBINO 1829

PER VINCENZO GUERRINI

CO' TIPI DELLA V. CAPP. DEL SS. SAGR.

CON APPROVAZIONE.

AL NOBIL UOMO

SIGNOR CAVALIERE

FRANCESCO MARIA DE-PRAETIS

CONSERVATORE DELLE IPOTECHE IN URBINO

VINCENZO GUERRINI

Lo Storico Elogio, che per me si rende di pubblica ragione, viene a spandere nuova luce d'incognite verità sulla persona, sui lavori, sulle azioni del gran Raffaello, che per se solo bastò a rendere Urbino celebratissima presso tutte l'età trascorse e future. E perchè simile fatica dell'eruditissimo Autore P. M. Luigi Pungileoni riguarda la gloria unicamente

della Patria, ho creduto di stretta convenienza a Voi intitolarla, Sig. CAVALIERE, che tanto amore di Patria nudrite in cuore congiunto al diletto degli ameni studi, e che tanto operate nel raccorre le memorie, le antichità, gli scritti che a Lei appartengono, ampio tesoro, di che ponno giovarsi i Cittadini vogliosi di risapere per quali vie moltissimi dei

nostri si spinsero all' acquisto di un nome immortale. La nobiltà del vostro sangue chiarissimo pei carichi della Toga e della Porpora, le virtù sociali e politiche che vi procacciarono del continuo i primi seggi nelle diverse Magistrature della Città, non che la considerazione del Principe coll' affidarvi il geloso deposito delle cose ipotecarie, e sopra di ogni altro

la bontà del cuore, la gentilezza delle maniere, con cui siete uso a favorire i lavori di questa Tipografia, mi rendono al tutto sicuro che vorrete gradire la mia offerta in argomento della mia divozione, stima e rispetto.

PREFAZIONE

La vita di un artista che a gran passi ha saputo percorrere la carriera del genio, ci si rappresenta sotto dissimili punti di vista dal Filosofo e dal Biografo. Questi dilucida per quanto può le vicende che accompagnarono il viver suo, e fa conto d'ogni minima particolarità. Quegli mette sott' occhio i pregj dell' encomiato, esamina le cose operate da lui alla scuola del gusto, le confronta co' modelli atti a sostenere la prova de' secoli, e le propone come oggetti d' imitazione a chiunque aspira al vanto d' artefice eccellente. Ad uno abbisognano profonde cognizioni e finezza di pensieri: all' altro bastano pazienza e critica. M. Quatremère applaudito scrittore della vita di Raffaello è fornito a dovizia di quelle doti, che si richieggono per parlare sensatamente dell' arte pittoresca degli antichi e de' moderni. Sotto la di lui penna le gesta dell' Urbinate vestono, dirò così, quell' abito di gentilezza e di nobiltà, che solo piace a chi considerando un uomo grande come cittadino del mondo, non altro

brama sapere di lui, che il nome e l' analisi delle sue opere. Meritava questo libro classico nel suo genere, che un qualche elegante scrittore l' avesse fatto comparire in Italia tradotto ed arricchito d' annotazioni; perciò porto avviso che si debba molta lode al Signor Professore Francesco Longhena che ha preso sopra di se questo carico, ed è sul punto di pubblicare questo suo utilissimo lavoro, arricchito del fac-simile fatto incidere dal dottissimo Cardinale Stefano Borgia. Piacerà a molti ancora il vedervi intagliati i ritratti di Raffaello e della Fornarina, non che il trovarvi unite tre lettere interessantissime a tutti coloro che amano d' aver notizie di quadri che non si conoscono. Una di queste lettere descrittive tratta del quadretto di Raffaello posseduto dai Signori Brocca in Milano, l' altra parla dell' anconetta ch' è parimente in Milano presso quella nobile famiglia Fumagalli, e la terza descrive il Nazareno risorto, che sta in mano del Conte Paolo Tosi di Brescia proveniente dalla nobile famiglia Mosca di Pesaro. Oltre a ciò egli ha in animo d' unirvi altre quattro lettere, due sopra i ritratti di Agnolo e di Maddalena Doni, ed altre due su i ritratti della Fornarina e del Tibaldeo.

Un' altra vita di Raffaello è stata impressa in Inghilterra con tutto il lusso tipografico, e n' è autore M. Duppa, il quale resta sorpreso di trovare cinque quadri del padre di Raffaello lodati dal Baldinucci, perchè lo repuṫa egli pure pittoruzzo degno di stare, per servirmi d' una frase del Bianconi, nella cloaca de' pittori. Lo scuso io bene, perchè so dal rinomato professore Longhena, ch' egli non fa che riepilogare giudiziosamente gli scritti degli altri in materia di pittura. A giudizio del Duppa le pitture di Raffaello nel Vaticano rappresentano l' origine, i progressi e il trionfo dell' impero della Chiesa. Per acquistar fede adduce l' autorità del Sig. Fuseli, cui l' Italia debbe una nuova raccolta di lettere pittoriche. Ciò basti di lui. Il fu Barone d' Harcarville, cui non mancò squisitissimo tatto, dopo d' avere ricontemplate le camere Vaticane investito da subito entusiasmo provò, o per dir meglio tentò di provare, che in esse contiensi un emporio di tutte le scienze con più forza espresse col pennello di quello che molti abbiano fatto colla penna. Pensa nella prima delle nove sue dissertazioni tradotta in italiano dal Sig. Luigi Cardinali, che il quadro del Coro delle Muse col loro duce

Apollo chiamar si debba Elicona, e non altrimenti Parnasso, come comunemente si appella. In prova dell' asserzione afferma, che Raffaello ha saputo mettere a profitto l' apertura della finestra per figurarvi una grotta, qual è quella situata nell' Elicona. Ma il fonte Ipocrene che scorre al piede d' Apollo, parmi che metta dalla parte della ragione chi crede essere quello il Parnasso. Qualunque sia delli due monti, a noi basta di osservare che Raffaello trattò questo ridente soggetto con la solita bravura. Marcantonio intagliandolo lo ha fatto gustare, per quanto si può col bulino copiare lavoro di pennello, dentro e fuori d' Italia. È noto che il rame diversifica alquanto dalla pittura per esser cavato da un disegno. Non so qual grazia l' immaginoso Harcarville trovar possa presso gl' intelligenti, ove dice d' avere scoperto gli anelli in tutte quelle diverse rappresentanze che le connettono, e con bel garbo formano un tutto. Anche di lui non più. Lascio da parte l' Anonimo pubblicato dal Canonico Angelo Comolli, perchè non somministra notizia alcuna che non si conosca. Quand' anche ne somministrasse, come fidarsi di uno scritto della cui autenticità non si cita altra testimonianza, che quella d' un certo D. Barto-

lomeo che non si sa chi sia, e dicesi scoperto da un buon Certosino alcuni anni prima di passare all' altro mondo? Altra vita di Raffaello uscì nel 1800 *dai torchi d' Urbino, lavoro di Mons. Andrea Lazzari urbinate Prelato Domestico di N. S., Referendario dell' una e l' altra segnatura, Ponente di Consulta. Egli ha compilate ancora varie lettere su questo suo grande concittadino, che per di lui cortesia ho attualmente sott' occhio. D' alcune sue opere parlano lo scrittore della Bibliografia Storica dello Stato Pontificio stampata in Roma nel* 1592, *il Lanzi, ed il Colucci. Il Vasari occupa ancora il primo seggio tra i Biografi. V' è chi lo accagiona di parzialità, e lo rimprovera per essere egli caduto in abbagli non infrequenti. Ma è da scusarsi, perchè in lunga opera di tal genere sono quasi inevitabili gli errori, e poi sappiamo che quelle vite furono stese da lui a pezzi ed a bocconi, allo scrivere di M. Bottari, coll' ajuto di varj amici = Quanto appartiene all' arte della pittura (così il P. M. Serafino Razzi de' Predicatori, Vite de' Santi &c. Firenze* 1588 *pag.* 232.) *è stato detto di Fra Giovanni da Fiesole tutto quello che di lui si è potuto sapere e delle sue opere eccellentissime da chi ha scritto le vite*

de' pittori per lo Signor Giorgio Vasaro = Alla faccia 26 aveva già detto = Le vite de' pittori, scultori e architetti scritte per la più parte da D. Silvano Razzi mio fratello per il Signor Cavalier M. Giorgio Vasari aretino suo amicissimo = Non è mia intenzione di tessere un catalogo di quelli che hanno parlato di Raffaello e di pittura, e molto meno d' investigare a quale delle tante opinioni sul merito di Raffaello debba darsi la preminenza. Per far ciò, e farlo bene, si richieggono cognizioni che io non ho, e che sono di troppo superiori alle mie povere forze. Non fo quindi l' uffizio di giudice, ma di narratore che si appoggia o a documenti che non ammettono appello, od all' autorità di chi molto vale nel sentire e nel sentenziare in pittura. Vorrei stendere un catalogo esatto de' quadri di Raffaello; ma chi può sapere quanti ne abbia egli fatti dal momento primo, in che prese a trattare il pennello, sino al punto estremo in che la morte glielo strappò dalla mano? Formato con ordine rigoroso di cronologia servirebbe a mettere in vista i quadri contraffatti, nel che fare Terenzio Rondolino era spertissimo, ed a far conoscere i gradi pe' quali passò prima di giugnere a scegliere le prime bellezze della natura, ed

a combinarle insieme su i muri e sopra le tele. Avrei pure a grado di poterlo seguire passo passo nelli suoi viaggi, e, dove mi è dato di farlo, il farò per trattare d' alcuni fatti o ignoti, o non bene dilucidati, perchè servono a tracciare lo sviluppo delle facoltà fisiche e morali d' un artista, che seppe cogliere il fiore del bello in natura per formarne un bello ideale. Additerò quello che ho potuto scoprire fatto da lui nel tale dato anno, nella tal data città, per frati, per monache, o per persone d' alto o di basso lignaggio, senza prendermi pensiero di chi pretende che da simili investigazioni non si possa ricavare verun frutto, e che leggere non si possano senza noja. Penso anzi di far cosa grata a chi sa, che per favore della gente di chiesa il Correggio creò tante maraviglie, Tiziano crebbe di fama, Raffaello stabilì la sua riputazione, e tanti altri sublimi maestri s' impiegarono in opere, che servono al pubblico ed al privato interesse. Molti, nol nego, trà gli uomini di chiesa, lo che può dirsi d' ogni altra classe di persone, lasciarono andare a male stupendi lavori; ma chi è giusto confessa ancora, che vi furono tra loro degli autori di grandi opere anche in materia di arti, e che pregiarono e pregiar fecero quelle arti,

che hanno il diletto piuttostochè il bisogno per fine. Farò qualche parola ancora del luogo della nascita, della morte, del sepolcro di Raffaello, e dei guadagni che ritrasse dall' arte, sebbene il maggior guadagno per lui fosse quello di aspirare all' ottimo per felice disposizione di natura. Qui debbo romper fede a me stesso, dopo d' essermi prefisso di non far qui menzione d' altri scrittori di arti oltre i sullodati, per dire che un Anonimo francese, di cui si hanno gli estratti nella Biblioteca italiana n. XL aprile 1819, *e n. XLI susseguente maggio, con molta franchezza ha stampato un' ardita diceria per la vana lusinga di farsi un nome. Povera Italia se gli dai retta, non avesti mai scrittore di belle arti degno di stima! Convien dire che non gli abbia mai letti, o che non sia di lui l' intenderli a dovere. A più ragione, scriveva il Cav. Giuseppe Bossi (Cenacolo del Vinci a c.* 194*) = I De-Brosses, i Cocchin, i La-Condamine, i Lalande e simili, quando non ripetono qualche buon giudizio altrui, soleano per lo più in pittura bestemmiare, come avviene ed avverrà sempre a chi ragiona di cose non sapute = Tu ignori, o Italia, così in faccia ti stampa l' Anonimo, la storia di quei tuoi figli che tanto sfoggiarono nelle arti*

figurative. Testimonianze autorevoli provano contro di lui tutto il contrario. Non serve. Egli ha pronunciata la sentenza; e questa posta su la bilancia del vero vale per lui più della stessa evidenza. Il Lanzi è meritamente tenuto in istima. Fidati alla sua parola, non la merita. Il Vasari è pregiatissimo per lo stile. Non è vero, egli ti accerta: è prolisso, prosegue; ed io solo ho avuta la pazienza di leggerlo da capo a fondo. Non più d' un autore che non produce, nè può produrre prova di sorta a sostegno degli errori suoi, e a danno d' Italia erede legittima dell' arti greche. Basterebbe il solo Raffaello a far sì, che le altre nazioni possano invidiarla bensì, ma non disputarle con onore la palma.

ELOGIO STORICO

DI

RAFFAELLO SANTI

Encomiare un pittore de' più grandi che fossero al Mondo, è una impresa riserbata a que' pochi che hanno occhio addottrinato e ingegno disposto a ogni genere di pittura. Tuttavia questa verità così non mi sconforta ch' io non comprenda che, per indagare sotto qual magistero e con quali sussidj un valente pittore abbia potuto istruirsi da giovinetto, nulla ricercasi di più d' un po' di buon senso naturale. Egli è perciò, che io mi sono d' avviso d' essere in grado di poter dire di Raffaello qualche cosa che non sia inutile a sapersi, e di rivendicare la gloria ad Urbino d' avergli posta in mano la tavolozza ed il pennello.

Alcuni Storici mettono il nascer suo nel 1482, ed altri nel 1484; ma sì l'una che l'altra asserzione è falsa, dovendosene, in forza dei do-

cumenti che ho tra mano, fissar l' epoca ai 26 di marzo secondo le tavole astronomiche dell' anno 1483 dell'Era Cristiana, alli ventotto dello stesso mese ed anno giusta il periodo Giuliano. Per volere de' Genitori gli venne dato al Sagro Fonte il nome di Raffaello. Non nacque in istato signorile; ma in verde età provò col suo esempio che a vigoroso ingegno

Non obstat, sed favet res angusta domi.

L' aere purissimo del suolo natale, la vista di que' monti che si vestono con varietà di colori, de' prodotti di cui fa mestieri per l' uman vivere , la presenza d' uomini dottissimi in ogni facoltà, il favore de' principi che tenner fisso lo sguardo e aperti i tesori su l' arti e gli studii, gli fecero ben presto aprir l' animo alla speranza di divenir qualche cosa coll' andare degli anni. Nella scuola di Francesco Venturini, che fu pure a Firenze maestro in grammatica del Buonarotti , venne messo nella fanciullezza sul cammino delle lettere umane (a), ed il suo buon padre si diede a porgli l' arte alle mani.

(a) Di Francesco Venturini fanno un cenno il Tiraboschi Lett. Ital. tom. 6 parte terza, il P. Lancellotti *Oggidì* a c. 161 part. 2 , il Condivi ed il Varchi, i quali affermano che sotto Francesco da Urbino fu posto

Cominciò per tempissimo a provare non aspettate turbazioni di animo, trista semenza de' mali a' quali siamo quaggiù sottoposti. Giorno fu certamente d' amarissimo lutto per Raffaellino il dì 7 di ottobre del 1491. Morì in quel giorno la madre sua, e da lei ebbe tutti que' pegni di amore, che può dare una madre ad un figlio che qui non debbe vedere mai più. La dolcezza del di lui carat-

---

Michel Angiolo. Nell' Istoria della Famiglia Ubaldini Firenze pel Sermatelli 1588 si trova, che il Venturini stampò una grammatica con dedica - Ad illustrem magnanimumque Octavianum Ubaldini Mercatelli Principem -

In questa libreria di Sua Eṁza Principe Card. Giuseppe Albani conservasi un biglietto del Marchese Scipione Maffei scritto in Roma a Monsignor Lancisi Archiatro Pontificio, che qui trascrivo.

- Scipione Maffei riverisce divotamente Mons. Ill. Lancisi, quale non ha avuta la fortuna di trovare in Casa. Prima della sua partenza, che sarà tra 15 giorni, procurerà di riverirlo e di supplicarlo del suo parere per certo incomodo che Egli patisce.

Essendo in Firenze sentì dall' Ab. Feglia che sua S. raccoglieva gli Scrittori di Urbino. Avendo però veduto in certo luogo Francesco Venturini, che passa per rarissimo, ne fa ora a Mons. Lancisi un presente, pregandolo però a non dire ciò ad alcun Prelato della Corte. Questo Venturini fu forse il primo che facesse un' intera grammatica latina (dopo gli antichi), e fu maestro in essa di Raffaello Sanzio. -

S. Dm̃o Servitor vero
March. Maffei.

tere, la sensività dell' animo suo riconoscente credere ne fanno, che all'estrema partita della madre dovè sentire un dolore più facile ad immaginar col pensiero, che a narrarsi con parole. Nè valse a lenirglielo il vedere dopo alquanti mesi condotta in casa dal padre una matrigna ancor giovinetta che non mostrò per lui amorevolezza di madre.

Ma non parliamo che di Raffaello sotto la direzione paterna datosi tutto a disegnare cose ora o malnote o perdute, colpa di chi avrebbe dovuto far sì che non se ne perdesse minuzia. Il rinomato scrittore delle Celsiane Cav. Lodovico Bianconi con troppa assoluta asseveranza affermò, non esservi in Urbino carta o tela delineata e colorita da lui. Se ciò detto egli avesse lasciando la cosa in bivio, non oserei contraddirlo; ma oltre varj disegni in più case allora esistenti, una Madonna dipinta sul muro, sebben guasta da chi ha preteso riattarla, fa che su questo punto niuno esser possa seco d' accordo. Ella è seduta e col Bambino assonnato in grembo: coll' affissare degli occhi ben mostra d' essere intesa alla lettura d' un libro che le sta di faccia su d' un lettorile. Altre cose se gli assegnano che qui erano, allorquando il Bianconi sentenziava a danno di Urbino, e due quadri sono ancora suggetti di disputa a chi

ne ha fatto ripetuto e sottile esame. Penso non dovere esserne discara a chi legge una breve descrizione. Nel primo lodevolissimo quadretto ovale v' è espressa una Sagra Famiglia. Il Bambino è collocato di guisa, che pare slanciarsi tutto festoso dalla culla per essere accolto tra le braccia della madre. Questa con naturale movenza sta in atto di abbracciarlo. Le traspare dal volto celestiale venustà. Il di lei sposo venerando appoggia il gomito sinistro ad un piedistallo corroso dal tempo, col volto chinato sul dosso della sinistra mano e la destra sotto il mantello. Il piccolo S. Giovanni è involto entro pelle d' agnello, che veder lascia al destro lato la viva carne del braccio e del petto. Con fanciullesca giovialità sostiene una lunga cannuccia, e par che siagli caduta a terra una cordella in cui evvi scritto : Ecco l' Agnello di Dio. Tutte quattro le figure hanno l' aureola formata da un filetto d' oro, avanzo dell' antica maniera non del tutto sbandita sul terminare del quattrocento. Il campo del quadro è aria, paese, e qua e là qualche fabbricato che indica d' esser lavoro di più secoli addietro. Il terreno è cosparso d' erbe e di pietruzze. È un peccato che il tempo non l' abbia rispettato, e men del tempo gli uomini alterandone le tinte con qualche

ristauro (b). Sull' altro quadro si veggono effigiati San Giuseppe, la cui testa è bellis-

---

(b) Gradiranno gli Amatori della pittura, che ai Documenti allegati alla facciata 91 dello Elogio storico del Padre di Raffaello aggiunga quelli, che mi somministra la lettura dei libri intitolati - Chorographia sive Theatrum Metropoliticum Urbinatense - compilati da Antonio Vannucci di Urbino nel 1709 esistenti in Roma tra i codici di sua Eminenza Principe Giuseppe Albani.

S. Franciscus. Ara a Clara Gente de Gallis exornata. Nel citato ms. esistente in Casa Biancalana dicesi il quadro qui sottonotato di Vincenzo Sanzi con aperto inganno - pag. 118 del detto Elogio. - Tabula . . . . S. Clementis ab Hercule peregregio Ferrariense pictore delineata - Ibi divinus Raphael Sanctius adhuc puer plura memorabili arte et suavi ingenio designavit, patriaeque Urbino futuram virtutis suae spem dedit. -

In cornu vero Evangelii ejusdem Templi Sacra mensa est Divo Sebastiano Martyri ascripta in tabula ad ejus ornatum aptata a Joanne Sanctio divini Raphaelis genitore sua egregia arte et jucunditate picta. Sacram hanc mensam suis in lateribus binae illuminant picturae, certamine compositae ab eodem Raphaele tabulae, hactenus in Sacrae AEdis Choro altius ab Ara expositae seduloque custoditae, et apud hoc altare nuper ad earum faciliorem inspectionem translatae, exprimentes Pictoris splendorem futurum apertum, cum prudentia nondum perfecte locum haberet ductis lineis, sparsisque coloribus sacras effingens imagines.

Duae aliae in eodem Choro parique sublimitate ab earum antiquitate ad haec usque tempora pendentes a Joanne Sanctio antedicto nobili certamine picturatae tutabantur Tabulae SS. Assisiatem Franciscum et Bonaventuram Episc. Conf. et Ecclesiae Doctorem Fidelium venerationi Templique apparatui exponentes: nuper inde amotae commodiorique loco aptatae, ut a mortalium oculis rectius frui valeant: exemplar referunt

sima, la Vergine che sostiene il Bambino in piedi che sembra corrucciato col putto pre-

---

Metropolitana Ecclesia. Tabulam (s. Blasii) praestans Joannis Sanctii Urbinatis divini Raphaelis genitoris, manus jucundioribus Architectonico ordine distributis ductisque lineis, ingenti studio et vigilantia suis pinniculis coloribus conspersit et ipsam s. Blasii Imaginem formavit, multaque laude et fama propria ac patriae gloria immortali pandidit et S. Basilicam exornavit inter nobiliores tabulas collocata. –

Ecclesia s. Dominici. Alia mensa S. Thomae Aquinati ascripta et sancta ejus effigie in decenti tabula penicillis suaviter composita, illuminata ab eruditissima Joannis Sanctii Urbinatis manu accurate, lineisque architectonice ductis, non modica sui fama et patriae gloria distributa, et in lucem aperta. Qui filium summum patriae splendorem et divini nomine toto Orbe praedicabilem habere picturae renovatorem meruit. –

Nella medesima libreria esiste altro manoscritto intitolato abbozzamento della Città d' Urbino, in cui si legge – *S. Francesco.* Si vedono anche nel Coro disposti a proporzione quattro quadri di Santi Francescani dipinti da Rafael d'Urbino mentr' era ragazzo, e prima che arrivasse alla perfezione che l' opere fatte da lui in Roma e fuori nella gioventù dimostrano; e detti quadri servivano di coperta all' organo antico di detta Chiesa, onde più per il nome che ritengono di lui, che per la pittura sono tenuti cari. –

Nel surriferito manoscritto della libreria Biancalana è notato un altro primo lavoro di Raffaello così: – Ne la Capella de Sig. Galli Rafaele quand'era putto vi designò molte cose. – Queste con impercettibile inavvertenza furono gettate a terra nel riedificare la Chiesa, e le altre succitate pitture si sono smarrite, tranne i due quadri lunghi esprimenti il giovanetto Tobia e Santo Rocco, che fanno direi quasi corteggio in Coro ad un bellissimo quadro del Barocci.

sentatogli dall' annosa Figlia di Fanuel, un Angiolo che sparge di fiori ed una figura di

---

Michele Dolci Livornese Professore di disegno in questa Università Accademico Clementino nel suo - Ragguaglio delle pitture che si trovano in Urbino, opera inedita compilata al 1775 a c. 60 - Nell' Oratorio di S. Andrea si trova, così egli, un' operazione dipinta in tavola rotonda rappresentante la Sacra Famiglia, opera molto bella, ma alquanto perduta e precipitata, dipinta da Raffaello nella sua prima maniera, opera degna d'essere veduta e conservata. - Lo stesso accenna altre due Madonne a' dì suoi esistenti appo due patrizie Famiglie Bonaventura e Palma.

Nell' informazione ms. per la Chiesa di Sant' Andrea Apostolo d' Urbino è trascritta la seguente particola - Testamento di Silvio Rossi 1709 luglio 2. Lascio alla Chiesa di S. Andrea quel Quadro in tavola di forma rotonda con l' imagine della SS. Vergine, del S. Bambino e di S. Gio. Battista. - Non debbo tacere che alcuni la giudicano copia di Timoteo Viti, ed altri di Pier Antonio Palmerini.

Nel libro delle visite fatte dall' Arcivescovo Marelli, esistente nell' Arcivescovile Cancelleria sotto l' anno 1739, dove parlasi dell'Oratorio di Santo Andrea, si legge: - Tabella per Silvium de Rubeis legata in qua referuntur B. Virgo, Puer Jesus, S. Joseph et S. Joannes Baptista de manu, ut fertur, Raphaelis Urbini, vel appendenda perpetuò, vel occasione data vendenda, ita tamen ut copia extrahatur collocanda, cumque tabellam hanc hereditati subtraxerit pretium exuberans in Ecclesiae utilitatem esse refundendum. -

Esiste il quadro delle Monache Clarisse in questo loro Convento custodito con la massima gelosia. Nè all'Algarotti che fece il giro d'Italia per acquistare oggetti di belle arti pel Re di Prussia Federico, nè al Willi incettatore di quadri fu dato il potere di trasportarlo, come fecero di più altri, in estranei paesi. Nel tomo

femmina non si sa bene a qual fine ivi introdotta. La disposizione delle figure di questi due quadri ne richiama in mente il Quadro maraviglioso dipinto da Raffaello nel 1518, che si conserva in Parigi nella Galleria del Re. Dicono alcuni appoggiati all' autorità del Vasari, che Raffaello sendo fanciullo lavorò non poco in questi contorni col padre: ed io penso che dicano il vero ogniqualvolta mi tornano a mente il fresco di Cagli, il quadro stupendo conservatissimo di Monte Fiorentino, e le prime cose di Raffaello qui fatte per la Famiglia Galli e per la Chiesa di S. Francesco, delle quali più non resta che la nuda memoria.

(c) Narrasi che ancor giovinetto vide ed ammirò più volte in Forano, distretto di Osi-

---

18 delle Antichità Picene date a luce in Fermo evvi inserita una Cronaca del 1500 denominata – Visita triennale del P. M. Orazio Civalli M. C., da cui trascrivo il seguente passo – un quadro alto un piede e mezzo dov' è dipinta la madre con il filiolo in seno opra di Raffaello da Urbino tenuto da quelle madri (del Monistero di S. Chiara) con somma diligenza. –

(c) Sia detto una volta per sempre che io mi so bene, che alcuni reputano inezie il fissar l' epoca di un viaggio fatto da un Artista di prima sfera, delle commissioni che gli furono date in tempi diversi, della sua dimora in una Città e simili, affermando eglino che tali picciolezze non si possono leggere senza noja. Ma senza oppormi di fronte al parer loro dir posso con buon

mo, un' immagine di nostra Donna, cui non manca altro che la parola a dire: questa immagine ha vita. Quel volto divino gli restò

---

fondamento, che certe minute circostanze relative alla vita di un bravo Artista servono a porne sott' occhio la non agevole via, per cui egli ha dovuto passare per venire in fama di valente, e sono per così dire un punto d' appoggio ad una giusta e saggia critica, che imparziale distingue le cose certe dalle probabili, e rigetta le false. Attaccato a questo mio sentimento, che pur non è mio, ma di chiunque ama di seguire chi ebbe nome di gran sapiente dai primi agli ultimi suoi passi, reputo ben fatto il trascrivere una notizia estratta da un manoscritto esistente presso i PP. Riformati in Fossombrone, che assai più pregevole sarebbe se vi fosse notata la fonte da cui è scaturita. Leggesi in esso - È tradizione da niuno controversa che Raffaello divenisse tanto bravo ed Eccellente pittore . . . poichè andato a visitare la Vergine Santissima di Forano (terra di Appignano, diocesi di Osimo) dopo d' averla contemplata più volte gli restò talmente impressa nell' idea l' aria, il colorito di quell' imagine . . . che seguitò poi ad imitar quella ed a servirsi di quella maniera - Ivi dicesi e ritiensi per fattura di un Angiolo, perciò mi do a crederla uscita dal pennello di Frate Angelico Domenicano, che Angiolo dir si poteva e per lo candore dei costumi, e perchè a detta del Vasari le sacre Immagini dipinte da lui pajono lavoro di mano Angelica, onde ebbe a dire il Buonarotti (Piazza Gerarchia Cardinalizia a c. 612) credo che questo Frate vada in Cielo a considerare que'volti, e poi li venga a dipingere quaggiù. Sappiamo ancora che Raffaello sempre voglioso di apprendere si portò alla Romita (Lanzi Stor. Pitt. tom. 2 pag. 16) presso Fabriano per ammirare una tavola di Gentile fabrianese, che nei libri dell' opera del Duomo d' Orvieto vien detto - Maestro de' Maestri. -

poi così impresso in mente, che spesso studiossi di rifarlo. Dicesi fattura di un Angiolo, cioè, come sono d'avviso, di Frate Giovanni Angelico Domenicano, Angiolo di sapere e di costumi. Alla Romita Chiesa di Val-di Sasso, tre miglia distante da Fabriano, veder volle e bearsi in una gran tavola di Gentile fabrianese: forse e in più altri luoghi studiò sotto del Padre, e prese diletto delle opere migliori che qui intorno ebber vita in quel secolo che fu in Italia il secolo d' argento per la pittura.

Ma in sul bel principio del cammino, che guida al sommo dell' eccellenza, il suo buon padre da repentino morbo assalito cesse alla forza del male e spirò. Può ognuno idearsi quai tristi pensieri opprimessero il cuore del povero giovinetto, cui forse allora il sopravvivergli increbbe. Amò, ed era amato dal Padre teneramente. Non così può dirsi della matrigna. In essa l'afflizione fu breve, e ben presto mostrossi vogliosa di dividersi dalla Famiglia Santi d' interesse e di domicilio. Prendendo alloggio altrove pretese d' esser nutricata a carico dei Tutori del Figliastro disamato. Eglino stettero fermi nel non volerglielo accordare per esser ella venuta meno all' appostale condizione di fare, che l'orfano figlio dell' estinto Giovanni meno sentisse per

lei la perdita de' genitori. Per troncare d' un colpo questi litigj ebbero amendue le parti ricorso al Foro Ecclesiastico, che dopo d'aver sottilmente disaminate le ragioni sì dell' una che dell' altra parte, decise: che i Santi rimetter dovessero nelle mani di Pier Parte padre della vedova quella porzione di dote che venne loro sborsata vivente Giovanni suddetto, e che la vedova astretta fosse, per avere gli alimenti per se e per la bambinella sua, ad albergare in casa del Testatore.

Tre perdite aveva fatto nel giro di poche lune Raffaello nella prima sua giovinezza. Orbo era rimasto di chi poteva essergli in patria sicura guida per avanzarsi nell' arte. Il Nonno e l' Ava materna erano usciti di questa vita (d). La tranquillità non più sta-

---

(d) Particole dei testamenti del Nonno e dell' Ava materna di Raffaello stesi dal Notajo Agostino Vanni 1494 agosto 8 - Baptista q. Nicolai Ciarla de Urbino sanus . . . reliquit Raphaeli pupillo et filio ol. Joannis Sancti, et do. Masiae fil. q. dicti Testatoris florenos CL, quos dicta Masia habuit tempore contracti Matrimonii cum dicto Joanne. Item reliquit dicto jure dicto Raphaeli solidos quinque pro legitima et falcidia. - - 1494 oct. 8. Do. Camilla uxor Baptistae q. Nicolai Ciarla . . . reliquit Raphaeli ejus Nepoti pro parte et falcidia XL bononenos &c. -

va di piè fermo tra le sue domestiche mura (e). Qual tormento per un cuore benfatto com' era quello di Raffaello! Pure tra sì forti motivi di afflizione dava opera assidua allo studio del disegno: e che lavorasse sotto Luca Signorelli, il quale in quei giorni operò in Urbino, come ho fatto altrove vedere, mel dà a credere un Quadretto esistente nella Squisita Pinacoteca di sua Eminenza il Sig. Cardinale Giuseppe Fesch, in cui a giudizio del celebre Cav. Wicar pare, che vi si scorga la mano di Raffaellino guidata dal Signorelli assai sperto nel dare alle figure movenza ed espressione. Senza nulla decidere

---

(e) Rog. Federico di Paolo di Monte Guiduccio Notajo d'Urbino 1495 maggio 31 - D. Bartholomaeus q. Sancti de Peruzolis de Urbino per se et suos haeredes ... ac etiam nomine et vice Raphaelis ejus Nepotis ... tutorio nomine ipsius Raphaelis ... obligavit Mastro Peri Partis de Urbino praesenti et recipienti pro donna Bernardina ejus filia et uxore ol. Magistri Joannis q. Santis ut Patri et legitimo administratori ejusdem donnae Bernardinae dare et solvere florenos quinquaginta duos ... quos reliquit dictus M. Joannes in ejus testamento ... restitui donnae Bernardinae &c.

A rogito dello stesso Notajo 1495 giugno 17.
Antonius Umili Vic. Gen. .... Condemnamus dictum D. Bartholomaeum ... ad dandos pannicellos ... pro sustentatione puellae Elisabetae .... obligando dictum D. Bartholomaeum ad alimentandum dictam donnam Berardinam, ut possit in domo Mariti stare juxta testamentum &c.

dirò, che la composizione del Quadro è veramente poetica. Una nostra donna con veste di color rosso ha il manto in sulla destra spalla tirante allo azzurro, nell' estremità del quale col favor d' una lente si scorgono alcune cifre, che pajono indicare il nome e la patria del pittore di Urbino. Una fettuccia intessuta d' auree fila le rannoda la chioma pendentele sugli omeri. Fregio donnesco rabescato le fascia la testa cui fa cerchio l' aureola. A tergo di lei evvi una tenda verdastra trapunta d' oro, come aveva il padre suo costume di fare. A sinistra campo aperto, e San Gioseffo avente un libro in mano in cambio del bastoncello con cui suolsi comunemente dipingere, e l' aureola intorno al crine. La Vergine nel far sostegno al Bambino ignudo del braccio sinistro poggia la mano su d' una cartella, in che leggesi in brevi note il Vaticinio di Daniele. Tiene nell' altra mano gli strumenti della passione raggruppati a foggia d' un mazzetto di fiori. Il difettoso in quel lavoro, oltre l' abuso dell' oro, è nelle pieghe degli abbigliamenti della Madonna; e non mi so bene se fosse da riprendersi chi lo dicesse d' uno stile un po' secco. Il sentimento nel volto della Madonna è animatissimo, e fa vedere i due opposti affetti, da' quali è dominata ilarità e tristez-

za. Con la faccia piegata verso il Bambino par che gli dica: = O mio diletto quanto ahi! quanto diverso te vedrò un giorno da quello che ora ti veggo. = A lei prestamente rivolto il Bambino tende ambe le mani, e col sorriso dell' innocenza sul labbro sembra ridirle: = O mia cara Madre, tu sarai meco a parte dei dolori e della gloria mia. = Il Patriarca Giuseppe, nel muto ma espressivo linguaggio degli occhi della madre e del figlio divino, rilegge quanto nel libro suo è registrato da profetiche penne. Altre due sagre famiglie pajono delle prime cose fatte da Raffaello più ajutato dalla natura che dall' arte. Molti ora sono d' opinione che se gli debbano ascrivere per quelle ragioni che porrò in campo allorquando pubblicherò alcune memorie di Timoteo Viti che tenne Raffaello in luogo di maestro e di amico.

Restava ai Tutori di Raffaello un altro pensiero ben serio, quello cioè di provvederlo d' altro valente maestro. Il sullodato Luca Signorelli sarebbe stato benissimo al caso, ma questi terminate le sue faccende partì. Bartolomeo di Mastro Gentile Urbinate lavorava in Pesaro, e poi non so se egli fosse in grado d' assumere l' impegno d' insegnare a chi tanto prometteva di se. Baccio Pintelli era un bravo Architetto e poteva iniziarlo

nella prospettiva ; ma dell' attività sua in colorire, in contornare e in disegnar figure nulla si racconta (f). Potrei nominare degli altri, ma, oltrechè ciò non fa strettamente all'uopo, non erano addestrati in dipinger cose che pajono più vive che pennelleggiate, come facevano un Vinci in Milano, un Francia in Bologna, un Mantegna in Mantova e un Pietro Vannucci, che appunto nel 1445 aveva fermato il suo soggiorno in Perugia. Pensarono Eglino di porlo sotto la disciplina di quest' ultimo, e come pensarono fu fatto.

Non è qui luogo al ricordo della bella maniera, con che fece ivi conoscere d' avere avuto nella prima adolescenza avviamento nel ben disegnare dal padre, e dei tratti gentilissimi con cui si rese ai condiscepoli ed al maestro carissimo, cose che in molti libri si trovano scritte e ripetute, e che ciascheduno rammenta. I dotti sogliono comunemente distinguere tre maniere nelle pitture di lui, Peruginesca, Etrusca, Romana; se avessero

---

(f) Hanno preso un equivoco il Taja, Palazzo Vat. pag. 412, e Chattard, nuova descriz. . . . tom. II pag. 456, nel voler fare di Baccio Pintelli un pittore; perchè, a detta ancora del Vasari, non fu che un bravo Architetto, come ne lo attestano sicuri documenti, oltre l' iscrizione sepolcrale fattagli apporre in S. Domenico dal Dottor Francesco Fazzini nipote suo per parte di donna.

eglino ben conosciute le coserelle ch' egli fece per così dire nell' infanzia, vi avrebbono aggiunta Urbinatense. Lasciolla per seguir quella novellamente appresa di guisa che dovendo talvolta per dovere d' uffizio i meno oculati giudicare, restano in forse tra Raffaello ed il Perugino. Corre voce che servisse a Mastro Pietro d' ajuto nella bellissima tavola dell' Ascensione del Salvatore dei Benedettini in Perugia; ma non v' è fondamento sicuro, su cui poggiare l' asserzion del Bianconi e di altri che ciò reputano probabilissimo. Ben è vero che, acconciatosi egli con Mastro Pietro, non passò molto che ne prese il meglio con far le pieghe di maggiore naturalezza, e più animate le figure. Tanto appare nella tavola, per nulla dire delle altre fatte in quella Scuola, che da Spineta presso Todi è passata a Roma; la composizion della quale è di Pietro, e l' eseguimento nella miglior parte di questo suo scolaro tra i bravi bravissimo. Rappresenta la venuta de' Magi, con gente ed animali di servizio, a Betlemme. Pieni di vita sono due leggiadri Angioletti vestiti di tunica svolazzante di colore pavonazzetto, che a mani giunte adorano il Bambino Gesù corcato a terra. Tutte queste figure, al pari della testa di San Giuseppe al destro lato del Bambino, presentano il

carattere originale della mano di Raffaello. Non così può dirsi della Madonna che gli sta a sinistra, e dell' Angiolo a tergo della medesima. Tre altri Angioli, librati sull' ali con rotolo disteso in atto di cantare per allegrezza, par che ne additino la mano del Pinturicchio.

(g) A Spoleto nel grazioso Tempietto de' Baroni Ancajani evvi una tela che, per la bontà sua, vien detta e creduta una delle prime imprese di Raffaello. È disegnata assai bene senza imprimitura, abbozzata solo a guazzo, come dicono i pratici delle cose dell' arte. Rappresenta la venuta de' Magi a Betelemme per adorare il Bambino. Questi è posto a giacere in terra su d' un misero

---

(g) In due guide d' Italia, una impressa in Roma 1775 a c. 186, l' altra in Milano 1824 pag. 238, e nel viaggio Pittorico di Michel Angiolo Prunetti tom. 4 pag. 10 si legge – Spoleto nella Cappella del palazzo Ancajani un quadro di Raffaello – Allo egregio Sig. Duca Pompeo Benedetti de' Conti di Montevecchio dobbiamo la notizia della bella copia del quadro Ancajani di Jacopo da Norcia, inserta nel saggio intorno le pitture di F. Filippo Lippi e di Giovanni Ispanoz testè da lui messo in luce.

Per verificare l' asserzione di chi attribuisce a Raffaello la famosa tela sovraccennata mi trattenni a Spoleto più giorni, dove per favore di Mons. Arcivescovo Mario Ancajani, rapitoci da morte improvvisa, ebbi tutto l' agio di frugare nell' archivio di quella nobilis-

pannicello, e la Vergine con altre due Angeliche figure gli stanno inginocchiate appresso in devotissimo atteggiamento. Sul limitare della capanna evvi San Giuseppe interamente fisso ne' suoi sublimi pensieri. Nella parte intermedia della tela paesaggio montuoso, buon numero di figure e casamenti in prospettiva. Al di sopra tre Angioletti alati. Le serve di cornice un fregio avente agli angoli quattro Santi, il nome di Gesù in alto, al di sotto lo stemma Ancajani, forse di mano di non ignobile ristauratore. Il Cav. Wicar riconobbela uscita dalle mani di Raffaello, e

---

sima famiglia, entro cui intorno alla provenienza del quadro rinvenni quanto segue.

– Licenza per la permuta di un quadro antico per l' abbazia di S. Pietro di Ferentillo juspadronato di casa Ancajani.

Ritrovandosi nella Chiesa di S. Pietro di Ferentillo, juspadronato dell' Illmo Sig. Ab. Ancajani, nell' altare maggiore un quadro rappresentante l' adorazione de' Ss. Re Magi dipinto a guazzo, quale per essersi in parte lacerato tentò d. Illmo Sig. Ab. da eccellente mano farlo riattare; e si trovò nel riattamento essere la tela di detto quadro quasi tutta lacera ed il colore sbiadito, il tutto provenuto dall' umidità della suddetta Chiesa conforme attesta il pittore che la riatta; attestando di più che riponendosi il detto quadro nel medesimo altare fra poco tempo sarebbesi rovinato. Per il che risolve di farne fare da eccellente mano una copia, e quello ritenersi presso di se a stima e perizia fattane dal pittore Masucci e Cav. Sebastiano Conca (che ne fece la copia) –

glielo ascrivono la voce comune, e più guide d' Italia. Qui verità mi comanda di non tacere che un Personaggio illustre, benissimo addottrinato nell' arte del disegno, e forse non è il solo, la ritiene bensì per lavoro di buon gusto eseguito da chi seppe ricalcare le prime orme dell' Urbinate, ma non la reputa altramente fattura di questo Artista immortale. Non essendo mia l' arte di vedere nelle opere pittoresche, riserbata a pochissimi, mi ristringo a dire, che questa preziosa tela esistè in Ferentillo per due secoli e più, dove a cagione dell' umidezza de' muri e di pessima custodia, lacera e sparuta sarebbe andata a

---

Squarci di lettere e scritture del P. Sebastiano Resta al Sig. Decio Ancajani.

Roma 10 ottob. 1688 - In conclusione de' trattati avuti dal Sig. Ab. Ottaviano Spada da me Sebastiano Resta d' ordine del Sig. Decio Ancajani da Spoleto col Sig. Giuseppe Passeri, affinchè esso Sig. Giuseppe Passeri dipinga a fresco al Sig. Decio Ancajani una sua Cupola in Spoleto divisa in quattro siti istoriati, e sotto altrettanti siti minori d' una mezza figura per ciascheduno per il prezzo di comun consenso di scudi 370, viaggio e alloggio per lui e per un giovane.

Io Sebastiano Resta m. p.
Io Ottaviano Spada m. p.
Io Giuseppe Passeri confermo quanto sopra.

Roma 3 febb. 1691 - Ho ben preso troppa confidenza in differire di render conto a V. S. Illma del mio arrivo col mio Sig. Palazzi a Roma già molti gior-

male del tutto, se Decio Ancajani non avesse commesso a sperta mano il ristorarla ed il farne copia esatta. Ora trovasi ben guardata dagl' insulti dell' aria e degli uomini nella sovrindicata Chiesiuola, che può dirsi un giojello sì per la finezza de' marmi ond' è tutta incrostata, come pei stucchi e per le pitture della volta di Giuseppe Passeri, che si possono contare fra le di costui opere più degne di considerazione.

Dopo d' essersi trattenuto Raffaello due anni alla scuola del Perugino, dovè ripatriare per qualche giorno; (h) poichè la matrigna

---

ni sono; ma volevo potere scrivere qualche cosa circa l' inviar i miei libri e li quadri, e circa la tassa che dimandasi dal Scarpellino suo. Circa i libri e i quadri miei non ho ancor risoluto il modo d' inviarli, e circa il prezzo del suo Scarpellino non ho ancora cosa accertata. Supplico V. S. Illm̃a aprir la scatola, e levar un quadretto che troverà sopra gli altri al primo aprire; qual quadretto contiene un Adamo sedente, avanti al quale sta Eva vestita con i due figli in paese, e dalla parte di dietro è disegnato con uno stilo sottile in gesso; ha cornicetta di noce antica. Faccia gratia mettere detto quadretto in una scatola, e inviarlo a Milano con questa iscritione. Al Sig. Pavlo Antonio Morando a Milano.

Il d. Adamo ed Eva per sua notitia è del Correggio della prima maniera.

Sebastiano Resta.

(h) Nos Alexander Spagnolus de Mantua Decretorum Doctor et Vicarius R. D. Joannis Petri de Arri-

sua, nella credenza o nel sospetto d' essere frodata de' suoi diritti, era ricomparsa nei tri-

---

vabenis Epis. Urb. cognitor et decisor litis.... inter donnam Berardinam filiam Peri Partis et ser Alexandrum Marsili ejus procuratorem.... et donnum Bartolomeum q. Sancti Peruzoli.... et Rafaelem Jo. Sancti et ser Lodovicum Baldi procuratorem eorum.... assertos reos conventos.... sententiamus et in scriptis declaramus.... praedictum D. Bartolomeum, non obstantibus exceptis, compellendum et compelli debere ad eligendum unum arbitrum et bonum virum pro parte sua, qui cum alio eligendo ex parte donnae Berardinae habeant declarare dicta alimenta iuxta facultates haereditatis, habita ratione ejus quod ipsa operari potuisset in domo haeredum et prout in dicta.... et hoc pro quarta haereditatis tangente d. D. Bartolomeo, et pro residuo reservamus jus et facultatem d. donnae Berardinae rectius agendi contra dictum Rafaellem minorem: et eumdem D. Bartolomeum in expensis condemnamus.

Rog. Federicus Paulli de Monte Guiduccio not. Urb. 1497 decem. 19.

L' iscrizione sepolcrale composta dal Bembo dice morto Raffaello nell' anno trigesimo settimo di sua età, VIII idus aprilis MDXX, giorno in cui cadeva in quell' anno il Venerdì della Settimana Santa. Con dirnelo morto nello stesso giorno anniversario in che nacque - quo die natus est eo esse desiit - ha tratto in errore Federico Zuccari che, per mostrare in tutto simile Taddeo germano suo a Raffaello nell' Epitafio che gli fu posto alla Rotonda, disselo - patria, moribus, pictura Raphaeli Urbinati similim. et, ut ille, natali die et post. septimum et trigesimum vita funct..

Magna quod in magno timuit Raphaele, peraeque
Tadeo in magno pertimuit genitrix.

Imitò questo distico il Tiraboschi ove disse d' Antonio Allegri

bunali per astrignere il figliastro ed il cognato a passarle gli alimenti, non mi so bene se negati o ritardati. Il Giudice procurò di

---

Se victam natura pavet Raphaelis ab arte,
Corrigio vinci pertimeat Raphael.

Queste esagerazioni niun merito aggiungono al lodato, e solo si ammettono in grazia della poesia. Osservate sotto questo punto di vista, apparne ingiusta l'esclamazione del Milizia: povero buon senso in mano de' poeti! Cosa avrebbe detto egli mai del famoso sonetto dell'Alfieri in lode del Petrarca, ove dice - Quel grande alla cui fama è angusto il mondo -? Concetto simile a quello di Agostino Caracci scritto a piè del ritratto da lui dipinto del gran Tiziano - Imago Titiani pictoris cujus nomen orbis continere non valet -

Oltre la sovraccennata iscrizione non eravi alcun altro documento, onde poter affermare con sicurezza quanto tempo sia vissuto il nostro Raffaello. Ora fissata l'epoca della sua nascita alli 28 marzo 1483, fissata quella della sua morte alli 6 aprile 1520, viensi a sapere che nel giorno della giudiziaria sentenza succitata Raffaello aveva 14 anni, mesi 8, giorni 21.

Oinotomi in 4 libros Imper. Commentarii.

Lib. I tit. II de Adoptionibus.... Notabitis septem esse aetates in jure nostro. I est Infantia, quae dicitur usque ad annum septimum inclusive. II Pupillaris, quae datur usque ad 14 annum in masculo, in foemina usque ad 12. III Minor AEtas &c.

Costa adunque dal citato rogito alli 19 decembre 1497, che Raffaello era entrato nella così detta età minore.

Nato 1483 marzo 28, V kal. apr.
secondo il periodo Giuliano,
alli 26 marzo secondo le tavole astronomiche:
dalla nascita alla pubblicazione del suddetto rogito
1497 decemb. 19, XIV kal. jan. aveva anni
14, 8 mesi, giorni 21:

condurre per loro meglio a termini di perfetta pace i litiganti, e in parte dando ragione agli uni e in parte altri sopì, ma non ispense, come vedremo in appresso, il germe

---

Morto, stando al periodo Giuliano, 6 aprile
Prid. non. aprilis,
secondo le tavole astronomiche 5 aprile:
dal rogito sovraccennato alla morte
anni 22, 3 mesi, giorni 21.
Somma totale anni 37, giorni 10
stando attaccati all' art de vérifier les dates
tom. II pag. 208,
ovvero de recta Paschae celebratione
Pauli Middelburgo &c.

Con ragione scrisse il Bembo - vixit XXXVII annos integer integros - poteva però per maggiore esattezza aggiungervi: dies VIII.
- Hujus generis, Mons. Raffaello Fabbretti Urb. Inscrip. antiq. pag. 328, diem eumdem aliquos sortitos fuisse in Grutero narratur.

Il Vasari lasciò scritto, che Giovanni Santi si portò a Perugia per fare conoscenza di Pietro Vannucci; e questo potè succedere nel 1490, allorchè questi per breve tempo si restituì a quell' augusta città. Potrebbe anche essere che Giovanni seco avesse condotto il figliuoletto suo per farglielo conoscere; ma che poi ivi dipingessero nella chiesa di S. Francesco padre e figlio insieme, a poterlo affermare di certo si oppone il silenzio di chi ha steso la descrizione della Chiesa di S. Francesco in quella antichissima città, il quale tesse un catalogo di tutti quelli che ivi entro lasciarono opere di pennello; si oppone l' essere appunto in que' dì occupatissimo Giovanni nella patria sua e ne' contorni di essa; poichè al dire del Vasari il figlio gli fu di grande ajuto in molte opere ch' egli fece nello stato di Urbino. Oltrechè nel 1490 l' età di Raffaello era

delle contese. Non legga queste minute narrazioni chi non ama di sapere i fatti più minuti di coloro, che levarono il lor nome in altissima fama nelle arti o nelle lettere.

Sopite le domestiche convulsioni, Raffaello tornò a lavorare sotto gli occhi di Mastro Pietro (i). Dicesi che questi si valse di lui nella tavola della Risurrezione di Gesù

---

troppo acerba, è a notarsi quanto scrivono Baldassare Orsini Vita del Perugino pag. 7 e 8, ed il Dottore Annibale Mariotti lettere Perugine pag. 150, non trovarsi - che prima del 1495 Pietro si fermasse in Perugia a fare opere da dipingere in gran copia -. Sappiamo dall' Anonimo pubblicato dal Ch. Ab. Morelli pag. 35, aver egli dipinto nel 1492 una tavola per gli Eremitani in Cremona. Allo scrivere dell'Orsini, nel 1493 dipinse altra tavola in S. Domenico di Fiesole; e la dimora di Raffaello sotto di lui non fu più lunga di cinque in sei anni. Dagli atti di Pietro Paolo di Ser Bartolomeo rilevasi, che il Vannucci agli 8 di marzo 1495 si addossò l' impegno di lavorare per li Monaci Benedettini in Perugia la tanto celebre tavola dell' Ascensione del Salvatore, e varie altre tavole in diverse chiese negli anni, come osserva il Consigliero Lodovico Bianconi, ne' quali aveva presso di se Raffaello, il quale, giudice Mengs (Riflessioni sopra i tre gran pittori, Raffaello, il Correggio e Tiziano cap. 1) aveva imparato da suo padre l' imitazione della natura.

(i) Scorta sacra del Professore Ottavio Lancellotti, ms. esistente nella pubblica libreria di Perugia.

A c. 211 si legge - S. Giovanni della Piazza non ha bisogno d' essere addobbato per essere mirabilmente addobbato delle vaghe pitture di Giovan Niccola (Gian-

Cristo, che ora è passata ad arricchire la Pinacoteca del Vaticano. Alcuni intelligenti ravvisano nel soldato dormiente a destra dello spalancato sepolcro il ritratto dell' Ur-

---

niccola Vanni di Città della Pieve) discepolo di Piero la cui mano divineggiò, per così dire, nel dipingere la vicina udienza del Collegio del Cambio, come Raffaello d' Urbino nel rabescar la volta e fare in poche ore con maraviglia la testa al Cristo trasfigurato, come mi vien riferito dal Capitano Francesco Gratiani -.

In altro ms. intitolato Memorie diverse di Perugia si legge - l' udienza del Cambio fu l' anno 1500 dipinta tutta da Pietro Perugino famoso pittore. Si vuole che la testa del Redentore, siccome gli arabeschi del vôlto fossero dipinti da Raffaello -.

Checchè sia di tali asserzioni, è certo che i periti dell' arte trovano moltissima rassomiglianza tra le prime cose di Raffaello fatte sotto la disciplina del Perugino e quelle del maestro, come può farne testimonianza la tavola della Resurrezione, in cui l' Orsini, vita di Pietro &c. 1804 a c. 65, riconobbe nelle due guardie il profilo di Raffaello e la fisonomia di Pietro, con delineamenti somiglianti al ritratto di Pietro nelle stanze Vaticane; benchè non tutti sieno seco d' accordo, sendovi chi ha creduto il quadro dipinto da Luigi d' Assisi, ed ora lo crede di Giovanni Spagna. Come mai ponno essere tratti in inganno coloro, il giudizio de'quali in fatto di arti esser dovrebbe inappellabile!

Una nota delle cose uscite dal pennello dell' Urbinate in Perugia debbo alla gentilezza dell' egregio Sig. Conte Giovanni Spada trasmessagli dall' Ab. Giuseppe Colizzi professore in quella celebre Università. Nel porla in luce aggiugnerovvi qualche altra piccola noterella.

I. In San Severo rimane un' antica cappella dipinta a fresco.

binate, e quello del Perugino nel soldato che, volta indietro la faccia, cerca nella fuga lo scampo; veggendovisi a dir loro gli stessi lineamenti, e la medesima capellatu-

---

II. Nelle stanze del P. Abate si conserva un Crocefisso dipinto a fresco.

N. B. Questo secondo fresco è perduto per sempre. Il primo è in cattivo stato. Del Padre Eterno non si vede più che una mano sul libro aperto, su cui A. Θ. Penso che Raffaello abbia avuto in animo di scrivere Alfa ed Omega, indicanti Dio essere il principio e il fine del tutto, e che per isbaglio scrivesse Theta; se pure non volle richiamare con quelle due lettere alla mente, che in mano di Dio sta la vita e la morte. Il Salvatore è una figura bellissima e intatta. Non così i due Angioli, uno de'quali ha uno sfriso sul volto, l' altro è sparuto di colore. Lo stesso più o meno può dirsi delle altre figure. Mercè le provvide cure di quei pubblici Rappresentanti ora si possono liberamente godere, avendo eglino trovato il modo di dare a quell'avanzo di cappella luce ed aria con aprirvi di faccia una specie di tribuna. Da una parte si legge: Raphael de Urbino Domino Octaviano Stephano Volaterrano Priore Sanctam Trinitatem, Angelos astantes Sanctosque pinxit A. D. MDV. Questa iscrizione ha tutti gl' indizi d' essere posteriore al fresco. Poteva il Consigliere Bianconi osservarla bene e, veggendola della stessa mano dell' opposta – Petrus de Castro Plebis Perusinus tempore Domini Silvestri Volterrani a dextris et a sinistris Divae Christiferae Sanctos Sanctasque pinxit A. D. MDXXI –, non avrebbe affermato che Raffaello vi mise il suo nome e l' anno. Nè M. Quatremère, tratto in inganno per non averla forse mai avuta sott' occhio, avrebbe scritto che Raffaello vi pose – En grandes lettres son nom –

ra di quelli della così detta Scuola d' Atene. V' è però chi nel soldato fuggente non ravvisa la fisonomia di Pietro. Quante fiate cader fanno la penna di mano i diversi giu-

---

– Pare strano (così in una scheda del Dottore Annibale Mariotti pubblicata nella recente Guida di Perugia) pare strano che il Maestro dipingesse in S. Severo sedici anni dopo dello Scolaro in un' opera medesima, e tanto il primo quanto il secondo s' incontrassero a dipingere al tempo di un Superiore, che per poco non è lo stesso. Non si nega che tutte queste cose non abbiano potuto succedere; ma esse diedero qualche fastidio all' Eccell. Ab. Marini che s'incontrò a vedere questo lavoro nel 1785, senza che punto bastassero ad acquietarlo le opposte iscrizioni che hanno tutti i caratteri d' una età molto posteriore alle pitture – Torniamo a parlare delle cose di Raffaello segnate nella suddetta nota.

III. In S. Pietro vi erano due tavole, l' una sopra la porta della Sagrestia rappresentante Gesù morto e compianto dalle donne, l'altra sopra la porta, che conduce al cortile, rappresentante la Madonna col Bambino. Queste due tavole furono tolte via dai Francesi nel 1797, nè sono state restituite.

IV. In Sagrestia esiste un piccolo quadro con il Bambino e S. Giovanni dipinto a fresco. V' è però chi pone in dubbio se sia di Raffaello.

N. B. L' Orsini, che lo crede dipinto in sua giovinezza, poi aggiugne che l' altro quadretto su cui è dipinta la testa del Salvatore si stima di Raffaello.

V. In S. Fiorenzo trovavasi un quadro del medesimo rappresentante la Madonna seduta su di un seggio con S. Giovanni Battista e S. Niccolò di Bari. Ora trovasi in Inghilterra, essendo stato venduto ad un Vescovo Inglese. N' esiste una copia di Niccola Monti degna d' esser veduta.

dizj di coloro, i quali in affari di tal genere debbono soli soli esser giudici! Può essere che si fossero ivi ritrattati a vicenda; ma su questo punto nulla può dirsi di certo, se non che Raffaello *in molte cose l' ajutò*, e molte ne fece da se. Diciam dunque di queste brevissimamente. L' Assunta or-

---

N. B. Antonio Pongz nel suo viaggio fuori di Spagna tom. 1 pag. 250 lo dice venduto nel 1764 dagli Ansidei a Lord Roberto Spencer. Secondo l'Orsini, Gavino Amilton, per quanto gli fu detto, acquistò la predella su cui Raffaello aveva dipinto il S. Giovanni Battista dallo stesso Amilton fatto incidere in Roma.

VI. In Monteluce v' era la celebre tavola dell' Assunta &c.

N. B. Di questa tavola dovrò parlare in appresso.

VII. In S. Francesco v' era il quadro di Gesù morto e portato al sepolcro. A questo quadro era annessa una piccola tavola rappresentante le tre Virtù Teologali, che serviva di gradino al quadro. Questa esiste ora nella Galleria Vaticana.

VIII. Parimenti in S. Francesco eravi un altro quadro rappresentante l' Assunta, che fu tolto dai Francesi, ed ora esiste in Roma nella suddetta Galleria.

N. B. A quanto qui dice il sullodato Professore può aggiugnersi coll' Orsini, Guida di Perugia... pag. 309, che Raffaello dipinse nella predella tre istoriette, cioè l' Annunziata, la Visita de' Magi e la presentazione al Tempio. Il Crispoldi, Perugia augusta lib. 1 cap. 26, ritiene la prima figura a mano sinistra pel ritratto di Raffaello. Nella descrizione della chiesa de' Francescani in Perugia 1787 pag. 22 si legge - Il Padre Eterno opera di Raffaello d' Urbino -

IX. Il nobile Sig. Filippo Donnini possiede un disegno con semplice contorno rappresentante i Re Magi.

dinatagli da Maddalena degli Oddi è tutta di sua mano; e la diresti Peruginesca, se non vi si vedesse l' espressione de' volti più viva, le pieghe de' panneggiamenti più naturali, e le figure che pajono vogliose di non istare lì ritte su due piedi. Nello spazio superiore di essa sonovi otto testine di Cheru-

---

X. Nella nobil Casa Oddi di S. Erminio una testa d' un putto ad acquarello rappresentante Giuseppe venduto.

N. B. L' Orsini si limita a dire che si giudica la testa del putto di Raffaello, ed un'altra bellissima testa che si stima del Correggio. Nel libercolo intitolato Abregè della guida... di Perugia pag. 117 Casa degli Oddi - Due tavoluccie di Raffaello d'Urbino, un Ecce Homo della prima maniera del Correggio -

XI. In Casa del Sig. Conte Giulio Cesarei una tegola dipinta a fresco col ritratto di Raffaello dipinto da se stesso, come pure un acquarello di biacca rappresentante la predicazione di S. Paolo nell' Areopago di Atene eseguito in Roma in un arazzo. Gli Intelligenti però pretendono che sia una copia.

N. B. L' Orsini dice che sembra il ritratto di Raffaello dipinto con gran maestria, ed il Ch. Ab. Missirini seguendo il parere del Cav. Wicar, Diss... Roma 1821 a c. xv, l' appella - testa più bella e più ideale del vero - Riguardo al disegno l'Orsini attesta - non essere a dubitare che la morbidezza delle ombre non accusi la mano originale - Esiste similmente presso il Sig. Conte Cesarei un piccolo disegno rappresentante uno studio d'Uomini ignudi, che è della prima maniera di Raffaello.

XII. In Casa della Signora Contessa Chiara degli Oddi esiste un disegno coi lumi di biacca rappresentante una Madonna col Bambino, del primo stile.

bini, due Angioletti a destra con viola e violino in mano, tre altri a sinistra, uno de' quali col cembalo. Dall' urna spuntano fiori simbolo delle virtù di lei che ascende al Cielo. In quel torno è a credere che gli fosse commesso un quadro rappresentante la

---

XIII. In Casa del Sig. Conte Connestabili della Staffa una Madonna che sostiene il Bambino in braccio che scherza con un libro aperto, quale essa tiene con una mano.

N. B. L' Orsini Op. cit. a c. 259 scrive che - l' inarrivabile finitezza di questa tavola piccolissima oltrepassa ogni più delicata miniatura, benchè l' opera sia di Raffaello ancora giovine - È stata incisa da Samuele Amsler tirolese. In Perugia se ne trovano delle buone copie. Nello Abregè &c. citato di sopra alla pagina 36 leggesi - Presso il Sig. Andreano della Penna è ammirabile un tondino dipinto dal giovane Raffaello con la Madonna e il Bambino -

XIV. Il nobile Sig. Lodovico Baldeschi possiede un raro disegno di Raffaello rappresentante il Vescovo Enea Piccolomini che sposa Federico III Imperatore con Eleonora Infanta di Portogallo. Questo è stato dipinto dal Pinturicchio.

N. B. Il Vasari nella vita del Pinturicchio scrive: Di questi cartoni se ne vede oggi ancora uno in Siena, ed alcuni schizzi di mano di Raffaello sono nel nostro libro.

Non è mai soverchio il notare che nè tutti i quadri, nè tutti i disegni che si attribuiscono a Raffaello sono usciti dalle sue mani. Diamone un esempio. Il descrittore della chiesa di S. Pietro (1778 pel Reginaldi) in detta Città dà per produzioni di Raffaello i disegni di venti specchi di quel coro intagliati in legno e poscia incisi da Raimondo Faucci, e si fa forte coll' autorità del P. Montfaucon - alla faccia 41 - specchi di basso rilievo in noce intagliati da Maestro Stefano

N. Donna con varj Santi, anch' esso della maniera di Pietro, per la Chiesa di San Fiorenzo. Non la nordica barbarie, ma il luccicore dell'oro adescò il cuore del proprietario, e lo indusse a privarsene. Un Inglese di buon gusto ne fece acquisto, e la portò seco a Londra. Basta un cenno di questi quadri già da più d' uno accuratamente descritti.

---

da Bergamo ideati dal divino Raffaello d' Urbino, particolarità ancora notata dal P. Montfaucon Diario Italico pag. 380 - Cathedra Chori delineatore Raphaele Urbinat. &c. - Il celebre Cav. Gio. Vermiglioli l'atterra: su la deposizione di Croce del Barocci propende a crederli di Gio. da Udine con i disegni probabilmente di Raffaello.

Gio. Francesco Morelli Pitture.... di Perugia ivi 1683 alla pagina 85 nota - due quadretti nella predella.... Santi Sebastiano e Francesco, Ercolano e Costanzo a mezze figure di Raffaello d' Urbino - Nel citato Abregè &c. alla faccia 78 si dicono - allogate nella Sagrestia di Monte Morcino - queste due tavoluccie, delle quali parlandone l' Orsini loda il P. Abate Gora, perchè non le fece volare, dic' egli, sull' ali d' oro in Inghilterra.

XV. Presso le Monache di S. Antonio eravi un quadro rappresentante la Vergine in trono col Bambino su le ginocchia, due SS. laterali, l'Eterno Padre in gloria.

N. B. L' eruditissimo Autore delle lettere Perugine pag. 125 accenna il rogito di vendita delle tre pitture della predella del notajo Giambattista Baldozzi 1663 giugno 7, pel prezzo di scudi 601, e l'altro rogito di Marcantonio Funtajuti 1678 gen. 18 per la somma di scudi duemila.

Qui debbo dire altre due parole della sua noverca. Questa nel 1499 (k) fe' rinascere le mal sopite turbazioni, e astrinse Raffaello a riprendere la volta di casa sua. Giuntovi, si diè con lo zio a disporre l'affare per modo, che non più fosse aperto il campo a costei d' innovare litigj, rimettendole in cuore a poco a poco la quiete. Convennero col

---

(k) 1499 jun. 3. Conventio inter do. Berardinam... et domnum Bartolomeum et Raphaelem occasione legati facti per Joannem Sanctis super alimentis, victu et vestitu dictae do. Berardinae.... venerunt ad infrascriptam transactionem.... dare et solvere pro alimentis dictis do. Berardinae et Elisabeth florenos viginti sex.... et quod dicta Elisabeth per duos annos stare debeat in domo Magistri Peri penes dictam do. Berardinam ejus matrem, habere debeat alimenta &c.

Matheus Ser Thomae de Oddis de Urbino Notarius.

1500 maji 13. Magister Petrus Mag. Partis aurifaber... nomine et vice do. Berardinae ejus filiae... promisit se facturum, quod dicta do. Berardina ratum habebit praesens instrumentum... de ulterius non petendo... do. Bartolomeo stipulanti pro se et nomine Raphaelis fil. dicti Joannis... de summa et quantitate viginti sex florenorum &c.

Matheus Ser Thomae de Oddis de Urbino Notarius.

Dopo ciò non isturbò più questa donna la famiglia Santi, e nel 1508 ottobre 22 ottenne dalla propria madre un aumento di dote di cento fiorini a rogito di Niccolò Sansoni nel palazzo ducale, nella camera ed alla presenza di Emilia Pia Feltria di Carpi.

Per istare in pittura noterò esservi nella Galleria del reale museo di Napoli un quadretto segnato – ritratto della madre di Raffaello, prima maniera –

padre di lei in questa deliberazione di passare ad essa venti fiorini. Oltre a ciò prestarono di buon grado l' assenso loro, onde all' Elisabetta sorella di Raffaello, sendo in puerile età, ancor per due anni fosse dato di proseguire ad essere educata e nudrita nel seno e nell' amorevolezza della madre. Con tale accordo le discordie furono recate a pace; quantunque la fanciulletta non mettesse mai il piè fermo nella casa paterna. L' ultimo sborso del danajo per la convenuta sovvenzione venne fatto in maggio del 1500, nel qual tempo Raffaello era di qui assente, e forse trovavasi in Città di Castello, che fu delle prime tra i convicini a venire in desiderio d' avere delle opere sue.

Tra queste (l) nominerò una tavola da lui

(l) Il Dottor Francesco Lazzari (Serie de' Vescovi di Città di Castello. Fuligno 1693) scrive a c. 285 - In autentica d' avere Raffaello dimorato in Città di Castello, si vedono colorite con la sua prima maniera cinque opere sue , che sono : il Crocefisso sotto l'organo di S. Domenico, il S. Niccola da Tolentino in S. Agostino, lo Sposalizio della Madonna non mai lodato abbastanza, e due tele per uno stendardo che si ammirano in due altari della chiesa della Trinità, come l' accenna l' Abate Titi -

Nel libro intitolato Fiori vaghi.... stampato 1627 si fa menzione delle suddette pitture, ed alla faccia 179 parlandovisi della chiesa della Trinità si legge - v' è il Gonfalone con la Santissima Trinità da una parte, e

dipinta nel 1500 per quella chiesa degli Agostiniani tutta sul fare del Perugino. Il prototipo è S. Niccola da Tolentino avente ambo i piedi sul dosso di Lucifero, ed in

---

dall' altra quando di Adamo fu formata Eva, dipinto da Raffaello d' Urbino.

[1] D. Alessandro Certini (Vita di S. Crescenziano. Foligno 1709 pag. 125) afferma che - Negli angoli della cupola della cattedrale di Città di Castello si vedono quattro bassi rilievi rappresentanti in bassa figura li quattro Protettori della città . . . operati con il disegno di Raffaello Santio secondo la sua prima maniera -

Nella Vita di S. Amanzio dello stesso Autore.

[1] - Ne' cinque primi banconi corali a mano destra si veggono le gesta in tante riquadrature intarsiate con disegno di Raffaello -

Dalle notizie storiche del Crocefisso di Battaglia presso Urbania impresse in Ancona nel 1700, e dal rame posto ad esse in fronte si apprende, ch' è stato copiato da quello dei Domenicani di Castello da Francesco Oliva pittore urbinate. Al nobile Sig. Pietro Mancini di Città di Castello debbo la notizia, che lo Sposalizio di Raffaello è una copia di quello del Perugino - Se ella sosterrà che lo Sposalizio di Raffaello nell' invenzione è copiato da una tavola del Perugino, non sosterrà che la nuda verità; e che perciò lo scorcio è copiato esattamente dall' altro del Perugino, e non già dal Saettatore dipinto in Urbino da Giovanni suo padre. Tutto ciò asserisco testimonio di fatto proprio, avendo cento volte veduto le anzidette due tavole -

Da un ms. del convento de' Francescani di Citerna rilevasi quanto segue.

- A dì 5 giugno 1776 fu mandato a prendere in Perugia il Sig. Domenico Faucci di Firenze, acciò si portasse a Citerna per disegnare la famosa tavola di Raffaello di Urbino esistente entro la nicchia del Crocefisso.

mano la croce, due figure che non si potevano lodare per essere, come dicono quei dell' arte, strapazzate. Piacevano ad essi bensì li quattro Angioli di grandezza naturale, due a destra, e due a sinistra del Santo Eremitano. Così giudicavano degna di molta lode la figura del Padre Eterno collocata nella parte superiore del quadro ricinto da varie teste di Serafini, avente da un lato la Madonna e Santo Agostino, ambedue in atto di coronare il Taumaturgo di Tolentino, dall' altro San Niccolò di Bari mitrato. Se mai alcuno volesse riprendere Raffaello per

---

A dì primo luglio 1776. Dati al Sig. Giuseppe Ravaglj pittore del Borgo S. Sepolcro per aver ritoccato tutto il famoso quadro di Raffaello d' Urbino.

Il P. Antonio Piccinini, Diaria Descrizione . . . Perugia 1776 a car. 62 – All' altare (parla della chiesa de' Francescani di Citerna) del Crocefisso . . . Maria SS. Addolorata in piedi, a sinistra S. Giovanni. Nelle grossezze della nicchia S. Girolamo a destra, S. Francesco a sinistra, opera maravigliosa del sempre grande Raffaello d' Urbino . . . Su pel monte vi restano colorite molte piccole figure tutte espressive, come sempre costumò il divino Artefice. Verso la metà superiore del quadro vi è quell' orizzonte risplendente che dipinger soleva il suo maestro Pietro Perugino.

Nella sagrestia vi è un quadretto su cui vedesi effigiata una Madonna col putto che accarezza S. Giovannino, al di sopra del quadro un' iscrizione in marmo da cui trascrivo queste sole parole, senza farmene punto garante – Sacrario . hoc . egregia . Raphaelis . tabula . exornato &c. –

averlo piantato lì ritto in luogo non suo, avverta che il fine del pittore fu di richiamare alla mente, come ad intercessione del Santo Vescovo di Bari la madre di San Niccola ebbelo in dono da Dio. Imperiose circostanze astrinsero i posseditori del suddetto quadro a privarsene nel 1789, dacchè quella città dai tremuoti restò per metà rovinata. Il pittore Ponfreni, per cenno del Sesto Pio, così malconcio com' era l' acquistò a prezzo d' oro, e, fattolo in pezzi, del Padre Eterno, oltre le altre belle figure bellissimo, formò un quadretto, che il prelodato Pontefice dilettantissimo di belle arti tenne nelle sue stanze, finchè genti straniere qui vennero a lasciar senza freno il latrocinio, ed a tingere di sangue quasi ogni gleba della sventurata Italia.

Stava Raffaello nella suddetta città in compagnia di qualche suo amico, se dobbiam credere al Vasari. Se ciò è vero, parmi ancora verosimile che alcuno di questi suoi amici chiamato fosse a dipingere a Citerna, terra felice per l' aere balsamico che vi si respira, sul confine che l'Umbria divide dalla Toscana. Quivi si vede nella chiesa de' Conventuali una nicchia, entro cui conservasi un Crocefisso di rilievo tenuto in somma venerazione. Alla sua destra evvi figurata

la Madonna, alla sinistra San Giovanni. In aria il sole da una banda, dall' altra la luna, giusta l' anticato costume de' pittori. Ivi è fama, che tutto quel dipinto sia di mano dell' Urbinate; ma per essere la figura di San Giovanni assai tozza, con troppo misero moccichino agli occhi lagrimosi, e per essere la Madonna mancante di espressione e miseramente vestita, il valente pittore Sig. Vincenzo Chialli castellano è di parere che non a Raffaello, ma sibbene ascriver forse si debba ad altro scolaro del Perugino. Nei rincassi dell' arco a destra del risguardante v' è un Santo Francescano, a sinistra San Girolamo che pare fattura di Raffaello; ma non è certo, ripeto, ad onta della costante tradizione e del giudizio di qualche pittore, ch' egli abbiavi avuto alcuna parte.

Rimane ancora memoria in Città di Castello d' un' altra tavola da Raffaello dipinta per la famiglia Gavri, o Gavari, in quella chiesa di San Domenico rappresentante un Cristo in croce. Nella parte inferiore la Madonna è ritta in piedi al destro lato, al sinistro San Giovanni cogli occhi rivolti alla croce. A piè della croce stanno in ginocchio la Maddalena, che piena d' intenso affetto l' abbraccia, e San Girolamo il quale si batte con un sasso il petto. Nella parte

di sopra il sole e la luna in campo azzurro, come nel fresco di Citerna, e due Angioletti, uno a destra e l'altro a sinistra, vestiti alla foggia qui appresa dal suo buon padre, interamente occupati in raccorre entro piccoli vasi il sangue che gronda dalle mani e dal costato divino. Vuolsi attinta questa idea da una tavola del Perugino: nè ciò è improbabile; ed è probabilissimo che Pietro l' attignesse in Roma da un mosaico antico Vaticano ora demolito, nel quale rappresentavasi un agnello, che dal petto squarciato versava un rivo di sangue entro calice d' oro, e spilli di sangue tramandava da tutti quattro i fessi piedi. Potrebbe essere ancora, che Raffaello afferrasse simile idea alla vista di una meschinissima miniatura di un codice di questa biblioteca. Vi è in essa il Crocefisso collocato nel mezzo, al di sopra il sole e la luna, a basso la Donna dei dolori, ed il discepolo prediletto. Due Angioli gli stanno a lato nell' attitudine sovraccennata; e dove Raffaello mette in mano due calici all' Angiolo che sta a sinistra, il miniatore, se pure dobbiamo così chiamarlo, ve n' ha posto un terzo inteso a raccorre il sangue del Sagro Costato, con altro calice a terra per accogliere quello che spicca dai piedi santissimi. Un fresco che si vede nella

chiesiuola detta di Battaglia, territorio di Urbania, è copia del rinomato Crocefisso di Raffaello, ed è mediocre lavoro di un pittore urbinate mantenuto in Roma da Clemente XI, il quale mostrò col fatto, che l' arte anche in quel domicilio del sapere mal può, quando la natura è ingrata. A mettere un qualche riparo ai danni sofferti, dovettero molti privarsi degli oggetti preziosi, onde provvedere quelli di prima necessità. Non è quindi a stupire, se la tavola suddetta non è più in Città di Castello, ma nella Galleria dell' Eminentissimo Fesch, una delle primarie in Roma. Fa bensì maraviglia che il Vasari siasi lasciato cader dalla penna, che, per credere detto quadro di Raffaello, è forza leggerne il nome scritto con lettere iniziali a piè della Croce; poichè la Madonna, la Maddalena ed il S. Giovanni hanno un' aura di vita, e nelle pieghe delle vesti una disinvoltura che invano ricercasi nelle cose di Pietro.

Tenerissimo della patria dovè, cred' io, Raffaello restituirvisi, dappoichè, spenta la tirannica dominazione del Valentino (m) che

(m) Negli elogi compilati nel 1720 dal P. Vernaccia degli Uomini illustri di Urbino esistenti nella Segreteria di questa Comune si ha, che – essendo Raffaello richiesto in patria, dove abitò pochissimo tempo, a di-

se n' era impadronito con frode, ed avevala a lungo travagliata, il ritorno di Guidubaldo aveva in tutti i cuori fatta rinascere la speranza di pubblico bene. Qui diè mano a molte cose della professione per non ispendere i giorni senza trarne profitto. Aver qui poteva il Duca Guidubaldo a splendido Mecenate; ma i danni d' una ingiusta invasione degli stati suoi, il duro esiglio dalla terra natale, l' erario esausto, l' incerta salute non permisero a quell' ottimo Principe di mostrarsegli liberalissimo. Lavorò, è vero, qualche cosa per lui; ma non fece che piccoli quadretti, nè qui lasciò lavoro

---

pingere la volta del salone grande della Corte, e volendo egli perciò il palazzo confiscato dalla Camera Ducale al Guidalotti, gli fu negato, donandolo il Duca a Guglielmo Sanfreoli - Dagli atti di Bernardino di Ser Gaspare Notajo di Pesaro si rende visibilissimo il granchio preso dal Vernaccia; poichè Raffaello era morto, quando Francesco Maria confiscò tutti i beni di Pier Antonio Guidalotti, e cedè - unam domum . . . domino Guillelmo Saint-Ferreol patritio et nobili Gallico, alumno et familiari praedicti Illmi Ducis -

Poche cose fece Raffaello in Urbino, e sono un Cristo nell' Orto, che la Duchessa donò a Paolo Giustiniani e Pietro Quirini, che qui vennero per tenerle un figlio al fonte Battesimale. Veggasi il libro che ha per titolo - Roumaldina - stampato nel 1587 pag. 79, Salmon tom. 21 pag. 659, Serie degli Uomini illustri in pittura tom. 4 pag. 192, l' Anonimo messo in luce dal Can. Comolli &c.

in grande, che nobiliti Urbino. V' è chi ha scritto, che Raffaello se gli mostrò voglioso di pitturare la volta della grand' aula ducale, semprechè il Duca gli avesse dato in compensamento il palazzo de' Guidalotti devoluto al Fisco; ma la veracità di questa narrazione sta tutta in un sogno. Nelle poche volte che per breve tempo qui si fermò, ritrasse a vivissimi colori il S. Giorgio, che montato su bianco cavallo uccide un drago enorme, due Nostre Donne in piccoli quadretti, ed un Cristo orante nell' Orto per compiacere un Sovrano, il cui bell' animo l' amore d' ogni bell' arte infiammò. Amicissimo di Timoteo Viti (n) ebbe allora campo

(n) Credo che Timoteo prendesse consiglio da lui nel 1504 su di un quadro che dipinger doveva per lascito del Vescovo Arrivabene; poichè tra i molti disegni di mano di Raffaello posseduti dal Marchese Antaldo Antaldi evvene uno con la figura di S. Martino in farsetto, la quale par fatta perchè servisse al Viti di esemplare.

Da un rogito di Gaspare Faccini per divisione seguita nel 1565 novembre 8 tra Guido Fontana ed Orazio suo figlio rilevasi, che in casa loro eranvi più quadri in diverse stanze, e – nel salotto doi quadri grandi e paesi, doi quadri piccoli con una Maddalena di Raffaello d' Urbino –

Nel protocollo di Raffaello Beni segnato O, 1555 martii 4, si legge – Cum fuerit et sit q. Ser Franciscus Baldus et D. Hieronimus Palma fratres insimul, et Filii q. Ser Lodovici Baldi habeant simul in comuni....

di dargliene prove con essergli cortese di consiglj e di ajuto in cose dell' arte. Lascio per ora il dire di un quadro di Raffaello posseduto dai Fratelli Fontana così celebri

---

unam picturam, sive, ut vulgo dicitur, un quadro manu Raphaelis Urbinatis &c. -

Squarcio di lettera del Principe D. Orazio Albani 1708 Ottobre 31 con data di Roma al Card. Tanari.

- Detto quadro (del Barocci) io subito lo rimando in Urbino insieme con un altro, che ne ho assai bello, di Raffaello con uno strettissimo legame di fidei commesso, che non si possano dai miei eredi mai alienare, nè levarli d' Urbino - Di questa lettera assai lunga ne ho copia trascritta da un ms. di questo Venerabile Seminario.

Il Lomazzo nel trattato della pittura lib. 1 cap. 8 nomina due Santi Giorgj di Raffaello, uno in S. Vittore di Milano, l' altro presso Guidubaldo Duca di Urbino. Mons. Bottari scrive che ne fece un altro esistente in Fontainebleau; ma ciò per infedeltà di memoria, poichè nel Lomazzo dopo il S. Giorgio di Milano è segnato - Santo Michele che si trova in Francia a Fontanablò - Le due Madonne furono fatte intagliare da M. Crozat. L' Orazione nell' Orto trovavasi nel Gabinetto del Duca di Orleans.

P. Sajanelli Hist. Monum.... tom. 3 pag. 219.... S. Agatha Feretrana.

- Parva tabula representat Christum in Sepulcro reponendum, in Sepulcro cui duo inserviunt Angeli, estque opus, ut peribent, celebris Raphaelis Sancti de Urbino -

Il Can. Andrea Lazzarini (Op. tom. 1 Pesaro 1806 pag. 4 cita) - disegni di Raffaello posseduti dalla Famiglia Antaldi, la maggior parte de' quali erano stati raccolti da Timoteo Viti -

Fra' quali - Sei studii pel deposto di Croce di casa

nel foggiare e nel dipingere vasi di creta; non che d'altro suo quadro appartenente ai figli di Lodovico Baldo, di cui sin ora m'è ignota la rappresentanza e la sorte.

Borghese; uno di questi rappresenta la Madre SS. che sviene, ed una donna che la sostiene, delle quali non sono disegnate che le ossa a penna -

Lazzarini suddetto tom. 1 pag. 90.

- A persuadersi di quanta diligenza ponesse Raffaello nella notomia delle figure... basterebbe osservare alcuni studii a penna originali del quadro della Sepoltura di Cristo....in uno di questi la Vergine appoggiata da tre donne, una delle quali la sostiene.... ed in un altro disegno... le figure non vestite, come nell'altro &c. -

Nella prima ediz. del Vasari - Immaginossi, nel quadro ch' esisteva in S. Francesco di Perugia, che passò a Roma nella Galleria Borghese, nel compimento di quest' opera il dolore che hanno i parenti stretti nel riporre il corpo di quella persona più cara -

Squarcio di lettera del Sig. Filippo Comerio pittore in Milano 4 giugno 1822, - Il deposto di Raffaello dal Fattore Francesco Penni nel 1518 è della medesima misura di quello della Galleria Borghese, quadro dipinto con tutto l' amore dell' arte. Questo sublime pezzo è ammirato.... poichè la stampa incisa da Volpato soffre molto al confronto. Lo stile, il disegno, la fusione del colore sentono la mano del maestro -

Il cel. Cav. Wicar possiede diversi disegni originali di Raffaello, oltre quelli per di lui mezzo passati in Inghilterra, fra i quali al n. 43 diversi studii di anatomia.

N. 47. Gruppo di nudi disegnati da gran maestro per una battaglia della sala di Costantino: cinque figure ed un cavallo non eseguito fedelmente da' suoi discepoli.

N. 1. Testa di un S. Giovanni di lapis nero. Dietro al medesimo vi sono due panneggiamenti per diverse fi-

Di qui pensò Raffaello passare a Firenze, e bramò d'avere, e forse l'ebbe di fatto, una lettera commendatizia al Gonfaloniero Pietro Soderini. Pare a colpo d' occhio ciò un fatto da non potersene dubitare; nientedimeno può far nascere qualche sospetto d' inganno l' es-

---

gure del S. Niccola da Tolentino di lapis nero.

N. 2. Disegno capitale per il quadro di S. Niccola da Tolentino di lapis nero. Dietro al medesimo vi sono diversi studii, teste, panneggiamenti appartenenti al disegno, con alcuni studii di cigni fatti a penna coll'ultima diligenza: sotto poi uno studio di architettura.

N. 7. Un gruppo con diverse figure per le istoriette della predella che stava sotto il quadro di casa Oddi.

N. 10 e 11. Studio per lo S. Giovanni con le mani che tengono la benda per il quadro della incoronazione della Madonna di casa Oddi. Dietro al detto quadro si osserva Gesù che incorona la Madonna.

N. 12. Una testa d' Apostolo disegnata per il detto quadro Oddi disegnato a lapis nero. Quest' opera, dice il Bianconi, a primo colpo d'occhio pare un bellissimo Pietro. Secondo l' Orsini vi si scorge qualche maggioranza. Il Barri l' afferma dell' incomparabile Raffaello.

L' autore del più volte citato Abregè alla faccia 121 nomina un disegno di Raffaello d' Urbino - originale ben terminato della Madonna col Bambino, S. Elisabetta, e S. Giovannino con S. Giuseppe in una banda. Del Sig. Federico Cavaceppi - Mons. Berioli l' ebbe in dono dall' Uditore Filippo Cavaceppi di Perugia. Poteva dirsi disegno finito ad acquerello.

Presso la Contessa Catterina Ancajani in Sinigaglia esiste un disegno a lapis rosso, su cui l' Angiolo sparge fiori sul capo della Vergine e sul Bambino che riceve alcune frutta da S. Giuseppe, con altri due Angioli ed un orciuolo.

sere vissuto a que' dì un altro Raffaello urbinate pittore, di niuna rinomanza bensì (o), ma non sarebbe il primo, che avesse tradito quelle speranze, che ai più verd' anni dava di se. Sia di chi vuole l'impegno di sciorre un tal dubbio per quella parte che crederà più sicura. S' ignora quanto tempo si trattenesse Raffaello in Firenze; ma non dovett' essere di lunga durata la sua dimora in quell' italica Atene; poichè varie commissioni richiamavanlo all' Umbria. È probabile che, passando per Città della Pieve, dove appunto il Perugino nel 1504 dipingeva a fresco l' Adorazione de' Magi, ivi per compiacerlo

---

(o) Libro segnato A della Confraternita di S. Giovanni di Urbino a c. 183 an. 1554 - Raffaello de Ghisello pittore d' Urbino -

A dì 15 gen. avè avere fiorini 8 e mezzo per conto dell' insegna grande di S. Giovanni.

1557 ott. 8. Nicolosa da Urbino constituit ejus procuratorem magistrum Rafaelem pictorem.... Et ego Diotalevus Notarius. Questi potrebbe essere il raccomandato dalla Duchessa Giovanna, circa la quale si ha nel ms. della Vaticana urbinate copiato dall' Archidiacono Gio. Battista Bonaventura - a dì 2 luglio 1504 venne in Urbino Madonna la Prefettessa sorella del Sig. Duca nostro e moglie di Gio. della Rovere Prefetto di Roma e Signore di Sinigaglia -

La lettera da lei scritta a favore di Raffaello urbinate è inserita nelle pittoriche con la data d' Urbino 1504 il dì primo d' Ottobre.

facesse la Nostra Donna di gran lunga più bella d' ogni altra figura di quel fresco assai ben guardato dall' ira del tempo.

In Città di Castello dalla Famiglia Albizzini, non Albrizzini, come per errore scrivono il Comolli ed il P. dalla Valle, gli fu allogata la famosa tavola dello Sposalizio della Vergine con San Gioseffo, che ora trovasi nella reale Pinacoteca di Brera in Milano, maestrevolmente disegnata ed incisa dall' egregio Professore d' intaglio Cav. Giuseppe Longhi. Assunse Raffaello ed eseguì l' onorevole commessione; e nell' eseguirla sê gli affacciò alla mente lo stesso soggetto trattato dal maestro di lui nel quadro già esistente nella Cattedrale di Perugia, e l'imitò, anzi, a vero dire, lo copiò nell' invenzione e nella disposizione delle figure, con questo piccolo divario, ch' egli ha collocato il gruppo degli uomini a destra, ed a sinistra le pie donne assistenti agli sponsali, laddove il Vannucci aveva fatto tutto il contrario. In amendue le tavole si veggiono varie figurine in distanza, delle quali niuno si è dato carico di farne menzione, se si eccettui l' Orsini nel descriverne minutamente la tavola del Perugino. In questa vedesi ancora una piccolissima figura, che spezza ancor essa il suo bastoncello. In quella di Raffaello non v' è si-

mile ripetizione. Sì nell' una che nell' altra il sommo Sacerdote congiunge con ambe le mani quelle degli Sposi santissimi, e un giovane pieno di dispetto spezza la verga non fiorita. Quello però per cui la tavola di Raffaello supera quella di Pietro non è già pel composto e per la invenzione, ma per essere più sciolto nel panneggiare, più espressivo, più corretto, più morbido e più nobile ne' volti e negli atteggiamenti. Il bellissimo tempietto di buona architettura, dal Vasari lodato a cielo, se tolto non fosse in parte anch' esso dal Perugino, direi che ne attinse l' idea da un tempio messo in prospettiva da Bramante su di un quadrilungo, che si conserva intatto in questo monistero di Santa Chiara. Il paese a giudizio degl' intelligenti è scelto dal vero, e non pecca di quella secchezza di che alcuni gli danno la taccia; quantunque Raffaello non abbia ottenuto il principato tra i paesisti. Per non far qui menzione d' altre cose, che diconsi fatte dall' Urbinate in Città di Castello, mi ristringo a rammentare uno stendardo, su cui da una parte è dipinta la Trinità, Adamo ed Eva dall' altra, ed una tavoletta posseduta dalla nobil casa Mancini rappresentante una N. Donna annunziata dall' Angiolo, forse porzioncella di un grado d' altare che non è

più in essere. A chi sa vederla, si fa conoscere per fattura di Raffaello. Riconobberla per tale il valente Sig. Palmaroli che la ripulì, il Cav. Wicar e più altri professori di grido. Vi ammiran eglino la scioltezza delle mosse, lo svolazzo d' un panno bianco dietro gli omeri del paraninfo celeste, la vaghezza e la viva espressione del volto della Vergine, parte della pittura della più grande difficoltà, in che spiccò mirabilmente la maestria di Raffaello nel superarla.

Sbrigatosi dagl' impegni che gli furono addossati dai Signori Castellani, rivide Perugia, e alle monache di Santo Antonio di Padova fece un quadro con una Madonna che tiene il divin Putto in collo vestito (perchè così lo vollero quelle vergini modeste) ed altri Santi. È descritto dal Vasari, e ciò basti. Solamente dobbiamo avvertire, che il detto Biografo de' pittori battezzò Santa Margherita col nome di Cecilia. Dipinse ancora per le monache succitate tre tavolette, cioè la Orazione nell' Orto, Gesù che porta la croce al Calvario, con istupende movenze di soldati, e lo stesso Gesù spento in grembo della Madre addoloratissima. Ed ivi in altra tavoluccia arcuata figurò un Dio Padre tra un coro di Angioli. Anche queste figure addimostrano maggior purità di pan-

neggiamenti, e più naturalezza di pieghe delle prime figure che per lui vennero al mondo. Dove poi mostrò un genio assai più svegliato di quello di Pietro, è in S. Severo, nell' abside di una cappella, in cui dipinse a fresco il Padre Eterno ed il Salvatore in gloria, ai quali fanno corona Angioli e Santi, figurati poco meno del naturale. Vedesi in quel fresco allargata la sua maniera di guisa, che il Perugino nel 1521 ebbe buona volontà, ma non forza, nel pitturarvi la parte inferiore, di pareggiare un discepolo che tanto lo aveva avanzato di sapere. Dobbiamo essere grati a chi, nel gittare a terra quella chiesa vinta da vecchiezza, ebbe l' avvertenza di salvare quei dipinti dai colpi del martello distruttore. Molto più dobbiamo essere tenuti alle provvide cure de' Pubblici Rappresentanti di quell' augusta città, per aver eglino dato miglior lume coll' apertura d' una finestra di faccia al luogo troppo angusto, in che furono rinserrate, ond' ora si possono liberamente godere. Le due sottopostevi iscrizioni hanno tutti i caratteri d' essere posteriori ai due freschi. Poteva il Consigliere Gianlodovico Bianconi osservarle amendue attentamente, e, veggendole come sono della stessa mano, non affermare, che Raffaello vi mise il

suo nome e l' anno, o, se non era più in tempo, ricredersene. Mentre Raffaello lavorava in San Severo Atalanta Baglioni commisegli una Deposizione di Croce. Ne fece il cartone, e non più per allora. Compì dopo non so qual lasso di tempo quest' opera insigne, in cui spicca il molto profitto da lui fatto sull'Arno, traendo da Masaccio, da Baccio dalla Porta e da più altri gli impulsi per isviluppare i semi del bello e del grande, ch' egli aveva fitti in mente. Non può dirsi perciò col Cavalier Giuseppe Bossi letterato e pittore insigne, che Raffaello spogliasse delle migliori figure la cappella del Carmine, scuola de' grandi artisti, e che manomettesse Ghiberti, Michelagnolo, e Frate Bartolomeo, già Baccio dalla Porta. Questa proposizione presa in istretto senso potrebbe abbassare il merito di Raffaello, se il merito di Raffaello giunto non fosse al massimo grado (p). È bensì fama che ringraziasse egli il cielo per essere

---

(p) Un dotto Professore della reale Accademia di Berlino si è posto in animo di additarne la via, su cui Raffaello è giunto all' apice della celebrità. Egli è questi il Sig. Federico Rehberg che ha posto le pitture di Raffaello in ordine cronologico, come risulta dal manifesto che ha favorito trasmettermi da Monaco.

nato al tempo del Buonaroti e del Vinci; ed è certo che dalla maniera degli altri ne trasse una tutta sua propria: ma è pur vero che al proprio genio, assai più che allo studio dell' antico e della natura, è debitore di non essere ai sullodati secondo in pittura.

Un bellissimo disegno a lapis rosso di Gesù Cristo deposto di croce e portato al sepolcro è posseduto dall'eccellente pittore Cav. Vincenzo Camuccini, Ispettore generale delle pitture in Roma. Raffaello pieno d'immaginazione seppe trattare questo soggetto in modo diverso dal quadro fatto per Atalanta Baglioni, lodatissimo dal Vasari, in cui si vede che non aveva bisogno di specchiarsi di soppiatto nella cappella Sistina. Nel disegno il Cristo morto è la prima figura, locato quasi nel centro della lugubre scena. È inviluppato dentro ad un lenzuolo sostenuto da tre uomini, che nelle attitudini mostrano lo sforzo che debbono fare (sendo

---

L' egregio P. Luigi Pasquali M. C. Prof. nella reg. imp. Università di Padova nel Vol. 2 delle sue Istituzioni di Estetica pubblicate in Padova stessa nel 1827 parlando di Raffaello lo chiama - colosso della scuola romana, che unì in se medesimo tutti i pregj di gran pittore -

quel corpo naturalmente abbandonato al proprio peso) per trasportarlo e farlo discendere nella tomba. Il gruppo delle tre donne, una delle quali tiene appoggiato sulle spalle il braccio destro di Gesù, esprime al vivo lo stato dell'animo. La tenerezza e la compassione domina in tutte, ma non in gradi uguali. Nella Vergine è in grado sommo, immobilmente fisa nell' adorata salma di Gesù. Nelle altre due è diviso tra lo spento Gesù e la Madre semiviva. Sta la Maddalena a' piedi del cadavere con la schiena incurvata e co' sciolti capelli, per imprimere su d' essi caldissimi baci. Al di sopra a caratteri ebraici evvi impresso il versicolo 52 e 53 del vigesimo terzo capo di San Luca.

Non grettamente, ma da valentuomo copiò il quadro della Baglioni Gianfrancesco Penni, soprannomato il Fattore, nel 1518; e a chi bene osserva tal copia, sembra di scorgervi qualche ritocco della mano del maestro. Varj pensieri dell' originale, che occupa il primo posto tra i quadri della principesca raccolta Borghese in Roma, si trovano ancora appo il Marchese Antaldo Antaldi, per erudizione e pel favore che presta alle arti egregio. Uno di essi presenta la Vergine svenuta con tre donne che la sostengono: su d' altro si veggono i soli con-

torni delle ossa, testimonio irrefragabile di profondo conoscimento in Raffaello d' anatomia, per cui conseguì una squisita perfezione dei dintorni delle figure. Ciò confermano, oltre tanti suoi quadri, diversi studii e gruppi di nudi (de' quali n' è ora in possesso il rinomato Cavalier Wicar) che ne fanno vedere, come per mezzo degli studii anatomici giunse a saper dare ai muscoli una forza corrispondente al carattere ed allo stato del soggetto. Prima di levare il piede da Perugia entriamo nel palazzo Connestabili della Staffa, per ammirare un quadrettino, su cui Raffaello figurò la Madonna col Bambino in braccio, che giuoca fanciullescamente con un libro aperto sulla destra della madre. Coloro che sanno, credonlo degnissimo d' essere lodato per la serenità e lucidezza dell' aria, per l' avvenenza de' volti e per dilicata fusione di colori, che ne lo fa parere miniato. Non ebbe occhi in fronte chi osò dire, che nelle Madonne di Raffaello si desidera il fiore di freschissima bellezza. A trarlo d' inganno basterebbe il dirgli: vieni, osserva questo vero giojello, pensa e decidi. Non so quando e dove lo dipingesse: questo solo m' è noto, che prima di partire da Perugia, sul tramonto del 1505, gli furono ivi sborsati

trenta ducati d' oro per arra di un quadro ordinatogli dalle suore del monistero di Monteluce, che a malgrado del danaro improntato non ebber mai.

Ciò fatto partì per Siena, trattovi (q) dall'amicizia del Pinturicchio. Aveva egli fatto da qualche tempo gli schizzi ed i cartoni di tutte le storie della grand' Aula, detta, Libreria del Duomo, come vogliono molti, contro il parere di quei che pretendono, che non ne abbia fatti che alcuni. Il Vasari

---

(q) Notizie estratte da un manoscritto del 1630 già spettante all' archivio de' M. C. di Siena, ed ora presso del Canonico Luigi De-Angelis Proposto di S. Maria di Provenzano, Professore e Bibliotecario pubblico in Siena. Il detto ms. è ricavato da scritture antiche, tra le quali: Scritture della fabbrica e chiesa di S. Francesco Arch. di S. Francesco nella borsa 3 lett. c. n. 2 pag. 9 e seguenti - Mostrarono in essa chiesa il loro sapere il Cav. Soddoma . . . dipinse a fresco nella cappella di Meo Buoninsegni l' inventione, che della SS. Croce fece S. Elena Imperatrice, e nell' altare de' Cinuzzi fece a olio la deposizione della croce di N. S. &c. Domenico Beccafumi della villa di Cortina di Siena, cognominato il Meccarino, . . in una tavola grande a olio dipinse N. S. che glorioso scende al Limbo - - Bernardino Pinturicchio . . . nell' altare di Filippo Sergardi Chierico dell' Apostolica Camera effigiò in una tavola di buonissima maniera la Natività della gloriosa Vergine, et il famoso Raffaele da Urbino vi dipinse nel gradino della tavola con gran vaghezza in piccola maniera altre sacre istorie - Ricevuta di d. Raffaello appresso dei Sig. Sergardi.

nella vita di Raffaello sta pel sì, pel no in quella del Pinturicchio. Vo persuaso che queglino, i quali hanno fissata l' andata di Raffaello a Siena all' anno sedicesimo dell' età sua, abbiano creduto e ripetuto il falso. Io penso che nelle pitture della suddetta libreria non v' avesse parte veruna, tranne quella di aver fatti gli schizzi acquerellati, dipinti a bistro e lumeggiati con biacca, per mettere sotto gli occhi i memorandi fatti di Enea Silvio Piccolomini. Questi è quel desso che assunto alla Cattedra di S. Pietro prese il nome di Pio Secondo. Uno n' esiste ancora nella reale Galleria di Firenze, e rappresenta Enea Silvio che a lato d' Angelo Capranica è in cammino per portarsi al Concilio di Basilea. Due cose nel descrivere questa rappresentanza si affermano dal Vasari, esistenti solo nella sua immagi-

Lo stesso Profes. De-Angelis, Vita del B. Pietro Pettinajo, a piè della pagina 125 nota, che - nell' incendio, come dice un ms. esistente in S. Francesco di Siena, della chiesa accaduto nel 24 agosto 1655 perì la bella tavola del Razzi, che rappresentava l' Invenzione della Croce: una di Pietro Perugino in cui era mirabilmente espressa la Natività di N. S., con una del Pinturicchio, in cui era la Natività di M. V., alla qual tavola Raffael di Urbino dipinse il gradino con grandissimo amore, come da ricevuta di mano stessa del pittore &c. -

nativa, cioè vedervisi quando nacque Enea Silvio nel castello di Corsignano, di che non evvi il minimo segno, ed il passaggio dello stesso Enea in sull' Alpi Cozie piene di ghiacci e di neve; mentre chi non istà in faccia di quel compartimento ad occhi chiusi, come sembra che alcuni abbiano fatto, non sa vedervi che un' erbosa pianura. Trovasene un altro a Perugia in casa Baldeschi terminato con acquerello di fuliggine, e co' primi segni tratteggiati di biacca, il cui suggetto è il medesimo Enea, che sposa Federico Imperadore con Eleonora Infanta di Spagna. In amendue, non sapendo qual fosse quello che il Vasari ebbe in Siena sott' occhio, si scorge un' espressione nelle schizzate figure tutta propria di Raffaello, prerogativa inimitabile, per cui non si trova chi gli segga appresso. Tanta altezza di mente per ideare e ben disporre in diversi compartimenti le imprese tritamente narrate dal Biografo d' Arezzo mancava al Pinturicchio. Questo pittor perugino, come l' ultime testamentarie disposizioni (r) di Pio terzo, al-

(r) Alla cordiale ospitalità del De-Angelis, che io rinomino per cagion d' onore e di riconoscenza, debbo l' avere potuto per alcun tempo godere ed esaminare quei freschi in faccia del luogo a parte a parte, osser-

lora Cardinale Francesco Piccolomini, ne lasciano luogo a credere, nell' aprile del 1503 ancor non aveva entro quel vasto edifizio

---

vare il testamento del Cardinale Francesco Piccolomini fatto in Roma nel 1503 aprile 30, e fornirmi d' altre notizie che andrò qui sponendo in breve. L' autore d' una scrittura ... retinendae seu recuperandae possessionis librariae pro nobilissima gente Piccolominea Senae 1795 a fol. 111 così si esprime - Voleva, (il Card. Francesco) che nelle pareti della gran sala fossero effigiati i fatti più rimarchevoli dell' istoria di Pio; onde, chiamato a se il più celebre de' pittori d' Italia, Raffaello d' Urbino, l' incaricò di formarne i disegni, e ne commise l' operazione a Bernardino da Perugia, detto il Pinturicchio, grand' amatore e condiscepolo di Raffaello; ma salito ancor esso nel soglio Vaticano fu rapito da immatura morte dopo ventisei giorni di Pontificato, e non ebbe il piacere di vedere compiuto l' ideato monumento - Sin qui questo scrittore, il quale avendo sott' occhi il testamento del Cardinale Piccolomini, che tratta delle cose fatte e che si dovevano fare in quella libreria, non so come cader potesse nel grosso errore di sognare la chiamata di Raffaello. In esso si legge - Item, quia magistro Bernardino pictori vocato, il Pinturicchio, locavimus depingendam historiam sanctae memoriae D. Pii in libreria nostra cum pactis et conditionibus, ut in quadam cedula manu nostra et sua subscripta continetur, et voluimus, quod si, nobis decedentibus, non fuerit perfecta, haeredes nostri curam perficiendi et satisfaciendi suscipiant juxta nostram voluntatem in dicta cedula expressam ... Item locavimus magistro Michaeli Angelo Florentino sculptori statuas, seu Sanctorum imagines, quae restant pro complemento Cappellae nostrae praefatae in Ecclesia Senensi . . . Quando tempore obitus nostri easdem imagines non compleverit, easdem imagines perficiendi et

preso in mano il pennello. Coll' indicato istrumento testamentario possiamo ricavarne prove se non di fatto, almeno di congruen-

---

locandi haeredes suscipiant, prout superius etiam expressum est... Item, quoniam magister Andreas sculptor, cui opus ipsius Cappellae perficiendum locavi pro duobus millibus florenis aureis... et fere totum opus perfectum est praeter imagines Sanctorum - Ora dal parlare che fa il testatore delle opere di scalpello ultimate e da ultimarsi, senza fare alcun motto degli affreschi, non dirò che resti apertissimamente comprovato che ancora non fossero in essere: dico bensì, che apparne probabilissimo che il Pinturicchio non avesse ancor posta mano all' opera. Riconfermasi l' asserzion mia dalla particola, che qui trascrivo, tratta dal testamento di cui parliamo - Et quoniam ex nostro aere, et magna impensa pulcherrimam libreriam a fundamentis in dicta Ecclesia ad latus Cappellarum construi fecimus, et cum armaribus, sedilibus et reliquis necessariis perfecimus - Questo novero di cose fatte per ordine del testatore in quella biblioteca può aversi in conto d' argomento plausibile, benchè negativo, per inferirne che, se il Pinturicchio avesse cominciato a dipingerla, il Cardinale lo avrebbe spiegato, come fece della Cappella; ma contentossi egli di farne soltanto sapere - locavimus depingendam &c. - Nè soffre niun vero discapito un tale argomento dalle seguenti parole del testatore - Construi feci pulcherrimam libreriam a fundamentis in memoriam D. Pii Avunculi nostri - dalle quali il P. dalla Valle ed il Can. Angelo Comolli (Vita ined. di Raffaello a c. 9.) credono che ne risulti una prova convincente di lavoro ultimato e scoperto nel 1503. Ma io non so ravvisarvela: anzi credo, senza offender la logica, ch' egli alluda alla grandiosità del fabbricato, agli ornamenti che lo abbellano, ai cancelli di bronzo gettati da Antoniolo Marzini nel 1497,

za. Esaminiamolo. Si trovano in esso accennate le statue di Michelangiolo, delle quali nè il Vasari, nè il Condivi fanno men-

---

come è notato nella recente descrizione del Duomo di Siena, ai libri corali miniati superbamente dai Frati Gabbriello Mattei servita e Benedetto da Mattera pria francescano, poi cassinense, al pavimento, a' quadrati di majolica dipinti da Cecco di Giorgio senese, e fors'anco agli schizzi ed ai cartoni di Raffaello. - Io son di parere, così scrivevami l'egregio amico Prof. De-Angelis, che il Pinturicchio avesse allora posto mano agli stucchi. Da questi alle pitture vi doveva correre qualche poco di tempo; ed è quello che decorse dal 30 di aprile al 22 settembre del 1503, giorno in che il Cardinale venne eletto Sommo Pontefice - In tutti i lavori a stucco si trovano le armi piccolominee col cappello cardinalizio, segno piucchè manifesto, che le armi e gli stucchi furono fatti in tempo che Francesco era ancor Cardinale. In mezzo della gran volta v'è un tondo con festoni a stucco di rilievo; e dentro questo tondo vi è l'arma piccolominea. Parrebbe adunque che vi si dovesse leggere in quei caratteri cubitali, che sotto e sopra dell'arme sono dipinti, il nome del Cardinale. Eppure no: vi si legge: Pius III Pont. Maxim. Ciò vuol dire, che gli stucchi eran fatti prima che fosse eletto Pontefice, e che gli eredi, ai quali aveva imposto l'onere di far dipingere questa libreria dal Pinturicchio, vi fecero porre la detta iscrizione. Anche all'ingresso della libreria, sino a una certa altezza, vi è l'arma cardinalizia, e nella sommità l'arme pontificia: cose che indicano apertamente, che gli eredi compirono con i denari d'esso Pio III le opere che esso aveva cominciate e dichiarate nel suo testamento. Nè gli eredi hanno voluto nascondere la volontà del benemerito Pontefice loro fratello. Hanno posto anch'essi nel fondo della facciata della libreria

zione, come di cose fatte in parte e in parte da farsi: si passa a leggere di Andrea Fucina o Fusina scultore milanese, ch' era

---

un' arme grandissima dipinta, che occupa tutta quella parete: si vede, diceva un Avvocato (Notizie spettanti ai beneficj e preminenze onorifiche di patronato della famiglia Piccolomini originaria, o sia della stirpe di Pio III. Siena 1740 in fol. tit. VIII.) si vede, che questa fabbrica (libreria) fu compita dopo la morte di Pio III dai di lui fratelli ed eredi, dalle sopraddette iscrizioni, e dalle armi di Castiglia e di Aragona che si vedono nella parete in faccia alla porta della libreria, che s' inquartano con le piccolominee de' soli Jacomo e Andrea fratelli di Pio III, per privilegio del Re Ferdinando di Aragona e del Re Enrico di Castiglia - In un anno non poteva il Pinturicchio dipingere tutta quella gran volta e quei dieci grandiosi quadri pieni zeppi di figure, con grandi architetture, paesi e ornati. Come in un anno dipingere la coronazione di detto Pontefice? Questa era una commissione totalmente staccata dal contratto. Niente adunque di più facile, anzi niente di più chiaro, che il Pinturicchio chiamasse a Siena il suo Raffaello, perchè in quell' opera, che i fratelli di Pio III gli avevano di nuovo affidata, gli facesse il cartone e lo aiutasse a dipingere -

Il P. Montfaucon, Diario Italico fol. 345 - In parietibus (di quella libreria) depicta suspicitur vita Pii Papae II a pictoribus Pinturicchio, Petro Perugino et magno Raphaele Urbinate -

Il Perugino dipinse in Siena in più luoghi; ma non è sì facile a credersi, che dipinger volesse con la scorta de' cartoni acquerellati e dipinti a bistro con buona intelligenza di chiaroscuro dallo scolaro.

Agostino Taja, Descrizione del palazzo Vaticano pag. 92 - Basta, egli dice, vedere la grand' opera che il Pinturicchio condusse in sua gioventù (cioè di 40 in

sul punto di ultimar le opere sue di scalpello: vi si rinvengono rammemorati altri lavori non anco condotti a fine; ma delle pit-

---

50 anni) nella libreria del Duomo di Siena, della quale nè cosa più bella, nè più sfoggiata può concepirsi - Anche nel libercolo non avente alcuna data, intitolato: Descrizione de' quadri rappresentanti le azioni di Pio II: diconsi - dipinti dal Pinturicchio sopra i cartoni delineati dal suo grande amico Raffaello -

Nel fresco esprimente la coronazione di Pio III asserisce con altri molti il Bottari, vedervisi, oltre la mano del Pinturicchio, quella ancora dell' Urbinate. Nella citata descrizione del Duomo di Siena affermasi, vedervisi i ritratti - di Pietro Perugino, di Pandolfo Petrucci, di Guidubaldo Duca d'Urbino e d'Ercole primo Duca di Ferrara. Il P. dalla Valle non si è fatto scrupolo di affermare, che quelle figure della libreria sentono il nano e il leccato; e ben duolmi che non sia più in istato di ritrattare sì dura sentenza. Bisogna lasciarne giudicare a chi può formarne una profonda analisi, per non meritarsi il - sutor ne ultra crepidam - di Apelle. Sono state incise da Raimondo Faucci con disegno di Lorenzo Feliciati. Si stanno attualmente intagliando da miglior bulino (Vedi Bibl. Ital. fascicolo n. 54. Giugno 1820). Sorprende il non trovare nominato Raffaello da Sigismondo Tizio, che a quel tempo viveva, nell' opera intitolata: Sigismundi Titii Historiarum Senensium Tom. VII ms. Questo manoscritto prezioso si conserva gelosamente nella reale biblioteca di Siena. Sotto l'anno 1513 alla faccia 459 si legge - Nocte interea, quae Dominicam diem insequuta est decembris undecimam, Bernardinus Perusinus celeberrimus pictor, ut illius opera ostendunt, in Senensi Urbe decessit. In ea quippe et domum, Alexandri Tertii Pontificis inchoatum Palatium, et in Senensi agro praedia apud Perninam sibi comparaverat.

ture della biblioteca non v' è una sola riga che ne parli. Un tal silenzio fa, se non erro, che l' opinione mia acquisti maggior

---

Conjuge Grania et filiabus relictis duabus, in Ecclesia S. Vincentii tumulatus. Rumoribus ferebatur, Paffum quemdam peditem in foro Senensi cum uxore Bernardini commisceri, nec ab illis ad Bernardinum aegrotantem admissum quemdam, praeter mulierculas quasdam ex vicinis nostris, quae mihi postmodum retulere, Bernardinum audivisse querentem se fame deperire. Hujus picturae in cubiculis Pontificum, et in Hadriani mole, necnon Ara Caeli visuntur, quas Alexandri Sexti tempore ornatissima fecerat manu. Ab Alexandro et Canonicatus, quos tradebat, et Clusium praedium, quod Ecclesiae erat in Perusino agro, a vita comite pro labore consequutus. Senae subinde Bibliothecam Pii tertii, dum esset Cardinalis, intra ambitum Sacrae AEdis superne et inferne, mox coronationem illius, cum Pontifex crearetur, supra Bibliothecae fores depinxit, et Pandulfi Petrucci rubeum canem. Cappellam insuper D. Joannis Baptistae. At in Ecclesia divi Francisci tabulam conspicuam in Cappella Andreae Piccolomini Equitis ad majoris arae dexteram: aliam quoque tabulam egregiam ad Cappellam Filippi Sergardi Clerici Apostolicae Camerae sub Mariae Nativitate; juxta quam est alia tabula inferioris Cappellae, quam Petrus e Castello Plebis pinxerat: aliam insuper Petrus in divi Augustini aede ad aram Chisiorum. Petrum enim Bernardinus ipse superasse in pictura fertur; minoris tamen sensus atque prudentiae, quam Petrus visus est, atque insipidi sermonis. Tabulam nihilominus Joannis Antonii Vercellensis, quem Leo Pontifex equitem creaverat, in Sancto Francisco post Bernardini et Petri tabulas, in qua Christus e Cruce deponitur, ajunt cum propinquis decertare posse, cum placeat multis. Petrus namque imagines penitus distinctas, nec ad

colore di vero. Nè la distrugge il dire, che dal non averne il testatore parlato non ne viene per conseguenza, che il Pinturic-

---

invicem glomeratas, nec auro multo, aut colore caelesti, ut melius apparerent, coactabat. Bernardinus autem et viridentibus foliis, et legionibus, atque urbibus aereo prospectu saepe adornabat, Ludium imitatus antiquissimum pictorem, multisque lenociniis oblectantibus adornabat. Joannes Antonius junior partim Bernardinum, partim vero Petrum imitatus gestus veriores exprimebat. A Sixto enim Pontifice quarto pictura aemulata priscos ad haec tempora florere incepit. Lucas enim Cortonensis, et nobis parentela junctus, in Antonii Bicchi equitis et Eustochiae filiae viduae Cappella, quae in S. Augustino Senensis urbis est, tabulam peregrinam pinxit anno ab hinc decimo quinto, in dextero angulo capitis Ecclesiae, cujus imagines vivos praeseferunt vultus; in basi praeterea imago nulla conspicitur, quae gestum aliquem probe non exprimat. Florebat praeterea hac tempestate Leonardus de Vincio Florentinae dictionis, non modo pictor celeberrimus, verum et sculpturae peritissimus, qui ad Palatii Florentini valvas marmoreum gigantem erexit. Cunctis autem pictoribus celebrior Michael Angelus Florentinus est habitus. Sunt modo alii Senenses juniores, qui olim nominabuntur - Il silenzio di questo scrittore, che in Siena stendeva le sue storie dal 1527 al 1550, potrebbe far senso, qualora non avesse taciuto ancora del Riccio, del Soddoma, del Paccariotto, pittori senesi contemporanei suoi. Girolamo Genga urbinate, che operò in Siena da se, o come ajuto del Signorelli, non è nominato dal Tizio, per lo stesso motivo che gli ha fatto dimenticare l'illustre sullodato concittadino e compagno del Genga. Nella citata descrizione di quel Duomo sono nominati - una vaga statuina rappresentante Gesù Cristo resuscitato, un Serafino e due An-

chio non avesse intrapresi e compiuti que' suoi stupendi lavori. Sebbene, a dir vero, ciò abbia molta apparenza di verità, nientedimeno nel caso nostro non è probabile. Eccone la ragione. Appare dal testamento del

---

geli laterali alla sottoposta arme Bandinea, lavori dell' acerba età di Michelangelo Buonarotti - Il grandioso altare eretto dal Card. Francesco Piccolomini, tutto di marmo di Carrara, scolpito in Roma nel 1485 dal rinomato Andrea Fusina milanese .... due statue lavorate in Firenze dal Buonarotti per commissione del Card. Francesco, come appare da un istrumento rogato da Ser Francesco da Montalcino -

Alfonso Landi. Racconto di pitture, statue ed altre opere eccellenti che si trovano ne' templi ed in altri luoghi pubblici della città di Siena: ms. esistente nella pubblica Biblioteca di Siena, a fol. 102.

- Sotto la porta della libreria vi è un altare eretto dal Cardinale Francesco Piccolomini avanti al suo Pontificato, come dimostrano più arme intagliate in esso con cappello cardinalizio. È fabbricato tutto di marmi di Carrara da Andrea milanese eccellentissimo maestro di pietra di que' tempi. L'artefice intagliò il suo nome sopra alla nicchia del mezzo dell' ordine superiore in queste parole

OPUS ANDREE MEDIOLANENSIS MCCCCLXXXXV.

Giulio Mancini protomedico di Urbano VIII nel suo Trattato ms. della pittura esistente in copia nella R. Biblioteca di Siena, il cui autografo si conserva nella Vaticana, faccia 320.

- In casa Piccolomini di Mondanella, di cui era il Generale Enea Silvio, trovavansi i seguenti quadri. Un quadro di Raffaello, un quadro del Correggio, alcune cose di Tiziano .... Molti altri quadri acquistò il Generale Enea Silvio nel sacco dato a Mantova, e spezialmente alla Galleria ducale nel 18 di luglio 1630 -

sullodato Cardinale, che il far cenno di quanto si era fatto entro e fuori di quella libreria famosissima era la cosa che gli stava più a cuore. Ora se fossero state in essere le dette pitture, le avrebbe egli mai passate sotto silenzio, mentre non lascia ogni altra minima cosa ivi eseguita, o da eseguirsi per suo comando, senza farne alcun motto? Trattavasi di pitture destinate ad introdurre nell'animo de' riguardanti sentimenti di venerazione verso del suo grand' avò materno, che tanto oprò per render lui, la patria ed il cattolico mondo felice. Di più ingiunse l' obbligo agli eredi, se morto egli fosse primachè il pittore avesse compiuta l' opera sua, di soddisfarlo a tenore della fattagli promessa. Da questa clausola parmi potersene inferire, che le succitate pitture non esistessero nè punto nè poco: altrimente parrebbe, che non avesse dovuto omettere di far noto agli eredi la somma sborsata al pittore per sua mercede, non che quella che ancora restavagli a dare, allora che sarebbesi veduto bravamente compito il lavoro. Ma teniamoci a prove di fatto.

Prima di metter mano alle sovrindicate pitture dovè il Pinturicchio lavorare gli stucchi nel modo appreso da lui dopo d' aver viste alcune stanze fra le rovine delle terme

di Tito, perfezionato di poi da Giovanni da Udine. Tal sorta di lavori esige fatica e tempo per lasciare che acquisti solidità e durevolezza conveniente. Nel centro di quella gran volta evvi un cerchio formato da un festone con insegne cardinalizie a stucco. Di dentro sonovi figurati gli stemmi della famiglia Piccolomini feconda d' uomini insigni che fecerla salire in tanta grandezza. Intorno ad essi i nomi dei due Pii zio e nipote. Al primo si debbe l' avere ordinato la costruzione di sì magnifico edifizio: al secondo, l' averlo dotato ed arricchito d' opere d' ingegno e d' arti che hanno in se nobiltà; fra le quali primeggia il gruppo delle tre grazie, che si annunzia per opera di greco scalpello. Tutto ciò mi fa credere, che i bassi rilievi di stucco fossero perfezionati priachè il Cardinale Francesco ascendesse al seggio Pontificio, e che gli eredi vi facessero apporre quelle iscrizioni e quell' armi gentilizie, giunto Pio terzo a quel passo, onde l' uomo non mai torna indietro. Tal verità si riconferma dal vedere nelle scolture in marmo delle due cappelle laterali all' ingresso della libreria dal mezzo in giù impresse l' armi del Cardinale che per pochi giorni fu Pio terzo, e dal mezzo all' insù quelle dello stesso augusto personaggio già eletto a Pon-

tefice massimo. Di qui appare manifesto, che il proseguire di quegli istoriati compartimenti si debbe a Jacopo e ad Andrea figliuoli di Laodimia sorella di Pio II, moglie di Nanni Tedeschini da Corsignano, ora Fienza, ed eredi dell' asse di Pio III loro fratello. Potrebbesi per avventura sospettare, che non al terzo, ma al secondo Pio appartenessero le insegne papali. Ma è da riflettere, che i fratelli del terzo Pio unirono alle arme degli antenati quelle di Enrico di Castiglia e quelle di Fernando di Aragona, che non ebbero relazione alcuna con Pio secondo. Oltredichè corredar si possono le addotte prove coll' autorità del dotto Giureconsulto che i diritti sostenne e difese della casa Piccolomini, mostrando con documenti cribrati sul vaglio della critica, che le rinomate pitture ebbero l' esser loro sotto i fratelli di Pio terzo, i quali succedettero all' eredità del suo casato. Quindi è che a buon dritto dobbiamo negar fede a tutti coloro, i quali, parlando di Raffaello, ne dicono, che nel 1503 passò da Siena a Firenze, lasciando la cura al Pinturicchio di terminare quella Biblioteca insigne, per istudiare colà i cartoni del Vinci e di Michelagnolo. Per ravvisar bene un tale abbaglio riflettasi, che il Buonarotti compiè il suo cartone sulla guerra di

Pisa nel 1506, a concorrenza della vittoria d' Anghiari di Lionardo, come si apprende dal breve di Giulio II dimandante ai fiorentini il fuggitivo Michelangiolo, che da lì a non molto rivide in Bologna.

Per non perder di vista il Pinturicchio, io tengo per fermo, che a se non chiamò Raffaello se non su i primi giorni del 1506 a dipingere fuor della sullodata Biblioteca la coronazione di Pio terzo, che salì nella cattedra di S. Pietro e scese nel sepolcro quasi in un punto medesimo. Pare a chi sa interrogare quelle figure, che gli dican elleno, che a Raffaello debbono la vita. Infatti chi si trova in faccia del luogo, ed è pratico del far suo, per tali le riconosce e corteggia, e in corteggiarle discuopre il di lui ritratto nel giovinetto a mano sinistra, che ha un' aria amorosa e gentile. A chi volesse obbiettare, che l' istoria più vicina alla finestra dalla parte destra di chi entra in quella libreria è tutta del morbido pennello dell' Urbinate, e ne recasse a prova l'autorità del Consigliere Lodovico Bianconi, pel quale il biondo giovinetto a cavallo è un ritratto che di propria mano fece Raffaello di se, crederei doversegli rispondere, dato che la pretesa somiglianza di volto non istia tutta nell' immaginazione di un sì lodato maestro del bel-

lo scrivere, doversi avvertire, esservi molta distanza dalla somiglianza all' originalità. Bisogna inoltre riflettere, che chi è capace di eseguire un disegno correttissimo, lumeggiato con biacca, e lumeggiato a perfezione, e di eseguirlo fedelmente, può illudere chiunque più all' occhio che a lento esame dia retta. Sebbene anche il lento esame non sempre è un mezzo infallibile per non errare ne' giudizj; e l'aneddoto di Giulio Romano, ed altri non pochi fattarelli di simil fatta addimostrano quanto sia facile il travedere. Molto più poi è facile restare ingannato, se il pittore che si serve del disegno di un altro, sia della medesima scuola, abbia lavorato con esso, gli sia nota la di lui maniera d' impastare i colori, sappia accostarsi allo stile nel colorirne le invenzioni; e tutto questo può dirsi del Pinturicchio, allorchè rappresentò i più memorabili fatti di Pio II. Mi lusingo che tanto basti a sostegno dell' opinion mia contraria a quanti hanno scritto su questo punto di pittoresca istoria.

Ebbe pure il Pinturicchio il suo Raffaello a compagno in Siena nel fare un quadro di altare, sotto cui Raffaello dipinse il grado diviso in tre scompartimenti. E questi e quello miseramente perirono nel 1655 a cagione d' un incendio. Nella chiesa di Santo An-

drea dei francescani in Spello v' è un quadro del Pinturicchio, nel quale tra le altre figure vaghissime evvi un putto, di cui la grazia e l' amabilità sì ne infiorano le sembianze, che molti hanno lasciato in dubbio, e molti hanno affermativamente deciso, essere di Raffaello. Chi sa che da questa sua facilità d' accostarsi al fare del sommo Urbinate non sia nata la voce della supposta chiamata di Raffaello ad Orvieto, dove il Pinturicchio più cose in più volte dipinse. Questo bravo pittore morì in Siena agli 11 del mese di decembre nel 1513, non per lo inverosimile motivo sognato dal Vasari, ma a cagion della moglie, che male corrispondendo al maritale affetto nell' ultima sua infermità l' abbandonò e lasciollo morire di fame.

Ma non si parli più del Pinturicchio, e si torni a Raffaello, che per la fama delle gare di Michelangiolo e del Vinci s' invogliò di tornare sull' Arno, lasciando forse al sullodato compagno suo l' impegno di compire le parti meno importanti di quel fresco grandioso, e da Siena partì per Firenze. Vide allora e gustò i cartoni e gli studii di que' due celebratissimi maestri: nè mai sazio d' apprendere strinse amicizia con Ridolfo Ghirlandajo, con Aristotile di S. Gallo, ed una quasi fratellanza con Fra Barto-

lomeo di S. Marco, che fattosi frate nel 1500 stette quasi anni cinque senza operar col pennello, per tutto occuparsi in libri di meditazione. Da lui, corre voce, apparò la stupenda maniera di colorire, come aveva appreso la naturalezza e l' armonia da Masaccio, e la precisione da Frate Giovanni da Fiesole. Credo bene interrompere la narrazione delle sue occupazioni in Firenze, perchè da più mesi richiamavalo alla patria imperiosa necessità.

Da che egli seppe che la (s) peste aveva gettato in Urbino serpeggianti germogli, dovè

(s) Michelangiolo finì il suo cartone nel 1506: almeno in tal anno lasciò che fosse dato ad ognuno il vederlo, non prima, come attestanlo il Vasari ed il Condivi. Le giuste lodi date a quel lavoro eccitarono Raffaello a partire da Siena per recarsi a Firenze. Fu appunto in quel tempo, che conobbe e contrasse amicizia con Fra Bartolomeo, di cui il P. Serafino Razzi (Istoria degli uomini illustri Domenicani 1596 pag. 366) ci fa sapere - l'anno 1500 26 luglio si vestì frate.... dopo quattro anni riprese l' arte del dipingere - Che Raffaello tornasse di poi a rivedere la patria, cessata la peste (di cui si ha memoria negli atti di Lodovico Oddi a c. 188 - non me rogavi propter pestem epidemiae .... de mense martii 1506 redivi ad civ. Urbini cum tota familia &c. -), nel mostrano le notizie di un anonimo fatte di pubblica ragione nel 1800 in Bassano dal ch. Ab. Jacopo Morelli. Alla faccia 18 leggesi - El retratto piccolo di esso Messer Pietro Bembo, allorachè giovane stava in corte del Duca di Urbino, fu de mano de Raffael d' Urbino in mta. -

tremare sul pericolo de' parenti, niuno de' quali però fu vittima del contagio pestifero. Deduco dalla sensività del suo cuore ben-

---

Che ritraesse anche la Duchessa Elisabetta, m' induce a crederlo Antonio Beffa Negrini negli elogj de' Castiglioni, là dove nomina - un ritratto di bellissima e principalissima Signora, di mano di Raffael Sanzio da Urbino, con due sonetti di Baldassare scritti di suo pugno nel 1517 (Opere &c. del Conte Baldassar Castiglione. Padova 1733 : a c. 329) trovati dietro un grande specchio dalla Contessa Catterina Mondella di lui nuora. Un ritratto della Duchessa Elisabetta, vestita cogli abbigliamenti ducali, sta in fronte d' inedito poema del 1512, già di ragione della libreria ricchissima di S. Salvatore in Bologna -

Il Barri, Viaggio pittoresco pag. 119 - Nella Chiesa detta la Pieve (a Pescia) Si vede una superba tavola con dentro la Beata Vergine in trono col Bambino in braccio, due Angioletti, e dalle bande diversi Santi, opera ammirabile dell' incomparabile Rafael - Questa bozza fu venduta dagli eredi di Raffaello a Baldassare Turini, come si ha nella serie degli uomini illustri in pittura tomo v, pag. 194, poi comprata da Ferdinando Granduca di Toscana, ed incisa dal P. Lorenzini Min. Conv. Il Sig. Wicar ha il disegno della testa d' un Santo di questo quadro fatto con penna d' argento. E M. Mariette aveva un disegno della Giardiniera, dietro del quale eravi altro disegno di Gesù Cristo portato al sepolcro - La tavola de' Dei, così il Vasari, che avevano allogato a Raffaello d' Urbino, che la lasciò per le cure delle opere che aveva prese a Roma, la fece il Rosso in Santo Spirito -

La sovr' enunciata tavoletta proveniente dalla nobilissima casa Salviati di Firenze, col giro degli anni trasmessa alla Galleria Colonna, divenne proprietà di S. E. Duchessa Maria Colonna sposa di S. E. Don

fatto il bisogno di lui di restituirsi alla patria, spenti i semi della pestilenza, lietissimo di rivedere tante persone a lui care, come ne fa aperta fede una lettera di che debbo parlare in appresso. Con miglior fondamento lo deduco dall' aver egli dipinto i ritratti di Guidubaldo e del Bembo, che appunto a

---

Giulio Duca Lante della Rovere. L'altezza della medesima è di tre palmi ed once sei, la larghezza palmi due ed once sette. Vedi il catalogo de' quadri della Galleria Colonna. Roma 1783.

Nella descrizione della estense Galleria in Modena stesa dal dottor Pietro Gherardi, giacente inedita tra' mss. di quella reale Biblioteca, si nota - Un rotondo in cui effigiati si veggono la Vergine, il Bambino e il Battista, lavoro di Raffaello Sancio da Urbino. La picciolezza non toglie allo spettatore di compiacersene mercè dell' aria nobile e dolce - Nella lista dei cento quadri, che il Duca Francesco terzo vendette all' Elettor di Sassonia, è il primo segnato. Fa senso però il non trovarlo nominato nella descrizione della Galleria di Dresda.

Una conservatissima dipintura in legno possiede in Roma il Sig. Guido Conte di Bisenzo Orvietano Presidente di Borgo, amatore e raccoglitore passionato di oggetti di belle arti. È della prima maniera di Raffaello, a giudizio specialmente del Sig. Giovanni Minardi, di cui trascrivo le identiche parole - Vi è rappresentata la N. Donna seduta col Bambino in grembo, e vedesi poco più delle ginocchia ricoperte dal manto. Le fa quasi trono un panno posto, secondo l'uso de' quattrocentisti, perpendicolare e steso. Al di dietro evvi una vaga campagna: due teste di Serafini, i lineamenti de' quali sono veramente di Paradiso, librati sulle proprie ali corteggiano la Vergine ai lati &c. -

quell' epoca qua venne, e con altri letterati di grido, ospiti di Guidubaldo, trasformò questa Corte in Ateneo. Fece pure il ritratto d' Elisabetta Feltria Gonzaga, forse per compiacere Baldassare Castiglione nelle cui mani passò e l'ebbe sempre carissimo; la quale gli diè prove d' alto affetto finchè visse, e versò lacrime sincere, quando, lui morto, non più le parve che un deserto la città dei sette colli.

Dopo brevissimo tempo ripartì Raffaello per Firenze: nel che fare gli occorse ed ebbe vaghezza di tenere la via di Bologna per conoscere ivi ed amicarsi col Francia forse da lui non conosciuto in addietro che per fama. Ciò dico per congettura senza impegno di sostenerla, sebbene probabilissima. Rivista Firenze, diè mano a diversi quadri di devozione, alcuni de'quali sussistono ancora, alcuni sono passati d' una in altra mano, da un paese all' altro, dentro e fuori d' Italia, come è noto, e ad altri che più non sono, o sono condannati all' obblio. Per ora basti il dire, che in quella città lasciò tre tavole imperfette. Una servir doveva per la chiesa di S. Spirito; e la Famiglia Dei glielo aveva ordinata. Non toccò il suo termine. Tal qual è, da Pescia a Firenze passò ad occupare un luogo distinto in quella reale Pina-

coteca. Un' altra era destinata per la città di Siena, ed ora si trova nel museo reale di Parigi. È una Nostra Donna col Bambino in piedi, ed il fanciulletto Battista genuflesso, denominata la Giardiniera, perchè siede in fiorente campagna. È piena di vita e di venustà. Lasciò la cura di farvi un panno azzurro, che vi mancava, all'amico Ridolfo del Ghirlandajo. Preziosissima è un' altra tavola sua già esistente nella Galleria Colonna. Due sole figure ne formano la sobria e giudiziosa rappresentazione ; e sono una N. Donna di grandezza poco meno del naturale ed il Bambino in campo aperto con qualche arbuscello sul piano. Vaga oltre ogni credere è l'aria della testa della Madonna, cosa la più finita del quadro, come appare dalla correlazione che ha col residuo del contorno. Una benda giallastra le rannoda i biondi capelli. Il colorito delle sue guancie è della scelta natura. Piega con grazia la fronte, e con dimesso ciglio si affisa nel suo Diletto con quella espressione vivissima, che tutti al di fuori appalesa gli affetti dell' animo. Sul volto di qualche altra Vergine Raffaellesca si osserva una bellezza copiata dal vero: in questa e in più altre si ammira una beltà che pare proprio di Paradiso. Ha una sottoveste di colore, come quei dell' arte lo

appellano, rosso-lacca, con pieghe benissimo adattate all' andamento del corpo. Un manto azzurro all' uso greco la copre quasi per metà, e se le ravvolge intorno alle ginocchia insino a terra. Un sottil velo alquanto sparuto, simile a quello che tien sotto del Putto, le fascia il seno. Amorosa e circospetta tiene in grembo il Bambino, e sostienlo con la destra che al senso della vista sembra di rilievo. Non così può dirsi della sinistra, su cui ha un libro aperto che stava leggendo, perchè mancante degli ultimi tocchi. Così pure dagli occhi di chi ben vede si scorgono mancanti vari altri punti del quadro, che alletta ed incanta chiunque è sensibile alle espressioni del bello. Merita pure di essere rammemorata una Madonna con Gesù Bambino spiranti dal volto l' ilarità caratteristica delli bei giorni dell' Innocenza. Due testoline librate in sull' ali fanno corteggio alla Vergine: una tien fisi i lumi in alto, e l' altra in iscorcio par che dica allo spettatore = Questa è la nostra Regina: tendi in lei sola il guardo e l' adora = A tergo della Vergine, che nel contemplare il Bambino beve dagli occhi un misto di gioia e di compassione, vedesi una tenda fatta a foggia di quelle che in più quadri si veggono ancora di Giovanni Santi, cui debbesi il nome di

buono, anzi, avendo riguardo alle circostanze del viver suo, d' ottimo maestro. L' aria, il paese e gli alberghi presentano una fedele imitazione della bella natura. Non mi dilungo in dire come il suggetto, quantunque semplicissimo, sotto il pennello dell'Urbinate sorprenda ed incanti chi assapora i frutti dell' arte, perchè m' è dato il porne in luce la descrizione di penna maestra. Un' altra Sagra Famiglia effigiata in tondo piena di avvenenza ancor essa, a giudizio d' uno scrittore ch' ebbe qualche nozione dell' essenza della pittura, da Modena passando a Dresda smarrì la via: nè m' è noto, se trovisi ora in casa d' ospite avveduto, o d'ignaro albergatore.

Dal Vasari sino a noi è (t) sempre stata opinione corrente, che Bramante, erroneamen-

---

(t) Il primo a pubblicare la succitata lettera (il cui originale esiste in Roma nell' archivio della Congregazione di Propaganda Fide, erede della raccolta antiquaria del dottissimo Borgia) è stato Giuseppe Bencivenni già Pelli, nel saggio storico della reale Galleria di Firenze di cui era custode, alla faccia 136. Vol. 2. Erra nel fissarne la data agli XI di aprile; poichè in essa Raffaello compiange la perdita del Duca Guidubaldo seguita - die XI mensis aprilis 1508. Guidubaldus Urbini Dux, et S. R. Ecclesiae Capitaneus Generalis circa horam quintam noctis decessit, et ab hac vita migravit in civitate Fori Sempronii, sedente Julio II P. M. - Tanto sta scritto nell' ultima pagina del lib. del registro pubblico appartenente al 1507, della Qua-

te creduto parente di Raffaello, si fu quel desso che da Firenze a Roma il chiamò. Tale opinione nè riprovo, nè ammetto. Il

---

dra di Posterla in Urbino. Gio. Battista Ponfreni pittore di S. S. ebbe in dono l'autografo dell' accennata lettera, di cui Antonio Armano ne trasse copia e diella al Pelli suddetto. Il P. dalla Valle la inserì nel tom. v. pag. 237 delle vite scritte dal Vasari. Mons. Stefano Borgia ne fece fare un fac-simile. Lo stile è incolto, e giustifica il Cav. Luigi Bossi, che nelle note alla vita di Leon X scritta da Guglielmo Roscoe tom. IX pag. 265 scrive – m'è venuto fatto di vedere alcune lettere originali di Raffaello, e di conservarne una probabilmente inedita, nella quale parla solo del pagamento, che se gli fa stentare, di un di lui quadro; e tutte queste sono scritte di uno stile così rozzo, che è distante tanto da quello del Castiglione &c. –

Forse intende di parlare del prezzo dovutogli da Madonna Atalanta Baglioni pel quadro fatto per lei. Ciò si rende quasi certo da un disegno originale dell'Urbinate posseduto dal Cav. Wicar. Rappresenta una Sagra Famiglia. La Madonna è a sedere in un' amena campagna, ha il Putto in grembo cui presenta un arancio, con S. Giuseppe e S. Gioacchino in atto d' ammirazione. Dietro alla Madonna si vede S. Anna contemplante l' ingenuità divina di Gesù Bambino, presso cui S. Giovannino colla croce e con la solita benda. Al disopra una gloria di Angeli: uno che suona il cembalo, quel di mezzo uno strumento da fiato, e l' altro un sistro; ed altre testine. A tergo di questo disegno evvi scritto di carattere originale di Raffaello.

– Recordo auoi menecho che me mandiate le istramboti dericiardo di quella Tempesta che ebbe andando i uno uiagio e che recordiate a Cesarino che me manda quella predicha e recomandatime alui ancora ue ricoro che uoi solecitiat madona le atalate che me manda li

motivo, che ho per dubitarne, par molto plausibile. Veggiamolo. Il Prefetto di Roma Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbi-

---

denari e vedete dauere horo e dite a cesarino che ancora lui li recorda e soleciti e se io poso altro &c. uoi auisatime &c. -

Pare, così il sullodato Cav. Wicar, non sia mai stato da Raffaello eseguito. Esiste però in Perugia nella chiesa del Carmine nell' ultima cappella a mân sinistra un quadro in tavola, certamente ricavato da questo disegno, e probabilmente di Domenico di Paris Alfani scolaro di Pietro Perugino coll' indicazione dell' anno 1514. Quadro mediocre, che non ha nessun paragone con le bellezze che si osservano nell' indicato disegno.

L' Orsini, Vita del Perugino pag. 24, lo descrive a lungo, e crede di non ingannarsi nel giudicarlo giovanile sforzo di Pietro. Nella sua guida di Perugia pag. 204 dice, che il colorito e l' esecuzione non è secondo le bellissime opere del Vannucci. Ma, a giudizio di Wicar, l' Orsini è qui caduto in grosso errore.

Sono d' avviso di cogliere nel punto col supporre il sovraccennato disegno fatto da Raffaello per compiacere Domenico Alfani, che questi se ne prevalesse nel fare il quadro suddetto, e che tra Raffaello e Domenico, ambo scolari del Perugino, eravi sincera amistà; rilevandolo dalla commissione data all' Alfani da Raffaello di sollecitare Madonna Atalanta a pagarlo in moneta d' oro per la fattura del Cristo portato al sepolcro, e dallo esibirsegli, oltre al disegno che gli manda, pronto a compiacerlo in ogni occorrenza. Il Cesarino nominato da Raffaello egli è Cesare di Francesco Rossetti Perugino, di cui fanno onorevole menzione i cronisti di quell' augusta città, tra' quali Agostino Oldoini nell' Ateneo pag. 70.

- Caesar Rossettus.... Petri Perusini discipulus; Ra-

no nipote di Giulio II, Pontefice di spirito elevatissimo, trovavasi a que' giorni in quella dominante; e da lui penso che, fors' anco con intelligenza di Bramante, gliene pos-

---

phaelis Urbinatis condiscipulus, a quo architectandi peritiam tam bene excepit, ut Astores Balionus ingenti auro coemerit librum a nostro Caesare in re Architectonica conscriptum : qui liber in Turcarum manus una cum Cypri regno pervenit - Ebbe forse da Raffaello il disegno per formare il reliquiario a tabernacoletto, in che si conserva e venera nel Duomo di Perugia il sagro anello di Maria Vergine, fatto dal Rossetti intorno al 1511. Così da un documento legale delli 10 novembre 1510 si apprende che - Mag. Caesarinus (detto Cesarino, perchè piccolo di statura) Francisci de Perusio confessus fuit habuisse a d. Augustino Ghisio... ducatos 25 auri de Camera pro compositione et manifactura duorum tondorum de bronsio.... secundum ordinem et formam eidem dandam per Mag. Raphaelem Joannis Santi de Urbino pictorem &c. - documento riportato dal Ch. Avv. Fea, Notizia intorno R. U. pag. 82 - M. Quatremère op. cit. pag. 47. Lettre de récomandation non du duc d'Urbin.... mais de celui qu'il appelle S. Prefetto. Lanzi s' est trompè en nommant le duc d' Urbin - A torto però è ripreso d' inganno; poichè alli 13 aprile 1508 - i priori, così tra le schede del Baldi, presentarono a Francesco Maria le chiavi delle porte e lo stendardo della città. Uscito fuori, corse la terra con tutti i cittadini gridando Duca &c. Quando fu tornato in corte i giovani della terra gli tolsero il cavallo e il manto di raso foderato di panno d' oro.... infra undici cittadini andarono a vedere la Duchessa, la quale per la doglia era trasfigurata, e così piangendo fece bellissimo sermone al popolo e li pregò, che quella benevolenza che portavano al Sig. morto, volessero portare al Prefetto -

sa essere venuto l' invito. Una lettera dello stesso Raffaello diretta a Simone Ciarla suo zio materno dà al mio sospetto il maggior grado di probabilità, se non di certezza. A lui scrive da Firenze d' avere inteso con vero cordoglio la perdita di Guidubaldo Principe dotato delle più eminenti virtù. Dovendo Taddeo Taddei, appo cui aveva sempre goduto e godeva liberalissimo ospizio, per non so quale affar suo portarsi in Urbino, prega il Ciarla ad avvertire gli zii Don Bartolomeo e Madonna Santa ad alloggiarlo in casa loro, a non lasciargli mancare nessun comodo della vita e nessuna onorevolezza senza guardare a spesa. A quella bell' anima era poco l' avergli dato a titolo di riconoscenza due quadri di buono stile, sebbene non fosse il più scelto, pure lodato moltissimo, ma avrebbe voluto che nella sua casa natale fosse trattato da re. Bellissima virtù che sul labbro di molti è un vocabolo vuoto di senso. Noi stiamo al punto che fa al caso nostro. Raffaello interessa lo zio materno a procurargli una lettera di raccomandazione del nuovo Duca al Gonfaloniero Pietro Soderini, ond' essere prescelto a dar prova di valore in una camera che il Soderini aveva in animo di far pitturare, forse quella che diè poi a dipingere a Pietro Luz-

zi detto il morto da Feltre. Ora prendendo ad esaminare a dovere questa lettera scritta con penna non temprata da quelle grazie che gli avevano messo in mano i pennelli, è agevol cosa, a parer mio (di che ognuno ne giudicherà a suo piacere), il ridurre se non al vero, al verosimile, che dell' andata di Raffaello a Roma ne fosse la molla primaria Francesco Maria stimolato a ciò fare dalla conosciuta abilità del giovine artista, e, se vogliam dire, ancor da Bramante. Nè tralascio di notare due cose, cioè che il Gonfaloniere di Firenze non avrebbe fatto torto ad un valoroso raccomandato da un Principe guerriero; e che a Raffaello, se gli fosse stato commesso quel fresco, il non farlo poteva se non altro scemargli il buon nome. È vero che lasciò incompleta la cappella di S. Severo in Perugia, ed è vero che le monache di Monteluce ad onta dell' arra anticipata, ad onta di più e più anni d' insistenza riuscirono solo a fargli fare non già il quadro, ma il disegno. Nel caso però della realità della rammemorata lettera commendatizia non avrebbe potuto mancar di parola senza correre pericolo d' incontrar la disgrazia del Duca d' Urbino, ed il risentimento del Soderini che in Firenze aveva in mano le redini del governo. La cosa non è certissima,

ha però tutto il colore di verità. Il restante della lettera si pena ad intenderlo, anzi in più luoghi non s' intende assolutamente. Chiede con molto calore che se gli mandi la coperta d'una N. Donna della Prefetessa; nè è ben chiaro cosa sia. Dice che gli avevano ordinata una tavola, e d' averne fatto il cartone; e intanto s' ignora cosa rappresentasse e chi gliel' avesse commessa. Chi sa se intenda parlare della Baglioni, de' Salviati, o d' altra persona vogliosa d' aver qualche dipinto di un giovine provetto nell' arte. Aggiugne che se gli volevano allogare de' quadri per la somma di trecento ducati d'oro; e nulla si sa di dove e del quando gliene venisse fatto il progetto. In questa oscurità il farla da indovino sarebbe uno stillarsi il cervello senza frutto. Quello ch' è certo, è che tutti i quadri che ci si dicono lavorati da lui tener non si possono di sua mano, nè tutti sono d'intera bellezza. Quindi è avvenuto ed avviene tutto dì, che chi ne giudica con troppa fidanza o è ingannato, od inganna. Eccone una prova.

Dietro l' asserzione (u) del celebre Abate

(u) L' Arciprete Stefano Antonio Morcelli celebratissimo scrittore (De stylo Inscript. Lat.) alla faccia 476 - A principe, così egli, illo veterum monumentorum

Stefano Morcelli, il Comolli, il Lanzi e M. Quatremère decisero, con troppa sollecitudine, esservi in Fermo in casa del Conte An-

---

studiosissimo Raphaele Sanctio, cujus olim egregiam tabulam Firmi in aedibus viri optimi Hannibalis Maggiori comitis otiose sum contemplatus. Est autem picturae argumentum Virgo Sanctissima divinum puerum dormientem ..... velamine tenuissimo utraque manu reducto.... Porro in sancti senis Josephi baculo ab eo scriptum deprehendi, R. S. V. A. A. XVIII. P.

— Il primo (così per lettera in data di Castellano 26 marzo 1820 rispose il Sig. Conte Alessandro Maggiori a sua Emña Cardinale Cesare Brancadoro Arcivescovo di Fermo, che per compiacermi gliene aveva fatto inchiesta) il primo a dirlo di quel famoso maestro (Raffaello) fu l' Ab. Morcelli, sul testimonio del quale lo registrarono il Comolli e il Lanzi - Scrisse quest' ultimo potersi credere verosimilmente, che la tavola di Fermo fosse prima prova di quel pensiero che l' Urbinate migliorò adulto, e si vedeva in Loreto. Quel di Loreto era di mezze figure quanto il vivo, dove questo di Fermo è di figure intere grandi circa tre palmi. Durai gran fatica a potere rintracciar con chiarezza nel bastone i caratteri che vi ricercavo. Vi sono però senza meno di un colore rossigno. Ora il prefato Morcelli afferma, che tali lettere vogliono dire senza più - Raphael Sanctius Urbinas an. aetatis XVIII pinxit - Posson esse certamente venire interpretate come sopra; ma che sia l'unica interpretazione, io nol vorrei dir così tosto. Non saprei adesso come spiegarle d' altro modo; ma riguardando alla tavola veggo onninamente che hanno bisogno d' una lezione diversa. Parve al Morcelli di poterla chiamare *egregiam tabulam*: a me peraltro parve sempre per verità che il solo aggiunto, che le potesse star bene, fosse quello di non cattiva, e in quelle parti altresì

nibale Maggiori un quadro originale dell'Urbinate. Ora la supposta originalità resta smentita dalla lodevolissima spassionatezza,

---

che non vennero ridipinte. Ancorchè riesca alquanto forte per l'ordinario l'abbassare le cose proprie, io mi riduco a confessare ancor questo; giacchè V. E. me lo comanda – M. Quatremère de Quincy Histoire de Raphael pag. 8 segnò col Lanzi e col Morcelli XVII; ma deve leggersi XVIII, come nota il possessore del quadro Conte Maggiori – Il n'y a changè que l'attitude de l'enfant, qui au lieu de dormir, se reveille et tend les bras à sa mère – Se avesse veduto il suddetto quadro Maggiori co' proprj occhi, non avrebbe ricopiato lo sbaglio del Lanzi. Ecco quanto ne dice il gentilissimo Conte Maggiori – Oltre il putto (nel quadro da lui posseduto) che sta di facciata, la Madonna ed il S. Giuseppe, dà a vedere un S. Giovanni fanciullo ginocchioni, ed un S. Francesco parimente ginocchioni, che reggendo una crocellina colla sinistra contempla il pargoletto che dorme. La N. Donna ch' è qui, siede sopra un sasso, ed è rappresentata di profilo; e nel quadro già di Loreto dimostra di stare in piedi, e si vede di faccia, come di faccia è la figura di S. Giuseppe, il quale nel quadro che è qui, sta similmente in profilo. Moltissime altre cose potrei indicare per far prova che il Lanzi s' ingannasse &c. –

Nella dissertazione dell' Ab. Vincenzo Murri sopra la Santa Casa di Loreto ivi impressa nel 1741 a car. 205 si legge – Un quadro con cornice dorata ed intagliata vien conservato entro custodia di legno, e rappresenta la B. V. in atto di coprire con un velo il Bambino Gesù giacente in culla, e S. Giuseppe che ammirante rimane alla sinistra della sua Sposa: è prezioso ricordo, che con la sua pingue eredità lasciò a questo Santuario il Sig. Girolamo Loterio romano, opera ammirabile pitturata in legno da Raffaello d' Ur-

pregio non comune, del nobil uomo che lo possiede. Commisera questi il Lanzi che ne parlò senza averlo veduto; altramente non

---

bino - Al presente non v'è nè originale, nè copia veruna, sebbene più d'un bravo pittore l'abbia copiato. Sandrart, Accademia picturae &c. pag. 121 - D. Virgo depicta est ad S. Mariam populosam manu ipsius Raphaelis, filiolum linteo tenui contegens, adstante Josepho baculo sustentante &c. - Il Vasari nella vita di Bastiano detto Aristotile - fece, dic' egli, una N. Donna simile a quella che Raffaello dipinse al popolo in Roma, dove la Madonna cuopre il putto con un velo, la quale ha oggi Filippo dell' Antella: un' altra ne hanno gli eredi di Mess. Ottaviano de' Medici insieme col ritratto di Lorenzo de' Medici, il quale Aristotile ricavò da quello che aveva fatto Raffaello - Una copia di Andrea del Sarto ritenevano i monaci di Monte Casino, come appare a c. 268 della descrizione di quel monistero, Napoli 1775 - Una B. V. che scuopre il Bambino disteso a dormire, col Battista che lo sta contemplando da un lato e S. Giuseppe dall' altro, di palmi 4 di altezza e tre di lunghezza. L'egregio Sig. Cav. Carmine Lancellotti scrivevami alli 18 del 1820 quanto segue - Fra le altre cosette mie una nascita di Polidoro a tempra, ed altra tavola rappresentante la Sagra Famiglia di Raffaello, il cui originale era in Loreto. Io la credo di Giulio Romano con qualche variazione del maestro. Al di dietro della tavola è scritto, *Legato del Signor Principe Borghese alla Signora Costanza Eleonora*: lo che indica essere uscita da quella quadreria Borghese di cui faceva parte - Non ha guari ho avuto tutto l' agio d' ammirarlo più e più volte a Napoli unitamente ad altre opere bellissime di pittura in casa del detto Cavaliero, cui non saprei acconciamente esprimere quanto gli sia tenuto.

avrebbelo detto uguale a quello che stette per anni ed anni nel tesoro della Santa Casa in Loreto. Questo quadro è pitturato in legno, e presenta una N. Donna in atto di coprire il Bambino, con S. Gioseffo a sinistra, ed è, quale appunto ci vien descritto dal Vasari, quello che a' suoi dì veneravasi in Roma a Santa Maria così detta del popolo presso porta Flaminia. Giacchè qui cade in acconcio il farne menzione, dicasi che altro quadro consimile indicantene il pennello di Giulio Romano è ora in Napoli di ragione del Cavaliere Carmine Lancellotti, e pare che abbia più d' un ritocco del maestro. Nel quadro Maggiori, oltre le accennate figure in profilo, sonovi il Battista di fanciullesca età e S. Francesco assisiano in ginocchio avente tra le mani una crocetta. Alle iniziali di colore rossigno scritte sul bastone di S. Giuseppe appena visibili ad occhio armato adatterebbesi a maraviglia l' interpretazione Morcelliana, se la tavola a chi sa vederla non dicesse, che quelle lettere esser debbono diversamente interpretate. Potrebbesi sospettare fattura di Terenzio detto Rondolino falsario famoso, spertissimo nel contraffare pe' meno accorti lo stile del massimo Urbinate; ma ignoro se chi azzardasse d' esporre tale sospetto potesse o no esser convinto del con-

trario. È certo che in materia dipendente dal buon gusto ognuno pensa a suo modo. È certo di più che alle figure del Rondolino manca l' aura di vita Raffaellesca, e che a fronte di quelle di Raffaello il vestiario loro è povero d' assai.

Ma parliamo d' altri due quadri (v), uno

(v) Una lunghissima lettera scritta da D. Battista Cosimi Vicario Foraneo di Mogliano diretta all' Eminentissimo Brancadoro, che per somma cortesia, oltre d' avermela procurata, m'ha dato campo, cedendomela unitamente al disegno di quel quadro, di metterla a profitto - Rappresenta la Beata Vergine col suo divin Figliuolo, S. Giovannino e S. Giuseppe - Gentile Bonifanti possessore del quadro nel 1603 novembre 6 per testamentaria disposizione il lasciò alla chiesa di S. Maria di Piazza. Nel 1726 gli posero questa iscrizione - Pretiosam tabulam hanc a Raphaele Urbinate depictam, quondam Gentilis Bonifanti donarium, a latere iconis hujus diu servatam D. Sindicus Ecclesiae sic exornandam curavit, atque hic decentius posuit A. D. 1726 -

- Osservando, così il Sig. D. Cosimi, un giorno per mia curiosità certe carte antiche in casa Bonifanti mi avvenni in una lettera scritta a Raffaello da uno di questa famiglia del 1500 e tanti, colla sottoscrizione di affezionatissimo compare, forse di un figlio dello scrivente in Roma, o per procura in Mogliano; ma ora non ho il contento di ritrovarla. Ho memoria viva e pronta di aver veduta e letta tal lettera sì, che son pronto a farne qualunque pubblica giurata testimonianza - Varrà a trarne dal dubbio intorno al suddetto quadro, in che ci ha lasciati il Sig. Arciprete di Mogliano, il giudizio del Nobil Uomo Sig. Luigi Bernetti nipote del sullodato degnissimo Porporato, e bravo conoscitore in

de' quali era in Firenze, l' altro è in Genova, e rappresentano due Sacre Famiglie. Nel primo la Vergine ha fra le braccia il divino

---

fatto di pittura. Quegli scriveva allo zio veneratissimo nel 23 ottobre 1820 che - il pennello che vi ha operato non ha nè quell' amorosa condotta, nè quell' intelligenza che è pure caratteristica dell' Urbinate. È soltanto eseguita coll' imitazione del tinteggiare di Raffaello, che ha osservata nella disputa del Sagramento. E in questa parte sembrami siavi non poco riuscito, e così con qualche altro lieve suffragio ha potuto sorprendere molti osservatori - Questo caso non è unico, e può appropriarsi a tutti quei quadri, la cui originalità non ha per base che una voce popolare, che per lo più non è vera. Quei che parlano in tuono decisivo quante fiate sarebbono astretti a ritrattarsi, se tutti avessero il bel candore di animo che si ricerca per fare queste ritrattazioni come si debbe.

Il quadro esistente in casa Almerici è minutamente descritto dal Canonico Gio. Andrea Lazzarini di Pesaro (Opere.... Vol. 2. in 4. Pesaro 1806 pag. 45). Egli sostienlo originale, o perchè non gli era noto che l'originale è in Ispagna, o perchè riguardavalo sotto lo specioso titolo di replica.

Description.... del escorial.... por el R. M. Fr. Andres Ximenes.... En Madrid 1764 pag. 87 Rafael Sancio.... Nuestra Senôra con el Nîno, S. Juan y San Joseph.... Los dos Nînos estân como leyendo el titulo - Ecce Agnus Dei - que tienen en las manos -

Il P. Appollonio Tucchi, così il sullodato Marchese Antaldo Antaldi (Notizie di alcuni pittori &c. di Urbino Pesaro &c.), nella miniatura riuscì eccellente.... Una delle sue più belle opere è la copia in miniatura del quadro di Raffaello che si vede nella chiesa de' Cappuccini di Sassoferrato, la quale è posseduta e gelosamente custodita da M. Berioli Arcivescovo d'Urbi-

Infante, cui ride in faccia una gradevole giovialità; e vi si vede una vecchia che rasciuga de' pannolini presso un caldano. Nel secondo la Madonna tiene per mano il Bambino in compagnia di S. Giuseppe avente a lato il figliuoletto di Elisabetta e di Zaccaria. Persone di sano gusto attribuirono il primo a Raffaello; e tutti, testificandocelo il Bocchi, convenivano nel commendarlo assaissimo. Lo scrittore della guida di Genova testè uscita in luce assegna il secondo all'Urbinate: e pure, ad onta della sua rara bellezza, so esservi colà più d'uno che osa a-

no. In tal genere il P. Tucchi può paragonarsi ai migliori -

Nouvelle description de Génes. Génes 1819 pag. 180 - Tableau d'une grande beauté, de Raphael d'Urbin - Francesco Maria Bocchi (Bellezze di Firenze 1592 pag. 105) - Palazzo del Sig. Ricasoli. Quadro di mano di Raffael d'Urbino: Madonna che tiene in collo Cristo.... S. Elisabetta, la quale con un caldano asciuga un panno bianco - Mi ha pure il suddetto Sig. Marchese assicurato, che in Londra presso Lord Grosvenor trovasi un quadretto somigliante a quello di casa Brocca col solo divario, che poco è più grande d'un piede - Ebbi dal cortese Sig. Giuseppe Brocca, barbaramente spogliato ed ucciso dagli assassini non molto lungi da Milano, due lucidi del quadro ch' egli aquistò, l'altro del quadro che il Principe Luciano Bonaparte cedette ad un inglese, fatto su la stampa di Folo del detto quadro, di cui se ne hanno altre due incisioni, una di Ranzo più in grande, e l'altra di Pietro Bettelini.

scriverlo a Giulio Romano. Anche la tradizione che in Sassoferrato attribuisce a Raffaello una Madonna col Bambino non è un documento che basti a provarne l' originalità, tanto più che a qualche scrupoloso è paruta antica copia di buona mano. Se ne ha una piccola stampa non veduta dal Lanzi, ed una superba miniatura del monaco di Camaldoli Appolonio Tucchi urbinate. Se tutti fossero ugualmente disposti a soscriversi al parere del Canonico Gianandrea Lazzarini, buon cultore ed ottimo scrittore di pittura, sarebbevi in Pesaro una Sagra Famiglia da porsi nel catalogo delle opere Raffaellesche originali; ma non tutti sanno acquietarsi al sentimento del Lazzarini, sebbene tutti convengono essere cosa maravigliosa. Identica rappresentanza con tutte le note caratteristiche di Raffaello esisteva presso Madrid all' Escuriale. Stando attaccati alle asserzioni delli descrittori di quel solido edificio, il detto quadro è ammirabile per l' espressione e pel disegno correttissimo. V' è S. Giuseppe qual uomo tutto in estasi assorto, e la Vergine che sostiene con la destra il Putto su le ginocchia, il quale dalle mani del giovinetto Battista prende una cartella, apparendone amendue vogliosi di leggere le seguenti parole, Ecco l' Agnello di

pareva lavoro dell'Imola, o del Bagnacavallo, è di
antica mano. Il nominato prefetto Gasperi mi [illegible]
buona grazia quanto ebbi in iscritto da Sassoferrato
intorno ad esso quadro, ed esso conservo tuttora.

Una bella copia di mano del Salvi se ne [illegible]
nella galleria Borghese di Roma, la qual copia io [illegible]
innanzi negli anni 1816, e 1817. Della tavola già [illegible]
la Terra di Sassoferrato penso ne scriverà il [illegible]
mio Ricci di Macerata nelle sue Memorie dell'ar-
ti e degli artefici della nostra provincia.

Dio. Ne' volti loro riluce diverso genere di bellezza proporzionata al diverso carattere loro con quella intelligenza che tutta è propria del pittore d' Urbino. Più ancora dell' avvenenza vi si ammira l' espressione. A chi sa indagare ciò che volgono in mente, pare che San Giovannino dica a Gesù, tu sei l' agnello divino, la cui venuta io debbo annunziare al mondo; e che Gesù gli risponda, io sono quell' agnello immacolato che ha il potere d' aprire il libro della vita e scioglierne i segni.

Altro quadro rappresentante Gesù risorto fu già un tempo in Pesaro, ed ora è in Brescia. I pratici dell' arte lo vogliono di Raffaello; ma non v' è, che io mi sappia, documento atto ad imporre silenzio a chi negasse lor fede. Ma di tali incertezze non più per ora. A pochi è dato l' accertarsi della mano d' un classico, specialmente se questi, come è avvenuto di Raffaello, avendo molto da lavorare, per li piccoli quadri siasi servito de' migliori della sua scuola con prestar loro soccorso ove ne avessero d' uopo. Ma, dove non si hanno nozioni esatte, è bello il tacere. Perciò torno a parlare del suo viaggio di Roma.

Se diamo fede al Malvasia, nel 1508 Raffaello trovavasi di piè fermo in Roma: se

crediamo al Lanzi ed all'Abate Zani (x), vi si portò solamente nel 1510. Ma questi non adducono che soli equivoci indizj, non pro-

(x) L' Ab. Zani ne' volumi II e III dell' Enciclopedia delle belle arti, ad onta della data della lettera di Raffaello pubblicata dal Malvasia a Francesco Raibolini detto il Francia, e riprodotta dal Ch. Cav. Luigi Salina appoggiato al silenzio del Maffei Volterrano, e di Albertino, ed a qualche altra conghiettura, fissa l'andata di Raffaello a Roma verso il fine del 1509. Ma se il silenzio loro bastasse, non parlando eglino, per dirne d'un solo, di Bramante, stando ad essi attaccati potrebbesi dubitare se questi mettesse mai piede in Roma. Non so poi con quali conghietture avesse egli in animo di provare falsa la data della indicata lettera scritta, se non erra l'autore della Felsina pittrice tom. 1. pag. 45, nel 1508 sett. 5, in cui Raffaello ringrazia il Francia del ritratto mandatogli in dono; e nel dirlo - tanto vivo che m'inganno talora, credendomi di essere con esso voi - avvalora l'accennata probabilità. In segno di considerazione e di amicizia promette mandargli varj disegni, tra' quali uno di un Presepio - diverso da quello che voi vi siete compiaciuto di lodar tanto, e in contraccambio, gli aggiugne, riceverò quello della vostra istoria di Giuditta - Il Francia gli diede una bella testimonianza di stima e di affetto con dirgli:

Vinta sarà natura, e da tuoi inganni
Resa eloquente dirà te lodando
Che tu solo il pictor sei de' pictori.

Questo sonetto è stato riprodotto dal sullodato Sig. Cavaliere, cui debbo varie notizie, e gliene rendo grazie co' più sinceri sentimenti d'animo grato. M. Pietro Mariette scrivea a Mons. Bottari pitt. tom. 3 pag. 354 - Il quadro supposto di Raffaello, che intagliò Bloemart, non è quello ch'egli dipinse per li Conti Ca-

va di fatto, o antica testimonianza; mentre l' autore della Felsina pittrice trascrive una lettera dello stesso Raffaello al Francia in

nossa, anzi non è neppure di Raffaello, ma di Andrea Schiavone. È molto tempo che i padroni del medesimo hanno fatto molti maneggi per farlo passare per di Raffaello. Nel 1720 fecero un nuovo tentativo con lo stampare in Bologna una.... Nuova descrizione di due principalissimi quadri di Raffaello da Urbino data in luce da Giacomo degli Ascani (In Bologna 1720).

Scrive il Commendator del Pozzo (Vite de' pittori veronesi a c. 282) parlando della Galleria de' Marchesi Canossa - fra le altre cose v'era un gran quadro di Raffaello d' Urbino, cioè la Natività del Signore con S. Anna, e un'aurora molto lodata, come dice il Vasari - Per quante ricerche, soggiugne M. Mariette, io abbia fatte finora per sapere dove sia, finora non ne ho potuto rinvenire nulla - Il lodato Sig. Filippo Comerio mi scrisse da Milano 4 giugno 1822 - Questo quadro della casa Canossa, celebre Presepio di Raffaello, com' ella saprà, non esiste in questa famiglia; e mio figlio (Sig. Agostino valoroso pittore) dopo d' aver fatte infinite ricerche in cinque anni che dimorò in Verona non ha potuto scoprire dove esista, nè come si sia smarrito, nemmeno ha potuto avere la consolazione di trovarne qualche copia - Il Malvasia, Felsina pittrice tom. 1. pag. 44 - Presepe di Raffaello, che forse fu quello che possedeva Gio. Bentivoglio - tomo secondo parte 4 - il Sig. Carlo Fantuzzi in casa aveva un Presepe piccolo di Raffaello - Latuada Sebastiano, Descriz. di Milano tom. 2 pag. 84 - Un quadro di drappo tessuto d' oro e seta disegno di Raffaello, cioè una Madonna seduta, il Bambino vicino tenuto da una figura, alcuni pastori concorrono ad adorarlo, una pecora in piedi, alcune macchiette ed un paese -

Questo Sig. Can. Francesco Ambrosi possiede un qua-

conferma dell' asserzion sua riconosciuta a buon dritto per vera. E tale ne la addimostrano e l' andata del Perugino a Roma nel 1509, dove il buon Pietro rivide e riabbracciò il suo dilettissimo alunno, ed una lettera, almeno in quanto alla sostanza; dello stesso Raffaello per chiunque si faccia ad esaminarla dietro le traccie del chiarissimo

---

dretto benissimo conservato rappresentante il Presepe in tutto simile alla stampa di Bloemart, tranne la testa del bue ch' è posta più indietro. È di colorito fresco e vivace su d' un imprimitura d'oro, con lo stesso stemma imperiale che si vede nella incisione. Se sia da ascriversi allo Schiavone, se il pittore abbia copiato il maestro d' intaglio, o questi quello, non ho lumi per deciderlo. A sinistra quasi nel piano vi sono impresse due greche parole, che in nostra lingua suonano - Mano Proteggitrice -

Lo stesso Sig. Canonico possiede un'altra stampa, a' piè della quale si legge - Pietro del Po delineò ed incise - È in tutto simile alla suddetta, tranne lo stemma, per essere dedicata al Granduca di Toscana. Florent le Compte segna due stampe di Bournasonne tratte da Raffaello rappresentanti il Presepio in diverse maniere. Nel 1726 il Card. S. Clemente donò a questa Cappella del SS. Sagramento molti rami intagliati da diversi pel valore di scudi due mila e più; e tra questi evvene uno intagliato da Gasparre Massi, su cui è figurato il Presepe inventato e dipinto, per quanto al piè di esso si afferma, da Raffaello d' Urbino. Ivi il Bambino in seno della Madre tocca per vezzo il muso del bue: ha due pastori a sinistra, a destra S. Giuseppe che rialza un pastore e fa che s' inoltri, due Angioli al di sopra, ed una finestra che veder lascia un po' di paese.

Professore Daniele Francesconi, che nel riprodurla si è creduto in dovere di corredarla di solide riflessioni. Narra l' Anonimo Comolliano, che Raffaello sentì spiacere allorchè vide le stanze Vaticane quasi tutte dipinte; ma di questo immaginario rattristamento nulla si racconta da verun altro scrittore.

Dietro la scorta di Mengs (y) e d' altri artisti dotati di finissimo gusto porrò (e se

---

(y) M. Mariette, Description..... du Cabinet de feu M. Crozat, nota - deux desseins pour le tableau de la dispute du S. Sacrament.... plusieurs etudes pour le tableau de l' Ecole d' Athéne - di cui (Orsini, Guida d' Ascoli pag. 192) evvene copia in casa Siliquini. †

Dante viene introdotto fra i maestri in Teologia, perchè nel suo poema ripieno di bellezze originali, sebbene non esente da non lievi difetti, si mostra in tale scienza versato. Prima di Raffaello, Benozzo gli diè nome di Teologo con iscrivere sotto la sua effigie da lui dipinta nel Coro de' Francescani in Montefalco - Dantes Theologus: Benotius Florentinus pinxit anno 1452 - Il suo cognome era Gozzoli; ma nel contratto riportato dal P. della Valle (Storia del Duomo d' Orvieto) tra il detto pittore e quei Fabbricieri nel 1447 si legge - Cum persona Benotii Cesi -

Due volte nella terza stanza della Segnatura Raffaello fece il ritratto di Bramante, come scrivono lo Chattard ed il Taja - Quegli, così quest' ultimo, che chinato a terra disegna sopra una tavoletta col compasso una figura esagona è Archimede; ma la testa somiglia Bramante Lazzari grande Architetto.... qui pure (nella Teologia) è ripetuto il ritratto di Braman-

l' abbia in pace chiunque ha scritto essere la scuola d' Atene la prima opera di Raffaello fatta nel Vaticano) porrò primo pel tempo il fresco che rappresenta un ostensorio d' oro coll' Ostia sagrata sopra l' altare, i Beati, i Dottori e Padri della Chiesa, ed insigni Teologi, di cui è stimata la stampa di Girolamo Cock intagliatore di molte opere dell' Urbinate.

Alcuni l' appellano scuola di teologia, e i più diconcela disputa del Sagramento. Le figure ivi sono variate e belle; ma non di quella bellezza dell' altre sorelle loro che alloggiano in altri compartimenti. Non so qual culto Raffaello prestasse a Dante per istimarlo, come vedesi aver egli fatto, degno d' aver luogo in così augusto consesso. Forse vel pose, perchè fu teologo, poeta, disegnatore d' una maniera che da se immaginò per forza di caldissima ed animatrice fantasia. Allorchè Raffaello trovavasi nell' età sua prima in Perugia, è facile che gli venisse

---

te calvo e senza barba - È un errore caduto dalla penna del Vasari la denominazione data alla scuola d'Atene d' Accordo della filosofia con la teologia e con l' astrologia. Nel Collegio di Brera in Milano se ne conserva il cartone, cui non manca che la magia dei colori.

capriccio di recarsi talvolta ora in uno ora in altro di que' limitrofi paesi, e che gli restasse impresso in mente d' aver visto ed esaminato in Montefalco nella chiesa de' Conventuali un fresco di Benozzo del 1452, che ancor si conserva, sebbene qua e là ristuccato dalla mano di muratore che tronca mani, braccia e gambe, e spicca teste dal busto senza pietà. Ivi entro il detto Benozzo Gozzoli dipinse memorandi prodigj del Patriarca Assisiano, fece in dieci ovati i ritratti d' illustri francescani, ed effigiò in tre altri ovatini Giotto, il Petrarca e Dante, e quest' ultimo coll' epigrafe = Theologus Dantes nullius dogmatis expers = Che parte poi l' architetto Donnino Bramanti possa averci in detta scuola, nol saprei dire; se non che o in attestato di benevolenza abbia voluto ritrarlo fra i laureati in teologia, o che in segno d' onore vel pose, per aver egli dato il magnifico disegno della Basilica Vaticana.
Nella parte superiore della stanza sovraccennata mostrasi un po' ligio Raffaello ai dettami del Perugino per aver messo nella gloria i raggi dorati in rilievo, per avere appiccato l' oro agli ornati, divisi i Serafini con fasce d' oro ad ambi i lati del Padre Eterno, e ricinto il Cristo con raggi d' oro. Più valore dell' arte ci mostra nella parte

inferiore; quantunque i nomi scritti su le aureole ne appalesino, che non aveva ancora abbandonata affatto la ristretta maniera della seconda scuola da cui era uscito. Ad onta di lievi mende non lascia d' essere quel dipinto sublime; e gli eruditi vi ammirano proprietà di carattere conveniente ad ogni rappresentata figura: e in riguardo all' esecuzione molti sono d' avviso che a tutti gli altri contrasti il primato. Potrei qui dire, che grave ingiuria fece ai più antichi maestri dell' arte chi affermò, che all' epoca dell' encomiato lavoro, tranne le pitture di Michelangiolo e del Vinci, tutte le altre non erano che meschinità e barbarie, se ciò non fosse uno sviarmi dallo scopo primario. Perciò, lasciando nella penna quello che in tale proposito potrei dire, osservo che Raffaello nel dipingere le altre stanze si diè poi a seguire quel genio, di che avevalo il cielo fornito. Allo intero sviluppo delle sue idee in Roma concorsero a vicenda la società d' uomini celebratissimi, la grandezza romana e lo studio delle cose greche, limpida fonte di venustà e di grazia. Da quel punto colla prestezza del lampo sollevò la pittura all' apice di perfezione, e non pensò più mai a nobilitarla coll' oro. Bastami toccare brevissimamente alcune particolarità delle came-

re del Vaticano, giacchè sono state descritte da molte penne, ed hannosene bellissime copie in tele, in istampe, in arazzi ed anco in carte alluminate.

Raccontano gli scrittori (z) che Raffaello

(z) MS. di Pietro Lamo pittore, nel quale descrive le pitture che si trovavano a' suoi dì in Bologna: qual manoscritto non è che l' abbozzo di certa opera intitolata, Craticola di Bologna.

Pag. 8 – In casa del Conto Augustino Ercolano sono dui quadri a oliò l uno di mà di Rafelo de Urbino dove uñ Cristo sedente sopra li quātī Evangelisti belissimo e l altro e uñ Cristo ne l Orto con la Madalena a li piedi de mà dè Me de Coregio belissimo. E a mà sinistra ne la Giesia de S. Gioano in Monto dove la rarissima taula de S. Cecilia de Rafael de Urbino fece per Ma. Elena dal olio gentildonna Bolognese è qui apreso a uñ altra capela ve uñ taula de Pietro Perugino M°. de Rafaelo Urbino dove un Sañ Michelò e uñ Sañ Caterina et altri Santi –

A c. 26 – Porta dele lame quadro in telà de un ritrato de Ms. Rinaldo da li pani de racia per mà de l Parmesanino –

Eravi in Correggio un Rinaldo Duri arazziere fiammingo, di cui ho fatto un cenno nelle memorie sul Correggio, vol. 2, pag. 7, che terminò la vita tra il 1511 e 1512, allorchè Francesco Mazzola non aveva che sette in otto anni di età.

A c. 23 – Julio de Rafelo fece un disegno de la invencion de uñ sepoltura dove sepolto il gran filosofo Bocaferio (Boccaferri) –

A c. 38. – Due carte di chiare squre di mà de Rafelo Urbino rare –

Il Malvasia, Felsina pitt. tom. 1, pag. 44 – Il quadretto (la vision d' Ezechiello) era giunto a Bologna del 1510, come trovasi notato ne' libri regolati delle spe–

pitturò intorno al 1510 pel conte Vincenzo Hercolani un quadretto singolarissimo ora esistente nella reale Galleria di Francia, o nel

---

se del suddetto Conte Vincenzo (Hercolani) che rimise in Roma la valuta d' otto ducati d' oro per tal fattura per il banco de' Lianori. La Nunziata (di Raffaello) in casa d' Agamennone Grassi mandatagli da Achille suo fratello, allora ch' era Auditore ancora della Sac. Romana Ruota, ed in conseguenza prima, ad ogni peggio, dell' anno 1511 nel quale fu creato Cardinale. Non si può negare veduta dal Francia, quando di sua mano conservasi anche oggi la copia nello studio Musotti. Il S. Gio. Battista di casa Albergati. La Madonna con S. Giovanni e S. Giuseppe all'ombra d'una quercia in bel paese in casa Casali, e simili altri – Ma, sia detto con pace della buona memoria del Malvasia, gli otto ducati ponno essere un' arra anticipata, od un residuo di pagamento; e perciò non parmi che bastino a fissar l'epoca del quadro de' Grassi. È incerto se il quadretto originale rappresentante la visione di Ezechiello sia quello che ora trovasi nella Galleria reale di Firenze, o l' altro ch' esiste nella real Galleria di Parigi, che fu acquistato da Pussino, indi passò nella Galleria del Duca di Orleans.

So dal gentilissimo Sig. Marchese Antaldo Antaldi, che, per quante ricerche abbia egli fatto in casa del suocero suo Marchese Filippo Hercolani, niun manoscritto ha egli potuto trovare, in che sia registrata la vendita di questo quadro - Quello che posso dirle, così egli, si è, che il Marchese Filippo Hercolani ne acquistò due copie bellissime; una delle quali, che ora è mia, ha i sigilli dell' accademia bolognese che la giudica per originale; ma nol credo già io che ho veduta quella di Firenze, come ella potrà vedere in cotesta libreria Albani nel Crozat. Ve ne aveva uno in Parigi che si teneva originale, ed è una bella incisione. Altro in Dresda - Quello di Francia è intagliato da

palazzo Pitti a Firenze, sendo in dubbio se questo o quello sia l'originale. Nè so esservi argomento che basti a torre di mezzo ogni dubbiezza, se non vogliamo supporre che l' uno sia replica dell' altro. Nell' I. R. Galleria di Vienna n' esiste una copia, un' altra nella famosa Pinacoteca di Dresda, ed una, ommettendone più altre, dà lustro alla raccolta di quadri del Marchese Antaldo Antaldi, bella di guisa che giudici non inesperti per non so quale illusione le diedero il vanto d' originalità. N' è il prototipo il Salvator divino assiso su i quattro simbolici animali, che gli fanno scabello, descritti da Ezechiello effigiati con proprietà sorprendente di forme e di attitudini. Il Vasari lo dice fatto ad uso di Giove; a me parrebbe più sensato il dirlo apparentemente formato d' una sostanza eterea, la cui bellezza imparadisa l' occhio e la mente. Questi avrebbe potuto avere, ed ebbe fors' anco, sott' occhi altri quadri di Raffaello in Bologna, tra i quali ricordo una Nunziata che il Francia brava-

---

Niccolò di Lamessin, e nell'intaglio dicesi esistente presso il Duca d' Orleans: quello di Firenze è inciso da Cosimo Mogalli.

Leggesi nel Temple du goust 1733 pag. 31 – dans le Cabinet de M. le Duc d' Orleans..... la vision d' Ezechiel de Raphael –

mente copiò. Di tanto ne accerta il sopraddetto scrittore della Felsina, il quale per altro troppo scarsamente ne parla, sebbene descrivere potesse con diligenza la copia sunnominata che per avventura veder poteva a suo grand' agio ogni giorno in casa Musotti.

Fu in questo tempo che Raffaello intraprese a lavorare per Agostino Ghigi (aa) ric-

---

(aa) Benvenuto Cellini (Vita .... Milano 1821 pag. 40, tom. 1) - Nella casa d'Agostino Chigi erano molte opere bellissime di pittura di mano dell'eccellentissimo pittore Raffaello da Urbino -

Gaspare Celio (Memorie de' nomi degli artefici delle pitture .... di Roma, Napoli 1638). Villa Ghisi alla Lungara, che a que' dì era fuori di Roma - L' architettura del casino dove si tiene il fieno, perchè non fu mai fenita, e quella di una loggietta sopra la riva del Tevere è di Raffaele Santio. Nella quale loggietta diede da cena a Leone X Agostino Ghisi, et si buttarono tutti gli argenti nel Tevere; ma vi era una rete che li raccoglieva - Era terminata di pitturare nel 1511, od almeno era presso al suo termine. Ciò narrano apertamente due poeti contemporanei ed amici di Agostino Ghigi. Sia il primo Blosio Palladio, cioè Blasio Pallai - Suburbanum Augustini Ghisii opus per Blosium Palladium impressum Romae per Jacobum Mazochium Romanae Accademiae Bibliopolam anno salutis MDXII - Senza veruna data, tranne le parole che qui trascrivo

Augustino Ghisio ....
Patritio Senensi Blasius
Palladius Romanus

Suburbanum tuum, Augustine, quod omnes merito admirantur, nonnulli etiam poematibus aureis decantarunt:

chissimo mercadante, che metter seppe le ricchezze a profitto della virtù bisognosa. Colorì due logge nel di lui casino alla Lun-

---

quum antea fama, inde oculis agnovissem, non potui contineri, quin loquerer, et meum erga te affectum ex tuo in meam patriam, quam tantopere exornasses, affectu concitatum non re aliqua testarier &c. Vale.

Romae Calen. Februarii MDXII

. . . . talis data gratia picto est,
Laedat opus merito veterum . . . .
Heic Juno ut veris vehitur pavonibus : extat
Heic Venus orta mari, et concha sub sydera fertur :
Heic Boreas raptam ferus avehit Orithyiam :
Heic . . . .
Denique quas Ovidii versus pinxere, repinxit
Jam felix pictor vate, ut pictore poeta &c.

De viridario Augustini Ghigi Senensis libellus. Romae 1511.

AEgidius Gallus Augustino &c.

Verum ne me penitus mei officii, meaeque servitutis immemorem fuisse existimes, quum tui familiares diligentissimi summo cum ingenio viridarium tuum pro tua voluptuosa, atque honesta recreatione aureis ornamentis, picturis elegantissimis...exornarent, Musae, quas tu nobis fovisti sedulo, a tuis laboriosis negotiis, te absente, paululum alienatae illuc alacri animo velociter concurrerunt; atque illa (quae in viridario tuo uberrima est) suavitate depastae breve hoc tibi dedicatum poema cecinerunt &c.

Lib. 2, pag. 10.

At Venus excelso geminas vocat ore puellas
. . . . quadrigas
Arte regit; retinetque, et laxat vincula cignis.

Lib. 3, pag. 16.

. . . . nec munera desunt
Et Veneri, et Veneris puero : velut illa sub undis

gara fabbricato su gli orti di Geta presso la porta di Settimio Severo con disegno di Baldassare Peruzzi. Ivi ancora ebbe Raffaello

---

Orta inter superos rebus pulcherrima praesit.
Lib. 5, pag. 25.
Verum ambas variis ornat pictura figuris,
Quales Roma habuit nunquam . . . .
. . pag. 27.
. . . . restat praesentia veris,
Et data formosae Veneris praecepta parabat
Exercere . . . .

L'Armenini (Veri precetti della pittura.... pag. 182) scrive, che Raffaello - dipinse (nella così ora detta Farnesina) una Galatea rapita da Dei Marini -

L' anonimo postillatore del Vasari, le cui aggiunte sono state inserite nell' ediz. milanese delle vite scritte da lui, dice - il Giove ed il Ganimede li fece dipingere da Pellegrino da Modena et io ne ho il disegno -

Diversi pezzi tratti dai quadri della Farnesina si trovano incisi nel dizionario della favola universale stampato in Firenze in tanti fascicoli.

Il Malvasia.... tom. 1, pag. 70 fra le stampe di Raffaello eseguite da Marcantonio nota - Una Galatea in mare col piè nella conchiglia &c. -

Così il Sig. Prof. Luigi De-Angelis (Aggiunte al Gandellini, Art. Marcantonio Raimondi) segna la Galatea per di Raffaello &c. Florant le Compte, Cabinet &c. afferma esserci la stampa di Marcantonio - de la Galathée - Raphael a peint ce sujet à la Vigne Chigi. Henry Goltzius a dessinè et gravè le même sujet presque de la même hauteur en 1592.

Giambattista Passeri (Vita de' Pittori.... Roma 1772 pag. 400) dice che Pietro Berettini copiò la (suddetta) Galatea di Raffaello.

Martinelli, Roma ricercata &c. Ven. 1664 pag. 26

per ajutatori Giulio Romano, Giovanni da Udine, il Penni ed altri discepoli suoi, da' quali era sempre circondato e chiesto di con-

---

- Villa de' Ghisi descritta già in versi da Blosio Palladio.... arricchita con pitture di stupenda maraviglia del divino Raffaello -

Nella Bibl. Ital. n. XXXI luglio 1818, a c. 136 v'è l'estratto d'un opuscolo stampato in Palermo nel 1816, in che il Marchese Haus, nascosto sotto il nome d' oltramontano, pretende provare che Raffaello ebbe in animo di rappresentare ivi non una Galatea, ma una Venere come parte integrante la favola di Psiche, rigetta l' autorità del Vasari, vuole che dalla lettera al Castiglione si rilevi soltanto che Raffaello aveva dipinta una Galatea, e sostiene non esservi stampa veruna in cui siavi scritto, Galatea di Raffaello. Nella citata stampa di Marcantonio vedesi non già Venere, ma Galatea sopra un carro tirato dai delfini, e tre amorini che scoccano delle frecce.

I disegni delle pitture di quelle loggie sono di Raffaello, l' esecuzione in gran parte di Giulio Romano, di Pellegrino da Modena, di Giovanni da Udine e d'altri ancora. Il Polifemo in fresco è di Fra Sebastiano del piombo. Dicesi rifatto dall'Albani, poi da pittor dozzinale. Le altre rappresentanze sono state ristorate da Carlo Maratti.

Uscì dalla penna del P. Federici (Memorie Trivigiane tom. I, pag. 124) che Sebastiano Luciano, poi frate del piombo, era la stessa stessissima persona di F. Marco Pensaben Domenicano - Bastiano, così egli la discorre, dipinse la loggia Ghigi in competenza di Raffaello: rimastogli indietro, con dispetto partì da Roma - vestì, segue a dire, l'abito di S. Domenico sotto il nome di F. Marco Pensaben. Nel 1520 andò a Trevigi per dipingervi una palla d' Altare: saputa la morte di Raffaello, lasciolla imperfetta, tornò a Roma, depose l'a-

sigli, benchè ciascheduno fosse capace d' operare da se. Ne descrissero i pregj e le bellezze due poeti in que' giorni rinomati,

---

bito regolare, e Michelangelo se ne servì per superare gli scolari di Raffaello - Questa ipotesi cade a terra se prestiam fede a tutti coloro che hanno scritto, che Fra Sebastiano in concorrenza di Raffaello dipinse la risurrezione di Lazzaro. Quello che di certo ricavasi dalla suddetta memoria si è, che Fra Marco Pensabene era un bravò pittore da mettersi nel numero di quelli che per un' ingrata dimenticanza non hanno più nome nell' istoria dell' arte.

Per malinteso amore di patria il P. D. Eugenio Gamburini (Storia delle famiglie nobili toscane ed umbre, Firenze 1668, pag. 463, Vol. pr.) - La loggia dipinta nella Villa Altoviti da Giorgio Vasari tiene il secondo luogo dopo la famosa loggia de' Ghigi alla Lungara dipinta dal gran Raffaello - E dove sono le prove? Il Vasari e l' Anonimo messo in luce dal Comolli par che mettano i lavori delle logge Ghigiane nel novero di quelle fatte da Raffaello negli ultimi anni del viver suo. Ma se ciò fosse, il che abbiam veduto esser falso, non saprei dire in qual tempo potesse scrivere Raffaello al Castiglione di non meritar tante lodi per la dipintura della Galatea. Voltaire con una franchezza tutta sua propria nell' opuscolo intitolato *La favola* dice - non essere a temere di diventar pagano, per aver veduto a Roma le nozze di Psiche dipinte nel Vaticano -

Bayle Dictionn. Art. Chigi - Sous le Pontificat de Paul III la famille Chigi .... avoit ut beau jardin sur le Tibre proche le Palais Farneze : ce voisinage fut fatal, l'embellissement de ce Palais demanda que l' on y incorporât cette belle portion de l'hereditage des Chigi - Ad ismentire questo racconto dir basti, che questo palazzo fu venduto nel 1580 alli 24 di aprile sotto il Pontificato di Gregorio XIII, e che il compratore fu il Card. Ales-

Blosio Palladio ed Egidio Gallo. Nella prima figurò le nozze di Psiche con ordine alquanto diverso da quello con che ci vengono descritte da Apulejo e dall' appassionato Vate di Sulmona.

Denique, così Palladio, *quas Ovidii versus pinxere, repinxit*
Jam felix pictor . . . .

Nell' altra loggia fece l' effigie di Galatea col prendere quel punto di vista, in che su d' argentea conca tirata dai delfini scorre a dilungo pel mare. Tocco queste cose alla sfuggita, perchè da più d' uno del mestiere con acconcie parole descritte. Tiene questa Ninfa del fare delle figure poste nella scuola d' Atene. Il gruppo delle tre Grazie, e quello di Cerere, Giunone e Venere sono due esemplari di femminea bellezza. Il Po-

---

sandro Farnese, donde prese la denominazione di Farnesina. È noto quanto è stato scritto pro e contro i ristauri fatti a quelle dipinture da Carlo Maratta: onde Gaspare Celio mise in bocca d'un povero coloritore di usci e di finestre questa risposta a chi voleva fargli rinfrescare alcune figure di Cecchino Salviati - Dio mi faccia morire prima ch' io faccia tal furfanteria.... alla barba di quelli che hanno rinfrescato quelle del Sanzio - Io penso, scrive il Bellori, che Raffaello sommo estimatore e seguace dell'arte degli antichi raccogliesse dalle ruine qualche vestigio di questa invenzione, avendone veduto un disegno fatto nella sua scuola &c. -

lifemo che sta dappresso alla Galatea è del vivace pennello di Fra Sebastiano del piombo: è stato ritoccato con danno notabile della sua prima bellezza. Io non so comprendere come molti forniti di gusto e di sapere abbiano potuto darsi a credere che la testa colossale, che ivi tuttavia si vede dentro ad una lunetta, disegnata fosse da Michelagnolo per far vedere a Raffaello come si opera in grande. Lasciando da parte che, senza armatura non avrebbe potuto dipingere tant' alto, quella testa che viengli ascritta, nè pel disegno nè per sapere anatomico è tale, che attribuire si possa alla mano che immortalò la Cappella Sistina. Al più al più potrebbesi ascrivere, giudice il valente professore Cav. Wicar, a Daniello Ricciardelli volterrano. Convien però qui notare che, a giudizio di un moderno scrittore, il suggetto rappresentato da Raffaello nella seconda loggia non è l' amante di Aci, bensì Venere in aspetto leggiadro e molle, ravvolta in velo ondeggiante. Ma sia dessa quella figura o una Dea, od una ninfa forosetta, senza curarmi del nome mi basta il sapere che tutti quelli che la veggono, ne fanno le maraviglie, e se non si attenessero che al senso della vista la direbbero viva, e in moto. A me non ispetta il dirne di più.

Da lì a non molto Sigismondo Conti celebre letterato folignese (bb) ordinò a Raffaello la pittura in legno, che per cagione

---

(bb) P. Casimiro M. O. Memorie Storiche della Chiesa e Convento di S. Maria d' Ara Caeli, Roma 1736. Nella Biblioteca Storica.... dello Stato Pontificio, dicesi - lavoro di soda critica e ben corredato di peregrine notizie - non sempre, si aggiunga, attinte a pure fonti.

Alla faccia 141 vi si legge - Coro.... nell' altare di noce fatto già un secolo addietro vedesi una tavola, in cui il gran Raffaello dipinse il divino Bambino, la Santissima Vergine e S. Elisabetta: dal che si manifesta non essere questo il quadro colorito dal medesimo dipintore ai prieghi di un cameriere di Giulio II, come narra il Vasari -

Lett. pitt. tom. 4, pag. 376: Mariette a Bottari - Nel Titi trovai fatta menzione d'un quadro di Raffaello in Ara Caeli. Lo cercai, e non lo trovai in tutta la Chiesa -

- Il Putto, prosiegue il P. Casimiro, piacque tanto al celebre Carlo Maratti, che volle dipingerlo nel quadro della Cappella Spada aggiungendo solamente nella cartella *Humilitas*. Piacque altresì al detto pittore l'idea della gloria espressa da Raffaello nel detto quadro.... e ne formò copia nel quadro della Cappella Cibo in S. Maria del popolo.... copia del ritratto di Sigismondo colorito dall'incomparabile Raffaello d'Urbino.... Giustiniano Pagliarini deve pubblicare un ms. di Sigismondo Conti che ha per titolo, Storia de' tempi suoi distribuita in IX libri - Nel testamento della moglie di Sigismondo fatto nel 1521 si legge - Domina Alegretia relicta q. magnifici et clarissimi viri D. Sigismundi de Comitibus de Fulgineo -

Lodovico Jacobilli (Vita della Beata Angelina) così parla di questo quadro - preziosa maniera del pennello di Raffael d' Urbino, di quel Raffael che con i colori pareva che dasse lo spirito e il moto alle figure -

de' passati infortunj da Foligno passò a Parigi, ed ora si trova nella Galleria del Vaticano. Evvi tradizione che il Conti gli fa-

---

Federico Barocci non mai vedevasi sazio delle lodi di quell' Angiolino ignudo; e il Cav. d' Arpino scriveva al Vescovo di Foligno, che i Folignati debbono gloriarsi di quella gioja di Raffaello, una delle più insigni memorie che mai uscissero dal pennello di quel gran maestro, esortandoli a non lasciarsela in verun tempo uscire di mano. Il Professore Giovanni Mengozzi in una memoria inserita nell' Antologia di Milano n. 141 an. 1771 mese d' aprile, contradice al Vasari, al Borghini ed a quanti hanno asserito, che il detto quadro fu posto sull' altar maggiore di Santa Maria in Ara Caeli - Uscì, così il Mengozzi, dalle mani di Raffaello, come dicono il Dorio ed il Jacobilli, l' anno 1505 ad istanza del celebre letterato Sigismondo De Comitibus nobile Folignese.... chi potrà persuadersi che quei Religiosi così buoni fossero da lasciarsi uscir di mano un' opera che, per quanto quella loro chiesa abbondi di pregj, potea tuttavia non ordinario splendore alla medesima accrescere - Io piuttosto a combinare le diverse sentenze direi che, fatto bensì il quadro per Foligno, fosse qualche tempo tenuto in Ara Caeli loco depositi. In occasione di S. Visita sotto il Vescovo Maffei nel nostro monastero (di S. Anna detto delle Contesse in Foligno) in un' antica cornice di legno in cifre d' oro fu veduta la seguente Epigrafe - Questa tavola la fece dipingere Missere Gismondo Conti. Sora Anna Conti nipote di detto Gismondo la fatta portare da Roma et facta mettere a questo altare nel 1565 a di 23 - Può anche essere che il quadro rimanesse in casa di Sigismondo, checchè ne dica il Vasari in contrario, e che la nipote sua anzichè collocarlo in Ara Caeli, seco il recasse come in dote a Foligno. Ma se la tavola fu dipinta nel 1505 (come scrivono Durante Dorio, Istoria

cesse dipingere questa Nostra Donna in rendimento di grazie d' averlo ella preservato dai funesti effetti del fulmine, che sopra d' una sua casa campestre scoccò; il che vedesi espresso nel quadro da chiunque tien fiso l' occhio su d' esso per farne un' accurata ispezione. Se crediamo al Biografo Aretino che ne fa a parte a parte la descrizione assai viva, fu dipinto nel 1511 per l' altar maggiore della chiesa di Ara Caeli. Se poi meritassero alcuna fede Durante Dorio e Lodovico Jacobilli, amendue folignati, fissar dovrebbesi l' epoca del quadro al 1505, epoca che ha tutti i gradi d' improbabilità. Egli è perciò che il ragionevole sospetto d' abbaglio cade su i due scrittori di Foligno, e non sul Vasari. Quanto alla composizione del quadro è un' adunanza di più Santi senza lega-

---

della Famiglia Trinci Foligno 1638, ed il Jacobilli) Anna Conti, che morì nel 1580, appena poteva allora esser nata - passando alla seconda tavola di Raffaello, segue a dire il Mengozzi, l' antica e nobile famiglia del Baron Gregorj è quella che ha il vantaggio di possederla.... rappresenta la S. Famiglia.... Sempre che passa per Foligno il celebre Ab. Lazzarini, il Parrasio di Pesaro, vola ad ammirarla - Il Barri, Viaggio d'Italia, appella il quadro delle Contesse - opera di maravigliosa bellezza del divin Raffaele - È intagliato dal Can. Vincenzo Vittoria, da M. Desnoyers e da più altri. L' originale ora ammirasi nella Pinacoteca Vaticana.

me d' azione che li rannodi. Nella parte superiore v' è la Madonna col Bambino attorniato da' Serafini. Più abbasso a destra San Giovanni Battista e San Francesco genuflesso. A sinistra San Girolamo, a' piedi del quale sta pregando in ginocchioni il Commettente del quadro. In mezzo v' è un putto d' amabile fisonomia, che formò sempre la delizia e l' incanto di Federico Barocci urbinate. Oltre a quello che abbiam dal Vasari in lode di questa pittura, merita d' essere ricordato l' elogio che ne faceva il Cav. Giuseppe d'Arpino, che di solito dicevala una delle più belle cose uscite dal pennello dell' incomparabile Santi.

Per tornare al Vaticano, è commendabilissimo quel fresco, che noi diciamo Scuola d' Atene, sì per l' animata espressione delle figure, come per parte del beninteso loro collocamento, e del disegno. Quegli che inchinato segna col compasso su d' una lavagna una figura esagona, è Donnino Bramante ch' altri vincoli non ebbe con Raffaello se non quelli della patria e dell' amicizia. Il giovinetto che posa il ginocchio a terra, e fa vedere lo sforzo della mente per capirlo bene, dicesi Federico Gonzaga, quel desso che in Mantova colmò di ricchezze e di onori Giulio Romano. Quel nobil giovane

ravvolto in manto fregiato d' oro è Francesco Maria della Rovere ivi ritratto a durevole testimonianza d' onorevolezza e di gratitudine. Per non toccar cose già messe in chiaro da molti dirò solo, che l'iscrizione posta sull' arco della finestra fissa al 1511 l' ultimazione di quelle figure; tra le quali, a giudizio di chi può sedere a scranna, distinguesi chi medita, chi parla, chi ha finito di parlare; e par che ognuna di esse abbia impressi in fronte tutti i moti dell' animo. È fama che sì pel Ginnasio che per la Teologia, o, come dicono, disputa del Sagramento, gli somministrassero a parole le idee convenienti alle scene ed agli oggetti che si dovevano figurare, l'Ariosto e il Bembo ricchissimi amendue di que' lumi che porge la poesia alla pittura. Porrei per terzo l' Aretino che si dà il vanto d' essergli stato consigliero, se non me lo vietasse il di lui carattere morale non ignoto a veruno. Checchè siane, trovò Raffaello il modo nel pitturare quelle stanze d' addimostrarsi grato agli amici, riconoscente ai benefattori, e pieno di venerazione per gli uomini dotti in iscienze e in arti con raccorre per forza d' immaginazione insieme i primi scienziati del mondo, perchè ivi mostrassero di trattar cose spettanti a filosofia. Bello è il vedere la Filosofica Scuo-

la, o vogliam dire Ginnasio d'Atene ridotto in piccolo nel quadretto all' encausto posseduto dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Antonio Pallotta della buona letteratura egregio cultore. Quest' arte che i Greci appresero dall' Egitto, è, può dirsi, rinata in Italia per opera del coltissimo Abate Requeno, raffinata in Venezia da Guttembrun, e in Roma ai bei giorni di Mengs e di Vinckelman per cura del Consigliere Renfesthein sollevata quasi all' ultimo grado di perfezione. La suddetta copia è pregiato lavoro di Giuseppe Todran, quel desso che unitamente ad Angeloni copiò all' encausto alcuni quadretti delle volte delle loggie Vaticane. Corrisponde nella dimensione del tutto e delle figure ad una stampa antica. La consistenza delle tinte di questo encausto farà sì che, spento e consumato interamente dal tempo l' originale, i posteri vagheggiar potranno le animate immagini di que' maestri in filosofia. Comunicò a quelli il pensiero e la parola analoga alla dottrina di cadauno sin dove può giugnere l' arte emula della natura.

Alcuni riprendono Raffaello per aver egli posto nel monte Parnaso, dipinto in quella medesima stanza su la dritta sopra la finestra, in mano d' Apollo invece della lira una viola, come sappiamo aver fatto il Correggio

nel dipingere la favola di Apollo e di Marsia, e, ad esempio del Correggio, Lionbruno pittor mantovano. Non oserei difenderli, perchè i riprenditori vanno a ferire nel vero; ed è verissimo che avrebbono fatto assai meglio ponendo in mano del Dio musicante la lira. Sarebbe ora un gittare il tempo il dimandar conto, perchè abbian eglino ciò fatto a scapito della grazia e della verità. Pajono a M. Duppa da lodarsi, per essere il violino strumento regolatore dell' orchestra; ma non so chi voglia piegar l' animo su questo solo riflesso ad iscolparli. È stato detto le mille volte che anche i pittori, iperbolicamente chiamati divini, sono uomini, e mille volte si è ripetuto col lirico di Venosa, che dove risplendono grandi bellezze l' offendersi di poche macchie è stucchevole severità. Oltre a ciò Raffaello nel disegno intagliato dal suo favorito Marcantonio pose in mano d' Apollo una lira d' antico lavoro. Lo stesso fecero il Cav. Appiani in Milano e il Mengs nella villa Albani di Roma, con questo divario che l' Apollo del pittor Sassone è inerte, e quello d' Appiani sta in atto di toccare le corde della cetra e di sciorre la voce al canto. Nel succitato Parnaso, oltre le Muse ed il loro Duce Apollo, a se attraggono l' occhio dell' osservatore Omero

inteso a cantare l' iliade sua, e il giovinetto che i versi ricopia del cieco cantore. Rimarchevole è pure la misera Saffo ch' ebbe l' ingegno e il plettro in compenso d' un aspetto disaggradevole, se pure è quella che fece il salto tremendo. Agostino Taja, o, per dir meglio, M. Bottari editore della di lui descrizione del palazzo Vaticano sta fermo nella persuasione, che Raffaello siasi ivi ritrattato nel giovanetto che di se fa mostra fra Virgilio ed Omero. Io però non so persuadermi, e molti altri così la pensano, che un pittore avente modestia nell' animo non si fosse accorto, che non convenivagli nè quel luogo, nè quella corona. Oltre a ciò quell' effigie è di tutt' altra persona che dell' Apelle urbinate, checchè in contrario il Bellori, il Bottari ed altri, e tra questi M. Quatremère, ne abbiano creduto e stampato. È piacevole cosa l' udire il (cc) Doni accertar l'Aretino, che il Parnaso era assai meglio delineato dalla penna di lui, di quello che il fosse dal pennello dell' Urbinate. Nel qua-

(cc) Il Doni all'Aretino, Disegno.... Ven. 1549 pag. 60 - Chi dipinse mai quadro, quanto il vostro Parnaso? Io per me leggo con più contento il Monte uscito dalla vostra penna, che non ho piacere di quello de' pennelli di Raffaello -

dro che sta sopra della finestra a mano sinistra dell' entrata personificò tre Virtù, abbigliandole sino ai piedi con tal maestria, che non si può desiderare di meglio. In mezzo v' è la Prudenza col teschio di Medusa nell' armadura del petto. Ha due facce; una di giovane d' aspetto aggradevole cogli occhi fisi su d' uno specchio presentatole da un genietto alato; l'altra grinzosa e canuta immobile contempla una fiaccola stretta in pugno da un genio senz' ali. A tergo di questo genio evvi la Temperanza con un freno tra le mani, e la faccia rivolta a un genio con alette al dorso, che le sta a sinistra. Dall' altro lato la Fortezza tiene una mano sul vello d' un lione, e strigne coll'altra un ramo di rovere, simboli allusivi alla magnanimità ed allo stemma gentilizio di Giulio II. Qui levo la penna, non essendo mio assunto il ripetere ciò che molti hanno saputo descrivere con quella purezza e soavità del dire che innamora.

Dipingeva Raffaello a buon fresco le camere Vaticane, meditava a lungo sopra di esse, e nel tempo istesso ad altri lavori volgeva l' ingegno e la mano (dd). Troppi so-

---

(dd) Nel ms. intitolato Memorie della Compagnia dell' Umiltà ora esistente nell' archivio di questo Se-

no i suoi quadri sparsi per tutta l' Europa per rendere degni di scusa i Biografi, se d' alcuni non parlano, e se d' altri discorrono con

---

minario a c. 35 sotto il dì 13 marzo 1610 è notato - Fu risoluto in Consiglio, che si facesse il quadro della Visitazione per porlo all' altare maggiore secondo il disegno del Sig. Matteo Oddi da Urbino, e che la pittura si facesse da Gio. Andrea Urbani da Urbino con copiare il quadro della Visitazione di mano di Raffaello d'Urbino, quale si trova nella città dell' Aquila, con patto, che se non piacesse, se lo ripigliasse -

- A dì 11.... che si desse per la mercede al d. Urbani pittore scudi settanta correnti, così d'accordo, per saldo -

- A dì 2 aprile 1520 fu risoluto nel Consiglio, che nessuno sotto alcun pretesto, quanto Priore, quanto Sudditi et Capellano, non possi dare comodità ad alcuno di copiare il d. quadro della Visitazione, originaria di Raffaello, sotto pena &c. -

Dell' Urbani evvi pure nell' oratorio di S. Giuseppe altra copia di Raffaello, come apparisce da ricevuta. - Confesso io Gio. Andrea avere avuto e ricevuto dalla Compagnia di S. Giuseppe d'Urbino, e per lei da M. Brardino Bonajuti, scudi quattro correnti, quali sono per il saldo di scudi quaranta datimi per la fattura dello Sposalizio della Madonna da me copiato da quello di Raffaello, che è nella Città di Castello. A dì 20 ottob. 1606 -

Nella chiesa di S. Silvestro dell' Aquila nella Cappella Branconio in lapide marmorea è inciso l' elogio dell' amico di Raffaello, che qui trascrivo.

I. C. R.

Io. Baptistae Branconio Spectatae Virtvtis Viro Maxx. Pontt. Ivlio II. Familiari Ac Leoni X.
Intimo A Cvbicvlo. Prothonot. Apostolico E Participañ.
Insignivm Vtrivsq. Ditionis Ecclesiar. S. Clementis Ad Piscariam. S. Mariae Ambrosianae
Bominaceñ. Ac De IvmerisAbbati Commendat. Vigilantiss.

parole sovente miste di falso. Due in prova ne accenno non conosciuti abbastanza. Sia il primo la Visitazione. In esso vedesi

---

Svmmorvm Regvm AExtimatione Annvarvmq. Opvm Mvnificentia Lvcvlenter Avcto
Portvs Qva Placētiam Padvs Allvit Praefecto. Praestantis In Vrbe Exaedificatione Palatii
Ac Sacelli Hvivs Ornatv Raphaelis Vrbinatis Eximia Beatae Virginis Pictvra
Splendore Ac Pietate Conspicvo
Prolegato Demvm Avenionis Designato Svprema Honorvm Ac Lvcis Coronide
Privsqvam Mvnere Vita Fvncto AEt. LII. Dom. M. D. XXV.
Hier. Branc. I. C. Abbas S. Clementis Ad Piscariam Patrvo Max. Benemer. P.
An. Reparatae Salvtis M. DC. XXV.

Squarci di lettere del Sig. Marchese Ferdinando de Torres Aquilano allo erudito e cortese di lui zio Marchese Luigi de Torres domiciliato in Roma.

- Esiste copia in casa nostra del suddetto quadro di Cesūra. Consiste in due sole figure con S. Elisabetta a mano manca di chi la mira, e la Vergine a mano destra pure del riguardante. Si prendono amendue per la destra. In alto vi è una Gloria fra le nuvole, e nel più alto del quadro in fondo di d. Gloria un Padre Eterno sostenuto da due putti che raffigurano Angioli, tutti in piccolissime figure. Dietro di S. Elisabetta a manca del riguardante con figure di simile grandezza alle piccole già descritte nella Gloria si mira in lontananza il Giordano, ove sta espresso il Battesimo di Cristo fatto da S. Giovanni. La Madonna è vestita con una sottoveste pavonazza chiara, ed il manto di S. Elisabetta è rosso cremisi -

- Girolamo Pico fonticulano nella Descrizione di sette città illustri d'Italia, Edizione dell'Aquila 1582, alla pag. 28 si esprime così - lascio addietro le altre chiese (parlando dell' Aquila) che sono molto ricche delle opere di Raffaello d' Urbino - Altre pitture non v' erano allora di Raffaello che la succitata.

la Madonna nell' atto in che con tutta l' anima sul volto, e piena di celeste tripudio tende a Santa Elisabetta la mano, per quan-

---

- Il fu Marchese Nardis nel riordinare l'archivio di questa città trovò una carta, la quale dichiarava per Raffaello l' autore del quadro suddetto, e il prezzo di 300 scudi a lui donati dal Branconio -

- Nel 1655 fu mandata in Spagna al Re Filippo IV, che la collocò dirimpetto allo Spasimo di Sicilia tolta da Palermo -

- Ho visto qui in Aquila un rame a semplici contorni stampato col mezzo della litografia, che rappresenta tal quadro perfettamente. Vi si legge scritto in Tedesco - Contorno inciso in pietra da Helmlehner della Visitazione di Raffaello -

Ponz D. Antonio, Viage de Espana pag. 81 - basta saber que es del incomperable Rafael de Urbino -

Vedi D. Antonio Conca, Descrizione odeporica della Spagna tom. 2, pag. 52, ediz. parmense 1793; P. Francisco De los sanctos, Description des Monastero de s. Lorenzo el Real, Madrid 1688 pag. 5.

Il P. Ireneo Affò nell' opuscoletto intitolato Servitor di Piazza a c. 125 nota - In S. Paolo: Gesù Cristo in gloria, S. Paolo e S. Catterina di Raffaello d'Urbino: ne fa menzione lo Scaramuccia nelle finezze de' pennelli Italiani - Questa invenzione si trova incisa da Marcantonio. Nel Parmigiano Osservatore delle bellezze della sua patria, ms. dell' Avv. Giuseppe Casapina, si legge - Quadro dell' altar maggiore di S. Paolo singolarmente dipinto dall' unico Raffaello Sanzio da Urbino -

Si possono vedere le note del Piacenza al Baldinucci, Torino 1770, tom. 2, pag. 362, sul quadro di S. Sisto e su quello di S. Paolo alla faccia 64. Di quest' ultimo ho parlato io pure nel terzo tomo, Memorie sul Correggio pag. 16. È stato inciso a bulino da Marcantonio.

to apparne dalle copie di Giovanni Battista Celio e di Pompeo Cesura, e per quello che ne dicono gli scrittori che trattano delle co-

---

Il Barri, op. cit. a c. 99, l'appella - opera del divin Raffaello -

A c. 102 - Palazzo del Giardino : così il suddetto Barri, ritratto di Paolo terzo quando era Cardinale, opera eccellentissima di Raffaele -

A c. 104 - Una Madonna col Bambino e S. Giuseppe, di Rafael d'Urbino -

A c. 105 - ritratto di Martino Lutero, di Rafaele -

N. B. Non so nè dove, nè quando Raffaello vedesse Lutero per ritrattarlo, seppure lo ritrattò egli mai. Un ritratto di questo eresiarca esisteva nella Galleria Borghesi in Roma fatto, secondo il Rossini, Mercurio errante 1739 pag. 53, dal Tiziano.

A c. 106 - Una Madonna col Bambino in piedi, e San Giovannino, del gran Rafaele . . . . tre Madonnine di Rafaele, opere bellissime -

Nella rarissima Descrizione de' cento quadri per alfabeto che si conservano nella Galleria Farnese, Parma 1725, si notano di Raffaello

- La Santa Famiglia rappresentata con la Vergine sedente. Tiene le mani giunte ed ha il Bambino sopra di un ginocchio, e S. Anna guida la destra al suddetto Bambino essendo in atto di benedire S. Gio. Battista; e si vede S. Giuseppe in lontananza - Manca il Padre Eterno in gloria per tenerlo con sicurezza pel quadro esistente nel reale appartamento in Napoli, che per ordine Sovrano passar debbe in quella Real Galleria.

- La Santa Famiglia in piedi rappresentata con la Vergine che tiene il Bambino ad accarezzare S. Gio. Battista in paese, e S. Giuseppe in lontananza, e tutti sono in piedi. La Vergine col Bambino in grembo. Le sta alla destra S. Gio. Battista, alla sinistra S. An-

se dell' Escuriale. Di più ne fanno sapere, che in quella preziosa tavola si scorge quanta era la perizia di Raffaello nel fare i panni, che la scena è in paese ameno sebben

---

na, sopra le spalle della quale stende il braccio sinistro la Vergine e S. Giuseppe. Sta dipinta una gatta vicino ad una cuna -

N. B. Un quadro di Giulio Romano rappresentante una Madonna mandato a Perugia fu detto il quadro della gatta: Roberti Op. tom. 1, pag. 89. Per simil ragione dir potrebbesi quadro del gatto la bella tavola dell' altar maggiore di questi PP. Carmelitani, su cui è espressa Maria Vergine annunziata dall' Angiolo, di Alessandro Vitali.

- Il ritratto intiero del Pontefice Leone sedente in carega presso ad un tavolino con un tappeto, sopra del quale un libro e campanello, con somma attenzione ascoltando un Cardinale che ha alla destra, quale pare realmente che parli, e un altro Cardinale dietro alla carega - Forse quello di Andrea del Sarto.

Il Barri suddetto alla faccia 7. S. Stefano Rotondo - La Madonna, il Bambino Gesù, S. Elisabetta con S. Gio. e S. Giuseppe, opera del divin Rafaele - Non v' è più. Non è vero, come l' opera lo mostra, che sia di Raffaello, ma è di Giulio. Può essere che glielo abbia fatto fare con suo disegno.

N. B. Nella Reale Galleria in Napoli si additano altre due Sagre Famiglie qual opera di Raffaello, ed il ritratto di Leone X, che sta in competenza con quello di Firenze. Narra il Vasari di se medesimo d'aver fatto una copia del succitato ritratto di Leone per Messer Ottaviano de' Medici. Tanto rilevasi e dalla vita che di se scrisse il Vasari, e da una lettera che questi diresse al magnifico Ottaviano de'Medici nel 1537, come si ha nella intera collezione delle lettere del Vasari testè data in luce a Firenze.

erto, e che in qualche distanza si veggiono gl' informi avanzi d' una città ed il fiume Giordano. Potrà forse parere a taluno non al tutto convenevole il vedersi dentro a quel fiume in piccole figure S. Giovanni Battista che battezza nostro Signore. Ma non sono le stesse persone che si occupano in più d' un' azione; e può essere che il concetto suo fosse di render visibili i benedetti frutti, che avevan elleno nel ventre loro. L' originale stette fin oltre la metà del secolo decimo settimo in S. Silvestro dell' Aquila in Abruzzo; e gli fu commesso da Monsignore Gio. Battista Branconio prima Legato in Avignone, poi Cubiculario di Giulio II e di Leon decimo amicissimo del nostro pittore. Dall' Escuriale, dove fu trasportato dall' Aquila, in questi ultimi tempi calamitosi è stato levato, e poscia ceduto nel 1816 da Ferdinando settimo al prode Wellington in ricompensa d' avere rimesso in Spagna l' antico ordine di cose. Qui eravene una copia esatta che per disgrazia non v' è più, nè so dove sia: dico per disgrazia, mentre con essa alla mano verrebbesi ad iscoprire se li succitati scrittori sieno stati inesatti nel descrivere un quadro che avevano innanzi, o se Pompeo Cesura e Giambattista Celio Aquilani nelle copie che ne hanno fatto, v'abbiano aggiun-

to di proprio talento al di sopra una Gloria formata da un gruppo di Angioletti che passano di nube in nube, mentre due di loro in distanza s' incurvano sotto le braccia del Padre Eterno, figure in sull' alto del quadro, stante la piccolezza loro, appena visibili. L' altro quadro è il Cristo in gloria co' Santi Paolo e Catterina, che ora si trova nella Ducale Galleria di Parma. Benchè vi spicchi il pennello dell' Urbinate, e la stampa intagliata da Marcantonio non fosse rara a que' dì, pure vi è voluto più d' un secolo pria d' averne una ben tracciata descrizione dallo scrittore delle Finezze dell' italica pittura. Anche del quadro già esistente in Santo Sisto di Piacenza appena ne fanno un cenno il Vasari ed il Borghini, sebbene il descrittore della Reale Galleria di Dresda ne dica, che pargli di vedere non i corpi soli, ma i veri spiriti di quelle figure. La Vergine col Bambino sta assisa sopra le nubi, e sotto di lei il Santo Vescovo Sisto e Santa Barbara con due putti che pajono, per quanto dicesi, discesi direttamente dal cielo. Giorgio Cristiano Braun nel suo dramma tedesco intitolato: Raffaello: gli fa dire = Tu mi guardi, o Madre amabilissima: lascia che il tuo pittore si volga al venerando Sisto che, deposta la mitra, avanti di te si prostra, ed

alla tua protezione raccomanda la città di Piacenza. Anche la Vergine Barbara cogli occhi dimessi implora il tuo ajuto, e sente d' avere dappresso la Regina del Cielo = A vezzo poetico si ascriva ciò che narra il Consiglier Bianconi di Mengs solito a dire nella Galleria di Dresda al Correggio : tu solo mi piaci : priachè colà giugnesse il quadro dell' Urbinate trionfante a prendervi il primo luogo, mentre la notte inimitabile non cede ad esso l' onor del trionfo. Nè il Bianconi, nè la Baronessa di Staël Holstein ebber polso che basti a librare il merito de' pittori su la bilancia pittorica. Altre opere di Raffaello non ben conosciute si trovano nella Galleria Farnese in Parma; alcune delle quali ora sonosi smarrite, ed altre si guardano gelosamente entro il real Museo Borbonico in Napoli. Parlano di esse il Barri e lo scrittore della nota de' quadri che furono de' Farnesi in Parma, quegli con pochissime parole, e questi più diffusamente, ma con varietà di parere sì nel numero loro, che nelle rispettive loro rappresentanze. Il notare le contraddizioni e gli opposti giudizi che si formano delle opere che dipendono dal gusto, sarebbe lungo ed ingrato lavoro per chi ha bastante lena per intraprenderlo, presunzione in chi nè pure è mezzanamente istrutto ne' magisteri dell'arte.

Trovo che i Biografi e gli Artisti hanno fatto sottili ricerche per determinare il quando e il come ebber vita per mano di Raffaello le Sibille alla Pace, e in Santo Agostino il portentoso Isaia. Sono però eglino così discordanti l' uno dall'altro, che il pretendere di conciliarli insieme è una disperazione. La totale mancanza d' irrefragabili documenti sull' anno in che le Sibille ebber vita, fa ch' io propenda a soscrivermi all' opinione di coloro che ne fissano l' epoca intorno al 1512; nel qual anno Giovanni Coriccio fece dipingere l' Isaia al di sopra del gruppo di marmo d' Andrea Contucci rappresentante S. Anna e la Madonna avente in collo il Bambino. V' è ancora chi afferma, che Raffaello è debitore alla grand' opera della Sistina dell' ingrandimento di stile. Io non oserei negarlo, come taluno ha fatto, sapendo che la studiò; del che varj disegni suoi ne fanno apertissima fede. Imitolla nella grandiosità, parlo il linguaggio di coloro che sanno, non già, dicon eglino, nel caricato. Se quegli apertamente fa mostra dell' artifizio, questi l' occulta. Due storielle si narrano che, se poggiano sul vero, provano che il Condivi non mentì, allorchè disse, che Raffaello ringraziava Iddio d' essere nato, vivente il Buonarroti. Riportano la prima il

Bocchi ed il suo ampliatore Cinelli, ove ne dicono che Raffaello, oltre i cinquecento scudi sborsatigli dal cassiero di Agostino Ghigi, dimandò allo stesso cassiero il residuo della mercede che gli era dovuto per la pittura delle Sibille. Costui avvezzo a pascere il guardo tra il lucid' oro, non molto curar doveva i più nobili prodotti dell' arte. Persuaso d' averlo pagato oltre misura interpellò il giudizio di Michelangiolo, supponendoglielo per invidia o per emulazione non favorevole. Il virtuoso Michelangiolo in faccia ad esse rimase quale chi resta fuori di se, poi disse, ogni testa non vàl meno di cento scudi. Ciò inteso, Agostino ordinò al cassiere di portar subito a Raffaello altri cento scudi per ogni testa: e fa, soggiunse, d' oprare con gentil maniera per non fargli venir voglia di farsi pagare anche le vesti, lo che sarebbene cagion di rovina. L' altra novelletta è narrata da Mengs, dove dice tutto il bene possibile del Profeta Isaia dipinto da Raffaello sul terzo pilastro a sinistra di chi entra nella chiesa degli Agostiniani in Roma. È tradizione, così egli, che insorta disputa sul prezzo di quel fresco tra Raffaello e chi glielo aveva affidato, quegli ebbe ricorso a Michelangiolo, il quale dopo d' averlo lungamente contemplato decise, che

il solo ginocchio ignudo del Profeta non era abbastanza pagato. Un sì bel fresco vuolsi posteriore alle Sibille richiamate in vita dal valente Signor Palmaroli, delle quali mi riserbo a trattare nel tessere l' Elogio a Timoteo Viti pittor distintissimo e degno, ripeto il già detto di sopra, d' aver più nome fuori della patria sua.

(ee) In quel Profeta dipinto sul muro per ricchezza di panneggiamento, per una forma

---

(ee) Nello zoccolo delle lodate statue del Sansovino si legge

Jesu Deo Deiq. Filio Matri
Virgini Annae Aviae Maternae
Jo. Coricius Ex Germanis
Lucumburg. Prot. Apost. DDD
Perpetuo Sacrificio Dotem
Vasa Vestes Tribuit MDXII.

Nell' inventario de' beni stabili appartenenti al convento di S. Agostino in Roma dell' anno 1609 formato dal P. M. Giulio Romano, esistente nell'Archivio di detto convento, alla pagina 9 si trova la seguente notizia

– Capella di S. Anna in un pilastro al mezzo della chiesa la cui statua fu fatta da Andrea dal Monte San Savino hm̃o raro e la pittura del Prof. sopra la detta Statua fu fatta da Michel Angelo Buonarata hm̃o principalissimo in pittura, fu dotata d' una casa vicino Santo Salvatore delle Capelle –

A piè della stessa pagina si osserva la seguente avvertenza

– Questo è quanto si trova delle Capelle e quanto l' autore istesso ha affermato lo scrive non perchè n' abprotesse, che nulla più –

atletica, e per l' aspetto grave e severo alcuni hanno creduto di ravvisarvi le qualità di Michelangiolo. Non avevano però eglino per attribuirglielo verun punto d' appoggio, tranne una maniera larga e grandio-

---

bia visto cosa alcuna, ma solo ha ricopiato quanto ha trovato scritto in una nota del P. M. Agostino Horma Romano Prof. antico et pratico -

Questa notizia emmi stata comunicata dal Rm̃o P. M. Consultore Augustoni Agostiniano. Io non mi fo garante di quanto qui si asserisce; riferisco e nulla più.

Gasparo Celio, Delle pitture che sono in Roma.... 1638 pag. 16

- Il Profeta del pilastro dipinto a secco da Raf. Sanzio fu guasto a tempo di Paolo IV, volendolo lavare il Sagrestano, e dopo ritoccato da N. detto Braghettone -

Questo scrittore alla faccia 14 mette fuori una notizia che parmi interamente coniata dalla sua fantasia. Eccola - La pittura ad olio.... in S. Agostino, Madonna con il putto a giacere, è copia di Raf. Sanzio (fin qui va bene). L' originale sta in Volterra, ove è dentro il ritratto di Lodovico Areosti quale lo donò esso Santio ad esso Areosti poeta lo donò ad un Dottore che poi la lassò in fidecommisso alla sua casa - Restagli a provare qual parte di vero contenga una sì franca asserzione.

Quello che dir posso di certo si è, che Michelangelo nel 1512 non aveva ancora disgombra la Cappella Sistina, come ne lo attesta Paride Grassi, Diario &c.

- 1512 In Vigilia N. C.

Pontifex voluit vesperis interesse in Cappella Sixtina.... sed quia non erat ubi possemus ponere thalamum et solium ejus, dixit, ut illud facerem ego modo meo -

- Circa horam noctis X, quae est inter dies 20, 21 februarii, Julius Papa secundus mortuus est .... Prima

sa. Se fosse stato a loro notizia il documento che io metto in luce, forse glielo avrebbono decisivamente ascritto. È a sedere in mezzo ad un ornamento figurato a basso rilievo con la testa alquanto rivolta a sinistra dello spettatore, col piè destro a terra e il ginocchio sinistro in iscorcio mirabile. Con la mano manca sostiene una cartella, e colla destra addita due versetti scritti in essa in ebraico, che prenunciano la comparsa del Redentore. Non so poi per qual motivo niuno o brevissimo cenno siasi fatto delli due vezzosi putti che poggiano sul rialto, e sostengono un festone su cui v' è una greca iscrizione, che in nostro idioma suona così = Ad Anna madre della Vergine, alla Vergine madre di Gesù Cristo, a Gesù Salvatore Giovanni Coriccio =

Sulla cappa del camino d' una stanza dello appartamento d' Innocenzo VIII eranvi due putti dipinti a fresco, aventi le stesse fattezze de' sunnominati che sostenevano l' arme di Giulio II. Dovendosi allargare il Museo, segaronli dal muro, come in simili casi suol

---

die exequiarum S. M. Papae Julii II feci fieri castrum per innumeros operarios vicinum portae mediae Basilicae in duabus cannis, quia ipsa Basilica erat quasi media versus altare diruta -

praticarsi. Furono poscia, non saprei dire con quanta avvertenza, dati a baratto delle rarissime stampe di Marcantonio; e dopo l' averli fatto viaggiare gran parte d' Italia, l' uno passò in Inghilterra, e l' altro in mano del Cavaliere Wicar risolutissimo di non cederlo a verun patto a chicchessia.

Ma torniamo a dare un' occhiata alle stanze Vaticane. Altre due opere terminò ivi Raffaello nel 1512, cioè il profanatore Eliodoro scacciato dal Tempio, e il miracolo di Bolsena. La facciata dove è dipinto l' Eliodoro, è piena di belle figure; tra le quali primeggiano il terribile guerriero, due Angioli armati di flagelli, che diresti aver l' ali ai piedi. Ricontemplando quel capo lavoro, udir parti il nitrire del bianco destriero stante sul punto di schiacciar quel ladrone stramazzato a terra. Dal volto de' Celesti traspira quel prestigio di bellezza ch' esprime l' eccellenza dell'esser loro, e l' uffizio che debbono compire per comando di Dio. La vista del Sacerdote Onia offerente a' piè dell' altare sagrificj all' Altissimo desta in petto sentimenti d' alta pietà. Egli è irradiato da tre lumi, cioè dal candelabro, dalle accese faci, e dalla luce che viene dall' occhio di sopra nel Santuario. Questo portentoso avvenimento è pittura o in gran parte o in tutto di

Giulio Romano, eseguita su i cartoni e coll' assistenza del maestro. Nell' altra istoria d' un fatto miracoloso succeduto nella città di Bolsena, registrato negli annali ecclesiastici, il colorito interamente di mano dell' Urbinate gareggia con la bella natura, e la spontaneità dell' espressione del momento domina sopra i volti di coloro che si avveggono del prodigio. Su d' amendue i suddetti compartimenti per segno d' onorificenza ritrasse Giulio II, sebbene non abbia che fare con quelle istorie, e sembri a taluno idea bizzarra il vederlo portato su la sedia gestatoria da' Palafrenieri al tempio. Ma l' artista ingegnoso è sempre arbitro di se quanto all' artifizio, non sempre è padrone di se per ciò che riguarda la scelta de' soggetti. Fo brevi parole su quelle stanze, giacchè giova il ridirlo: v' ha chi ne ha trattato a lungo e bene.

Benchè avesse il pittor nostro molto che fare nelle ridette stanze, niente di meno venivasi adoperando in dar mano alle moltiplici commissioni, che gli si facevano di giorno in giorno, col servirsi ora dell' uno ora dell' altro delli discepoli suoi, ognuno dei quali era maestro in pittura. Porrò tra le cose da lui fatte in quel tempo il bellissimo quadro conosciuto sotto il nome dello Spa-

simo (ff). Vedevisi Gesù portante la croce affievolito e percosso, la di lui Madre addolorata che implora compassione da que' ma-

---

(ff) Il citato Conca, Descrizione della Spagna &c. tom. 1 a c. 133, 134, parla del quadro, detto lo Spasimo, dipinto da Raffaello in Roma, che dopo aver corso pericolo di restar sepolto in mare, con isborso di molta pecunia riscattato, venne posto nella chiesa della Madonna dello Spasimo in Palermo. Mengs ne l'ha descritto a parte a parte nella lettera ad Antonio Ponz. op. tom. 2, pag. 190. Tanto il quadro dello Spasimo, come l' altro detto del pesce furono portati in Francia, poi restituiti al Re di Spagna.

A c. 236 rammenta la - Sagra Famiglia di Raffaello dipinta in un fondo di tavola, dov' è N. Signora a sedere, il Bambino Gesù e S. Giovanni -

Vol. 2, pag. 49 descrive una tavola di Raffaello detta la perla, dov'è la Madonna, il Bambino e S. Giovanni che gli offre delle frutta, con varie piccolissime figure. Ne fece acquisto Alfonso de Cordenas ambasciatore di Spagna per due mila lire sterline, o nove mila scudi, nella pubblica vendita in Londra nel 1649 delle proprietà di Carlo I, che miseramente perdè sul palco il regno e la vita.

Pag. 105 descrive accuratamente un altro quadro di Raffaello chiamato la Madonna del pesce. È inciso da Marcantonio e da Bartolozzi. Per originale trovasi citato nella Description .... del Escorial par el R. M. Fr. Andres Ximenes .... En Madrid pag. 432. Nelle lettere d' un vago italiano con falsa data di Fitburgo tom. 11 a c. 114 dicesi che - ogni figura di questo quadro, anzi ogni pennellata è di un prezzo inestimabile - Tutto al contrario nel Voyage en Espagne par Richard Turis Berne 1776, cui sta in fronte la incisione di Cipriani, alla pagina 134 si legge - La Madonne du poisson ... Amiconi peintre du Roi

nigoldi, che sordi alla pietà la respingono villanamente. Mengs vi ha scorto tutto il magistero di cui l' arte è capace. È pure da tutti celebrata una N. Donna, la quale col volto pieno di tenerezza materna a mani giunte contempla il Figliuoletto carezzante San Giovannino. Questi in uno con l' annosa sua Madre e San Giuseppe lo adora. È questa la tavola dipinta per Leonello da Carpi Signore di Meldola (gg), egregiamente copiata da Innocenzo da Imola. È lodatissima l' altra tavola che stette gran tempo in

---

nioit que ce fût un original de Raphael - Nella citata lettera di Mengs a D. Antonio Ponz non è nominato. Ne parlano il Vasari tom. 4, pag. 277, ediz. di Siena, ed il Piacenza, Giunte al Baldinucci tom. 2, pag. 358. Il primo lo dice fatto per S. Domenico di Napoli: dal secondo impariamo che non è più a Napoli; ma si lascia in dubbio se sia quello esistente nell' Escuriale. M. Quatremère ch' ebbe tutto l' agio d' analizzarlo in Parigi lo qualifica per - une des plus aimables compositions de Raphael, une de celles qui paroissent avoir été le plus completement exécutées par lui - pag. 149.

(gg) Lucio Macro, Le antichità di Roma; ed Ulisse Aldrovandi delle Statue antiche &c. Ven. 1558. pag. 208 - In casa del Reverendissimo di Carpi.... bellissimi quadri di pittura di mano di Raffaello d' Urbino - Vorrà dire del quadro che il Vasari dice di bellezza singolare, fatto per Lionello, indi passato al Card. Rodolfo Pio da Carpi figlio suo, di cui parla il Piacenza nelle aggiunte al Baldinucci tom. 2, p. 359, con farne sapere che fu intagliato in Francia a bulino. Anche il Vasari notò, che Innocenzo Francucci da Imola - con-

casa de' Conti Canossa in Verona, dove per ordine del secondo Guidubaldo Duca di Urbino Taddeo Zuccari gliela copiò. Altra si-

---

traffece un quadro di Raffaello da Urbino già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi -

Non è fuor di luogo, giacchè qui si parla di opere fatte da Raffaello pe' Signori di Carpi, il dire che nella Cronaca ms. del P. Gio. Francesco Mallazzappi, il cui autografo è presso i PP. Osservanti in Parma, ultimata nel 1580, a c. 357 si legge - S. Nicolò di Carpi. L' Ancona o favola dei Vaschera di mano di Lorenzo Costa con S. Caterina et Orsola et in mezzo S. Antonio di Padova la testa del quale si tiene che sia di Raffaello -

Pietro Roslini, Mercurio errante Roma 1739 pag. 59. Galleria Colonna - Una famosa Madonna di Raffaello d'Urbino rarissima con N. Signore Bambino, con S. Giovanni e due figure per parte di due Santi e due Sante; di sopra vi è il P. Eterno con due Angioli e due Cherubini: questo è un quadro rarissimo del valore di 12 mila scudi -

L'Abate Carlo Bianconi, Guida di Milano pag. 143, dice esservi copia di Martino Knoller dell' originale di Raffaello inciso da Giulio Bonasoni, portato a Vienna per ordine di Giuseppe II che mandò in compenso sei grandi candelieri d' argento con la croce dello stesso metallo, e fissò un fondo per dotare annualmente due fanciulle. Lo stesso ripetesi nella Guida di Milano del Cav. Luigi Bossi tom. 1, pag. 8.

Il Conte Carlo Carasi, Pitture di Piacenza 1780, a c. 63 compiange la perdita del quadro di Raffaello già esistente in S. Sisto. Non ha torto il Lalande ove dice nel suo Viaggio d' Italia - Les Italiens jalous des trésors de leur patrie ont souvent à déplorer des pertes de cette espéce - La Baronessa di Staël Holstein, L'Alemagna tom. 2 articolo Belle arti, dopo d' aver detto che a Dresda - La Vergine contemplata da due fanciulli è per se sola un tesoro - azzarda la seguente proposizione - la Notte del Correggio dopo la Vergine di Raf-

mile a questa ne accenna l' autor della Felsina pittrice che scomparve da Bologna, allorchè Giovanni Bentivoglio restò privo di

---

faele è il più bel capo d' opera della Galleria di Dresda - Non credo, se il Correggio tornasse fra noi, che fosse pago colà de' secondi onori. È facile il sentenziare, difficilissimo il renderne la ragione, quando si tratta di una materia di cui o pochi o niun lume se ne abbia. Al pittore Giacomo Giovannini venne affidata la cura d' accompagnare nel 1754 il detto quadro da Piacenza a Dresda.

Nel primo tomo della Pittura Veneziana alla faccia 45 - N. Signora col puttino che scherza con un augelletto, di Raffaello d' Urbino, nella retrostanza del Consiglio de' X -

Notizie comunicatemi in iscritto dal Ch. Sig. Marchese Antaldo Antaldi

1072. Ritratto di Giovanna d' Aragona Vice Regina di Sicilia. La testa è di Raf., il resto di Giulio Romano. È inciso da T. Cheneau.

1073. Ritratto del C. Baldassar Castiglione. Inciso da N. Edelink e da I. Godefroi.

1074. Ritratto di un Giovane colla testa appoggiata alla mano. Inc. M. Edelink.

1075. Ritratto di un Uomo col braccio appoggiato a una tavola. Inc. N. Edelink.

1076. S. Michele Arcangelo combatte, e abbatte il Demonio. Inc. G. Rousselet.

1077. S. Michele Arcangelo combatte alcuni mostri. Inc. Claudio Duflos.

1078. S. Giorgio sopra un cavallo bianco che combatte il drago, e già lo ha ferito. Inc. N. Laumessin.

1079. La S. Famiglia, detta la Giardiniera. Inc. A. Boucher Desnoyers.

1080. Gesù Bambino si slancia dalla cuna nelle braccia della Vergine Madre, mentre S. Giovanni che gli è presentato da S. Elisabetta lo adora; un Angelo sparge

dominio e di patria. Nell' Escuriale è una N. Donna col Bambino, S. Girolamo, l'Arcangelo Raffaello col giovane Tobia, denomi-

---

fiori sopra la Vergine, un altro s' inginocchia, e S. Giuseppe è assorto in profonda meditazione. Questo quadro fu fatto da Raffaello per Francesco I Re di Francia nel 1518. Fu inciso da G. Edelink, G. Rousselet, Frey, e da altri.

1081. Maria Vergine levando il velo dalla cuna mostra il Bambino Gesù che riposa a S. Giovanni. Inciso da Boucher Desnoyers, e da F. Doilles.

1082. Il Bambino Gesù appoggiato alla Madre sta in piedi sulla culla, ed accarezza S. Giovannino che gli è condotto da S. Elisabetta. Inciso da F. Poilly.

Queste descrizioni sono tolte dalla Notice des tableaux exposés dans la Galerie du Musée Royal. Paris 1520, 12 - Gli ho bene e comodamente veduti ed esaminati, e sono maravigliosi, nè posso avere alcun dubbio sulla loro originalità.

Di Correggio vi sono i seguenti.

863. Lo Sposalizio di S. Catterina. Inciso da Stefano Picart.

864. Ecce Homo.

865. Antiope, Amore e Giove in forma di Satiro. Inciso da Basan.

Il primo di questi tre quadri è veramente maraviglioso. Quando il vidi pensava che incanto doveva essere quando era al confronto della Madonna della Seggiola. Son quasi di eguale grandezza e figure. Anche gli altri due sono bellissimi.

La Madonna, così detta de' Candelabri, è opera di Raffaello così sublime che, allo scrivere del Cav. Mariano Vasi (Itinerario di Roma pag. 237), dagl' intendenti vien preferita alla Madonna della Seggiola.

Un' altra Sacra Famiglia dicesi esistere nella Galleria di Luxemburgo (Gaspare Celio lib. cit. pag. 129 e

nata la Madonna del pesce, per avere Tobiolo in mano una cordicella cui sta un pesce attaccato. La persona divota, per vo-

---

130) - Palazzo detto del Duca, dove si crede fosse il teatro di Pompeo: Una Madonna a sedere con il Cristo sopra le ginocchia che dà la benedizione al S. Giovannino in ginocchioni con S. Elisabetta ad olio, di Raf. -

N. B. Nella Basilica di S. Maria di Trastevere in Roma nel sarcofago del Cardinal d' Alenconio v' è espresso un Salvatore in atto di tenere tra le braccia l' anima della Madonna in figura di bambina cogli Apostoli intorno.

- Nell'inventario de' quadri del fu Cav. Maratti esistente nella libreria del Principe Albani in Roma trovasi notato un quadro di grandezza di tre palmi, che rappresenta la Madonna quando è portata dagli Apostoli al sepolcro, e le Marie ed altri che l' accompagnano, con prospettiva e con Gloria in alto, cioè Dio Padre ed il Figliuolo, a cui due Angioli presentano l'anima di Maria Vergine, dipinto in tavola da Raffael d' Urbino..... scudi 1000.

Un quadro d' una testa d' un S. Giovanni grande al naturale, mano di Raffaello d' Urbino, scudi 100.

Un quadretto di mano del Correggio che rappresenta il martirio di S. Placido, scudi 100.

Un altro quadretto un poco più grande che rappresenta la presa di Gesù all' orto, di mano del Correggio, scudi 600.

Un Cristo morto con le tre Marie, S. Giovanni, mano del Correggio, scudi 100.

La stima è stata fatta prima dal Cav. Maratti nell' inventario da lui sottoscritto sotto li 27 gen. 1712, poi di nuovo nell' agosto 1714 riscontrata, rifatta e approvata da tre accademici di S. Luca, Sig. Giuseppe Chiari, Sig. Paolo Melchiorri e Sig. Andrea Procaccini -

ler della quale unì alle principali figure del Signore e della Madonna altri Santi da lei scelti in protettori, nulla curò la disparità dei tempi e delle condizioni. D. Antonio Conca credè ravvisarvi un qualche legame d' azione, che forse non è che il lavoro della sua fantasia. Non è mio assunto il noverare tutte le pitture che si annunziano per di Raffaello; nè tutte, per esserne il numero sterminato, noverar le potrei, quand' anche il volessi. Dirò bensì che diverse Sagre Famiglie di Raffaello, che fame d' oro fe' partire dall' Italia, pajono tolte di mano alla natura per abbellirle, e così abbellite riporle sopra le tele. Quantunque presentino sempre il medesimo soggetto, cioè una vergine col pargoletto in grembo, un vecchio appoggiato al bastone, e talvolta un putto, sono per altro trattate con diversi e sempre ingegnosi modi d' esecuzione, ed atteggiate con verità di celestiali sembianze. Carlo Maratti valente pittore nella non piccola collezione da lui fatta di quadri insigni guardava con

---

Trovasi in esso ancora segnato – Un quadro che rappresenta la Madonna in mezzo al sole con altri Santi, di Raffaello: l' originale sta a Foligno copiato dal Canonico Vittorii. Come pure un quadro antico che viene da Giulio Romano, o pure da Raffaello, col Bambino, S. Giuseppe e S. Giovannino con architetture –

estrema gelosia una Madonna portata dagli Apostoli al sepolcro. Al di sopra dell' adorata Spoglia e delle pie Donne, che versano lacrime le più affettuose e sincere che siansi mai sparse in terra, stanno il Padre Eterno ed il Figlio divino, cui due Angioletti presentano l' anima immacolata di Maria. Questa graziosa idea parne attinta da una tavoletta di Giotto, nella quale si veggiono gli Apostoli occupati in detta funebre ceremonia, mentre l' anima della Vergine è accolta tra le braccia del Redentore. Potrebbe anch' essere che gliela somministrasse l' osservazione d'un quadrettino di stile giottesco, da questo nobile Signor Francesco Giovannini riposto nella sua Galleria, della stessa stessissima invenzione, che ne richiama alla mente que' versi di Dante nel canto XIV del Purgatorio, che dipingono = l'anima tornata al suo fattore =

Giulio II che per morte non potè recare al sommo grado di splendore tutte le grandi opere che aveva intraprese, non inferiori al certo a quelle di Pericle e di Augusto, lasciò il pensiero di proseguirle al Cardinale Giovanni de' Medici che fu Leon decimo. Questo Pontefice amantissimo di quanti per opre d' ingegno in quel tempo fiorivano amò Raffaello al pari di Giulio, e il colmò di be-

neficenze e di onori. Frattanto un tristo uffizió fe' porre a Raffaello alcun poco i pennelli da un canto, tutto inteso a prestare gli estremi ajuti a Bramante. Lui morto, pianse la perdita di un amico che gli aveva procurati i mezzi per far rivivere la casta architettura, che accoppia all' eleganza la semplicità.

Compiuti i doveri dell' amicizia, pose mano a due quadri che gli erano stati commessi. Il soggetto del primo è una Santa Margarita, nell' altro è vagamente effigiata Santa Cecilia. La Santa Margarita (hh), se si

---

(hh) Raphael, così M. Quatremère, peignoit pour François I[er], ou peut-être pour Marguerite de Valois sa soeur, une S.[te] Marguerite qui fut long-temps placée dans la Chapelle de Fontainebleau - Ciò egli afferma su la testimonianza di Pietro Don, e di Lepiciè.

L' anonimo scrittore dell' opere di disegno pubblicato dal Morelli descrive questo quadro con dirnelo - opera irreprensibile fatta a Don . . . . Abate di S. Benedetto che la donò ad esso M. Zuanantonio Venier. -

Marco Boschini, Carta del Navegar pittoresco &c. pag. 45, parlando della detta Santa la dice - nudrida in sta cita (Venezia)

Questa xe quela Santa Margarita
Si segnalada e de si gran valor
Certo che Rafael s' ha fatto honor.
- L' è el più bel quadro che il fesse in sa vita -

Poi afferma trovarsi in Vienna nell' Imperial Galleria in faccia ad una Maddalena del Correggio, come ho detto nel 2 volume delle memorie storiche di questo pittore pag. 249.

Florent le Compte. Cabinet .... tom. III, oeuvre de

dovesse prestare intera fede al Boschini, dovrebbesi reputare il capolavoro dell' Urbinate.

Raphael - une Sainte Marguerite, elle met la main sur un dragon qui est à côté d'elle.

Il celebre Guidantonio Zanetti autore delle Zecche d' Italia scriveva nel 1781 giugno 25 al suo amico Dottor Michele Antonioli di Correggio, la cui memoria mi sarà sempre cara - nel tomo terzo degli atti e memorie di Santi Bolognesi del P. Meloni alla pag. 333 trovasi, che la Beata Elena Duglioli dall' olio ebbe nell' ottobre 1513 l' ispirazione di edificare in S. Gio. del Monte una Cappella sotto il titolo di S. Cecilia . . . . che Messer Antonio Pucci fiorentino accettò l' impresa di fabbricar detta Cappella del suo . . . . fece ancora dipingere a Roma l' Ancona da Rafael da Urbino - Giovanni de Zanti nel suo libro in lode di Bologna ivi impresso nel 1583 nominando la Santa Cecilia dell' Urbinate dice - cosa notabilissima fra le notabili - M. Lalande afferma che la tavola di S. Cecilia ha formato per così dire i Caracci, poi la dice - copiée par le Guide - e fatta in forma, soggiugne M. Bottari, che non ha paura dell' originale: esiste in nella chiesa di S. Luigi de' Francesi in Roma. Dicesi che l' intaglio del suddetto quadro fatto dal Raimondi sia ricavato da un disegno, perchè vi si scorgono delle variazioni. Nell' iscrizione posta nella Cappella, ove sino a' dì nostri esisteva la detta tavola, vi si leggono le seguenti parole - A Raphaele Urbinate elegantissime depicta, quam cives, et exteri velut artis miraculum contemplantur - Gio: Zucchi scultore scriveva al pittore Jacopo da Pontormo d' aver - fatto ritrarre un' Ancona, ch'è qui in S. Gio. in Monte, del divino e rarissimo Raffaello d' Urbino; la qual tavola il pittore l' ha imitata tanto bene, che quasi par la stessa &c. -

Pitt. tom. I, pag. 47 - Il succitato Antonio Vannucci ove parla della Metropolitana d' Urbino nota - Sanctam Ceciliam Federicus Barotius pinxit, et coloribus omni jucunditate ac dulcedine ornavit. - non era più magine della d. Santa, e molto con diligen arte delineata. Avendo io stesso cerca de' quadri della d. nobil famiglia nel 1810, la Enrichetta Melchiorri, volea darmi in pre cortesemente un bel ritrattino, ma io volen avrei preso piuttosto quel pezzo di disegno, se allora avessi saputo avvicinarmi [illegible] da alcuna, cosa da non valer forse fatta per sola amicizia.

In esso, a giudicarne dalla stampa del Bonasone, il mostro sbuffando veleno dalla gola aperta sta sul punto d' ingojarla. Ella nol teme, mette una mano sull' enorme sua testa e guarda il cielo. M. Quatremère credela dipinta per ordine di Francesco primo Re di Francia, o di Margarita di lui sorella; il che se è vero, e se l' incisione è esatta, ne mostra averne egli fatto più d' una. Eccone la prova. Sappiamo dall' Anonimo messo in luce dal celebre Cav. Morelli, che Giannantonio Venieri commise a Raffaello una Santa Margarita per farne un dono ad un Monaco di San Benedetto. Al dire dell' Anonimo, il drago sta alquanto discosto dalla Santa, e le forma all' intorno come un ampio cerchio. Ella con la destra solleva un lembo del manto, e tiene nella sinistra un Crocefisso. Intorno a quel tempo gli fu dato a dipingere da Messer Antonio Pucci, che fu poi Cardinale, su d' una tavola Santi disparatissimi per età, cioè una Santa Cecilia, San Paolo, Santa Maria Maddalena, Sant' Agostino e l' Evangelista Giovanni. Perciò a Messer Pucci e non a Raffaello dee ascriversene l' anacronismo che i giudiziosi osservatori riprendono in quella tavola, di cui si hanno più copie antiche sì in legno che in tela; tra le quali meritano la preferenza

quelle di Guido Reni e di Giovanni da Udine. Un nobile esempio di felice imitazione qui abbiamo nella Metropolitana in una Santa Cecilia di Federico Barocci, una delle più belle che si vedessero mai. Il numero ed il collocamento delle figure è lo stesso, diversificano alquanto nelle attitudini. Qui la Martire invitta sostiene con una sola mano la cornamusa. Al San Paolo che appoggia il capo sull' elsa della spada ignuda, è sostituita altra inerme figura che io non oserei battezzare per tema di prendere un granchio. Negli strumenti locati in terra evvi notabile mutamento; ma la gloria degli Angioli è similissima.

Nel fare queste cose non lasciava Raffaello di occuparsi ne' più essenziali e difficili lavori in quelle stanze, che or sono tante maraviglie del mondo. Altre due istorie colorì in esse di propria mano. I due Santi Apostoli Pietro e Paolo che scendono minacciosi dal cielo contro il fiero duce degli Unni, e l' apparizione dell' Angiolo a San Pietro in carcere sono i due soggetti da lui trattati nel 1514, anno in che rivestì Roma quello stato di floridezza, a cui mercè il grand' animo di Leon X emulo di Giulio II potè sollevarsi.

Mi sia permesso notar qui di passaggio,

che Raffaello appunto in quest' anno venne in Patria ascritto tra il numer uno dei confratelli d' antica Compagnia (ii) che si esercita in opere di vera pietà. Di queste poche linee me ne sapranno buon grado coloro che amano di sapere ogni affaruccio spettante alla vita di artista eccellente: quei che l' avrebbono trascurate, possono saltarle a piè pari. Se poi tale elezione seguisse per aver egli forse sul finire del 1513 ripatriato un momento in compagnia del Castiglione suo grande amico (kk), od eccitatori ne fos-

---

(ii) Nel libro cartaceo coperto di carta pecora che si trova nell' archivio di questa confraternita del Santissimo Sagramento, su del quale sta scritto - Liber &c. suma Fratruum Fraternitatis Corporis Christi de Urbino - a c. 3 a tergo si legge

- 1514 1 marzo Rafaello de G.° de Santi depentore - Vedi l' Appendice.

(kk) Morto appena Giulio II, il Duca Francesco Maria mandò a Roma il Castiglione per essere dal nuovo Pontefice riconfermato nella Prefettura di Roma. Niente perciò di più facile ch' egli cercasse d' aver seco Raffaello, nel far ritorno ad Urbino, per ringraziare quel magnanimo Principe d' averlo decorato della contea di Novellara. Eccone il documento.

Franciscus Maria Feltrius de Ruvere .... Magnifico dilectissimo nostro Dño Balthassari Castigliono salutem.

Generosa tua prosapies &c. idcirco de probitate, prudentia, industria, diligentia, caeterisque virtutibus, quibus te praeditum esse cognoscimus, praesertim de praecipuo amore, maxima affectione, quam erga nos geris, plurimum confidentes, nullo ducti errore, sed

sero i soli Ciarla, non è scritto. Poco dopo un ordine infausto d' avvenimenti mise sossopra questa provincia.

Riparliamo dell' istoria di Attila (il cui ritratto è eccellente) allorchè il Pontefice Leone I gli andò incontro non al Mincio, ma al fiume Oglio presso il forte di Governolo o Governo, come nel vigesimo canto Dante lo appella, e gli comandò di non passare più oltre (ll). Agli addottrinati non finiscono di piacere gli Apostoli che fendo-

---

motu proprio ex certa nostra scientia, et de nostra potestatis plenitudine, per nos nostrosque haeredes et successores libere et irrevocabiliter te praefatum Dominum Balthassarem equestris ordinis splendore decoratum, et quem probum, honestum, aequum, justum idoneumque percipimus cum filiis et posteris masculis ex te legitime et in perpetuum descensuris Comitem Castri Nobilariae Comitatus Civitatis nostrae Pisauri cum mero et mixto imperio ac gladii potestate omnimodaque jurisdictione, auctoritate et balia eligimus, facimus et deputamus, castrumque praedictum cum omnibus et singulis ejus praeminentiis, pertinentiis, jurisdictionibus et facultatibus concedimus, conferimus, investimus, et Comitem declaramus .... omissis .... Dat. Urbini hac die 2 Septembris 1513.

F. M. Urbini Dux.

Quam concessionem .... Papa Leo X de plenitudine potestatis auctoritate Apostolica diebus 11 Martii et 22 Maji 1514 ommimode approbavit &c.

(ll) Vedi Gabriele Bertazzoli nell' opuscolo sopra il nuovo sostegno di Governolo. L' Attila e l' Eliodoro s' incidono attualmente dal Sig. Anderloni in Milano.

no l' aria, e trovano le armadure de' soldati Unni e Sarmati copiate dalla colonna Trajana; nè è a maravigliarsene, non potendo egli altrimenti formarsi l' idea del modo di vestire di que' barbari, che da' monumenti antichi. È però ad essi oggetto di profonda venerazione il bel contrapposto della parte degli Apostoli, dove tutto è in quiete, colla parte dell' Attila, dove tutto è in agitamento. L' anacronismo di Leone decimo in vece di San Leone scema quell' emozione di cuore che produce l' incanto là, dove la rappresentanza di un fatto non è travisata da qualche figura, di cui dire si possa col lirico di Venosa: bella; ma qui non ha luogo. Sulla finestra a mano dritta entro un sott' arco si veggono tre scene diverse; lo che non tutti approvano, sebbene sieno l' una divisa dall' altra. In quella di mezzo vi è l' apparizione a San Pietro dell' Angiolo in mezzo alle guardie addormentate, investito da una luce che abbaglia i custodi del carcere. Nell' altra a destra l' Angiolo liberatore veramente etereo illumina una scala, per la quale San Pietro discende. I caratteri di queste due figure sono sublimemente espressi. Nella parte opposta l' ombra notturna vien diradata da una fiaccola che tiene in mano un soldato, e dal chiarore della luna. Ciò

posto, e chi non vede esser nullo il confronto che il Bellori ha preteso di fare tra questa triplice rappresentanza e la Notte del Correggio; mentre in questa l' azione è una sola, ed uno solo il lume che emana dal Bambino, e con esso forma i ben ideati e in tutto nuovi contrasti di luce e di ombra, pe' quali gl' intelligenti delle cose dell' arti restano stupefatti? Ciò detto per amore del vero, torno al pittore d' Urbino.

Nel fare i ritratti nol dirò inarrivabile; dirò bene che unir seppe alla verità de' lineamenti il fascino del colorito (mm). Lasciando da parte i molti ritratti dipinti a

---

(mm) Antonio Beffa Negrini (Elogj de' Personaggi della Famiglia Castigliona, Mantova 1606) lasciò scritto - Rafael Sanzio d' Urbino amicissimo del Conte e per la creanza di civilissimi costumi, e per l' eccellenza singolare della pittura e dell' arti sue compagne, gli fece la detta medaglia (spiegata da Antonio Ricciardi ne' suoi Commentarj Simbolici stampati, credo, in Brescia), come anche lo ritrasse nella sala di Costantino (nota bene, disegnata da Raffaello, e colorita da Giulio e dal Fattore), dove non sono se non Principi ecclesiastici e secolari, e due altre che si conservano in casa Castigliona -

Card. Pietro Bembo, Lettere, Vol. 1, pag. 50. - Al Card. di S. Maria in Portico in Rubera... Raphaello, il quale vivamente vi si raccomanda, ha ritratto il nostro Thebaldeo tanto naturalmente, ch' egli non è tanto simile a se stesso, quanto gli è quella pittura... Il ritratto di M. Baldassar Castiglione, o quello

fresco nelle stanze Vaticane, che ad occhio un po' istrutto veder fanno su i lineamenti del viso il carattere morale, dirò in breve

---

della buona et da me sempre onorata memoria del Sig. Duca nostro, a cui doni Iddio Beatitudine, parebbono di mano de' Garzoni di Raphaello in quanto appartiene al rassomigliarsi a confronto di questo del Thebaldeo.... Raphaello dicemi.... che gli mandate le altre historie che s' hanno a dipingere nella vostra stufetta : cioè la scrittura delle historie perlochè quelle che li mandaste saranno finite di dipingere questa settimana.... a 19 Aprile 1516. di Roma -

Dello stesso ad Antonio Anselmi - Son contento che al Beazzano si dia il quadro delle due teste - 1538.

Anonimo pubblicato dal Cav. Morelli, pag. 18 - El quadro in tavola delli retratti del Navagero e Beazzano fu di mano de Raffael d' Urbino -

Il Ch. Sig. Dottore Pasquale Coddè scrivevami da Mantova li 6 luglio 1820 - Il ritratto che io possiedo del celebre Castiglioni è bello, non v'ha dubbio; ed un pittore napoletano assai intelligente (Don Ambrogio de Blasio) gran disegnatore, che era qui negli anni 1808 e 1809, vista la maniera del disegno e del dipinto.... lo giudicò originale di Raffaello, o di Giulio suo discepolo, del qual parere era anche il pittor Soresini.... Io, a dir vero, sono piuttosto di opinione che sia di Giulio Romano, ed originale, ma non ho altro appoggio che quello del giudizio de' sunnominati due pittori, e di avere appartenuto alla nobile nostra famiglia estinta degli Andreasi, che ai tempi di Baldassare era celebre - È ben certo che Raffaello fece i ritratti di Lorenzo e di Giuliano Medici, di Carondelet Arcidiacono di Besanzone. Nel libro, Notice des Tableaux du Musèe, Paris 1814 - Portrait du Cardinal Fedro Inghirami - Tommaso Inghirami non fu mai Cardinale, fu bensì Bibliotecario della Vaticana, come può veder-

d' alcuni che furono lavoro altri dell' età sua fresca ed altri della provetta. Due specialmente meritano singolar menzione. Al

---

si presso il P. Angelo Rocca, Bibl. Apost. Vat. Romae 1591, e nello Examen libri Pontificalis, pag. 88, di Giovanni Ciampini.

Un ritratto del Sanazzaro è nella preziosa raccolta del Cav. Carmine Lancellotti in Napoli. Ha in mano un libro su cui v' è scritto - Virginis partus, 1516.... Aloysius Morghen delineavit et sculpsit - Così leggesi a' piè della stampa con questa iscrizione - Jacobus Sannazarius ex Raphaelis tabula in Museo Lancellotto Neapoli -

Il P. Sebastiano Resta scriveva all' antiquario Magnavacca bolognese - Roma 1705 sett. 12. Tornando al ritratto del Sanazzaro di Raffaello, sta bene incamminato alla notizia del Papa per mezzo del Sig. Sabbatini famoso e garbatissimo. Circa quello che ho detto a V. S., non vorrei che pregiudicasse al mio ritratto del Card. Farnese, quando era giovanetto, fatto per mano di Raffaello, testa sola con un tantino di busto -

1707 aprile 27 - Il suo Poeta Sanazzaro di Raffaello, dopo tante lodi date alla pittura, non ritrova in Roma un compratore -

Mons. Colangelo nella vita del Sanazzaro stampata in Napoli nel 1812 - riguardo, così scrive, al ritratto del Sanazzaro, è degno d' essere notato il seguente tratto che si legge nell' opera Notizie delle opere di disegno .... pubblicate dall' Ab. Jacopo Morelli. Ivi alla pag. 18 si ricorda - El retratto del Sanazzaro fu de mano de Sebastiano veneziano, retratto da altro retratto - Ora questo ritratto, dal quale Sebastiano del Piombo ricopiò il suo, fu quello appunto di Raffaello che ora si pubblica fatto incidere dal Cavalier Lancellotto. Ed ancorchè fosse quello stesso di F. Se-

Bembo parve impossibile che Raffaello potesse fare un ritratto più naturale di quello del Tebaldeo, per modo che a lui i ritratti

---

bastiano, sarebbe assai pregevole; ma gl' intelligenti in fatto di pittura lo vogliono di Raffaello -

Ritrattò ancora varie donne, tra le quali Beatrice da Este, Jéanne d' Arragone Vicereine de Naples, dont Raphaël a peint la tête et Jules Romain le reste du tableau (Notice, come sopra).

Nel Catalogue.... de plusieurs excelleñ tableaux ..... de le Marquis Alphonse Jacobi Canacci 1796 - demie figure, grande comme nature.... la petite Boulangere de Raphaël - cioè; copia, come sono copie gli altri quadri che ivi diconsi originali di Raffaello.

Vivente il Vasari, esisteva presso Matteo Botti mercadante in Firenze un ritratto della Fornarina, che si reputa esser quello identico che ora arricca la Galleria de' Principi di Palestrina in Roma. Un altro esiste nella reale Galleria di Firenze. Alcuni la giudicano lavoro di Giorgione, tra' quali annoveravasi Mons. Fabroni, e credonla effigie d' altra donna di nome oscuro; contro de' quali è insorto il Cav. Puccini Presidente di detta Galleria, sostenendola ritratto della Fornarina originale di Raffaello. Nel libro scritto in Polacco intitolato, Viaggio per l' Italia del Conte Borhourchi, Varsavia 1820, pag. 85 e seguenti, parlandovisi della Galleria di Firenze, si legge - In quinto luogo la Fornarina. Questo è il ritratto d' una donna vestita in pelliccia. Questa donna era amante di Raffaele. Ciò si può facilmente concepire, osservando solamente questa bellissima testa ch' egli lavorò con sommo genio &c. -

Nella Guide de Florence 1825, pag. 285 - la tête de la Fornarina est une chose impossible à rapresenter vivement avec la plume.... Le dessein de ce tableau (portrait de Jules II) fait par Raphaël est dans la Maison Corsini -

di Giuliano Medici e del Castiglione, postigli di rincontro, parevangli di un fattorino di bottega. Il Bottari dona la palma a quello di Federico Carondelet Arcidiacono di Besanzone; e nel farlo, secondo lui, Raffaello ha superato se medesimo. Contendano fra lor due; chè io non debbo entrare per terzo a decidere quale sia da tenersi più in pregio, perchè ciò spetta al giudizio de' professori. Lo stesso Mons. Bottari afferma che il primo passò in Inghilterra; ma del resto si tacque. Non sembra lontano dal vero, che le due teste dipinte in tavola, cedute dal Bembo al Beazzano, sieno i ritratti di Agostino Beazzano e di Andrea Navagero, amendue altamente forniti di gusto in ogni maniera d' amena letteratura. Quello di Tommaso

---

Il Card. Valenti aveva il ritratto del Castiglione, testa sola, diverso da quello fatto intagliare da Crozat, e prima inciso da Regnier Persyn e da J. Godefroi. Sull' originalità loro si disputa al solito.

Nelle memorie della vita del Card. Ippolito de' Medici, figlio di Giuliano Medici e di Pacifica Brandani urbinate, trovo che Leon X lo fece ritrattare da Raffaello.

Nel lib. intitolato AEdes Barberinae..... Romae 1642, pag. 153 – Raphaelis tabula dimidiatae foeminae (della Fornarina); neque tamen divinum Raphaelis ingenium ex hujus imaginis inspectione omnino dignoscere possumus –

Inghirami Bibliotecario Vaticano, a giudizio del Cav. Wicar pennelleggiato da un Fiammingo scolaro di Raffaello, esisteva in Parigi nel Museo Napoleone coll' altro della rinomatissima Giovanna d' Aragona, di cui la sola testa è di Raffaello, tutto il restante è di Giulio Romano. Ritrattò pure Raffaello, mentre stava in Firenze, Maddalena Strozzi ed Agnolo Doni di lei marito. Il primo esiste in quella Galleria Ducale; l' altro, passato in mano degli eredi di Agnolo, ignoro qual sorte abbia avuto in appresso. Il ritratto battezzato da M. Bottari col nome di Raffaello, e sotto un sì bel nome inciso da Morghen, è della maggiore bellezza. Toltogli il nome di Raffaello, gli è stato sostituito il primitivo suo nome, ed è Bindo degli Altoviti ancor giovinetto, simile nella quadratura e nelle forme a quello fattogli in bronzo da Benvenuto Cellini. Due ritratti del Castiglione si vogliono di mano di Raffaello, l' uno nella Galleria del Re di Francia, l' altro del fu Cardinale Valenti Gonzaga acquistato dalla famiglia Castiglioni (ora in Roma nella Galleria Turlonia), che altro non è che la pura testa, diverso da quello di Francia fatto incidere da Crozat. Appo l' egregio Dottore Pasquale Coddè trovasene un altro; nè manca chi lo re-

puta del Santi, o di Giulio Romano. Ne porta a crederlo di questo secondo il sapere, che il Pippi andò a Mantova trattovi dal grazioso invito di Baldassare, organo in ciò della volontà del Marchese, poi Duca, Federico Gonzaga. Appartenne all' estinta famiglia Andreasi posseditrice un giorno delli disegni del medesimo Giulio delle pitture a fresco della, così detta, Sala di Troja. Sappiamo che questo pittore copiò varj ritratti di mano del suo maestro, tra' quali quello della Fornarina, il cui originale al tempo del Vasari trovavasi in mano di Matteo Botti in Firenze. Nel Palazzo de' Principi Barberini in Roma evvene uno avente il nome di lui in sull' armilla del braccio sinistro, con altra copia di Giulio di tinte più brune. Un altro, che vuolsi una ripetizione, ammirasi nella Galleria del Marchese Letizia in Napoli, che potrebbe anch' essere una delle tante copie che se ne sono fatte dai discepoli per compiacere il maestro. V' è ora chi mette in dubbio l' originalità di quello della R. Galleria di Firenze, ascrivendolo a Giorgione; e v' ha chi dicelo d'altra donna che non ha più nome. In Rieti nel convento dei Domenicani, dove il Pippi dipinse sul muro l' estrema divisione de' giusti dai reprobi, volle introdurvela tutta intera della per-

ona. Fu disgrazia somma per l' Urbinate, he gli aderenti suoi non avessero ritegno i lusingare, come dicesi, la passion sua per na di quelle abbiette che si danno in merato. Qual inesplicabile vantaggio per lui, er l' arte, se quella femmina, se pure fu lla mai qual vienci descritta, fosse stata sì igida, come lo fu al Petrarca l' illibata spoa di Ugo De-Sade. Ma parliam di ritratti. Nella Pinacoteca del Cav. Carmine Lancelotti in Napoli n' esiste uno di Jacopo Sanazzaro soprannomato Azzio Sincero, che vuolsi essere di mano dell' Urbinate, e per tale inciso da Luigi Morghen, e posto in fronte della vita di quel poeta scritta da Monsignore Colangelo. D' altro simil ritratto è rimasa memoria nelle lettere inedite del P. Resta, di cui nulla dir posso di più.

Raffaello non fu solo pittore incomparabile, ma fu ancora bravo architetto (nn).

(nn) Nell' opera di M. Richardson, tom. 3, pag. 462 e 463, trovasi in estratto una lettera di Raffaello ch' ei dice aver ricevuta da M. Howard, il quale n' ebbe copia da Carlo Maratti, mentre l' originale esisteva presso del Cardinale Alessandro Albani. Ora non è più in quella libreria. Non è però molto a dolersi della perdita sua; poichè nel manoscritto ivi esistente di Lucantonio Giunta su le memorie storiche d' Urbino si trova stesamente copiata con la più scrupolosa esattezza — Lettera, così il Giunta Cro-

Se poi quanto in lui guadagnò l' arte dello architettare, lo perdesse quella del dipingere, è un problema di non facile soluzione. A me

---

nista del secolo decimo settimo, di Raffaello Sanzio trovata nello studiolo dell' ultimo Duca di Urbino tra le sue scritture più care del tenore che segue, palesa più chiaro il suo merito e talento –

Al mio cariss.° Zio Simone di Battista di Ciarle da in Urbino

Carisimo in locho de Patre. Hò ricevuto una vostra a me carisima per intendare che voi non site corociato con mecho, che in vero averiste torto, considerando quanto è fastidioso lo scrivare quando non importa, adesso importandomi v e rispondo per dirvi intieramente quanto io possò fare ad intendare. Prima circa a tordona v e rispondo che quella che voi mi volisti dare prima ne son contentissimo e ringratione Dio del continuo di non haver tolta ne quella ne altra, et in questo son stato più savio di voi, che me la volevi dare. Son certo che adesso lo conoscete ancora voi, ch' io non saria in locho dove io son, che fin in questo di mi trovo havere roba in Roma per tre mila ducati d' oro, e d' entrata cinquanta scudi d' oro, perchè la Santità di N. S. mi hà dato perche io attenda alla fabrica de Santo Petro trecento ducati d' oro di provisione, li quali non mi sono mai per mancare sinche io vivo, e son certo haverne degl' altri e poi sono pagato di quello io lavoro quanto mi pare a me, et hò cominciato un' altra stantia per S. Stà a dipignare, che montarà mille ducento ducati d' oro si che Carissimo Zio vi fò honore à voi et à tutti li parenti et alla Patria, ma non resta che sempre non vi habbia in mezo al chore, e quando vi sento nominare, che non mi paia di sentir nominare un mio Patre, e non vi lamentate di me, che non vi scrivo, ch' io me haveria a lamentare di voi, che tutto il di havete la penna in mano, e mettite sei

basta indicar brevemente gli edificj architettati da lui, che ancor fanno buona figura. Più della vistosa assegnatagli mercede, eletto

---

nesi da una lettera e l'altra, ma pure con tutto questo non mi farite corociare con voi, come voi fate con mecho a torto. Sono uscito da proposito della moglie, ma per ritornare vi rispondo, che voi sapete che Santa Maria in Portico me vol dare una sua parente, e con licenza del Zio Prete, e vostra li promesi di fare quanto sua Rma Signoria voleva, non posso mancar di fede, simo più che mai alle strette, e presto vi avvisarò del tutto, habiate patienza, che questa cosa si risolva così bona, e poi farò non si facendo questa, quello voi vorite, e sapia che se Francesco Buffa hà delli partiti che ancor io ne hò, ch'io trovo in Roma una Mamola bella secondo hò inteso di bonissima fama Lei e li loro, che mi vol dare tre mila scudi d'oro in docta, e sono in Casa in Roma che vale più cento ducati quì, che ducento là siatene certo. Circa a star in Roma non posso star altrove più per tempo alcuno per amore della fabrica di Santo Petro, che sono in locho di Bramante, ma qual locho è più degno al mondo che Roma, qual impresa è più degna di Santo Petro, ch'è il primo tempio del Mondo, e che questa è la più gran fabrica che sia mai vista che montarà più d'un millione d'oro, e sapiate che l'Papa hà deputato di spendare sessanta mila ducati l'anno per questa fabrica, e non pensa mai altro. Mi ha dato un Comp.° Frate doctissimo e vecchio de più d'octant'anni, el Papa vede che 'l puol vivere pocho, hà risoluto S. Santità darmelo per Compagno ch'e huomo di gran riputatione sapientissimo accio ch io possa imparare, se ha alcun bello secreto in architectura, acciò io diventa perfettissimo in quest'arte, hà nome fra Giocondo; et onni di il Papa ce manda a chiamare, e ragiona un pezzo con noi di questa fabrica. Vi prego voi voliate andare al Duca, e alla Duchessa e dirli questo che sò lo

a compagno di Giuliano da S. Gallo e di Fra Giocondo per la fabbrica di San Pietro, gli dovette esser caro l' udirsi dire dal Papa, che Bramante morendo glielo aveva proposto in sua vece. Nè men cara gli dovè sonare all' orecchio la lode datagli dallo stesso Pontefice di bravissimo architettore. Ma, per vedersi cerco e lodato, non perdè quella soavità di costumi, quell' indole amabile aliena dall' ambizione, che a se attraeva gli animi di quanti il conobbero o di volto o per fama. N' è testimonia la lettera indiritta a Simone Ciarla, da lui sempre riverito qual padre, in cui gli fa sapere

---

haveranno chare a sentire che un loro Ser. si facci honore, e racomandatimi à loro Signoria. et io del continuo à voi mi raccomando. Salutate tutti gli amici e parenti per parte mia, e massime a Ridolfo el quale hà tanto buono amore en verso di me. Alli primo Luglio 1514.

El vostro Raffael Pittore in Roma.

Altro trattato matrimoniale aveva a que' dì per le mani il Card. Divizio d' una sua nipote nominata Marietta figlia di Pietro Bibbiena, a cui si hanno più lettere del Bembo scritte a nome di Leon X — 1513 idib. martiis.

Petro Bibienae. Cum ingenium, probitatem ..... observantiam erga me ..... internuntium te meum atque interpretem apud Leonardum Lavredanum Venetorum Principem, remque istam publicam atque Senatum facio —

d' essere stato prescelto sopraintendente alla fabbrica dedicata al Principe degli Apostoli con annuo vistoso stipendio, come primo architetto. Poi con quella schiettezza tutta propria dell' indole sua gli appalesa la speranza ch' egli aveva, di trar lumi dall' ottuagenario Frate Giocondo, il cui nome è grande ne' fasti dell' architettura. Termina con dirgli, d' andare persuaso di non fare vergogna alla patria, ed a chiunque eragli bene affetto o per cognazione o per amicizia. Anche al suo amorevolissimo Baldassare Castiglione (oo) scriveva, che il Santo Padre

(oo) Non fo che trascrivere uno squarcio di lettera di Raffaello al Castiglione, perchè data a stampa da molti. - Ho fatto disegni in più maniere sopra le invenzioni di V. S. .... N. Signore coll' onorarmi mi ha messo un gran peso sopra le spalle. Questo è la cura della fabbrica di S. Pietro .... della Galatea mi terrei un gran maestro, se vi fossero la metà delle tante cose che V. S. mi scrisse -

Questa lettera ha la data di Roma, ma non quella dell' anno. Il primo a pubblicarla è stato Bernardino Pino, Nuova scelta di lettere &c. Venezia 1582, tom. 2 a c. 249.

- Adnotationes Apostoli Zeni ad librum Epistolarum Petri Bembi Leonis X nomine scriptarum.

Raphaelo Urbini. Una atque altera tantum epistola conscripta adest. Quarum una Leo X exaedificationem Templi Romani Principis Apostolorum cum stipendio numerorum aureorum trecentorum in singulos annos ei committit; in altera vero ei praecipit, ut quodcumque

coll' onorarlo avevagli addossato un gravoso travaglio; che però lusingavasi più per isforzo d' ingegno, che per soccorso di Vitruvio, di

---

ex antiquorum marmorum, saxorumque literis incisorum, quae servari operae pretium est ad cultum literarum, Romanique sermonis elegantiam excolendam &c. - Nell' edizione fatta in Lione nel 1540 presso Jacopo Giunta alla faccia 205 si legge - Cum praeter picturae artem, qua in arte te excellere omnes homines intelligunt, is a Bramante Architecto etiam in construendis aedibus es habitus, ut tibi ille recte Principis Apostolorum Templi Romani a se inchoati aedificationem committi posse moriens existimaverit &c. - L' altro breve di Leone a Raffaello del 1515 nol dichiara già - surintendant des antiquitès - come, dietro il Comolli, ha scritto il Quatremère, ma sólo gl' impone di fare acquisto de' marmi adattabili alla fabbrica di S. Pietro, ch' entro lo spazio di miglia dieci fossero per iscavarsi, vietando agli scarpellini lo spezzarli con barbara ignoranza prima d' avverglieli fatti vedere ed esaminare - ut sine suo jussu aut permissu caedere, secareve ne audeant -

Da un ms. segnato H II 22 esistente fra i mss. della Biblioteca Ghigi in Roma, ch' ebbi sott' occhio per singolar cortesia del Ch. Sig. Avvocato D. Carlo Fea Commissario delle antichità &c., trascrissi quanto segue.

- Libro di Mons. Rmo M. Bernardo da Bibiena Card. di S. Maria in Portico, che chiamasi: Entrata e uscita di tutti li denari . . . per la rev. fabbrica di S. Pietro, 1 gen. 1514 &c., trascritto da C. A. Dondini Segretario della R. fabbrica di S. Pietro per ordine di Alessandro VII.

1514, 1 agosto. A Mastro Rafaelo da Urbino duc. 100 per resto della pittura delle camere nove di N. S.

1515, junio 15. Rafael d' Urbino riceve duc. 300 per i cartoni che si mandano in Fiandra pe' panni di razza della capella.

1516, Xbre 20. Residuo di detti cartoni a Rafaelo duc. 134.

non rimanervi sotto schiacciato, come accadrà sempre a chi bilancia in un soffio la propria capacità. Non egli ignorava qual

---

1517, gen. 22. A Nic. di Bibiena d. 5, a Gio. fr.º di S. Gallo duc. 5, a Desiderio Fantilli duc. 5, a Girolamo Bibiena soprastanti &c. - In quest' anno Raffaello è chiamato capo, dalla morte di Bramante sino al 1520 anno della sua morte. È aperto l'errore di M. d' Argenville (Vies des fam. Archit. tom. 1, pag. 31) negante a Raffaello simile incombenza.

- 1518, aprile 1. M. Rafael d' Urbino a conto di provision duc. 1800.

1519. Rafael deve avere duc. 1500 per sua provisione di anni 5 cominciati a dì 1 aprile 1514, e finiti a dì 1 aprile 1519, a duc. 300 l' anno, come appare nel conto di M. Simone Riccasoli - perche io attenda alla fabrica de Santo Petro hò trecento ducati d' oro di provisione - Così scrisse Raffaello a Simone Ciarla.

- 1520, maggio 10. A Rafael duc. 300 per sua provisione di un anno finito 1 aprile 1520 pagati a M. Simone Riccasoli -

- Hò cominciato un' altra stantia per S. Stà a dipignare che montarà mille ducento ducati d' oro - Raffaello, come sopra.

Di qui si scorge veritiero il Mengs nelle memorie sul Correggio, ove dice che - Raffaello da Urbino ebbe per le insigni opere delle camere Vaticane .... 1200 scudi d' oro per ciascuna stanza -

Questi documenti danno motivo di dubitare, per non dire che l' annientano affatto, dell' opinione messa in campo dal Vasari, abbracciata sino ad oggi e ripetuta da Federico Zuccaro, Malvasia, Roscoe, L'Abbè Menvil (Vie de Pier Mignard), dal Ridolfi (Idea de' Pitt.) e da altri ancora, che Leon decimo più facil cosa giudicasse il dargli un cappello cardinalizio, del soddisfarlo del debito di tanti mila scudi.

grande raccolta di materiali si esige per formare un edifizio proporzionato ed intero.

È cosa narrata le mille volte, che il Car-

Anche gli autori dell'Encyclopedie Methodique (Padove 1792, Art. École Romaine) scrissero - Le Peintre d'Urbin aspirait à se placer entre les princes de l'Eglise - Nell'Encyclopedie Methodique, Padove 1792, Art. Correge - Raphael qui vivoit dans les Pays plus riche .... ne recut que douze cents êcus d'or pour chacune des loges du Vatican -

È da notarsi che lo stesso Vasari afferma nell'edizione del Torrentino, che Raffaello potè con le facoltà che gli diedero Giulio e Leone, fare a se ed all'arte grandissimo onore. Il Baglioni, così trovo scritto nella parte 1 vol. 3 dell'opera succitata del prenomato Abbate Zani, dice, che le vite del Vasari furono scritte da D. Raffaello Borghini (credo voglia dire da Vincenzo Borghini) il quale si adirò poi col nostro Biografo - per avergliene guaste alcune, ed inseritavi una mano di filastrocche che poco o nulla vi hanno a fare - Può essere che dal dotto Benedettino Vincenzo Borghini ricevesse ajuto, come l'ebbe da D. Miniato Pitti Mon. Olivetano, e da più altri, come si è detto. Il ch. Sig. D. Giuseppe Baini Direttore della Cappella Pontificia nelle Memorie di Gio. Pierluigi da Palestrina, vol. 1 a c. 219 Roma 1828, scrive che Raffaello non era capace di rinnovare i voli d'Icaro; che volò da Dedalo, ma non quanto bastò in quel momento a procacciargli della gloria, e che forse per timore del Buonarotti si contentò di eseguir fedelmente le idee del suo maestro. Checchè siane, è certo che il suo disegno non fu eseguito, testificandocelo Marinettus Ant., Dionysius, Philippus et Cennius Cajetanus Bull. Vat. tom, 3 Append. - Hoc tamen novi Templi specimen a Raphaele procusum suo caruit effectu, fortasse ob immaturum clarissimi viri obitum -

dinale Divizio da Bibiena gli offerse in isposa Maria figlia di suo nipote Antonio; ma niuno si è dato il pensiero d' indagare in qual anno gliene facesse la non disgradita esibizione. Una lettera trovata fra le scrittu-

---

- M. Giulian da S. Gallo Architetto dal 1 di gen. 1514 sino al 1 luglio 1516 d. 450 a ragione di d. 15 il mese - - Nel libro H II 22

1518. M. Giuliano da S. Gallo con la stessa provisione.

1518, 27 marzo. Frate Jocondo Veronese ha 25 ducati il mese. Depositari Simon Ricassoli e Bernardo Bini da Fior. - I PP. Quetif, et Echard Scrip. Ord. Praed. tom. 2 - Sed eum, idest F. Jucundum, Summus Pontifex Romam accivit, qui Bramantis anno MDXIV extincti munus impleret, et susceptum ab eo Basilicae S. Petri in Vaticano opus una cum Raphaele Urb.... absolveret-

Il Vasari scrive, che Giuliano - macero dalle fatiche .... con licenza di Sua Santità se ne tornò a Firenze; e quel carico fu dato al graziosissimo Raffaello da Urbino, e Giuliano morì l' anno ..... 1517 -

Rimetto alla memoria su la vita di Bramante il far vedere, che la suaccennata asserzione in parte è vera ed in parte falsa, e quanti abbaglj abbiano presi gli scrittori nel parlare degli architetti della fabbrica di S. Pietro, e di metterne in buon ordine la serie - Si avverta, così si legge in detti libri, che molti erano gli Architetti inferiori; che il Capo primo fu Bramante fino al 1514, e poi Mastro Raffaello sino al 1520 che visse -

Tommaso Temanza, Vita degli Architetti Veneti pag. 75 - Morto Bramante celebre Architetto .... furono scelti F. Giocondo, Raffaello d' Urbino e Giuliano da S. Gallo ..... tutti e tre misero mano negl' interni ornamenti; e Fra Giocondo cogli altri due per ordine del Papa sopraintese a quell' opera -

re del Duca d' Urbino Francesco Maria secondo, da lui, finchè visse, custodite con la maggior gelosia, ne accerta che Raffaello era disposto ad accettarla per donna; che gliene aveva fatto solenne promessa coll' assenso degli zii paterno e materno; che aveva ricusati più altri vantaggiosi partiti, e che sottentrato egli era in compagnia di Frate Giocondo nel posto di Bramante. Poi dovè rinnovargliela nel 1515, allorchè Marietta figlia di Pietro, fratello carnale del Porporato, venne sposata con dote di cinque mila scudi d' oro in oro di camera (pp) a Bernardino Peruli gentiluomo urbinate. Questo concittadino di Raffaello era amicissimo

---

(pp) Rog. Antonio di Runcada di Cordova, Roma 1515, gen. 4.

Nelle lettere de' Principi, tom. 1 pag. 50, evvene una di Bartolomeo Bibiena a Latino Juvenale con data di Roma 1517 settembre 4, in che gli dà parte della guerra tra Francesco Maria e Leon X, e termina con queste parole – Dubito che possa toccare la parte sua del danno a M. Bernardino ed a Raffaello nostro –

Latino Giovenale de' Manetti buon Poeta, molto istrutto nelle antichità e nelle belle arti, di cui è a vedersi una lettera del Bembo scritta a nome di Leon X, pag. 374 – Societati, et Canonicis templi Rom. Apost. Prin. Mandavimus Latino Juvenali familiari nostro, qui est in vestra societate .... propter excellens ejus ingenium, atque in agendis rebus cum incredibilem diligentiam, tum fidem eximiam... Quibus virtutibus etiam illud adjungitur, quod civis Romanus est &c. –

del Bembo, stimato dai più gran personaggi, tesoriere generale dell' esercito Pontificio. Bartolomeo Divizj, fratello maggiore del Cardinale, nel dar relazione a Latino Giovenale, uomo di Chiesa e di lettere, delle differenze insorte fra Leon decimo e Francesco Maria Feltrio della Rovere, gli spone, come egli temeva che dovessero soffrir parte dei danni, che lasciano dietro di se le genti d' armi, Bernardino e Raffaello. A quest' ultimo dà l' aggiunto di nostro per l' alta riputazione ch' ei godeva, e per la lusinga di strignere seco lui nodi di parentela indissolubili. Il suddetto Cardinale Bernardo Divizj venne da Leone decimo, cui era notissima la dottrina ed il valore di lui nel disimpegnare gli affari, incaricato di commissioni d' alta importanza sì in Italia che in Francia. Negli anni di sua assenza Raffaello gli aveva dipinto una stufetta, o, vogliam dire, una camera nel quartiere assegnatogli in Vaticano dalla liberalità di Leone, con figurarvi istorie dallo stesso Cardinale a lui suggerite per lettera, notizia che ora resterebbe nel silenzio sepolta, se il Bembo (qq), senza forse pensarvi, non l' avesse trasmessa alla posterità.

(qq) Bem. lettere.... 19 aprile 1506, di Roma.

Opra degna d' altissima lode è la fattura di quegli arazzi (rr), che per ordine di Leon decimo disegnati furono da Raffaello per ac-

---

(rr) M. Richardson è d' avviso, che gli arazzi superino in eccellenza le stesse camere Vaticane. Non è mio scopo l' indagare in qual conto tener si debba questa di lui opinione; dirò solo, che queste due grandi opere debbono essere considerate sotto diversi punti di vista. Il più volte lodato Sig. Marchese Antaldo Antaldi mi accerta d' aver egli stesso osservato in Hampton Court sette maravigliosi cartoni di Raffaello, che rappresentano

I. La pesca miracolosa de' pesci ordinata da Gesù a S. Pietro.

II. La vocazione di S. Pietro.

III. S. Pietro e S. Giovanni che risanano lo zoppo alla porta del Tempio.

IV. La morte di Annania.

V. Elimo mago percosso da cecità.

VI. Il sagrifizio de' popoli di Listri a Paolo e Barnaba Apostoli.

VII. S. Paolo che predica in Atene.

Questi cartoni sono stati intagliati in grande da M. Dorigny, e in piccolo da Gribelin.

Gli arazzi eseguiti sopra i cartoni di Raffaello non si debbono confondere col fu Abbate Cancellieri, uomo pieno di erudizione, con quelli donati allo stesso Leone da Francesco primo Re di Francia - Nel dì, così il P. Isidoro Toscano (Vita di S. Francesco di Paola, Roma 1731), che in Roma si celebrò la canonizzazione di S. Francesco di Paola fu adornata la chiesa di S. Pietro di ricchi arazzi trapunti di seta e d' oro, dove erano lavorati i misteri di N. S. G. C. con grande artifizio e valore, che stimasi la più preziosa cosa che abbia l' Europa, che sua Maestà Cristianissima presentò a Leon decimo -

Gli arazzi fatti su i disegni di Raffaello furono rub-

crescere decoro alle sagre funzioni. Nulla dirò della forza dell' espressione delle figure disegnate su quei cartoni, che mandati

---

bati nel sacco Borbonico, come appare dalla seguente iscrizione sul lembo dell'arazzo che rappresenta S. Paolo nell' Areopago.

- Urbe capta, partem aulaeorum a praedonibus distractorum Commestabilis Anna Mommorancius Galliae militum Praefectus restaurandam, atque Julio III restituendam curavit -

Se diam fede a M. de Piles (Abregè de la vie des Peintres) Van-Orlay da Brusselles, Michele Coxis de Malines, per essere discepoli di Raffaello, assunsero l' impegno di soprastare in Fiandra alla tessitura degli arazzi. Il cartone che raffigura S. Pietro, il quale avanti la porta speciosa del tempio sana lo storpio, è stato criticato nell' opera, in cui si dà conto degli errori che si commettono più o meno dalli dipintori, intitolata: Pictor eruditus christianus .... Auctore R. P. Joanne de Ayala..... Matriti 1730: alla faccia terza vi si legge - Raphael Urbinas nunquam satis laudandus pictor non tam depingit oculis, quae repraesentat, quam deturpat. Taceo enim .... Templi structuram, quae nihil minus habet, quam illius Salomonis..... pinxit hominem musculosum, altera tibia, crureque integro, altera vero penitus abscissa &c. - Il Can. Lazzarini loda a cielo il cartone rappresentante lo storpio sanato da S. Paolo in Listri (Precetti della pittura tom. 1, pag. 29). Domenico Laffi (Viaggio a S. Giacomo di Gallizia, Bologna 1673, pag. 411) nell' Escuriale scrive - ricchi tappeti d'oro di Raffaello d'Urbino - Pascoli (Vite de' pittori tom. 2, pag. 206) asserisce che - Giuseppe Ghezzi diresse la fabbrica degli arazzi che si fecero in tela d'oro di figure maggiori di quelle di Raffaello - Anche in Inghilterra dalli cartoni di Raffaello si fecero degli arazzi, di cui non sappiamo nè il numero, nè il tempo

in Fiandra, perchè fossero colà copiati in arazzi intessuti d' oro e di seta, non più rividero l' Italia. Nulla della castigatezza del

---

preciso - Fra quelli che parlano a lungo degli arazzi romani non sono da tacersi l' eruditissimo Ab. Cancellieri (Delle Cappelle Pontificie cap. 24) il Richardson, M. Quatremère, Agostino Taja, Gio. Pietro Chattard, il ch. Avv. Fea che nella Nuova descrizione dei monumenti antichi ed oggetti di belle arti contenuti nel Vaticano, alla faccia 125, ci dà il numero preciso degli arazzi ivi esistenti.

Un pezzo notabile del cartone, su cui è delineata la Strage degli Innocenti, dalle Fiandre passò in Inghilterra; dove è oggetto d' alta ammirazione la fierezza dei manigoldi in contrapposto dell' intensa sensività delle madri orbate de' loro bambini. Questo pezzo non istimasi originale, perchè ricoperto con colori ad olio. Altri pezzi circa a cinquanta, se vogliam credere a Richardson juniore, di teste, di mani e di piedi furono acquistati da suo padre, che punto non cedevano in bellezza a quelli che si custodiscono gelosamente in Hampton Court.

Nel medesimo palazzo vi sono ancora nove bellissimi cartoni a tempra ben conservati di Andrea Mantegna, ne' quali è rappresentato il trionfo di Giulio Cesare. Furono incisi e pubblicati nella preziosissima edizione de' Commentarj di Giulio Cesare, procurata a Londra da S. Clark per li torchi di Tomson in fol. massimo.

Nello Itinerario, o sincero racconto del viaggio fatto da Alessandro Farnese Duca di Parma, Venezia per il Pinelli 1666, alla faccia trentesima si legge il sommario del testamento del Cardinal Mazzarini morto nel 1660 19 decembre, da cui trascrivo le seguenti parole - lascia al Re un bellissimo fornimento di tapezzarie et tutti li quadri che sono nella libreria ..... alla Principessa di Contì una bellissima tapezzaria, disegno di

lisegno, e della grazia con cui sono elleno
tteggiate, esprimendo al vivo il carattere di
quelle forti passioni, da cui sono dominate, per

Raffael- Il Fattore, così il Vasari, fu di grande ajuto a Raffaello a dipingere gran parte dei cartoni dei panni d'arazzo della cappella del Papa e del Concistoro, e particolarmente le fregiature – All' incontro il Conte Cicognara pretende che tutti li colorisse di sua mano, onde i tessitori fiamminghi non avessero ad incontrare difficoltà nell' esecuzione. Lo stesso Vasari nella vita di Giovanni da Udine dice, che – dipinse i cartoni, che poi furono tessuti di seta e d'oro in Fiandra, adorni delle imprese di Leone X, e che fece i cartoni di certi arazzi pieni di grottesche – Che fossero, scrivevami alli 6 luglio 1820 il rinomato Dottore Pasquale Coddè, in Santa Barbara i nove pezzi rappresentanti gli atti degli Apostoli, eseguiti sul disegno di Raffaello, è cosa indubitata; ma sappiamo altresì, che nel secolo XV si lavoravano nel nostro sobborgo di S. Giorgio poco lungi da Mantova...... di questi lavori n'esistono ancora fra noi in Santa Barbara stessa, in Duomo e nella Real Corte, riputatissimi e creduti eseguiti su i disegni di Raffaello, non copie di quelli fatti in Fiandra &c. – Con poca esattezza ne parla il Cadioli nella sua descrizione delle pitture di Mantova.

Il Cav. Luigi Bossi (Guida di Milano par. 1, pag. 21) nomina un – arazzo bellissimo rappresentante l'adorazione de' Magi, disegnato, secondo alcuni, da Raffaello, secondo altri, da un suo scolare – Gl' intelligenti distinguer sanno gli arazzi disegnati da Raffaello da quelli degli scolari, e reputano i primi per esattezza di disegno inarrivabili.

M. Paolo Giovio; Vite d' Uomini illustri, Ven. 1561, pag. 143

– Si diceva che Papa Leone X aveva speso cinquanta mila ducati d'oro in arazzi di Fiandra..... che non

farle passare con maraviglioso incanto dall' occhio all' animo di chi le rimira. Nulla della finezza di giudizio, con cui ha saputo

---

erano stati fatti con figure di cose vane per dimostrar pompa, ma con historie degli Apostoli, dedicati alla Cappella Sistina -

Il Card. Pallavicini (Storia del Concilio di Trento lib. 1, cap. 3) ripete 50 m.

L' Anonimo Comolliano l' aumenta sino ai 60 m.

Il Taja l' estende alla somma di scudi 70 m. d' oro.

Paride de Grassis Maestro di Cerimonie del Sommo Pontefice nel suo minutissimo diario 1519, p. 342, ms. Vat. - In die S. Stephani jussit Papa appendi suos pannos de Rassia novos, pulcherrimos, pretiosos, de quibus tota cappella stupefacta est in aspectu illorum, qui, ut fuit universale judicium, sunt res, qua non est aliquid in orbe nunc pulchrius: et unumquodque petium est valoris duorum millium ducatorum auri in auro -

Trascrivo uno squarcio di lettera di F. Sebastiano del Piombo pubblicata in Roma pe' torchi De-Romanis nel 1823, diretta a Michelangiolo Buonarotti.

- Vi fo comprendere come ho finita la tavola et holla portata in palazzo et più presto è piaciuta a ognuno che dispiaciuta eccepto agli ordinari, ma non saño che dire. A me basta che M. S. Rm̃o me ha decto che io l' ho contentato più di quello che lui desiderava. Et credo la mia tavola sia meglio disegnata che a e panni de razzi che son venuti di Fiandra -

Da questa lettera si apprende non essere lontano dal vero che Michelagnolo gli desse ajuto per minorare il favore de' colti ingegni, de' quali era in possesso l' Urbinate. Nè parmi improbabile che questi per rendergli la pariglia modellasse per Lorenzetto le due statue dello Elia e del Giona, delle quali parlerò in appresso.

Il servirsi degli arazzi per ornamento delle chiese e dei palagj è di un' epoca in Italia anteriore a Giulio

nimare le scene, per non ripetere cose già
roppo note. Egli è perciò che Richardson,
non è il solo, scorgendo in essi uno sfor-
o dell' umano ingegno non dubitò d' in-
ıalzarli sovra le camere Vaticane; opinione
n cui M. Quatremère ravvisa più l' amor
ɔatriottico, che la verità. Il Marchese An-
aldo Antaldi, in tempo di sua dimora in In-
ghilterra, ebbe tutto l' agio di pascere la vista
u quelli che nel palazzo di Hampton Court
ıttualmente sono con gelosa cura conservati,
quali più quali meno, illesi dal tempo divo-
ratore d' ogni cosa di quaggiù. E molto pro-
babile che là, dove il Bellori afferma che se
ne trovano diversi nelle reggie de' monarchi,
parli non di quelli disegnati e coloriti da Raf-
faello tra il 1515 e 1516 per appagare la
bennata brama del Sommo Pontefice Leone,
com' è d' avviso il dotto annotatore dell' Ano-
nimo succitato, ma d' altri cartoni fatti da
Raffaello per certi arazzetti in fondo d' oro,
se prestiam fede a Gio. Pietro Cattard, ov-
vero per ajuto degli scolari, o per compiacere

II. Io ne ho recato un esempio nel tomo 2 delle memorie sul Correggio, pag. 7, lin. 6. Anche in Urbino al tempo di Raffaello eravi un bravo arazzista milanese largamente remunerato dal Duca Francesco Maria, come farò vedere nel parlare di Timoteo padre, non già fratello, di Pietro Viti.

qualche persona d' alto lignaggio. Nel numero di questi secondi riporre si debbono quelli che il Re di Francia Francesco primo mandò a Roma, allorchè venne canonizzato il Santo protettore di Paola Francesco. Lo stesso possiam dire degli arazzi lavorati su i cartoni di Raffaello, che il celebre Card. Mazzarini lasciò, morendo, in eredità alla Principessa di Contì con sentimenti di candida riconoscenza. Quali soggetti rappresentassero nol saprei dire, perchè nel raro libercolo, da cui ho attinta questa notizia, non evvi di ciò che un cenno. Tratti pur furono dalla fabbricatrice fantasia del Santi nove pezzi d' arazzi rappresentanti gli atti degli Apostoli, eseguiti da valenti arazzieri nel sobborgo di S. Giorgio poco lungi da Mantova. Ad onta de' fulmini di guerra che tante opere hanno disperse del bel genio d' Italia, per favorevoli combinazioni non sono ancora rientrati nel niente gli arazzi d' invenzione Raffaellesca, che adornano due chiese e la real corte di quell' antichissima città.

In mezzo alle sue applicazioni, di mente più che di mano, trar doveva non lieve sollievo nel portarsi in compagnia degli scolari fuori di porta Pinciana ad una suburbana villetta per respirarvi un aere libero. Non evvi alcun uomo un po' colto, che non abbi-

ogni talvolta di vivere isolato per ridestare
immaginazione. Rappresentò entro un ga-
inetto di quel casino le nozze di Alessan-
ro e di Rosanne, come nel danno a dive-
ere due leggiadri giovanetti, uno sotto la
gura d'Imeneo, l'altro avente in mano una
ace. Pieno di grazia e di vivacità è il grup-
o degli amoretti, tra' quali due, portando in
iro un fratellino loro su lo scudo dell'eroe
uerriero, nell' espressione del volto mostrano
i non poter durare a quella fatica. Un al-
ro è caduto sotto il peso della corazza, e
n altro stringe con le manucce sue la grande
sta, e tenta d' alzarla. In su d'altro qua-
lro un gruppo di figure coll' arco in mano
he avventano dardi. Nella camera del pia-
o superiore dipinsero gli scolari suoi il sa-
grifizio di Flora, e quattro donne entro al-
rettanti ovati, al nome delle quali ora fa
velo l' obblio, sebbene alcuni si avvisino di
corgere in uno di quegli ovati l' effigie del-
a così detta Fornarina. Il vero ritratto di
costei, se vale l' autorità del Vasari, era ai
uoi dì posseduto da Matteo Botti in Firen-
ze. La detta Villa (ss), non ha guari, appar-

(ss) Della suddetta Villa di Raffaello parlano il Va-
si, Itinerario istruttivo di Roma; l' Avv. Fea nel suo

teneva alla Famiglia Olgiati, poi n' ebbero il dominio i Principi Doria. Oggidì è di proprietà della Signora Teresa Bevilacqua, e passa ancora sotto il nome di Villa Nelli, o Villa di Raffaello. Fo qui un cenno di varie istorie di Venere, di Ercole, e delle Muse che si stimano disegnate da Raffaello, ed eseguite dagli Alunni della fiorente sua scuola. Esse, comunque ritoccate, attraggono a se l' occhio degli amatori delle mitologiche rappresentanze in mezzo agli arabeschi di Giovanni da Udine nella volta di ben ideata loggetta sul Palatino; in vetta del quale moltissimi avanzi del Palazzo de' Cesari ridestano l' idea del buon gusto e della magnificenza Romana. Al nobil animo del Sig. Pietro Paolo Montagnani dovrebbono quegli affreschi una seconda vita col mezzo del bulino del valoroso Angelo Campanella, se, oltre le due tavole già pubblicate, non ne restassero da incidersi altre quattro di figure al naturale, e due piccoli quadri in campo nero.

Leon decimo sul finire del 1515 passò da

Itin. Romano; Antoine Nibby, Itinairaire de Rome 1826 pag. 278; i Biografi di Raffaello &c.

Su le pitture dell' indicata Villa sul Palatino veggasi l' Ab. Rodolfino Venuti, Descrizione Topografica di Roma Antica, tom. 1 pag. 35.

Bologna a Firenze sua patria (tt) per ivi fermarsi nel più rigido dell' inverno. In quel frattempo invitò Raffaello a portarsi a lui subitamente. Questi accettò di buon gra-

---

(tt) Iscrizione per l' ingresso di Leon X in Firenze. - Leo Decimus ... totius Civitatis plausu exceptus die XXX Novembris MDXV -

Squarcio di lettera di Baccio Bandinelli al Duca di Firenze 1547, decem. 7; pittoriche tom. 1, pag. 51.

- Quando stava con Papa Leone in Firenze mandò per Raffaello e pel Bonarotto e concluse la facciata di S. Lorenzo -

Il P. Richa nel tomo 1 delle sue notizie istoriche delle chiese di Firenze resta incerto a qual dei due toccasse la sorte d' essere prescelto; ma in quella facciata, a detta di M. Bottari, non si ravvisa la maniera nè dell' uno nè dell' altro.

L' Algarotti, tom. 6 ediz. di Livorno, dice d' aver fatto copiare il suaccennato disegno mercè la gentilezza del Barone Stosch, che a tale oggetto da Firenze glielo trasmise a Bologna. Quello inciso da le Compte, tratto dalla raccolta di Crozat, credesi diverso dal suddetto, benchè sostengasi originale. Architettò ancora il palazzo Pandolfini, e quello degli Ugoccioni. Ferdinando Ruggeri incise in rame la facciata del primo nel tomo secondo tav. 73 del suo studio di porte e finestre, Firenze 1724. Il secondo però dai più si crede disegnato da Michelagnolo, ed è inciso dallo stesso Ruggeri, tom. 1 op. cit.

Il Vasari, Ediz. de' Giunti pag. 81 e 82, scrive che - diede disegni di Architettura alla vigna del Papa et in Borgo più case e particolarmente al palazzo di Messer Giambattista dall' Aquila, il quale fu cosa bellissima - Nell' archivio de' Sig. Marchesi Torres all' Aquila si conserva questa memoria - libro de recordi fatti per Josephe Branconio cominciando l' anno del

do il grazioso invito; e, colà giunto, diè mano a più cose architettoniche che gli vennero ordinate. Non v' è bisogno che si dica, in

---

1559 ... pag. 220: ricordo facemo como el di 3 marzo 1553 Alixandro Branconio vennè lo palazzo di Roma in Burgo dove si dice el palazzo dell' Aquila al Sig. Baldoino di Monti per scudi cinque mila e cinque cento sicome appare nell' offitio di N. Spirandi Notario - Di qui si viene in cognizione, che il detto palazzo demolito al tempo di Alessandro settimo non è il palazzetto lodato dal Milizia lungo la via Papale, denominato la Casa dell' Aquila.

Del palazzo Caffarelli, ora dell' Eminentissimo Vidoni, v' è una stampa, a piè della quale si legge - Raph. Urbinat. Romae extruc. Antonj Lafrerj Romae 1549 - M. Bottari corregge l' Orlandi, il quale pone il Laferi, da lui detto Antonius Lanfrerius, nel catalogo degl' incisori. L' architetto Niccola Sansimoni l' ultimò, o, come vogliono alcuni, lo guastò con aggiugnervi il piantato superiore. Il Card. Francesco Stoppani fece apporre al prospetto della scala questa iscrizioncella.

Has AEdes Raphaelis Sanctii Urbinatis
ingenio et arte extructas
Caroli V Caesaris hospitio illustres
Joan. Franciscus Card. Stuppanius
comparavit, auxit, refecit, ornavit
Ann. S. 1767.

Sua Eminenza il Card. Pietro Vidoni vi sostituì la presente.

AEdes Raphaelis Sanctii Urbinatis
ingenio et arte extructas
Caroli V Caesaris hospitio illustres
Petrus S. R. E. Card. Vidoni
Maternae Haereditatis aere
Ann. Salutis 1825 comparavit et auxit.

A piè della facciata in istampa della superba abitazione delli due celeberrimi artisti urbinati Raffaello e

qual guisa siavi riuscito, perchè ciò può vedersi in quasi tutt' i libri che trattano d' architettura. L' Algarotti asserisce, d' aver ve-

---

Bramante, part. 1 tav. 9, inserita dal Ferrerio nella raccolta de' palazzi moderni di Roma si legge - Palazzo di Raffaele e del Priorato : Facciata del Palazzo ed abitazione di Raffaele Santio da Urbino su la via di Borgo novo fabricato con suo disegno l'anno MDXIII in circa, eseguito da Bramante da Urbino - Sappiamo che Raffaello andò in possesso della casa che fu di Bramante con isborso di molta pecunia; non sappiamo se la sovr' indicata fosse quella di Bramante : non v' è però argomento per contraddire chi si mettesse di proposito a provare, che quella casa fu prima di Bramante, poscia di Raffaello. Sarei di parere che si dovesse leggere : disegno di Bramante abbellito da Raffaello.

Anche i giardini, le loggie e le scale Vaticane furono in parte architettate da lui. Nelle Antiquitates Urbis per Andream Fulvium antiquarium &c. si legge - Priscaque loca per regiones explorans observavi, quas Raphael Urbinas, quem honoris causa nomino, paucis ante diebus, quam e vita decederet, me indicante, penicillo pinxerat - dalle quali parole pare che disegnasse i quartieri di Roma per suggerimento e coll'assistenza del Fulvio, il cui libro ricomparve alla luce in Venezia fig. nel 1588 con gli adornamenti dei disegni antichi e moderni con annotazioni di Girolamo Ferrucci. Questi disegni de' quartieri e rioni di Roma ci si rammentano ancora da Paolo Giovio - Periit in ipso juventutis flore, quum antiquae Urbis aedificiorum vestigia architecturae studio metiretur .... ut integram Urbem architectorum oculis consideratam proponeret - Celio Calcagnini (Op. pag. 101, Lettera a Giacomo Zieglero) - ipsam plane Urbem, gli scrive, in antiquam faciem, et amplitudinem instauratam magna ex parte ostendit ..... quasi caelitus demissum numen ad aeternam Urbem in

duto ed ammirato presso il Barone Stosch il disegno a due ordini della facciata di S. Lorenzo, fatto a concorrenza di Michelangiolo,

---

pristinam majestatem reparandam - Per amore di verità non debbo tacere, che prima di Raffaello il Brunelleschi e Bramante avevano ricercato, misurato e copiato monumenti antichi; e che a sì grande impresa non mancò ad essi il genio, no, ma le braccia. Dir debbo ancora che, dopo la morte di Raffaello, Sebastiano Serlio pubblicò la descrizione delle antichità di Roma. Non so poi se questi fosse del numer uno di quei - peregrini ingegni i quali (squarcio di lettera di Claudio Tolomei al Conte Agostino Landi, 14 nov. 1543, lettere.... 1572, pag. 104) non potendo al presente fabricare, han voluto con lo studio fabricare le cose antiche....traducendo nuovamente Vitruvio.... facendo un Vocabulario Toscano per alfabeto de le cose dell' architettura.... ponendo in disegno tutte le antichità di Roma, e alcune ancora che son fuor di Roma..... con trarre del sepolcro la già morta Roma, e ridurla in nuova vita - Possono anche vedersi l' Armenini (Precetti della pittura pag. 112) e Bullard (Accad. des Scienc. et des arts tom. 1). M. Watelet col linguaggio delle Muse affermò, che Raffaello

....osò di richiamare al giorno
Le greche e le romane ombre famose.

Il Piacenza (Note al Baldinucci tom. 2, pag. 250) - il disegno, scrive, del Casino della Villa del Card. Giulio de' Medici è di Raffaello; ma vi ebbe parte ancora Giulio Romano. Passò poscia in potere di Madama Margherita figliola di Carlo V, e da essa prese la denominazione di Villa Madama - Sebastiano Serlio, lib. 3 dell' architettura, rammenta la - loggia alle falde di Monte Mario ordinata dal divino Raffaello - Altrove lo chiama - intelligente di architettura seguitando i vestigj di Bramante - Pietro Rossini nel Mercurio errante, pag. 207, dicela - ideata, come è comune opinione, da Raffaello

che non fu messo in opera. Se alla sola architettura avesse egli rivolta l'attività sua, tengo per fermo che sarebbe pervenuto a quel

---

d' Urbino - Ciò si rende più chiaro dall' inedita lettera del Castiglione che qui trascrivo, il cui originale esiste nell' Oliveriana in Pesaro, diretta a Francesco Maria Duca di Urbino.

Illm̃o et Exm̃o Sig. e Paño mio: in questo punto ho ricevuto una di V. Exza di 3 del presente nella quale la mi ricerca ch' io voglia scrivergli qualche cosa di novo, e mandarli la lrã di Rafaello (bona mem.) dove egli descrive la casa, che fa edificare Monsignore Rm̃o de Medici: questa io non la mando perchè non ho copia alcuna quì; perchè mi restò a Mantova con molte altre cose mie: ma a questi dì si è partito di quà D. Jeronimo fratello cugino del Prefato Raffaello: il quale stimo che abbia copia di essa lettera. e V. Exza potrà da lui essere satisfatto: perchè è partito per venire a Urbino.

Delle nove io non so che mi dire, perchè poche se ne sanno, eccettoche la speranza della venuta del P.P. la quale oramai va tanto in lungo, che ognuno si stanca: in questo punto ho inteso, esser venuto nuova della gionta dell' Imperator in Ispagna, ma non lo so certo: Jerisera diedi a Ms. Gio. Ma. copia di una lrã di Ms. Jacomo Banisio, che avisa aver lrẽ di Ma. Margarita dei XXIII. del passato: di un gran danno, che hanno ricevuto i Francesi dagli Inglesi in Bretagna: credo che lo avisi a V. Exza. Io gli dirò quello, che mi viene a notizia, acciò facci in scriver quello che non faccio io: io riposomi sopra la sua diligenza, e però non scrivo a V. Exza troppo spesso: penso ancor ch' ella sia bene avisata da Fiorenza, onde vengono adesso tutte le nuove. Qui sono avisi de Svizeri, per li quali si può tener certo che il Xmo non ne avrà alcuno. Per un altra mia dui o trè dì sono avisai V. Exza che io non ho trovato, che i disegni di quello amico avessero fondamento

punto in che sta il vero bello, purchè così presto non fosse uscito di vita. I primi saggi che in essa diede, si ammirano ancora nella sullodata libreria del duomo di Siena in più d' uno di quei compartimenti da lui de-

---

alcuno. Altro per ora non mi occorre dirgli; se non che gli bacio le mani, et in bona grazia mi racomando.
In Roma alli XIII. di Agosto MDXXII.
D. V. Exza
Fedel Serre Baldasar Castiglione.

Ippolito Calandra al Duca Federico Gonzaga a Casale Monferrato.

Nella camera dell' arma si mette quel quadro che fece Ms. Julio, et il quadro di Papa Leone, et il quadro di V. Exza che fece Ms. Tiziano et ancho qllo ch fece Rafaelo da Urbino a Roma a V. Exza e quello quadro ch sa V. Exza che li donò uno Venetiano a V. Exza de quella Doña con qllo puttino ch a molto lodato Ms. Julio et anco se li mette un bellissimo quadro di un S. Hieronimo fatto in Fiandra a olio ch già comprò V. Exza .... Nel camerino dove alogiava la Illma Duchessa quello quadro ch fece il Mantegna de quello Cristo in scurto et qllo S. Hieronimo de Ms. Tiziano, et quello ch fece Ms. Julio de S. Catterina, quali tutti faranno bello adornamento in ditta camera etc.
1531. 28. Ottobre.
Ipp. Calandra.

Questa lettera è stata da me trascritta nel reale archivio segreto in Mantova.

Il Winkelmann (Osservazioni sull' architettura pag. 50) accenna due collezioni di architettonici disegni dell' Urbinate, una posseduta dal Barone di Stosch, l' altra esistente nella Biblioteca di Tommaso Coke Lord Leicester.

lineati, e dipinti dal Pinturicchio. Non sono però totalmente scevri da secchezza, minore però di quella d'alcuni, non di tutti, gli architetti che aveanlo preceduto. Buonissimo è lo stile dello scompartimento delli soffitti con rosoni benfatti. Benintesa è la prospettiva, e produce un ottimo effetto visuale. L' aveva egli appresa dal Perugino, che poi ebbe campo di migliorare mercè l'amicizia contratta non prima del 1505 con Frate Bartolomeo di S. Marco. In quei soffitti il punto di veduta è sempre preso nel mezzo, perchè, a giudizio di coloro che sanno, quest' arte non aveva ancora acquistata tutta la sua celebrità. Ben apparne più grande nell' architettura del tempio della scuola d' Atene. Offende però l' occhio de' veri intendenti l' arco in fondo con metope e triglifi mal disposti, nè aventi parte con la bella disposizione di quel sagro edifizio. Ricavò molto frutto dall' osservazione delle fabbriche antiche. Spedì per questo sino in Grecia uomini esperti per averne i disegni esatti, e con sorprendente ingegno seppe adattargli al moderno; del che può rimanere convinto chiunque imprenda ad osservare minutamente varie sue pitture, moltissimi disegni suoi e non poche stampe del Raimondi, cui diede Raffaello utili precetti,

pe' quali potè Marcantonio menomare il nome d' Alberto Duro, poi superarlo. Nulla dirò delle stalle d' Agostino Ghigi, delle quali molti parlano come di cose finite, rimase abbandonate e ridotte a misero uso di fenile. In esse ha preteso il Milizia di scorgervi delle mende indegne d' un bravo disegnatore. Questo severo aristarco biasima ancora l' inconveniente delle colonne accoppiate nella facciata del Palazzo già Caffarelli, dove abitò Carlo quinto. Nel primo piano è rustica, dorica nel secondo. L' architetto Niccola Sansimoni ardì soprapporvi un altro piano. Ometto il parlare delle scale a cordonata delle logge corrispondenti al cortile di S. Damaso, e d' altre cose architettate da lui nella Città Leonina, perchè da più d' uno memorate e descritte, aspettando a dirne qualche cosa di più nelle memorie storiche di Bramante. È incerto se questi o Raffaello architettasse la casa, o, come dice il Vasari, il palazzo in Borgo. Nel basamento di esso, come rilevasi dalla stampa, v' erano quattro botteghe divise da quattro colonne d' ordine toscano, con capitelli e cornicione d' ordine dorico. D' ordine jonico era la parte superiore. Rendevanla un po' trita sei medaglie di basso rilievo in su la parete con altrettanti festoni sostenenti maschere di forma

bizzarra. Nel punto di mezzo l'arme Medicea postavi in segno d' animo ossequioso e grato. Sappiam di sicuro, e n'è buon testimonio Marcantonio Michieli, che, morto Bramante, Raffaello andò al possesso della casa di quel grande architetto, previo lo sborso di tre mila ducati, da lui morendo fattone erede lo zio della sua sposa Cardinal da Bibiena. Sappiamo di più, che la facciata di questo palazzo rispondeva a quella del tempio di San Pietro, e che cedere dovette il luogo ai superbi portici Vaticani al tempo del settimo Alessandro. È ancor certo che Mons. Giambattista Branconio, chiamato per soprannome Messer Giambattista dall'Aquila, fece erigere dalle fondamenta in Borgo con disegno di Raffaello un palazzo, abbellito di poi con lavori di stucco da Giovanni da Udine. Più altre fabbriche architettò dentro e fuori di quel Borgo, o guaste dal tempo che a nulla perdona, o demolite da chi preferisce il proprio avvantaggio a qualunque architettonico lavoro. Forse la casa che fu di Giuseppe Costa in Borgo, avente allora sopra la porta d' ingresso l' arma di casa Medici, è disegno di Raffaello; sebbene a piè della stampa nella magnifica raccolta de' palazzi moderni del Ferrerio se ne faccia autore Baldassare Peruzzi da Siena. In Firenze non v' è di

Raffaello che il palazzo dal di lui benaffetto Giannozzo Pandolfini innalzato dai fondamenti; giacchè per quello degli Ugoccioni pende incerta la fama tra Michelagnolo e Raffaello.

Alla liberalità Medicea va pure debitrice Firenze del possesso d' insigni quadri dell' Urbinate per modo di non aver pari, se si eccettui Roma. La tanto famosa Madonna della Seggiola non è altramente un acquisto fatto da Ferdinando primogenito di Cosmo terzo, come ne volle far credere l' autore della terza parte della Felsina pittrice, trovandosi questa notata negl' inventarj anteriori alla di lui nascita; del che ne convince l' ingenuo ed erudito Giuseppe Bencivenni (uu), il quale ne fa inoltre sapere esservi memoria sicura, che prima di Ferdinando si permise copiarla a Giovanna Miniatrice, che io non saprei dire chi fosse. Non so indovinare perchè il Vasari,

(uu) Giuseppe Bencivenni, già Pelli; Descrizione della Galleria di Firenze tom. 1, pag. 181.

- Esiste nell' archivio della guardaroba un inventario della Galleria .... In esso ho incontrato di Raffaello ..... il S. Giovanni nel deserto .... Leon decimo sedente in mezzo a due Cardinali, Giulio de' Medici e Luigi dei Rossi, e la celebre Madonna detta volgarmente della Seggiola - Il Cardinale de' Rossi ottenne il cappello e morì tra il 1517 ed il 1519: ond' è che in questo tempo fissar si debbe l' epoca del ritratto di Leone Pontefice massimo.

il Borghini e l' Anonimo Comolliano non ne parlino; nè so se il Lanzi nell' asserire che una Madonna della Seggiola senza il Bambino dipinta da Raffaello esistè per anni ed anni in Urbino, abbia scritto un sogno od una verità. Nel palazzo reale di Madrid al tempo di Mengs eravene un bozzetto mancante del S. Giovannino in forma quadrata, in cui la testa della Madonna è tutta di Raffaello, il resto di qualche suo allievo. Il San Giovanni nel deserto d' età giovanile, ch' ebbe in dono dal Card. Colonna Jacopo Berengario da Carpi medico di prima sfera, ora trovasi nella suddetta Galleria; benchè siavi chi vorrebbe dare ancora il vanto d' originalità a quello che fu del Duca d' Orleans. Ma nulla intorno a ciò dir posso di positivo. Originali pur sono i ritratti di Giulio secondo e di Leon decimo, Pontefici che diedero agl' ingegni italiani tutt' i sussidj per divenire valorosi. Nel farli ebbe cura che rassomigliassero ad essi al possibile, traendo in inganno chi credè che ivi fossero in carne ed ossa. Più altre cose Raffaellesche arriccano quella fiorente città, di cui non fo qui parola, perchè la descrizion loro venne in luce più d' una volta. Direbbesi uscito dal di lui pennello un San Giovanni predicante nel deserto, che il Segretario Francesco Mastri lasciò per testamento

all' eccelso Senato di Bologna (vv), se l' essere questo dipinto sull' asse, a differenza del Mediceo in tela, non tenesse in sospeso il giudizio delle persone dell' arte. Sospettano però ch' esser possa una copia di qualche suo scolaro; molti de' quali facevano a gara nel copiarne le opere, e in dare l'ultima mano a' suoi quadri. Così v' è chi pretende che nel quadro, su cui è figurato S. Luca, per la perfezione delle forme bellissimo, che sta dipingendo la Vergine tutto pieno di sovrumano affetto, il ritratto di Raffaello sia da attribuirsi alla mano di Timoteo Viti.

Ritornando alle stanze Vaticane, donde sono partito, nella camera quarta è degno d' osservazione l' incendio di Borgo seguito al tempo di Leone quarto Pontefice santissimo. Quel giovane forzoso che porta il vecchio padre sopra le spalle, richiama alla memoria Enea con Anchise su gli omeri fuggente da Troja. E forse ebbe ciò in mente lo stesso pittore; poichè sappiamo ch' egli deli-

(vv) Nel libercolo intitolato Pitture di Bologna . . . ampliato e corretto da Giampietro Zanotti e da Carlo Bianconi, alla faccia 176 notano un S. Giovambattista predicante nel deserto, non senza ragione, dicon eglino, tenuto di mano dell' Urbinate. A' dì loro esisteva nella così detta Sala di Ercole di quel pubblico palazzo per lascito di Francesco Mastri.

neò il Duce Trojano involantesi col padre in ispalla alle fiamme struggitrici del soglio di Priamo; preceduto dal figliuoletto Ascanio (xx): qual disegno fu poi da Marcantonio intagliato, sottoponendovi i versi

Questi è colui che a Troja il padre Anchise
Trasse . . . .

In quel gruppo di tante figure esprimer seppe fortemente quello che sentiva dentro di se, ond' elleno manifestano la più terribile costernazione. Fra il turbamento e la confusione al vivo espressa vedi una madre allungare il figlio in fasce ad uom nerboruto rizzato su la punta de' piedi per salvarlo nell' evidente pericolo di restare tutti e tre sepolti tra le rovine della casa investita dal

---

(xx) Florent le Compte Cabinet de peinture, sculpture et architecture, vol. 3 in 8.

-Enèe qui port son pere Anchise sur ses épaules... du quel sujet avoit Raphael fait le dessein - per farne un quadretto.

Gio. Giacomo Sandrart di Norimberga intagliò quel giovane robusto che porta su le spalle suo padre nell' incendio di Borgo, stampa inserita nell' opera intitolata Accademia artis pictoriae, Norimberg 1683, Joachimi Sandrart.

Nella stampa fatta da Marcantonio d' Enea che porta in ispalla Anchise, preceduto da Ascanio, cavata da Raffaello, vi sono incise le seguenti parole.

Questi è colui che a Troja il padre Anchise
Trasse dal foco, e dopo lungo errore
Sotto la rupe Antandra a posar mise.

fuoco. Un' altra fugge col figlio piena di terrore, quasichè avesse addosso le fiamme. Altre s' arretrano intimorite, come se fossero perdute senza rimedio. Frattanto uomini e donne le più coraggiose accorrono con secchi d' acqua per estinguere l' incendio delle semidirute case tra il fumo ed il contrariare del vento, per cui vedesi lo sventolar de' capelli e lo svolazzo de' panni. Altre scarmigliate e discinte con fanciulletti nudi e piangenti sottratti al fuoco, presso l' antica Basilica del Vaticano vista di facciata, chieggono a Dio misericordia, e implorano la mediazione del venerando Leone. La vista di quelle misere Borghigiane ti rapisce in guisa, ch' entri a parte de' loro affanni. Anche nell' altro quadro interessantissimo è lo spettacolo che ti si affaccia alla vista. La scena è al porto d' Ostia. Vi si veggono sbarcare soldati saraceni catenati, e il capitano della flotta pontificia che sul lido rende conto al surriferito Pontefice del valore de' soldati romani. Vedesi da un lato il forte della città, e di prospetto i legni de' barbari in mare tratti seco in trionfo dal vincitore. Sebbene amendue i suddetti quadri dal lato dell' espressione non sieno per nulla inferiori ai sullodati, ciò non pertanto è paruto a Mengs che vi si abbia ad iscrivere sotto il notissimo

proverbio Oraziano, quasichè fosse Raffaello nel pitturar quelle scene fra desto e addormentato. Il Lalande, benchè confessi essere questa seconda rappresentazione d'una gran maniera, l'aggiudica alla scuola, non al maestro. Parlando dell'incoronazione di Carlo Magno che le sta di facciata, persuaso, dietro la scorta di M. de Piles, d'aver occhio bastantemente istrutto per rilevarne i pregj e le pecche, non dubita di affermare essere quella composizione troppo confusa; e non v'è figura, secondo lui, degna di maggior lode di quel soldato vestito di ferro, che sta sul davanti inginocchiato. Non avrebbe egli però precipitato un tal giudizio, se si fosse accorto ch'era inevitabile un po' di scompiglio fra tanta gente di Chiesa che fa cerchio al Pontefice, fra tanti soldati e cantori, fra sì folto popolo spettatore che interrompe il monotono: ond'è che là, dove il Lalande cava argomento di biasmo per Raffaello per aver questi saputo con accortezza evitare maggior confusione, trar si debbe argomento di lode. Nè meno commovente e sublime è il quadro, in che Leone III rende palese la sua calunniata innocenza con atto religioso e solenne. L'autorità di Lalande non è decisiva. Convien avere quella scienza in pittura, ch'egli non ebbe, per

arrogarsi la facoltà di alzar tribunale e decidere. Se poi sia la composizione del maestro, l'eseguimento in tutto od in parte degli scolari; se il bel gruppo de' soldati che incatenano gli schiavi sia, come vuole il Lalande, delle più belle cose fatte da Raffaello, nol dirò io, che altro uffizio non ho che di narrare nudamente le cose. Modesto e riconoscente, qual era il grazioso Urbinate, lasciò in piedi li quattro tondi con figure emblematiche di Mastro Piero.

Salito in fama stragrande non poteva egli abbracciare tutto quello che gli veniva commesso. Sino dal 1505 (yy) aveva assunto

---

(yy) Nel tomo 4 delle opere del Consigliero Lodovico Bianconi a c. 52 si trova, che nel 1505 23 decembre Raffaello ricevette da Bernardino Chanaglia fattore del monastero di Monteluce 30 ducati d'oro; ed a c. 57 l'apoca con data di Roma 1516 giugno 2.

Alla pagina 46 del libro ms. intitolato Iste est liber reformationis, vel memorialis flentis Monasterii S. M. Montis lucidi extra moenia Perusina.

- Item. Nel tempo de lo offitio della sopraditta Abatissa (Suor Chiara de Messer Francesco de Mansueti de Procia) fu ordinato se dovesse fare una tavola o vero cona grande per lo Altare Magiore de la Chiesa de fuora come molte volte era stato ragionato depenta cum l'Assumptione della Verg. Ma. come se conviene in essa Chiesa: et perchè questo era el terzo anno et circa al fine del suo offitio non fu tempo da poterne fare allora. Ma fece trovare el Maestro el migliore si fosse consigliato da più cittadini: et anco dali nostri Vene-

l' impegno di fare un quadro per le monache di Monteluce in Perugia: aveva ricevuto trenta ducati d' oro per arra anticipata

---

randi Padri li quali havevano vedute le opere suoi: lo quale si chiamava Maestro Raphaello da Urbino, et con esso fu facto el pacto con lo contracto ricolte et testimonj al bancho de Cornelio de Randoli da Procia, et dal nostro Factore Ser Bernardino da Chanaglia li furono dati in mano per arra trenta ducati tutti de oro como Maestro Raphaello adomandò. Le recolte furono lo predicto Cornelio de Randoli et Venciolo de Messer Sacramotre: e tucto questo ne appare el contracto per mano de Ser Giacopo Coppo Not. del Monast. Li dicti trenta duchati furono dati al dicto Fattore per mano de me Sora Baptista indegnamente Abbadessa che esso li desse al Maestro: furono de la lemosina de Sora Illuminata de Perinello che le haveva da spendere in cose de Chiesa. Adì 29 del mese de decembre 1505 -

Pag. 67 - Item. Nel predicto millesimo (1525) l'ultimo anno dello offitio della azienda Sora Veronica fu portata la Cona nostra da Roma essendo fornita de pengere, la quale per molti anni innanzi la buona mem. della Reverenda Azienda Sora Baptista aveva data commissione fosse facta e penta per lo altare della Chiesia de fore come appare al presente -

Nella pubb. Libreria di Perugia ebbi campo di copiare le suddette memorie mediante la gentilezza del nobile Sig. Luigi Canali Bibl. e Prof. di Chimica, tranne quella descrittami dal P. Bruschelli, amendue professori di quella Università, ai quali professo tutta la mia obbligazione -

Memorie diverse di Perugia, Centurie mss. ossia notizie istoriche del P. Timoteo Bottonio perugino Domenicano, coltissimo letterato cinquecentista. Vedi Biografia degli scrittori perugini del ch. Conte Gio. Battista Vermiglioli tom. 1. part. 11 - La bellissima tavola

13

dal fattore di quel convento Ser Bernardino da Canara; ma, perchè affollato da sempre nuove commissioni, non ne fece altro. Entro quel monastero conservasi lo scritto in pergamena, col quale Raffaello in Roma alli 21 di giugno 1516, per acquietare le iterate giuste querele delle ordinatrici del quadro, promette loro di darglielo finito nel termine di un anno. Promette di più di figurare nella parte superiore del quadro Maria Vergine

---

dell' Assunta che si vede all' altare grande della Chiesa di Monteluce fu fatta l' anno 1525 da Giulio Romano e da Gio: Francesco detto il Fattore pittori eccellentissimi discepoli di Raffaello da Urbino –

Leggesi nell' apoca suaccennata, di cui esiste copia in pergamena appo di quelle Monache – Al nome di Dio 21 Giugno 1516..... dicta tavola sia dell' altezza et grandezza, che fu ragionata nel primo disegno dato da prefato M. Raphaelo ....et sia perfecta per la festa de S. Maria de Agosto 1517 ... per le quali opere et picture le prefate Monache sieno obbligate pagare et cum effectu numerare alli prefacti M. Raphaello et M. Berto ducati octocento d' oro in oro di camera ...de quali M. Raphaelo ne ha avuti venti ...et al prefacto M. Berto ducati octanta, de'quali.... ne ha avuti dieci &c. –

L' annotatore del viaggio pittoresco del Barri, esemplare postillato che io posseggo, alla faccia 23 sbaglia dicendola fatta nella parte superiore da Raffaello, nell' inferiore da Giulio Romano. Del pittore Berto (al. Albertus Jo. Marci) parla il Mariotti, lett. Perugine pag. 206, ove dice che dipinse pel Magistrato.

Errarono sì Gaspare Celio che Giacomo Barri nel dire che il sunnominato quadro è dipinto in parte da Giulio ed in parte da Raffaello.

assunta in cielo, coronata dal Divin Figlio fra il corteggio degli Angioli; nell' inferiore gli Apostoli con veduta di campagna ed una grotta con entro il sepolcro. Questa promessa, al pari delle altre che aveva lor fatte, fu accolta e dispersa dal vento. Solo in giugno del 1525 ebbero il quadro finito da Giulio Romano e dal Fattore: di Raffaello non v' è che il disegno. Chi sa mai quante cose egli promise, alle quali non pose mano se non col buon desiderio. Affidogli Leon decimo la cura di passare in rivista tutti li marmi che si dissotterravano dentro e fuori di città, prima che fossero o guasti o ridotti in calce, affine di raccogliere le reliquie dell' arti antiche barbaramente manomesse nelle sanguinose vicende, alle quali tante volte fu Roma miseramente soggetta. Oltre a ciò obbligollo a soprastare a quanti lavori si facevano ne' pontificj palagi, ad istrappar di mano dagl' indotti scarpellini i cippi delle iscrizioni, e a pitturare i dodici Apostoli entro la sala ora denominata de' chiaroscuri. Ma questi Apostoli, ivi entro dipinti da Raffaello a chiaroscuro, furono condannati a perdere la vita sotto il martello del muratore sotto il pontificato di Paolo IV preso da vaghezza di cangiar quella sala in tanti stanzini per ritirarvisi solo a meditare.

Gregorio XIII rendè a quella sala la sua forma primiera, e fe' in qualche maniera risarcire e su gli antichi contorni rifare quegli Apostoli da Taddeo Zuccari vadense. Molti dicono, che non era opera del Cav. Maratti il tentare di ravvivarli come fece per ordine dell' undecimo Clemente, perchè agli occhi loro più non appaiono effigiati da Raffaello; ed estendono le loro querele anche ai ritocchi fatti da lui nelle stanze Vaticane ed alla Farnesina, contro il parere del Bellori e d'altri che per tali ristauri il lodano a cielo. A me pare che questi eccedano nella lode, quelli nel biasmo. V' è chi pretende, che mano ignota abbia preteso copiarli su i pilastri di mezzo dell' antichissima chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane (zz). Fattone il confronto, nè si trovano consimili alle stampe di Marcantonio, nè atti, se il fossero, a farne dimenticare

---

(zz) Luca Ciamberlano urbinate intagliò gli Apostoli che sono dipinti su i pilastri di mezzo dell' antichissima chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio fuori di Roma, che si dicono copiati dai disegni di Raffaello, ma più in grande di quelli ch' egli dipinse in Vaticano incisi da Marcantonio. La stampa del Ciamberlani è marcata - Raph. Inv. L. C. in. 1614 apud Petrum Stephanonium - Sono stati ultimamente ritagliati in Roma da Ferdinando Ruscheweyh prussiano.

gli originali che si piangono perduti. Diresse di più Raffaello Giovanni da Udine nel formare diversi di quegli animali che più erano dal Pontefice Leone carezzati. Aveva Leon X nel 1514 ricevuto in dono dal re di Portogallo un elefante, mortogli nel 1516 (aaa). Ond' egli per fare a se ed al popolo romano, cui serviva l' elefante d' intratteni-

---

(aaa) Storia de' solenni possessi de' Sommi Pontefici dell' Ab. Francesco Cancellieri, pag. 62.

Monte sub hoc elephas ingenti contegor ingens,
Quem rex Emanuel, devicto Oriente, Leoni
Captivum misit decimo; quem Romula pubes
Mirata est, animal non longo tempore visum,
Vidit et humanos in bruto pectore sensus.
Invidit Latii sedem mihi Parca beati,
Nec passa est ternos Domino famularier annos;
At quae sors rapuit naturae debita nostrae,
Tempora, vos, Superi, magno accumulate Leoni.
Vixit Annos VII.
Obiit Anginae morbo.
Altitudo erat palmorum XII.
Io. Baptista Braconius Aquilanus a Cubiculo
Et elephantis curae praefectus
posuit
MDXVI. 8. Iunii
Leonis X. Pont. Anno quarto.
Raphael Urbinas quod Natura abstulerat
Arte restituit.

All' esimio abate Cancellieri di chiara memoria fui congiunto per legami di stima e di amicizia negli ultimi due anni del viver suo. Spiacque a tutta Roma la morte sua, sebbene fosse egli pressochè ottuagenario; poichè

mento dilettoso, una gradevole illusione, ordinò a Raffaello di ritrarlo al naturale. È a credere però ch' ei ne facesse il disegno, e che il carico di dipingerlo fosse dato al sullodato Giovanni Nanni udinese, eccellente nel colorare quadrupedi, uccellami, grotteschi, attrezzi ed abituri campestri.

Troppi lavori aveva Raffaello sempre alle mani per potere attendere a tutti e per essere in libertà d' incontrare nuovi impegni fuori di Roma; del che ne fa chiarissima testimonianza il Card. Gregorio Cortese (bbb). Questi allorchè era ancora Abate benedettino, reggente in tal carica il monistero Polidoriano, invitò per lettera Raffaello a por-

---

Vecchio non è, sebben sia d' anni carco
 Chi su carte sudate il crine imbianca;
 Ma vecchio è ben ch' in sul cammin si stanca
 Che a rigida virtù dischiude il varco.
Di lodi al saggio non è il mondo parco,
 Almeno allor che della vita manca;
 E presto annulla il nome sculto in bianca
 Pietra d' uom greve della terra incarco.
Madre del vero, ai pregi tuoi la storia
 Francesco applaude e il patrio amor seconda,
 Che grata ha in suo pensier di te memoria.
Tal premio all' ombra degl' ingenui studi
 Qui ottiensi. In grembo dell' obblio profonda
 Chi passa i giorni fra le tresche e i ludi.

(bbb) Gregorii Cortesi Opera omnia. Patavii 1774. tom. II.

tarsi colà in persona, mostrandosegli voglioso di vedere nobilitato quel refettorio dal suo inarrivabile pennello. A tale onorevole chiamata il pittore nostro rispose con bella maniera, che troppe faccende egli aveva in Roma per non potersene dipartire, e che non sarebbesene allontanato anche per breve tempo, se non in vista di grandissima ricompensa; e ciò, cred' io, per fargli conoscere l' impossibilità di potersi disbrigare dagli affari che tenevanlo legato al Vaticano. Qui sarebbe a dire d' un invito ben più luminoso che gli venne fatto da Francesco primo re di Francia di portarsi a Parigi (ccc), onde per di lui mezzo l' arti belle fissassero la sede loro

---

(ccc) Dizionario istorico compilato da una società di letterati francesi: Bassano 1796, art. Raffaello - Il suo nome essendo pervenuto a Francesco primo, questo Principe volle avere un S. Michele di sua mano. Il Monarca al ricevere del quadro gli mostrò la sua soddisfazione con una considerabile somma ...... Allora gli fece una sacra Famiglia, e supplicò il Re a volerla accettare -

Notice des Tableaux du Musée.... Paris 1814, pag. 138.

- S. Michel.... combat les monstres. Dans les liontain on voit une ville enflammèe; pres des hommes vêtus d' une chape de plomb.... pensèe qui paroît avoir ètè empruntèe - alla divina commedia di Dante.

N. B. In questo catalogo si trovano segnati ancora tutt' i quadri di Raffaello che la guerra rapì, e la pace

in riva della Senna. Tanto ci narrano con sicurezza alcuni letterati francesi compilatori d' un dizionario istorico di tutt' i tempi. Non adducendo però eglino alcuna prova, su la nuda asserzion loro andrebbe errato chi dar volesse questo fatto per vero. Se tal

---

ridonò all'Italia. Esempio forse unico nell' istoria delle celebri conquiste.

Il suddetto quadro è stato inciso da Rousselet. Rappresenta una campagna piena di scogli e di voragini. Vuolsi dipinto nel 1517.

L' altro s. Michele venne intagliato da Marcantonio, che intagliò diversi quadri e varie Madonne ritratte da Raffaello, che formano ancora in onta del tempo l'ornamento de' primi gabinetti di tutta Europa.

Nell' istoria delle chiese di Tivoli di Gio. Carlo Crocchiante, Roma 1726, alla faccia 133 si legge - Il Card. Ippolito da Este donò alle monache di S. Michele Arcangelo un quadro che lo rappresenta, fatto da Raffaello - Il P. Casimiro M. O., mem. storiche.... Roma 1744 pag. 377, si limita a dirlo - di eccellente pennello, come quello di S. Giovanni -

Il Cav. d'Agincourt... Peinteure Renuclav, parlando d' una Madonna incisa da Alessandro Mochetti, che ora più non è in Italia - on voit, dice, à Rome au Palais Borghèse dans l' appartament du Prince Aldobrandini gravé de la grandeur de l' original ec. -

Nella descrizione di Roma moderna del 1727, pag. 497 - Palazzo Borghese - La B. V. M. ed un Cristo di Raffaello d' Urbino... un giovine con un mazzo di fiori nelle mani di Raffaelo.... S. Catterina v. e m. di Raffaello, che dipinse ancora l'altro quadro della Madonna con il Bambino e S. Giovanni.... due ritratti al naturale del Card. Borgia e del Machiavello creduti di Raffaello -

fosse, farebbe ugualmente onore allo invitatore ed all' invitato; ma siccome camminano al bujo dove ci dicono che la più bella tavola, d' ultima e perfetta maniera, la Trasfigurazione, era da Raffaello destinata in segno d' ossequio al Monarca francese; così dobbiamo almeno temere che in luogo d' una verità abbiano scritta una favola nel dirne, che Francesco primo lo chiamò presso di se, e che gl' impegni contratti col Papa non gli permisero d' abbandonare la capitale del mondo cristiano. Egli è vero bensì, che Raffaello fece più quadri per quel potente sovrano che nudriva trasporto ben grande per l' arti belle; fra i quali primeggia l' Arcangelo s. Michele, in cui spicca il più bel fiore della bellezza ideale, e quasi parlante. In faccia del celeste campione che calpesta Lucifero, come dignitoso appare lo sdegno e sovrumana la possa! Non è a confondersi con altro s. Michele domatore de' mostri delineati sul gusto della bollente fantasia dell' Alighieri, nè con quello intagliato da Marcantonio da un disegno di quel Raffaello che gli aveva dato precetti utilissimi per superare nell' intaglio in rame Alberto Duro.

Spira greca eleganza una Sagra Famiglia dipinta da Raffaello nel 1518 che si conserva in Parigi nella Galleria del Re. Il volto del-

la Madonna, stando all' asserzione di chi ne la descrive, sorpassa il bello comune. Naturale è la mossa del suo divin Pargoletto. San Giovannino in atto di profondo ossequio esprime al vivo i sentimenti suggeritigli da Santa Elisabetta. Allo indietro del quadro si veggiono San Gioseffo e due Angioli, uno de' quali versa nembo di fiori sull' adorato Infante. Anche questo quadro può aversi come un frutto datoci da Raffaello dopo d' aver messo il piede ne' penetrali del bello ideale, di quel bello che ad alcuno piace definirlo per la verità istessa veduta nel punto più elevato; ad altri, un estratto di belle parti che formano un composto di rara beltà. Gli elementi di questo bello che esistono in natura, esigono nella scelta una profonda cognizione dell' arte. Ma questa è messe de' grandi artisti, di cui si mostran eglino estremamente gelosi: mia non è se non quella che ha rapporto a quanto egli fece e come pittore e come cittadino. Su d' altra tavoletta, forse non meno pregevole, ammirasi delineata una Nostra Donna. L' aria del di lei volto piegato alquanto verso il giovanetto Battista, l' atto d' alzare una falda di un bianco panno, lo strignere affettuosamente al seno il Bambinello porgente una rosa al Battista che con innocente gio-

vialità allunga la mano per accettarla, sono azioncelle bellamente ritratte, onde parti vedere gli affetti tutti che signoreggiano quelle anime benedette. Vedevasene copia a fresco in campo più largo entro una nicchia al di sopra di un arco nella via, che dall' anfiteatro Flavio mette alle radici del Celio; ma sgrettolata e sbiavita di guisa, che si pensò bene di farla cancellare e ridipingervi la greca immagine della Madonna che si venera nella Basilica Liberiana. Dirò ancora due parole d' un ritratto di Giovinetto in mezza figura che fu, dicesi, spertissimo sonatore di violino. Questo ritratto, dopo d' essere passato d' una in altra mano, ora nella Galleria del Principe Sciarra Colonna contende la palma a Tiziano che gli sta di fronte, ed al Vinci che siedegli a lato. Lungi da me il volere giudicare de' suoi pregj ad esempio di coloro che, a dispetto della verità, vogliono comparire intendenti. Le parole che sto per dire, mi sono suggerite dal rinomato Sig. Filippo Agricola che in fresca età pareggia lo stile di quei sommi che, non paghi del buono, toccano l' ottimo. In faccia del quadro il vidi starsene alcun poco muto contemplatore, come suole accadere veggendo cosa che per la via degli occhi a ferir va la mente e il cuore. Vestito è il detto gio-

vine alla foggia dell' aureo secolo di Leone. Sta colla faccia rivolta allo spettatore: strigne nella sinistra l' arco, indizio dell' armonic' arte in che vienci detto professore eccellente, e coll' arco un ramo d' alloro e pochi fiori azzurrini, che io non veggo il perchè ve li abbia annodati. Brunetta anzi che no è la tinta delle sue carni: la fisonomia esprime i caratteri della dolcezza, e i capelli di color castagno gli scendono sopra le spalle. L' abito di color verde tendente al chiaro. La pelliccia di pelo di martoro con fascie di nero velluto dona maggiore risalto alla veste. Il disegno è correttissimo, e il campo del quadro armonizza, per così dire, con la figura, di guisa che a lei dona quella seducente vaghezza che tutta è propria del pittore d' Urbino. In bei numeri romani a piè del quadro sta scritto - 1518 - epoca che dà il bando ai voli di fantasia in cose di fatto.

Caldo in petto di costante attaccamento per li parenti e pei concittadini suoi, ne diede loro in più incontri non equivoche prove. Dironne qui una, sebbene di lieve momento. Causa di civile litigio era insorta fra il di lui cugino Girolamo Vagnini, e l' arcidiacono Vincenzo Brancarini urbinate. Amendue credevano d' avere esclusivo diritto

su d' ecclesiastico benefizio per certe ragioni, che qui sarebbe troppo lungo e fuor di luogo narrare. Non volendo le parti più oltre proseguire la causa in giudizio, per evitare le spese gravose del foro il Brancarini costituì suo mandatario nelle debite forme Gio. Antonio Battiferri urbinate, conte Palatino, protonotario apostolico e scrittore de' brevi apostolici; e Girolamo Vagnini affidò la cura a Raffaello di far valere le sue ragioni. Così, presto si venne ad un equo accomodamento con soddisfazione d' ambe le parti, senza dar occasione di lucrar molto ai curiali (ddd). Nè al solo Vagnini, ma al Battiferri ancora Raffaello fu largo di favori, e per lui fece un disegno da eseguirsi a fresco da Vincenzo da San Geminiano in Borgo sulla facciata della casa dello stesso Battiferri (eee); dove da un lato vedevansi i Ciclopi che fabbricano i fulmini a Giove, nell' altro Vul-

---

(ddd) Rog. Federicus Pauli de monte Guiduccio 1518 junii 3. Arch. Pubb. - Fulgentio Biancarino imponatur pensio conventa cum Rodulpho duodecim ducatorum, et non decem.... et tamen Raphael contentatur de duodecim &c. - A favore del Vagnini che in casa di Raffaello godeva, cred' io, d' una cordiale ospitalità.

(eee) Marcantonio Virgili Battiferri in alcune memorie mss. riferisce - che Gio. Battiferri, oltre le cariche...., fu attivo e pratico de' negozj delle corti, come altresì fu amicissimo e concittadino di Raffaello, da

cano inteso a temprare i dardi a Cupido. Una non dissimile fattura vedesi ancora nella sala superiore della Farnesina. Un disegno di Giove con Ganimede dell' Urbinate fatto dipingere da Pellegrino Munari modonese, egregio imitatore dello stile di sì gran maestro, nella succitata Farnesina trovavasi in mano del postillatore del Vasari, come sta scritto a piè di pagina nel tomo ottavo delle Vite de' Pittori scritte dall' aretino Biografo, stampate pe' torchi della tipografia de' Classici in Milano. Anche il Giudizio di Paride venne disegnato da Raffaello, poi in-

---

cui gli fu fatto il disegno per ornare la facciata della sua casa in Roma, ch'ei fabbricò in Borgo di rimpetto al Card. di Ancona - Gli scrittori degli uomini illustri in pittura, il Borghini ed il Vasari, affermano lo stesso; e quest' ultimo aggiugne che - Messer Antonio Battiferro per la stretta amicizia ch'ebbe con Raffaello, ebbe il disegno da lui di quella facciata, ed in corte per mezzo di lui molti benefizj e grosse entrate - Nelle pittoriche tom. V, pag. 232, leggesi - la favola di Venere con Vulcano che fabbrica i fulmini a Giove dipinta da uno scolaro di Raffaello - Gaspare Celio op. cit. pag. 152. - A mezzo Borgo vi è una facciata (di casa) con una Venere ed alcuni fabri Sterope e Bronte, è disegno del Sanzio ed anco di sua mano molte cose. Vi lavorò altri - Questi fu Vincenzo di S. Giminiano il di cui casato era de' Tamagni. Così racconta il Can. Domenico Moreni: Illustrazione d' una medaglia rappresentante Bindo Altoviti.

ciso dal Raimondi (fff). In esso vedesi Paride far la parte di giudice a sedere, e le tre donne del gregge degl' iddii dei pagani avanti di lui tutte e tre mosse da ugual pretensione d' essere preferite alle rivali, con le Naiadi e le Oreadi attorno a un fiume; in alto il sole su cocchio aurato in mezzo ai segni dello zodiaco, e Giove tra un gruppo di nubi.

Gran ricchezza d' ingegno mostrò, allorchè venne sollecitato nel 1518 a fare i disegni degli ornati e delli dipinti delle loggie erette in Vaticano (ggg), che guardano il cortile

---

(fff) Giudizio di Paride inventato da Raffaello ed inciso da Marcantonio. Nell' II volume della Enciclopedia delle belle arti del fu Ab. Pietro Zani, tanto benemerito delle medesime, parte II pag. 274 si legge - Il sagrifizio d' Abele e di Caino, e l' uccisione del primo, di Raffaello - Antonii Lafrari formis Romae - Noè che riceve l' Ordine dal Signore di fabbricare l' arca, malamente detta dal Vasari, e da quanti lo hanno seguito, benedizione di Abramo. La donna e i tre fanciulli esser debbono i tre fanciulli e la moglie di Noè - Poi nella prima parte del terzo volume facce 298 dice - Il Vasari è il solo autore che parli del Baviera nella vita di Marcantonio. Ove abbia pescata la notizia che il Baviera attendesse a stampare io non lo so dire, e posso soltanto affermare di non aver mai trovato nelle stampe del Raimondi il nome di Baviera, e nemmeno in tutte le altre lavorate in Roma in quel tempo -

(ggg) Francesco Guertiere ha pubblicato un libro che porta scritto in fronte - Les Grotesque de Raphael d' Ur-

detto di San Damaso, delle quali Bramante fu il primo disegnatore, Raffaello il secondo. Fe' in esse vedere quello che pittura può nel figurare quelle storie che molti appellano la Bibbia di Raffaello, lavoro sublime disegnato ed inciso da due pittori parmigiani, Sisto Badalocchio e Giovanni Lanfranchi. Se il Cav. Azzara avesse letto la dedica che eglino ne fecero al prode maestro loro Annibale Caracci, commendandolo al sommo per la copia delle invenzioni che somministrano largo campo a chi sa vederlo per trarne profitto, forse non avrebbe azzardato tacciarlo di confusione, per esservi, a dir suo, un po' troppo di tutto. Discenda egli, se il può a render ragione della sua decisione contraria al giudizio degli educati alla scuola

---

bin peintes dans les loges de Vatican - disegnate ed intagliate da lui in 17 tavole, col motto - Prisca Raphaelis Urbinatis miracula, cujus ingenio Raphael cum pingeret lusisse videtur - Il Vasari parlando della sala di Costantino nella vita di Giulio afferma, che Giulio ed il Fattore lasciarono nel suo essere due figure, ch' eglino avevano in prima dipinte a olio ec. Ma il Taja, il Bottari e quasi tutt' i periti le attribuiscono a Raffaello; per tali incise, se non erro, da Cunego. Più d'uno ha copiato, come cosa di Raffaello originalissima, la Giustizia, che supera la sua compagna in bellezza e non lascia dubbiare a chi debba la vita. - Queste due virtù, scrive il Bellori nella sua descrizione...., sono poste a sedere .... la Innocenza è simboleggiata coll' agnello -

della risorta pittura. Ivi è tutto invenzione del grande Urbinate. Il Dio Padre librato in aria in atto di trarre dal nulla i cieli e la terra, e i nostri primi padri cacciati dall' Eden da un Cherubino armato di spada si vogliono interamente di lui. M. Quatremère, dietro al Bottari, propende a crederli ricopiati dalla stupenda cappella di Masaccio nel Carmine in Firenze; in cui, a detta di Mengs, la forma e la espressione delle figure presagiscono il gusto del primo ingegno, di che si onori la scuola romana. È ancora di mano di Raffaello, secondo il parere di alcuni dell' arte, la Cena di Gesù cogli Apostoli, e per tale incisa da Volpato. Giuseppe Bossi, letterato e pittore di molta fama, azzarda delle proposizioni un po' dure a riguardo di Raffaello con dire, che il pittore di Urbino avendo voluto imitare il Cenacolo di Lionardo da Vinci (hhh), per la sublimità dell' espressione e per altri numeri inimitabile, gli restò al di sotto. Senza contendere il primato al Cenacolo Vinciano rifletto, che per dire asseverantemente che Raf-

---

(hhh) Nel giovedì santo in Roma si adorna la sala ducale con arazzi, tra i quali uno rappresentante la Cena, copiato dall'originale di Lionardo Vinci. Questo Cenacolo è stato egregiamente descritto in ottava rima dal professore di lingua greca nell'università di Peru-

faello nel volerlo imitare gli si mostrò inferiore, converrebbe provare che l' ebbe sott' occhi in Milano, o pure che altrove ne vide il disegno o la stampa. Ciò messo da parte, dobbiamo osservare non esservi comparazione veruna tra l' una e l' altra fattura, tranne l' identità del soggetto trattato da molti da Giotto insino a noi. Non fo parola della Cena dipinta dal Vinci, perchè

---

gia, Antonio Mezzanotte. Le logge di Raffaello furono bellamente incise da Sisto Badalocchio e dal Cav. Lanfranchi ad acqua forte in 52 fogli, dedicati nel 1607 ad Annibale Caracci - In Roma, così eglino, di questo angelico Raffaello evvi l'opera dell'istoria del vecchio testamento in piccoli quadretti.... la quale comecchè non sia avvertita da ognuno quanto meriterebbe, tra per la piccolezza delle figure o perchè da molti si crede che il solo disegno sia del maestro ...., è nondimeno degna oltremodo d'essere riguardata da tutti ec. - Intagliaronla pure Marco da Ravenna ed Agostino veneziano, e con più finezza di gusto Giovanni Volpato. Le suddette logge, come apprendo dall' Ab. Zani, op. cit., furono disegnate ed incise da Pietro Aquila e da Cesare Fancetti con dedica di Giacomo de-Rossi alla Regina di Svezia; di cui la prima stampa presenta il busto in ovato, la seconda offre il sepolcro di Raffaello composto di cinque figure, di un genio e di un amoretto. La Fama con la destra mano gli pone in capo una ghirlanda, e gli fanno corteggio le tre Arti sorelle. Sul piedestallo del busto si legge - D. O. M. - coll'iscrizione tessutagli dal Bembo. Se ne hanno ancora di Volpato e di Luigi Cunego con disegno di Luigi Agricola padre del rinomato Filippo.

tutti gl' istoriografi di quest' arte nobilissima ne fanno lodevole menzione. Sostengo però, che se il chiarissimo Cav. Bossi ha inteso parlare dell' ultima Cena del Salvatore rappresentata da Raffaello entro il vano di un esagono nelle loggie Vaticane, ha preso un equivoco, per esser ivi le figure tutte diversamente da quelle del Vinci atteggiate e disposte. Se poi ebbe in mente l' altra Cena, di cui Raffaello fece il disegno e non più, dirò che tutta la rassomiglianza, se tale può dirsi in istretto senso, consiste nella tavola quadrilunga; nell' avere peccato amendue contro il costume col porre a sedere gli Apostoli su diversi scanni, mentre star dovevano a mensa giacenti ne' lettisterni; e nell' avere sì l' uno che l' altro divisi in quattro gruppi le figure, due a destra e due a sinistra del Redentore. Veniamo al disegno raffaellesco, in cui le figure non sono che la metà del vero. A destra s. Pietro con la manca impugna il coltello, e coll' altra mano aperta premesi il seno; quasi dir voglia al suo divino Maestro: non dubitare di mia fede; chè son pronto a difenderti, od a morir teco. Giuda gli sta dappresso; e in tutt' i lineamenti del volto appalesa un' anima proterva ed un cuore di macigno. Egli ha con atto sconcio il destro gomito appoggiato alla

tavola, e nasconde la borsa nel cavo della sinistra. A tergo di Giuda v' è un altro Apostolo, il quale poggia la mano sopra una spalla di s. Pietro, e, venuto in sospetto del traditore, lo scuote per additarglielo. Altri tre Apostoli formano da quel lato il gruppo secondo. Il primo di essi tien la faccia rivolta al terzo Apostolo, il quale con la destra alzata fa conoscere da quanto orrore egli sia preso. Quello di mezzo ritto in piedi tende l' orecchio per sapere chi vadano a ferire le arcane parole di Gesù. Passiamo a sinistra. San Giovanni guarda il divino Maestro in profilo, e con ambe le mani stese sul petto tutto disvela il candore dell' animo. Gli svolazzano allo indietro i capelli pel subito movimento d' un cuore che palpita e teme. Gli sta vicino Jacopo il minore con la chioma alla nazarena, inteso ad appalesare il suo dolore al compagno che in segno d' affanno tiene le mani incrocicchiate. Le tre figure dell' ultimo gruppo, mostrando col tenere fisi gli occhi sul Redentore di non aver bene inteso il senso di quanto egli ha detto, concorrono all' unità dell' azione e ne fanno non inutile parte. Nel primo posto è locato il divin Salvatore: ha il nimbo in su la fronte, da cui traspare maestà e compassione. Tutte le figure hanno non che i piedi, ma

ancora le gambe ignude. Le due figure poste agli angoli sporgono alquanto all' infuori della mensa, e sono al pari delle altre vestite di tunica con pieghe condotte con venustà, naturalezza e correzione. Accorto osservatore metta a confronto le stampe di questi due capi d' opera, gli esamini attentamente e senza prevenzione; e poi decida chi abbia saputo meglio esprimere i varj affetti, dai quali furono in quel momento gli Apostoli investiti. M. Quatremère, anzichè preporre il disegno del Vinci al disegno di Raffaello, chiamò quello inciso da Marcantonio più grande e più semplice di quello bravamente copiato dal sullodato Bossi, trasportato in musaico da Raffaelli.

È bensì vero, lasciando io su questo punto il decidere a chi è del mestiere, che Raffaello mise a profitto l' osservazione delle opere di Masaccio e di più altri; ma quanto su d' essi siasi egli innalzato nel dipingere gli animi non meno de' corpi, ogni suo quadro lo dice da se. Si può anche aggiugnere che mandò sino in Grecia a cavare i disegni delle antiche pitture; che fu a Tivoli per istampar nella mente le belle forme dei tempj e delle statue più accreditate (iii);

(iii) Bembo, Lettere, vol. 1 pag. 46. Al Card. di s. Maria in Portico - Io col Navagerio, col Beazzano, con

che si portò a Cori per mettere in disegno quel tempio di Ercole, e, se mi fosse dato il seguirlo ad ogni passo, direi anche a Pozzuoli ricca non meno pei doni della natura, che per monumenti d' antichità. Qual ape industre seppe corre il buono da tutti, e variarlo sì nella grazia che nell' espressione di guisa, che non appare segno di furto. Ben di ciò ne fanno chiarissima testimonianza gli scolari suoi, ai quali non lasciò mai di giovare per ogni maniera; ond' eglino poterono contribuire a rendere il palazzo vaticano, come ha scritto il conte Leopoldo Cicogna-

---

M. Baldassar Castiglione e con Raffaello anderò a riveder Tivoli – A dì 3 Aprile 1516. – Era costume di Raffaello, così scrive l' autore del libro sul Cenacolo del Vinci, accennato anche dal Vasari, di ritrarre tutto ciò che poteva un giorno servirgli; ed io tengo un libro tutto di sua mano con circa cento disegni, fra i quali non pochi sono tratti dai più celebri autori del secolo XV: e vi si riconoscono copiate con bellissima maniera e leggiadria singolare varie cose del Pollajolo, del Ghirlandajo, del Vannucci, del Mantegna, del Vinci –

Il Sig. Sebastiano Ranghiassi patrizio di Gubbio scrisse e stampò una lettera a Baldassare Orsini nel 1804, in che l' assicura di possedere – un quadretto rappresentante una lingua di mare e due navicelle con piccole figure di mano di Raffaello: in una siede in poppa Gesù con Pietro ed Andrea; nell' altra Zebedeo, Giacomo e Giovanni tirano una rete per ascoltare il divino maestro.... gruppo in tutto simile ad uno degli arazzi –

ra, un vero Ateneo. Sotto la direzione di
lui dipinsero il restante delle logge, tranne
le grottesche dipinte da Giovanni da Udine.
Il Vasari ne ascrive l' invenzione a Pietro
Luzzi, detto il morto da Feltre, dando il
vanto all' Udinese d' averle tratte al più al-
to perfezionamento. Se questa invenzione sia
da riprovarsi con Vitruvio e col severo Mi-
lizia, o meriti d' essere tenuta in pregio co-
me altri pensano, sendo un punto discusso
da più d' un moderno autore, il farne qui
parola sarebbe un diffondersi in cose che
non ispettano direttamente al mio assunto.

Or debbo tornare un passo addietro per
dire che Gaspero Celio (kkk) errò nel dirne
il casino della villa già Lante, ora Borghe-
si, dipinto in parte da Raffaello e in parte
da Giulio Romano; mentre questi è il solo
che dipinse nella sala il ritrovamento de' li-
bri sibillini nel sepolcro di Numa in una
delle sue facciate e sulle tre altre azioni di
quel Principe in quel colle sepolto amantis-

(kkk) Memoria fatta dal Sig. Gasparo Celio delle pit-
ture ec. a c. 102: Cristoforo Sorte, Osservationi nella
pittura, Venetia 1580 pag. 16. – praticando io in Man-
tova con M. Giulio Romano, il quale fu ricco di mol-
te bellissime inventioni, così nelle cose della pittura,
come dell' Architettura e intorno alle prospettive di
piani e de' scurzi –

simo della pace e del buon ordine sociale. Fece all' intorno di essi quadri otto garzoni esprimenti diversi affetti su d' altrettante bighe tirate da animali di specie diversa, ed otto simulacri di numi gentileschi sopra carri di trionfo. Mirabilmente espresso è Sileno dal piè caprigno, il quale per ubbriachezza fa che un ronzino cavalcato da un putto stramazzi nell' atto in che un altro putto sostienlo perchè non abbia a cadere. Ebbe ancora Giulio il carico dal Cardinal Giulio de' Medici d' erigere a Monte Mario un vasto edifizio, cui si diede il nome di Villa Medici, poi di Villa Madama, dacchè ne divenne padrona la duchessa Margherita Farnese. Il suaccennato casino Lante che, stando all' asserzion del Vasari, gli fu ordinato da M. Baldassare Turini, non presagisce il grande Architetto del The fuori di Mantova. Quei dell' arte trovano molto da ridire nella facciata; ond' è probabile che non architettasse se non la sala, tanto abbellita di poi dal suo pennello. Al contrario nel modello della facciata della Villa Medici fatta a mezzo circolo a foggia di teatro, e nella scala a chiocciola fe' mostra di vero sapere architettonico. Da lettera inedita di Baldassar Castiglione con più certezza apprendiamo, che il primo schizzo si debbe attribuire a Raf-

faello, ed a Giulio l'esecuzione della fabbrica e gli abbellimenti in pittura, toltine i grotteschi di Giovanni da Udine. Anche il casino della Villa Mellini, di cui non restano in piedi che miseri avanzi, vuolsi che il disegno fosse di Raffaello, tutto il restante di Giulio.

Adoperandosi questo pittore continuamente in servigio di Raffaello, non tutte si possono noverare le opere che il maestro lasciavagli da ultimare. Tra i quadri che Raffaello mandò al re di Francia, compì Giulio una santa Margherita; fece gli abbigliamenti al ritratto di Giovanna di Aragona regina di Napoli, di cui Raffaello ne aveva dipinta la testa; e diede l'ultima mano alla santa Elisabetta. Nella vita di Perino del Vaga biasima il Vasari l'uso dannoso di quei maestri che fanno condurre a fine dagli scolari le proprie invenzioni, ancorchè ben disegnate; perchè, dic' egli, non sono mai eseguite con quell' amore che ha chi inventa ed eseguisce da se. Adduce in prova alcune opere di Giulio che non gli fanno onore, perchè ultimate da Girolamo Sermoneta, e l'opere per Agostino Ghigi fatte eseguire dai suoi discepoli da Raffaello, perchè gli andò più a genio il disegnare del metter mano al pennello sino alla fine del lavoro. Se giusto o no sia questo rimprovero, sia d' altri

il deciderlo. Noterò solo, che in buon numero d' originali disegni di Raffaello, oltre gli accennati di sopra, sono stati lodevolmente eseguiti in pittura e in istampa (lll). Ognun sa che egli fece molti disegni per istudio, e moltissimi per altri, che, lui mor-

---

(lll) Description sommaire des desseins des grands Maistres d' Italie.... a Paris.... 1741.... - M. Crozat...... dans la découverte qu' il fit a Urbin d' une partie considerable de desseins de Raphael.... entre les mains d' une descendent de' Timothée Viti l' un des plus habiles disciples de ce grand Peintre ec. -

Benedetto Luti aveva una cartella piena di preziosi disegni passati in Inghilterra, tra' quali, a detta di M. Bottari (annotazioni alla vita di Lorenzo Ghiberti), molti di Raffaello, del Correggio ec. A Napoli nella Galleria Borbonica esistono di Raffaello :
La famosa sacra Famiglia summentovata
Mosè al Roveto. Cartone che non si crede originale.

N. B. Entro un angolo della volta della seconda stanza in Vaticano evvi dipinto quando Iddio apparve a Mosè sul Roveto, nell' atteggiamento medesimo in che vedesi espresso in detto cartone. Bernardo de Dominici, Vite de' pittori.... napoletani, tom. 2 pag. 227, dice, che Fabrizio Santafede possedeva tre disegni originali di Raffaello e quattro di Michelangiolo; il più raro de' quali era un Mercurio di Raffaello tratteggiato a penna.

In casa del Marchese Porcinari in Napoli conservasi un grazioso disegno raffaellesco rappresentante la strage degl' Innocenti : dalla quale invenzione trasse il Raimondi la sua rarissima stampa.

N. B. V' è chi pretende che Raffaello contornasse sul rame la strage degl' Innocenti, stampa denominata *la felcetta*, per esservi da un lato un ramo simile alla felce. Oltre le due stampe di Marcantonio abbiamo

to, si sparsero dentro e fuori d' Italia. Il desiderio di brevità m' astrigne a notar di passaggio, che molti ve n' erano nella patria sua appo gli eredi di Timoteo Viti; alcuni de' quali passarono in mano del Vasari, e più altri M. Crozat portò seco in Francia. Guidubaldo della Rovere quinto duca d' Urbino ne aveva una serie ben numerosa, e in più case patrizie d' Urbino se ne tro-

---

l' arazzo su cui Raffaello rappresentò al vivo quella scena, la cui vista desta un fremito interno contro il tiranno ordinatore di sì barbara carnificina.

Nel terzo volume delle memorie sul Correggio ho inserito uno squarcio d' un ms. d' Isidoro Grassi, intitolato: Notizie spettanti alla città di Parma: ove dicesi - nel palazzo Sanvitali esistevano libri di gran mole di due mila disegni in circa, tra' quali il disegno grande del Santissimo Sagramento dipinto da Raffaello nel Vaticano di mano propria -

- Nella raccolta di Crozat, scriveva il Conte di Rezzonico, fra molti bei disegni se ne veggono due di Raffaele che la tavola del Greco Eezione ci figurano per le nozze di Alessandro e di Rossane - Opere del Conte Carlo Castone di Rezzonico racc. e pubbl. dal Prof. Francesco Mocchetti, tom. I. pag. 88. Aggiugne l' editore - il celebre Stregozzo inciso da Marcantonio, attribuito comunemente a Raffaello, è strana e spaventevole invenzione di Michelangiolo, come avvertì il Lomazzo dell' arte della pittura, lib. VII cap. 32 pag. 678 - È difficile cosa, per non dire impossibile, il render conto nominatamente sì delli disegni che de' quadri tutti fatti da Raffaello: e ben lo sanno per lunga prova coloro che si occupano di proposito in simili ricerche.

vano ancora degli avanzi. Nella libreria del marchese Antaldo Antaldi in Pesaro si conservavano quarantacinque fra studii e disegni raffaelleschi con una tavoluccia a chiaroscuro ad olio, in cui si veggono effigiati s. Cristoforo col Bambino, l' Arcangelo Raffaele, Tobia il giovane, ed una beata Vergine in gloria. La reale Galleria di Firenze si gloria di possederne nella numerosa raccolta di disegni fatta dal Cardinale Leopoldo de' Medici. Più d' ogni altra Galleria n' era a dovizia fornita quella degli Estensi in Modena, ricca di quarantasei volumi, cioè undici di disegni e trenta di stampe. Quarantacinque de' più scelti erano divisi in tanti quadretti con cristalli; tra' quali di Raffaello due figure a lapis nero, la Trasfigurazione parimente a lapis nero, il Sagrifizio d' Abramo ad acquerello, e la Calunnia d' Apelle a penna ed acquerello lumeggiata sotto allegorico velo. Il terribile giuoco della guerra e la militare licenza ne' tristi giorni di anarchia distrusse in un momento un tesoro accumulato in più secoli dalla magnanimità di quella ducale famiglia. Chi può sapere quanti raffaelleschi disegni sieno caduti in mano di chi non ne tenne conto veruno? Ma non perdiamo di vista le cose da lui fatte in Roma nella sala denominata

di Costantino, per esservi dipinte in quattro gran quadri principali le gesta di quell' eroe. Dopo d' averne fatti i disegni, non potè avvivarla col pennello; mentre era scritto in cielo, che sotto il pontificato di Clemente settimo Giulio Romano ed il Fattore tirassero avanti le invenzioni del loro maestro, piene di forza e di sentimento, e che Tommaso Lavreti dipingere ne dovesse la volta con uno stile che fa dire a chi ben l' osserva: ahi troppo presto si estinse la scuola dell' Urbinate!

Al più volte nominato Agostino Ghigi commerciante fornito di ricchezze, che sembrerebbono incredibili se non vi fossero irrefragabili testimonianze, si debbe la erezione d' una cappella magnifica nella chiesa della Madonna situata accanto alla porta Flaminia, ora detta del popolo. Apoggiò la cura a Raffaello non solo di farne il disegno, ma di renderla degna col suo pennello d' avere lunghissima vita. Intraprese Raffaello a disegnarla, e presto la ridusse a fine (mmm). Doveva fors' anco stargli a cuore di adornarla

(mmm) Fioravante Martinelli; Roma ricercata nel suo sito, giornata IX pag. 125. - L' Architettura di Raffaello Santio. Il mosaico condotto a fine nel 1516 da Aloisio de Pace Veneziano, che ardì lasciare il suo nome

sollecitamente dopo d' avere fatto coprire la cupola da bravo lavoratore di musaico: dove non istà bene vedervi deità profane, vi-

---

abbreviato intorno ad una face che porta amore.... eccitano maraviglia le statue di Elia e di Giona..... che ambidue furono pensieri di Raffaello et in sua casa e con la sua assistenza condotte a fine da Lorenzetto -

Il P. Ambrogio Landucci sanese, Roma 1646:

- Raffaello disegnò parimenti l' Elia e il Giona -

Vasari, Vita di Lorenzetto:

- Raffaello condusse a perfezione il Giona -

Filippo Titi, Nuovo studio di pittura:

- L' Elia e il Giona sono sculture di Lorenzetto con disegno di Raffaello -

Borghini, Riposo.... - Lorenzetto cognato di Giulio Romano fece una statua di N. Donna in esecuzione del testamento di Raffaello che tanto avevalo amato ed assistito in molte cose - .... fu sepolto dove prima aveva ordinato che si facesse un altare ec. -

V' è chi opina essere scultura di Lorenzetto la testa di Raffaello che ora trovasi nella Iconoteca Capitolina, ed il busto di Paolo Naldini scolpito per ordine di Carlo Maratta per collocarlo entro di un nicchio nel 1674 in S. Maria della Rotonda - Carolus Marattus tam eximii viri memoriam veneratus .... P. - come si legge nell' iscrizione fattavi apporre dal suddetto, che per dar luogo all'altra iscrizione d' Annibale Caracci fece levare quella della Bibbiena - per maximam Raphaelis injuriam - così M. Fabbretti, Inscrip. antiq. pag. 328.

Il ch. Avv. Fea Commissario delle Antichità ec.... Notizie intorno Raffaelle Sanzio, Roma 1822 pag. 6:

- La bella Statua di Giona col disegno e direzione di Raffaello eseguita in marmo dal di lui scolaro Lorenzetto.... come scrisse Pirro Ligorio.... ms. Vaticano n. 3374 pag. 244. - Consultato il ms. surriferito, eccone le sole identiche parole relative alla statua sulloda-

zio contro cui alzano la voce i sapienti, ma dalla moltitudine a que' dì perdonato come licenza poetica. Poi mise mano ai cartoni

---

ta - Nelle rovine del Periptero o Tempio di Giove Statore (di struttura detta *Peripteros*, Vitruvio lib. 3) sono state trovate alcune memorie d'alcuni fatti d'alcuni soldati come sono qui sotto copiati, le quali questo Lorenzo scultore per farne opera ed in uno de' pezzi della cornice ne scolpì l'imagine di Jona che è ora nella Cappella di Lorenzo Chisi nella Chiesa del popolo, ed un altro pezzo fu fatta la base che ha sotto il cavallo di bronzo con la statua dell'Imperator Marco Aurelio ch'ora è nella nuova piazza Capitolina -

Fra i disegni già posseduti dal rinomato Marchese Antaldo Antaldi vi si trovavano:

I. - Figura del Profeta Giona colla cetra in mano a penna di stile gagliardo e grandioso. Studio per la statua modellata da Lorenzetto -

II. - Altro quasi consimile dietro ad un disegno rappresentante Maria Vergine e s. Elisabetta in ginocchio con i due putti in piedi e s. Giuseppe appoggiato al bastone. Figure ignude a penna -

- Desidero, così scriveva il Castiglione nel 1523 al Piperario, sapere se Giulio Romano ha più quel puttino di marmo di mano di Raffaello e per quanto si daria all'ultimo - Lettere.... tom. 1, pag. 108.

Il Pippi apprezzar doveva questa statuetta più di quella di Mercurio che seco da Roma a Mantova portò, e tuttora si vede sopra la porta della casa che fu sua presso s. Barnaba. Pare anche che Raffaello desse opera alla Venerina Marmorea chiesta in dono dal Bembo al Card. di s. Maria in portico per via di lettera di Roma 25 aprile 1516, con dirgli che Raffaello istesso lo stimolava a fargli tale inchiesta, e che lusingavasi che non sarebbe egli per fare sì gran torto a quel Raffaello tanto amato da lui.

pel quadro dell' altare, per la pittura dell' attico e de' quattro ovati. Le disposizioni testamentarie del Ghigi sullodato, legalizzate oltre la metà del 1519, ne fanno credere che al nostro pittore per colorarla da capo a fondo non mancasse che il tempo. Il Vasari nello scrivere la vita di Fra Sebastiano del Piombo o non seppe, o dimenticò, che Agostino e Raffaello morirono quasi a un medesimo istante; altrimenti non si sarebbe lasciato cader dalla penna che quegli diella a dipingere a Fra Sebastiano, morto Raffaello. Fatto accorto dell' errore, nella vita dell' Urbinate ben disse, che a cagione della morte di ammendue fu allogata al detto Sebastiano, che irresoluto e lento poco o nulla vi fece, poi a Francesco Rossi soprannomato Cecchino del Salviati. Nelle quattro nicchie della sopraddetta cappella vi sono quattro statue, due del Bernini e due del Lorenzetto; Elia, e Giona uscito dal ventre della balena intagliato nella raccolta di statue del Maffei. Il Vasari si limita a dire, che fu ajutato dal giudizio di Raffaello. D' altissima importanza per l' arte dello scolpire sarebbe, a detta del ch. autore della storia della scultura in Italia, il sapere con certezza, se Raffaello sia stato il disegnatore od il modellatore del

Giona. Molti lo dicono, ma non fondano l' asserzion loro che sul detto degli altri. Il ch. Avvocato Fea per istare in sull' affermativa fa uso dell' autorità di Pirro Ligorio, che non lascierebbe luogo a verun' altra ricerca, se nel manoscritto Vaticano citato da lui vi fosse intero e schietto il passo ch' egli trascrive. Eccolo qual è = Lorenzo scultore in uno de' pezzi della cornice scolpì l' imagine di Jona = Da queste nude parole che mai può dedursene o in pro o in contro di quanto si cerca? Ometto il Borghini il quale dice, che Raffaello amò ed ajutò in molte cose Lorenzetto. Lascio il Titi, il Landucci, il Martinelli e più altri che il vogliono disegnatore dell' Elia e del Giona lavorati dallo scultor fiorentino. Una prova a mio parere non piccola di questo fatto ne somministrano due disegni del Giona di mano dell' Urbinate, che veder ne fanno come la statua di quel Profeta non abbia invidia, a giudizio d' uomini di molta intelligenza, alle belle statue greche. Uno è in penna di stile grandioso. L' altro poco dissimile sta dietro al disegno della Madonna con s. Elisabetta in ginocchio e san Giuseppe appoggiato al suo bastoncello, figure ignude a penna, come egli far soleva prima di vestirle di panni. La Venerina Marmorea rammentata dal Bem-

bo, ed il puttino di marmo stimato dal Castiglione fattura di Raffaello non provano bastevolmente, che questi a lungo desse mano allo scalpello, siccome non bastano a porlo tra il novero delli plasticatori i lavori di stucco che faceva eseguire agli scolari. Rinnovò l' antico gusto della veneranda antichità dopo d' avere osservate con occhio di lince e disegnate non poche reliquie di Roma antica. Dietro le tracce di Vitruvio sviluppò i giusti principj dell' arte di lodevolmente architettare (nnn), conoscendo a fondo la relazione che le arti hanno col precetto oraziano

sit quodvis simplex dumtaxat et unum.

Egli è perciò che nelle cose veramente fatte da lui con maturità di sapere appare un perfetto accordo fra le parti e lo assieme, vocabolo che in bocca degli artisti suona il tutto: e tale accordo, oltre alle cose ricordate di sopra, si scorge a maraviglia ne' disegni della grand' aula Pontificia rappresen-

---

(nnn) Scrisse Raffaello dell' architettura e della prospettiva, ma questi suoi scritti si credono da tutti perduti. Il Vasari, Conclusione dell' Opera, ediz. del 1550, confessa d' essersi ajutato degli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico del Ghirlandajo, di Raffaello di Urbino ec.

tanti la visione, il battesimo di Costantino, la donazione fatta da quel Magno a Silvestro Pontefice santissimo, la battaglia e la vittoria sua al di là del ponte Milvio contro l'efferato Massenzio. Ivi entro, fattene intonacare le quattro facciate, dipinse Raffaello la Giustizia personificata, avente in su la sinistra la bilancia, strignendo con la destra leggiermente il collo di uno struzzo. All' opposto lato evvi la Mansuetudine, od Innocenza che sia, pitturata essa pure da Raffaello. Viengli pure ascritto la testa di santo Urbano rimasa intatta, allorchè l' intonaco di quella sala fu gittato a terra.

Pare a primo colpo d' occhio che Raffaello nel quadro della Trasfigurazione (000), in cui spiegò per così dire tutte le forze dell' arte, abbia posto in non cale gl' insegna-

---

(000) Frammento di lettera ms. del P. Resta all'antiquario Giuseppe Magnavacca a Bologna delli 10 giugno 1700:
- Un Cav. Romano che non vende mi ha mostrato una piccola Trasfigurazione per disputata tra Raffaello e Polidoro. L' ho detto che a me pare copiata da Raffaello dal Bagnacavallo.... Vi sono mutationi non esenziali ma di bagatelle. È bellissimo quadretto e più dolce di quello di S. Cecilia che anni sono venne a Roma da Bologna che io stimai di Gio. da Udine per la identità di stile che riconosceva (o almeno mi parve di riconoscere) in quelli istrumenti di mucica, sa-

menti de' primi maestri intorno all' unità d' un componimento. Ma a chi coll' immaginativa si studia d' entrare nel filo delle idee del pittore, di due apparenti rappresentanze ne forma agevolmente una sola. Fatto ciò, per isvelarne il velame non abbisognano molte parole. Sceso il divin Salvatore con tre Apostoli sull' erta del Tabor, gli altri Apostoli sen restano ad attenderlo al piè del monte, senza de' quali resterebbe vuoto il piano. Nella parte superiore Gesù libratosi sensibilmente in aria dona al corpo la gloria beata,

---

pendosi che il gran Raffaello si era servito in essi di esso Giovanni. Forse nel disegno era più vigoroso quello di S. Cecilia, ma più dolce e soave quello della Trasfigurazione -

Bernardo Gamucci; Dell' antichità di Roma, Venezia 1565, pag. 175 - La miracolosa tavola fatta da Raffaello.... ha espresso quel divino ingegno sì vivamente gli affetti dell' animo di coloro che si maravigliano ..... particolarmente di un giovane che si vede tramortire che altro non manca loro che lo spirito - Il succitato de Dominici, vol. 2, a c. 48 dicela ultima stupenda opera di Raffaello copiata dal Fattore e forse ritoccata da Raffaello. Nella descrizione (Istoria di monte Cassino, Napoli 1775) per isbaglio veramente madornale vi si nota alla faccia 278 - una copia del celebre quadro di s. Pietro in Montorio fatta dal Mantegna discepolo di Raffaello - Altro errore di tal fatta si è quello di Sebastiano Bussi (Storia di Viterbo, Roma 1742, pag. 65) ove parla di una - pittura a fresco rappresentante la B. V. di Leonardo da Vinci discepolo di Raffaello - Parve al Sig. Sebastiano Gironi descrittore della Pinaco-

e investe di sua luce divina Mosè ed Elia che gli stanno al fianco. I tre Apostoli in diversi atteggiamenti formano un bellissimo contrasto con le tre figure celesti. Nella parte inferiore agli altri Apostoli aspettanti accorre la madre del maniaco in mezzo a persone impietosite alla vista de' contorcimenti del giovanetto spiritato; alle quali par che gli Apostoli additino la vetta del monte, da cui scender debbe a brev' ora chi ha l' assoluto potere di farlo in sull' istante libero e sano. A chi non terrà per buona questa interpretazione, la rigetti e ne metta innanzi una che meglio veder ne faccia l'accorgimento del pittore nel fare, che le due scene si presentino alla mente con quell' unità che nulla ammette d' inutile o di strano.

---

teca Reale di Milano di scorgervi una quarta maniera. Pel contrario il Cav. Giosuè Reynolds e più altri pretesero trovarlo difettoso. Ma in qual conto aver si debbano i giudicj del Reynolds ognuno sel vegga nell' ameno libro intitolato Chicchiama impresso in Venezia. Füssli nella lettera al traduttore di Web sul bello della pittura parlando del bozzo Albani dice - generalmente viene riguardato come una copia, ma diversamente opinarono Mengs e Winkelmann, i quali non hanno difficoltà di crederlo originale. Lett. pitt. tom. VI, ediz. di Milano - A piè dell'Elogio storico di Timoteo Viti porrò in luce l' inedita lettera del Cav. Tambroni, che lo addimostra uscito dalla mano di Raffaello.

In questa sublime tavola diconci coloro che veder sanno ed ammirare lo sforzo d' ingegno del grande Artista, essere i caratteri delle figure distinti con modi diversi di bellezza e di espressione, e il panneggio trattato con tutta naturalezza, ben inteso il chiar' oscuro e in armonia. Nel farla pose in conato il suo spirito per non lasciarsi vincere dagli emoli. Egli ebbe acutezza d' ingegno contrassegnato ne' fasti della pittura col titolo d' altissimo. Fu caro all' altre due Sorelle. Tutte tre gli resero ben affetta la poesia per la relazione strettissima che passa tra loro. Ciò basta perchè n' avesse più d' uno. Il contrapposto del Salvatore flagellato in san Pietro in Montorio, e più ancora la Resurrezione di Lazzaro da Frate Sebastiano del Piombo lavorati sopra i disegni di Michelagnolo non è piccola prova; e una lettera di Sebastiano indiritta allo stesso Michelagnolo ne rende più sicuri del fatto. Altro avversario egli ebbe nel Rosso fiorentino, a quanto si narra; ma gli strali lanciati contro di Raffaello si rivolsero a danno di chi gli scoccò. Non è a maravigliarsi che a Raffaello ancora non mancassero emuli ed avversari. Dov' è mai quell' uomo che si ami e si abbia in istima da tutti? Ottavio Petrosellini col linguaggio delle Muse si è sforzato di aggiugne-

re lode ad opera lodatissima dicendo, che Pietro

.... a ragione il suo desir fe' pago
.... in contemplando il vero
S' io tanto godo in rimirar l'imago.

Nulla dirò del gran numero di copie che si sono fatte, perchè a molti riuscir potrebbe discaro il lungo catalogo; nè potrei, se il volessi, tesserlo con esattezza. Credo però che non ispiacerà il sapere alcuna cosa tratta da lettera inedita del Cav. Giuseppe Tambroni, la cui morte piansero poc' anzi Roma e Italia, d' un bozzo esistente in Roma nel palazzo dell' Eminentissimo Principe Card. Giuseppe Albani. Non fo per ora che un cenno delle osservazioni fatte da lui in faccia del bozzo in compagnia del più volte mentovato Agricola. Mengs e Winckelmann, dotati a dovizia di grandi cognizioni nelle belle arti, ne fanno aperta fede della sua originalità. Gliel' assicurano ancora, al dire di ragguardevoli maestri, i tratti del pennello, i mutamenti e le correzioni. Nel quadro dietro al gruppo dalla parte dell' ossesso vi si vede una testa di donna, che con ambe le mani rimove il velo dagli occhi, spinta naturalmente da curiosità di vedere: nel bozzo non v'è che la testa velata. Dalla parte medesima in poca distanza due uomini alzano

le braccia a mani aperte compresi da terrore, qual chi spaventato dimanda soccorso. Nel bozzo a quella figura che sta presso presso al pendio della collina, manca il braccio diritto. Non è credibile che religioso copista avesse senza scrupolo lasciato di copiare quel castello, che in questa parte del quadro si vede nell' estrema linea della montagna. Chi ben considera quella giovine che dà segni di vivo dolore sì nel bozzo come nel quadro, non vedela uscita che da una sola mano; poichè un' altra mano qualunque non vi avrebbe posto tante variazioni del suo. Quei che diconcenla il ritratto della Fornarina, restano smentiti dal confronto che può farsi coll' originale della Galleria Barberini. Il profilo di quella giovane presenta tutt' altro delineamento. Ha le ciglia meno arcuate, larga la bocca, meno piene le guance, il naso diverso di guisa che non possiamo supporli ricavati da uno stesso modello. Questo sia detto a disinganno di coloro, che sì in quello della Trasfigurazione e in molt' altri ritratti di donna opinano vedervisi i lineamenti del volto della amasia di Raffaello, qualunque ella si fosse o vera o ideale. La testa dell' Elia nel quadro è in profilo, e nel bozzo è atteggiata in terzo, come si esprimono gli addottrinati nell' arte. La sinistra in quello sor-

regge un libro: in questo fa lo stesso uffizio, ma con mossa differentissima. Uno che copia, o grettamente imita, non si prende tanta libertà; se mai osasse audace di prendersela, sarebbe discreta? Nel Redentore, la cui bellezza tocca l' estremo dell' arte, trovansi delle variazioni notabilissime nel bozzo posto dincontro al quadro. Dironne una sola. La testa del Nazzareno nel bozzo è assai più inchinata a sinistra di quello che si vegga nella tavola, ove si mostra di faccia. San Giovanni nel bozzo invece della tunica e del manto ha una veste tutta intera senza pieghe di colore diverso da quello del quadro. Così l' Apostolo che indica l' Energumeno, nel bozzo è vestito d' un manto azzurro, e nel quadro è tinto a verderame. Per dir tutto in breve le diversità nell' aria delle teste, nelli toni de' colori, nella maniera del panneggiare, delle movenze del capo, negli andamenti delle pieghe, sono chiarissimi indizj dell' originalità d' un lavoro. Alla gran tavola, ora primario ornamento del Museo Vaticano, non diede il pittore d' Urbino l' ultimo perfezionamento, perchè la sorda morte non glielo permise.

Su la cagione del fine de' brevi suoi giorni, come avviene in tutt' i tempi e in tutt' i paesi, allorchè muore persona di gran no-

me, si saranno sparse molte novelle con mescolamento di vero e di falso. Il primo che io mi sappia a porre in istampa essere morto Raffaello prima di sera, perchè ligio a donne venali, è Simone Fornari da Reggio nella sposizione sopra l' Orlando furioso di Lodovico Ariosto, che a un tempo stesso del Vasari affidò al Torrentino il suo manoscritto per istamparlo. Siccome però il Fornari non adduce prova alcuna di questa sua troppo libera asserzione, così è a noi permesso, se non il negargli fede, il dubitarne. Nè il dubbio apparne fuor di ragione, se si rifletta ch' egli narra qual cosa positiva e certa, che il Cardinale Bibiena lo astrinse a prendere in moglie una sua nipote, mentre una lettera del pittore urbinate non mai stesamente pubblicata ne somministra la prova, che gli era a grado di stringere col detto Porporato nodi di parentela. Di più l' altro di lui asserto, che Raffaello avesse in animo di porsi in capo il cappello cardinalizio, quasi fosse egli stato il testimonio o l' interprete delle segrete brame di Raffaello, è un parto di fertile immaginazione. Il Vasari non solo accreditò l' asserzione del Fornari, ma vi aggiunse di sua propria autorità, che la di lui innamorata gli affrettò l' estrema partita. Non si sa donde tragga questo racconto, e non

ne cita veruna testimonianza. Quante cose lontane dal vero non ha egli scritto nello assegnare la morte d' altri artefici valorosi ad insussistenti cagioni. Pietro perugino, al riferire di lui, visse in voce di Ateo; il Vinci ebbe in dispregio la cristiana pietà sin presso all' ultim' ora; Cesare Cesariano morì da bestia; Francesco Mazzuoli si rovinò per attendere all' Alchimia; Bernardino soprannominato il Pinturicchio cessò di vivere per lo spiacere di non essersi accorto di certo danaro nascoso in vecchio armario; Antonio Allegri more di febbre acuta per essersi riscaldato, portando a casa monete di rame; Cosimo Bosselli vien meno nell' indigenza; ed altri, secondo lui, uscirono di questo teatro per cagioni omai scoperte non vere. Andrei troppo in lungo, se tutti dir volessi gli abbagli di tal fatta in che urtò il Plutarco degli eroi dell' arti in Italia, che io voglio credere spassionato e tratto in inganno per errore di memoria o per colpa de' relatori. Non nego che ai più verd' anni non si lasciasse adescare Raffaello da un volto lusinghiero che, dicesi, non era un prodigio di bellezza: anzi confesso che, dopo d' avere lungamente tentato di scoprire qualche inedito documento per trarne alcun lume sicuro, non m' è riuscito di poterlo trovare tra quelle carte che

ingombre di polvere antica servono di pascolo alle tignuole. Dirò anche di più, che in tempo di tanta scostumatezza effigiò, benchè di rado, alcune figure che offendono il pudore, contro il savio avviso di Socrate, che avrebbe voluto, che le stesse Grazie fossero coperte di un velo. Tanto apprendiamo da Giampietro Zanotti ne' suoi ammaestramenti ad un giovine pittore, e dal P. Domenico Ottonelli (ppp), dove parla dell' uso e del-

---

(ppp) Lettere pittoriche tom. 6. Ediz. di Milano.

Gian-Domenico Ottonelli della Compagnia di Gesù e Pietro da Cortona; Dell' uso e dell' abuso della pittura, Fiorenza 1652, pag. 149 - Dell' eccellentissimo pittore ho inteso per relazione da un savio professore che giunto al passo della morte si pentì d' aver condotte alcune opere con troppa larghezza ad un gran Principe, procurò gli fossero fatte gagliardissime istanze che si guastassero -

Lodovico Dolce; dialogo della pittura intitolato l' Aretino, Firenze 1735, pag. 238:

- Posto che avesse (Raffaello quelle figure disonestissime) disegnate o tutte o parte, non le pubblicò per le chiese, ma vennero esse alle mani di Marcantonio che per trarne utile le intagliò al Baviera -

Gio. Battista Des camps; terzo tomo pag. 152, Parigi 1752:

- Il faut qu' un Peintre ainsi que toute autre Auteur, parle à l' esprit; il lui est permis même d' interèsser le coeur, mais il lui est defendu de le corrompre -

Duolmi ancora che l'Haym, Bibl. Ital., abbia stampato che l' Aretino - compose XVI sonetti sopra le 16 figure oscene disegnate da Giulio Romano o da Raffaello -

l' abuso della pittura. Lodovico Dolce per servire appieno alla storica verità dir doveva, che Raffaello non ebbe parte veruna in quei disegni intagliati da Marcantonio, argomento d' altrettanti sonetti, detestabile estratto d' infame lubricità di Pietro Aretino, che basterebbono anche soli a porgli in faccia una maschera tinta a neri colori. Mi cagiona non poco rincrescimento in quel dialogo il trovarlo scritto di guisa da far nascere qualche sospetto ingiurioso alla memoria di Raffaello. Non so peraltro in qual conto tener si deb-

---

Mons. Fontanini, Eloquenza Ital., afferma essere abbominevoli disegni di Giulio Romano.

Theodorus Zuingerus, Theatrum vitae humanae vol. 1 pag. 206 - Raphael Urbinas.... reprehensus a duobus Cardinalibus quod divorum Petri et Pauli facies insolito rubore..... expressisset etc. .... diede ad essi una risposta troppo acre ed indivota, se è vero quanto questo autore ha trascritto dal Castiglione, il quale gliela mette in bocca nel suo Cortigiano - Nella rara edizione Cominiana delle opere latine e volgari del Castiglione fu levato quel passo con porvi in luogo di Raffaello un pittore antico e degli Apostoli Pietro e Paolo, Romolo e Remo: Beffa Negrini a c. 456.

Non è a mia notizia che Raffaello abbia dipinto fuori del Vaticano s. Pietro e s. Paolo, quando non fossero quelli di Fra Bartolomeo di s. Marco da molti tenuti per di Raffaello. Il Vasari nell' edizione Torrentiniana dice che il detto Frate - Lasciò in Roma a Raffaello d' Urbino che finisse il s. Pietro il quale tutto ritocco di mano del mirabile Raffaello fu dato a Fra Mariano -

ba l' opinione di chi ha preteso purgarlo dalla macchia appostagli dal Vasari, gittandone la colpa sugli emoli pel solo riflesso che il Cardinale Divizio da Bibiena, secondo tutte le apparenze, non sarebbesi indotto a dare una sua pronipote ad un femminicciattolo dei più invischiati, come sonano le parole del Vasari, che mai nascessero al mondo. Ben veggo che abbisognano migliori prove di questa per annientare quanto su questo fatto si è detto e scritto sin a qui. Piuttosto, se vero fosse che Raffaello si ammalò e morì nel palazzo Bibiena, parrebbe inverosimile, che ivi entro avesse potuto quella femmina ammagliatrice di piè fermo restare. Avrebbe mai potuto il Cardinale, cui star doveva a cuore la tranquillità della costumata pronipote, esserne indolente e colpevole spettatore? Ma non possiamo prestare in ciò molta fede a Fioravante Martinelli (qqq), nè a chiunque esige

---

(qqq) Fioravante Martinelli, Roma ricercata nel suo sito:

- Nel palazzo Spinoli detto già del Cardinal Bibiena morirono a tempo di Sisto IV Carlotta Regina di Cipro, e a tempo di Leone X Raffaello d'Urbino - Ciò si ripete in più altre Guide di Roma, ed anche nella più recente ivi impressa nel 1825 pag. 7. A mostrare l'insussistenza di simili asserzioni si osservi, che non aveva casa sua propria, abitando nel palazzo Pontificio, come ne lo fa sapere nel suo diario del 1520 Paride

che se gli creda sulla nuda parola, tanto più che i Divizj da Bibiena non ebbero in Roma che una piccola casa presso s. Lorenzo in Damaso, ed il Cardinale non aveva altro

---

Grassi - Hic die Veneris Novembris IX cum in Palatio Papae mortuus sit, nec habeat propriam domum, ad quam possit deferri, mendicavimus domum in Burgo veteri Sitino, ubi olim Cardinalis de Ara Caeli habitavit etc -

Da una lettera di Leon X fra le latine scritte dal Bembo, lib. 13, rilevasi, che gli aveva promesso un appartamento in palazzo - dabimus operam, ut quae prior nostrarum aedium pars vacua erit, tua sit - Altre due lettere di Leone fra quelle del Bembo si trovano, una diretta a Francesco re di Francia, 1520 ottobre 5; l' altra con la medesima data a Lodovica di lui madre, in che così si esprime - Cardinalis ipse, propterea quod est alti profusique animi, multum aeris alieni contraxit; ut, si id dissolvendum sit, fratrum sororumque ejus filii, et puellae quaedam virgines, quas ipse dare nuptui parabat .... magnum detrimentum patiantur necesse sit vel etiam maximum .... petit abs te multis precibus, ut qua liberalitate in se viventem fuisti, ea in se morientem sis; desque illi, ut Ecclesiam Constantiensem, quam abs te habet, tradere sororis suae filio possit etc. - Dal testamento di Bernardino Peroli già tesoriere generale nell' esercito di Lorenzo Medici, fatto in Venezia 1529 ott. 1, apprendesi che la Marietta sua sposa figlia di Pietro Bibiena aveva due altre sorelle in Venezia nel Monistero di s. Lucia.

Angelo Maria Bandini; Memorie per la vita del Card. Divizj, Livorno 1758, pag. 25:

- Il Cardinale lo infestava per dargli moglie e finalmente Raffaello risolvette di far la voglia del Bibiena e accettò per isposa una Nipote dello stesso Cardinale ec. -

Pag. 5 - Il Cardinale lasciò un quadro di Raffaello

appartamento se non quello assegnatogli gratuitamente da Leon decimo nel Vaticano. Vacilla parimente l'autorità di Francesco Maria Torrigio, il quale nel libro sulle grotte Vaticane appella Antonia Maria Bibiena moglie di Raffaello, apparendone questa dall' iscrizione sepolcrale sposa, non moglie sua. Inchino a credere, che una lettera di Celio Calcagnini a Jacopo Zieglero, in che alle lodi de' primi letterati che avevano allora domicilio in Roma si uniscono le lodi di Raffaello, se bene si consideri, renda vieppiù improbabile l' asserzione de' due sullodati scrittori. Metto da parte

---

d' Urbino al Castiglione - Nel libro intestato, Collezione di memorie mss. della Chiesa e Capitolo di s. Maria ad Martyres (della Rotonda) raccolte dal Can. Carlo Vallone è trascritta la lapide della sposa di Raffaello - Mariae Antonii F. Bibienae sponsae ejus .... quae ante nuptiales faces virgo est elata Baltassar Turinius et Io. Baptista Branconius ex testamento posuerunt curante Hieronimo Vagninio Urb. Raphaeli propinquo &c.-

A M. Antonio Divizj indirizzò il Berni il capitolo che incomincia - Orazio mio, io so dove il mar bagna ec. -

Giorgio Vasari Juniore, Ragionamenti stampati in Firenze nel 1588, a c. 128 - Ritratto del Card. Bibiena il quale lo rassomiglia assai perchè è copiato da uno di Raffaello d' Urbino .... il quale è oggi in casa de' Divizi di Bibiena. Raffaello lo ritrattò ancora nel porto d' Ostia - Questo Cardinale fece il suo testamento rogato da Ippolito Cesi Notaio camerale, 8 novemb. 1520, disponendo a favore dei tre suoi nipoti, sostituendo loro i figli di Giuliano suo cugino. Ecco un brano dell' Albero Divizi ricavato da sicuri documenti.

l' enfatica espressione, con che vienvi in essa il pittor nostro delineato qual uomo spedito dal cielo per far rivivere la città eterna. Non trascrivo le lodi che gli si danno d' uomo di cuore ben fatto, affabile, amoroso, caritatevole. Passo in silenzio quelle rare qualità che pregiar sogliono gli animi

---

Chiaretta, detta ancora Marietta e Marianna, in Bernardino Peroli da Urbino. Rog. Antonio Runcada da Cordova 1515 gen. 4.

. . Giambattista . . . . . . Tita sorella

in Gio. Poltri di Bibiena

Angiolo Antonio Valeria. Gio. Battista Adriana

Soror Jo. Baptistae de Divitiis. Rog. Marcantonio Terfili. Urbino 1532 agos. 2.

Maria sposa di Raffaello d' Urbino. Non si è potuto ricavare dai libri della sua parrocchia de' ss. Lorenzo e Damaso nè il tempo della nascita nè quello della morte sua, perchè non incominciano che nel 1542.

candidi e gentili. Nulla dico di quella modestia, per la quale, sebbene onorato da personaggi per altezza di grado e per sapere ragguardevolissimi, non sentì vanità. Bensì prego il lettore a riflettere meco a quelle parole, dalle quali si apprende, che Raffaello negli ultimi anni di sua vita ebbe in luogo di padre, di consigliero, d'amico Marco Fabio Calvi valente Grecista; e, dopo d' avervi fatto sopra qualche riflessione, a sapermi dire, se è a credersi, un uomo castigatissimo, cui Raffaello non occultava il minimo pensiero, nè moveva passo prima d' averlo richiesto del suo parere, indolente spettatore di un tanto disordine, senza avvertirne il povero Raffaello se non quando stava sull' origliere di morte? Il creder ciò parrebbemi un far onta alla memoria del Calvi che trattò familiarissimamente con Raffaello, ed era specchio di virtù. Poteva questi, è vero, tenergli celato il segreto; il fatto qual narrasi, non mai. Raffaello Borghini, che nel suo Riposo in tutto segue il Vasari, saltò a piè pari quelle parole così ingiuriose, allo scrivere di Gian Pietro Zanotti, al nome del nostro massimo artefice. Marcantonio Michele, ragguagliando per lettera Antonio Marsilj della morte dell' Urbinate, glielo dice compianto da tut-

ta Roma, ito in cielo a contemplare quelle fabbriche eterne, senza dirlo tolto dal numero de' viventi per malattia attratta per uso non retto di libertà, sedotto dai vezzi di tiberina Sirena. Anche il silenzio di Andrea Fulvio e di più altri che avevano veduto Raffaello in viso, se non ne accerta che i due scrittori anzidetti furono ingannati per ricordo di qualche persona più attempata, mette almeno la cosa nel maggior grado di probabilità. Contemporanei al Fornari pubblicarono i loro scritti su la pittura Michelangiolo Biondo e Gio. Battista Doni. Il primo lo descrive qual genio che perfezionò l' arte di guisa da sorpassare, direi, quasi la stessa natura; il secondo consiglia l' amico a portarsi a Roma per attingere il bello delle arti, come in loro sorgente, in Michelangiolo ed in Raffaello. Se merita buona accoglienza l' opinione del Ramazzini filosofo e medico spertissimo dove parla de' mali degli artefici, conviene incolparne le esalazioni che si trasmettono dai colori nel dipingere a fresco. Gli effetti perniciosissimi della volatilità de' minerali, di che si servon eglino, sono stati e saranno forse per l' avvenire a non pochi cagione d' infermità, che in progresso di tempo consuma la vita. È opinione di moderno scrit-

tore (rrr) che Raffaello itosene in traccia d' un luogo d' aria salubre, dove diretta e limpida venir gli potesse la luce per dipingere il gran

---

(rrr) Fra le inedite lettere sopra di Raffaello scritte da Mons. Lazzari suaccennato trovo nella seconda queste identiche parole - nella tavola della Trasfigurazione lavorò continuamente, facendo rinunzia a quante ordinazioni gli si presentavano ....per il soggiorno da lui fissato in quel Convento (in s. Pietro in Montorio)... non divagossi punto nel pingerla - Questa notizia è fondata sopra l' arena. Il P. Zaccaria, Memorie storiche di s. Pietro in Montorio, narra che nell' ancona del quadro intagliata da Gio. Barile eravi la seguente iscrizione - Divo Petro Principi Apostolorum Medices Card. Vicecancellarius d. d. anno D. MDXXIII. -

Debbo all' egregio scrittore Ab. Melchior Missirini quanto segue - Sul conto della cagione della morte di Raffaello non posso che ripeterle quanto ne scrissi al Sig. Longhena; cioè, che l' Ab. Cancellieri delle memorie patrie studiosissimo indagatore mi fece già leggere uno scritto (cifrato sull' uso del secolo di Raffaello, ed ha tutte le note d' autenticità) avuto dal Card. Antonelli - La Vita di Raffaello per le molte cure e fatiche sostenute, e per la gentilezza della natura sua attaccata a un filo... Stava il valent' uomo operando o osservando l' opere sue nella delizia del Ghigi alla Lungara, quando gli giunse messo che si recasse al Vaticano... Raffaello si mise a correre ... per lungo tempo fu trattenuto dal Papa in vaste sale e fredde, onde il nostro dipintore, come quello che tutto era sudato e ansante, si raffreddò; poichè, portatosi a casa, infermò tosto: giudicato essere il suo male di punta, fu salassato, ma sventuratamente li si era infermo di perniciosa; e quell' indebolimento unito anche alla deficienza delle sue forze lo trasse al sepolcro compianto da tutta Roma -.

Senza far torto al chiarissimo Missirini, ammessa la realità del suaccennato manoscritto, dobbiamo per lo

quadro della Trasfigurazione, lo trovasse nel Convento del Beato Amadeo sul monte aureo, in cima del quale si gode a un colpo

---

meno ritenerlo qual lavoro che non può cattivar l'animo a prestargli fede. A crederlo tale ne induce il silenzio dell' Ab. Francesco Girolamo Cancellieri d'onorata memoria, notabilissimo in uno scrittore che non lasciò mai, com'è noto, di dare in pubblico anche le più minute e talvolta ancora insignificanti notizie. Di più vengo assicurato dal Sig. Ab. Salvatore Leoni Benefiziato Lateranense intrinseco del Cancellieri non aver egli veduto il citato ms. appo del Cancellieri nè lui vivente, nè dopo la morte sua, sebbene abbia avuto sott'occhi a grand'agio ogni minima scrittura dell' illustre defunto. Oltre a ciò nel catalogo dell'opere edite ed inedite del Cancellieri unito all'elenco dei mss. da lui posseduti stampato in Roma col suo ritratto in fronte neppure per ombra vi si trova accennato. Nel libro che il Cancellieri stampò sul Circo Agonale a facce 140 racconta, che il Card. Antonelli fece trasportar parte della sua copiosa libreria, di cui egli erane bibliotecario, nel palazzo Panfili, e riporla entro scaffali dorati e dipinti sul gusto delle logge di Raffaello. Ivi ancora il ms. è innominato, come lo è nelle note manoscritte al Cenotaphium Leonardi Antonelli Card.

L'esimio Sig. Cav. Vincenzo Camuccini mi assicura d'avere eccitato il Cancellieri a mostrare non esser vero che una donna accelerò la morte a Raffaello; e che questi promise di farlo, e nulla più.

Il Vasari nella vita del Fattore scrive, che unitamente a Giulio Romano ebbe commessione da Clemente VII (allora Card. Giulio) di fare una tavola simile a quella di Raffaello da mandarsi in sua vece in Francia. Da una lettera del Castiglione al suddetto Cardinale in da-

d' occhio la vista di Roma, delle pianure e dei paesi limitrofi. Ivi fermatosi, ideò nel silenzio e condusse a fine il suo capolavoro. Eccitò in me sì interessante nuova la voglia di verificarla, trovandola registrata in qualche carta di quel Convento. Fattane ricerca, fu inutile, perchè nulla vi si trovò, e nulla ne sanno quei religiosi. Miglior notizia, se fosse pienamente sicura, gentilmente comunicatami dal chiariss. Sig. Abate Melchior Missirini Pro-Segretario dell' Accademia di s. Luca, è la seguente. Richiamato dal Papa non so quanti giorni primachè cadesse infermo per un affare di grandissima importanza, lasciò ogni cosa, e a lui subito si portò frettoloso e sudato. Trattenutosi a lungo in ragionare con sua Santità entro d' uno stanzone non bene guardato dall' aria, se gli rientrò indentro il sudore per modo, che qualche giorno appresso lo prese una gagliardissima febbre. Peggiorò questa a furia, e in pochi dì rese vane le cure e i rimedj del medico che non po-

---

ta dei 7 maggio 1522 rilevasi, che il quadro non era stato interamente pagato; e da una partita tratta, come sembra da un libro d' amministrazione degli agenti del Card. Giulio, passata, non si sa nè il come nè il quando nell' archivio di S. Maria Novella di Firenze, si apprende che costò 655 ducati di Camera: Comolli, Vita inedita di Raffaello, pag. 58.

tè venire a fine di liberarlo. Se questi racconti avessero un buon punto d' appoggio, potrei lusingarmi d' avere trovato il filo per uscire di laberinto, se non fossero di poco o di niun peso. Potrei ancora addimostrare contraddetto il Vasari dalle seguenti parole di Raffaello, alle quali niuno sin qui ha prestato orecchio:

Ma prima cangerò la vita . . . .
Che mai l' obligo volga in pensier rei,

se il linguaggio delle Muse fosse qual sempre esser dovrebbe linguaggio della verità (sss).

(sss) Oltre il sonetto della raccolta del Sig. Bruce, che vuolsi essere senza fallo di Raffaello, due altri se ne trovano dietro un disegno raffaellesco in mano del March. Antaldi, de' quali con le sue varianti ne ha copia il dottissimo cortese amico Ab. Michele Colombo. Eccone la provenienza – Questi sonetti, così tra le schede del P. Vernaccia urbinate, furono fedelmente copiati da due fogli di disegni, che ha il Sig. Gio. M. Ant. Viti, quali credonsi generalmente versi del medesimo Raffaello, come fu giudicato in Roma – Nella vita del Padre di Raffaello ho pubblicato un' altra scheda dello stesso erudito Scolopio investigatore diligentissimo delle patrie cose, ove ne fa sapere che Battista Branconi Aquilano e Baldassare Turini da Pescia prescelti furono dal moribondo Raffaello suoi esecutori testamentarj, i quali per mille scudi acquistarono una casa nella strada denominata l' Immagine l' anno 1521 a rogito di Marco Garibaldi, per l' erezione della Cappella nel Panteon di Agrippa, ora santa Maria ad Martyres, di cui fu il primo Cappellano il sunnominato Girolamo Vagnini.

Checchè siane della cagione del suo morire, egli è certo, che vide lui stesso il suo pericolo; che invocò i soccorsi della Religione

---

Manoscritto esistente nell' Archivio della Rotonda: Titolo, Copia di alcune cose singolari:

- Cappella di Raffael d' Urbino sepolto in essa.... Beneficio consistente in una casa in Panico nel fine de' Coronati, sopra cui v' è il ritratto di Raffaello -

Squarcio di lettera di G. B. Agucchi, 1609 luglio 15, tratta dal Malvasia - Antonio figlio di Agostino Caracci farà sepelire Annibale Caracci nella Rotonda appresso la sepoltura di Raffaello da Urbino -

Il Cav. Mariano Vasi nel suo Itinerario di Roma.... 1820 pag. 281. Il ritratto di Raffaello dipinto da Timoteo d' Urbino, pag. 292 - la Rotonda, due busti scolpiti da Paolo Naldini a spese di Carlo Maratti, uno è del celebre Annibale Caracci, e l' altro è dell' insigne Raffaello Sanzio. Il busto d' Antonio Allegri e quello d'Andrea Palladio amendue scolpiti dall'immortale scultore Canova -

M. Agucchi; Al Can. Dulcini, lett. pitt. tom. VII pag. 11:

- Una Madonna col Cristo in grembo, di Annibale Caracci, posta in s. Francesco Transtevere. Tanto si è avvicinato a Raffaello che, s'ella fosse posta a lato delle migliori cose sue, piuttosto farebbe confessare che in qualche parte l'ha superato, che in veruna gli sia stato inferiore -

Luc'Antonio Giunta; Abbozzamento della città d'Urbino, ms. esistente in Roma nella Libreria di S. E. Card. Principe Giuseppe Albani:

- Fu posto vicino al cataletto il bellissimo quadro di lui nell' esequie che li fecero.... che di presente è collocato sopra l'altar maggiore di s. Pietro in Montorio -

Il Giornale enciclopedico di Napoli, n. IX 1820 me-

cristiana, unendo la moribonda sua voce alle preghiere della Chiesa, nel cui grembo spirò. Se non fu esente da errori, cercò d' espiarli

---

se di settembre pag. 273, così si esprime - Pompeo Cesura detto dell' Aquila ....in morte di Raffaello fece il di lui ritratto che unitamente al quadro della Trasfigurazione fu innalberato innanzi al feretro, ritratto che tuttavia si ammira nell' Accademia di s. Luca in Roma - Di queste nude asserzioni si desidera ancora una prova sicura.

Tanto mi è stato comunicato dalla cortesia del Sig. Marchese Luigi de Torres Patrizio Aquilano, al quale porgo le debite grazie - D. Pietro d' Aragona spogliò Napoli della tavola di Raffaello in s. Domenico maggiore, e della copia della Trasfigurazione di Andrea da Salerno che sembrava di Raffaello : De-Dominici tom. 2 pag. 290 -

Esiste una copia assai benfatta in Roma della Trasfigurazione nel palazzo Barberini di Carlo Napolitano. Il rinomatissimo Presidente delle romane antichità D. Carlo Fea ne ha con acconcie parole ragionato nella Nuova descrizione de' monumenti antichi ec.

Benito Pardo de Figueroa stampò un opuscolo, tradotto poscia in francese da Debray, con questo titolo in fronte Examen Analatique du Tableau de la Trasfiguration, indi riprodotto in idioma inglese col ritratto di Raffaello, il contorno della Trasfigurazione e 17 teste della stessa dimensione del quadro. Nel saggio su la vita e su le opere dell' Urbinate nulla in esso libro contiensi non detto e ripetuto da più d' uno scrittore. Debbo questa notizia alla cortesia del Sig. Prof. F. Longhena. Restami a dire che di questo dipinto impareggiabile Girolamo Bocalosi, nel libercolo avente per titolo Della Fisonomia, ristampato in Modena nel 1794, alla faccia 50 tentò, per quanto era in lui, di renderlo oggetto di vile dispregio. Quasi sicuro

con lagrime di penitenza per salvezza dell' anima sua; ed è a sperare nella divina misericordia che l' abbia ottenuta. Celebrato da molti, non salì mai in orgoglio, non diede accesso a bassa invidia, modello di compassione, di modestia, di urbanità. Ambì la gloria senza oscurar quella degli altri ch' ebber fama di sapere.

Tramandò più d' una fiata ai posteri il suo ritratto, non mi so bene se più per giova-

---

egli fosse del fatto suo osa grossolanamente sentenziare essere - dieci o dodeci teste apostoliche plebee odiose e fisonomeggiate con lo spavento dell' uomo volgare.... studiò l' espressioni in ghetto di Roma.... non seppe studiare la fisonomia ec. - Queste ed altre censure, che io metto a parte, quanto strane, altrettanto mi pajono ed inettissime, per non dire di più. Eglino all' aria delle teste mostrano dignità e carattere conveniente a quello che furono ed a quello che sono in quel momento. Veder fanno a chi ha gli occhi sani quanto sieno costernati, tutta risentono la forza della compassione, ed al gesto e al volto additano il divino Maestro che sta sull' erta del monte, quasi dir vogliono: Egli solo ha il potere di ridonare questo infelice a sanità. Qui dovrei stendermi di più per giustificare il mio encomiato sulla rimproveratagli ignoranza della Fisonomia, ma lo ha già fatto per me il Sig. Giambattista de-Velo nell' opuscolo intitolato Delle scuole italiche di pittura, Pavia 1810, pag. 26 e seguenti ec. Vedi l' Appendice.

Vincenzo Briccio, Descr. della Bas. Vat. 1816 pag. 71 - dovè apporvi i due santi Vincenzo e Giuliano per secondare la divozione del Card. ec. -

nile vaghezza o per amore di fama. Ripeterei il già detto da molti, ricordando che il vero ritratto di lui si conserva nella reale Galleria di Firenze (ttt). Verissimo esser do-

---

(ttt) Il ritratto già esistente in questa casa Albani è incerto se fosse veramente di Raffaello, che che ne dicano il Can. Crespi ed il Dolce. Il primo scrive a Mons. Bottari, lett. pitt. tom. 4 pag. 292 e 293 - ho veduto il ritratto fatto da se stesso di Raffaello veramente maraviglioso, ed è l'unica cosa che del Sanzio in Urbino si vegga..... il ritratto di Raffaello a Urbino in casa Albani dipinto sul muro con cristallo dinanzi ec. -

Michel Dolci, Distinto ragguaglio delle pitture che si trovano in Urbino - bellissima testa rappresentante al vivo il ritratto di Raffaello fatto da lui medesimo ec. - Nella Guida di Firenze 1818 pag. 104. - Palazzo Altoviti - Ritratto di Raffaello d'Urbino fatto di sua mano -

L'autorità del Crespi non basta per farnelo credere, come opina il Sig. Quatremère, il più genuino. Divenuto preda de' Cisalpini, ignoro dove ora si trovi. Uno de' più certi, a detta del Lanzi, si è quello del quadro su cui è effigiato s. Luca in atto di dipingere la Madonna ed il Bambino; sebbene, come mi fece osservare il Cav. Wicar, lo stile ne additi la mano di qualche discepolo suo, e sia locato di guisa che non può mai credersi da se ivi ritrattato allo specchio. V'è chi lo giudica di Timoteo Viti, ma non so di qual peso sia questo giudizio. Il Bottari per vaghezza di novità tratto in inganno credè nel ritratto di Bindi Altoviti vedervi i lineamenti di quello dell' Urbinate; e tanto bastò, perchè, interpretando a suo modo il detto dal Vasari, lo pubblicasse tale. Molti di poi senz' altro esame si sottoscrissero al parere di lui, tra' quali il celebre Morghen credendolo il ritratto di Raffaello ne intagliò la testa e la mano, lasciando la cura a Nicco-

veva quello che mandò in dono ad Alberto Duro. Le sue naturali fattezze si veggono ancora nel ritratto del Ginnasio d' Atene.

---

lò Palmerini di ultimarlo sotto la sua direzione. L' originale è passato nella reale Galleria di Monaco col ritratto di Morghen fatto fare da quel re al valentissimo Pittore Pietro Benvenuti, per accompagnare al Raffaello della pittura il Raffaello dell' intaglio. Nell' opera di Sandrat evvi inciso il ritratto di Raffaello barbato, di fisonomia maninconiosa, che tanto somiglia all' Urbinate, quanto quello che gli sta a lato d' un vecchio calvo battezzato pel mio Correggio. Pelli; Descrizione della Galleria di Firenze, tom. 2 pag. 179 - ritratto di Raffaello dipinto da un altro celebre pittore, cioè da Lionardo da Vinci.... pura testa vista di faccia e tutto il collo - D' altri supposti ritratti del nostro pittore parla Florent Le-Compte, uno de quali è attribuito a Tiziano .....Cabinet tom. III pag. 257. Recueil des estampes.... a Paris 1729 - Raphael s' est representè....avec un homme qui tient un èpèe.... Pierre Dan pretend qu' il est peint par le Pontorme - Egli è questo il ritratto di Jacopo Carducci da Pontormo, di cui abbiamo una Madonna di tale eccellenza, che si reputò lavoro di Raffaello - Il Pelli sullodato, M. Cochin ed altri erano d' avviso di scorgere nella testa dipinta dal Vinci il giulivo sembiante di Raffaello. Benedetto Luti possedevane una consimile disegnata dal Vinci medesimo. Un altro posseduto da Carlo II Re d' Inghilterra comprò il Card. Mazzarini, dall' eredità del quale passò al Principe di Contì. D' una medaglia coniata ad onore di Raffaello può vedersi l' intaglio nel V tomo dell'edizione sanese del Vasari fatta per cura del benemerito P. dalla Valle M. C., ed è pure riportata nel tomo I del Museo Mazzucchelliano. Altri ritratti ci si dicono di Raffaello senza provarne l' originalità.

Non so se dire si possa lo stesso di quello che più non è in questo palazzo Albani, sebbene il Canonico Crespi e Michel Dolce ne lo dicano bellissimo ed esprimente l' occhio e la fisonomia di Raffaello. Ben tutti or sanno, mercè gli studii del Cav. Wicar e gli scritti del sullodato Missirini, essere il ritratto che sotto la penna di Monsig. Bottari passò per di Raffaello la vera effigie di Bindo Altoviti. Ommetto di citare più altri, perchè controversi. Gli fu pure coniata una medaglia in bronzo. Ma le medaglie ed i ritratti non ne rappresentano che la struttura del corpo, non mai quella della più nobil parte, che non può essere offuscata dal tempo e ridotta in nulla. In lui pianse Roma la morte di un uomo degno della pubblica estimazione, e i suoi discepoli quella del maestro e dell' amico. Italia sen dolse, madre ed allevatrice de' nobili ingegni. Stette il cadavere nella sala della casa ove morì col quadro della Trasfigurazione alla testa del funebre letto, e, come sappiamo da uno scrittore moderno, col suo ritratto di mano di Pompeo Cesura aquilano. Il maravigliarsi, l' intenerirsi, il piangere d' ogni ceto di persone che facevano calca, muoveva estrema commiserazione. Dalla casa dove morì fu portato al sepolcro alla Rotonda, come egli

aveva ordinato negli atti estremi della sua volontà (uuu). Accompagnaronlo fra la moltitudine dolente i numerosi discepoli, che ritenne-

---

(uuu) In certi avvisi ideati da quel capo ameno di Girolamo Gigli è piacevolissima cosa il leggere, che - Coll'occasione de' risarcimenti che si fanno alla Rotonda è convenuto mutar luogo al sepolcro del celebre Raffaello, e perciò disumarlo e trasferire il suo cadavere in sagrestia, dove è concorsa gran parte di Roma per vedere il sembiante di quel gran pittore pressochè tutto incorrotto, quasichè la natura abbia fatto per lui deroga alle leggi universali della morte. È vestito il cadavere d'una toga impellicciata di scarlatto con un cingolo verde prezioso a guisa di cintura, e solo trovasi sfrondata la corona con cui fu sepolto. Se gli sono trovati sotto il capo li cartoni da lui preparati per la cupola della medesima Rotonda, de' quali il Vasari non ha fatto menzione, ed un mazzo di pennelli in mano, li quali, dicesi, si trasporteranno nell'Accademia del Campidoglio per conservarsi in quel Museo -

Sono assicurato dal Cav. Wicar che le ossa di Raffaello non furono disotterrate giammai, sendo egli stato sepolto sotto l'altare eretto in forza di sua testamentaria disposizione e che intorno di detto altare non si trova segno veruno di guasto, cosa verificata in di lui presenza dallo scarpellino Foccardi. Perciò egli sostiene per favola quella sparsa 30 anni addietro, l'invenzione del teschio che nell'Accademia di s. Luca si vede entro di un'urnetta con cristallo davanti coronato di foglie d'alloro artefatto, mancante della mascella inferiore. Poco più è di trent'anni che lo scultore Vincenzo Pacetti, principe allora dell'accademia, ed insieme reggente della compagnia di s. Giuseppe nella Rotonda, coll'Architetto Desprucci per trasporto d'entusiasmo verso del principe della scuola romana dieder luogo alla favola. Sotto alla predella della cap-

ro nello stile più o meno il sapore della sorgente a cui avevano eglino attinto. Ivi, per quanto vienci indicato da un altro inedito

---

pelletta che sta a quella di Raffaello di faccia, costrutta nel 1546, riposano le ossa di un certo Desiderio, come da memorie estratte dai libri dell' archivio dei Virtuosi della Rotonda, del tenore seguente:

- Desiderio morì li 17 marzo 1546, sepolto sotto i gradi della predella dell' altare. Lib. di Congregazione a c. 10.

Nella Congregazione del 1548.... Si ordinò la lapide al Fondatore ec. - Nel libro del Camerlengo nel 1547 li 17 agosto a c. 46 si nota - dato a Raffaelle di M. Lupo per le lettere fatte intagliare sulla predella di marmo dell' altare -

N. B. La S. Congregazione de' Riti nel 1594 proibì il sotterrare i cadaveri sotto la predella degli altari. Ma non v' è memoria che le ossa di Raffaello siansi mai levate di sotterra.

Nic. Ang. Caferrius; Flores Historiarum....Romae 1670 pag. 96:

- Anno 1520 Raphael Sanctius Urbinas quo et die natus Romae denascitur aet. 37 sepultus ad...Rotundam -

Squarcio di lettera di Ser Marcantonio Michiel.... a dì XI aprile 1520:

- Il palazzo del Pontefice questi giorni ha manazzato ruina....è mancato un excellente....del cui mancare pare ogni gentil spirito si debbia dolore.... con accurate et perpetue compositioni come, se non m' inganno, già preparano di fare questi Compositori -

N. B. Che il palazzo Pontificio minacciasse ruina ricavasi

Ex diario Paridis de Grassis Magistri Caeremoniarum Leonis X.

Mss. Barberinianum n. 1100 pag. 348:

scrittore, in tempo delle solenni esequie stava a vista di tutti l' ultima produzione del suo pennello. Presso la tomba venne locata la bella iscrizione del Bembo, con lieve fondamento attribuita a Monsignor Giovanni della Casa, avente a' piedi il distico tanto encomiato, che parmi potersi così tradurre in nostra favella:

Questi è il gran Raffael: Natura vinta
Ei vivo esser temè; lui morto, estinta.

Il Milizia inteso a mordere lividamente poeti e pittori leggendolo sclamò = povera natura, e povero buon senso in mano de' poeti = ma i poeti ed i pittori gli potrebbono rispondere, che ad essi fu sempre concesso di

---

– Die Jovis Sancta anni 1520 –
– Papa descendit ad Logiam per scalas Aularum Papae Innocentii supra porticum; Sancti Petri, et pervenit pedester usque ad portam logiarum, ubi legitur processus, et haec via nunc facta est, quia alia via est interrupta propter fabricas novas ... mandatum demum factum fuit in aulis superioribus Papae Innocentii, ubi nunc Papa inhabitat propter ruinam praedictam –

Il Borghini nel suo riposo, in che ha scritto in compendio le vite del Vasari, così scrive – Raffaello morì nel giorno in cui nacque, fu sepolto alla Rotonda ec. – Ma non fa punto parola di criminosa passione che, al dire del Vasari, senza nulla produrre che sappia d'autentico, troncò i suoi giorni.

portar le cose all' ultimo confine del verosimile ideale, come fece Omero immaginando un Giove che all' agitar delle chiome fa che tremi e si scuota l' Olimpo.

Scherzò il capriccioso Girolamo Gigli, quando scrisse, che, dovendosi mutar luogo al sepolcro di Raffaello, si trovò il corpo intatto coronato d' alloro con li cartoni sotto la testa da lui delineati per la cupola della Rotonda, ed un mazzo di pennelli a lato. È certo che le sue ceneri riposano in quel sacrato asilo, ma è incerto il sito; cioè, se dove una lapide lo addita, o pure, come è probabilissimo, sotto l' altare eretto a sue spese, e d' allora in poi non mai rimosso. E una lepidezza, o più presto un' inezia, il dire che gli Alunni dell' insigne Accademia di s. Luca toccano col lapis il teschio, sendo assai più affine al vero che sia il teschio di uno che non capì niente affatto di arti figurative.

Anche il Vasari invece di un fatto ha scritto un sogno ove disse, che Leon decimo esaustissimo di denari per soddisfarlo di somma vistosa promisegli di esaltarlo al Cardinalato. Questa diceria passando di bocca in bocca acquistò fede presso coloro, ai quali basta che uno storico abbia detto una cosa, perchè non si curino di saperne di più. Era pure il Biografo aretino tra il sonno e la veglia allor-

chè scrisse, che lasciò ogni suo avere ai due discepoli prediletti Pippi ed il Fattore, ai quali aggiunse per terzo un Prete d' Urbino. Non ho potuto scoprire con certezza se per mano di notajo o piuttosto a voce facesse testamento per disporre degli averi acquistati da lui coll' esercizio di un' arte che gli procacciò tanta gloria. Istituì li suddetti eredi de' quadri finiti e non finiti di sua ragione unitamente ai disegni, de' quali n' ebbe non pochi Timoteo Viti. Non so qual parte avesse Don Girolamo Vagnini di quanto fruttò l' arte a Raffaello, e qual parte toccasse agli altri parenti suoi; uno de' quali, lui morto, si portò sicuramente a Roma per far valere le sue pretensioni. Allo zio della sposa sua Cardinale Divizio lasciò in eredità la casa che fu di Bramante (vvv) con

---

(vvv) Altro squarcio della lettera succitata - Il Venerdì Santo di notte venendo il sabbato a hore tre morse il gentilissimo et excellentissimo pictore Raphaelo da Urbino con universale dolore di tutti et maximamente delli docti ... dicesi che ha lassato ducati 16 millia tra quali 5000 cinque millia in contanti da essere distribuiti per la maggior parte ai suoi amici et servitori et la casa che fu già de Bramante che egli comprò per ducati 3000 ha lasciati al Cardinale de Santa Maria in Portico et è stato sepolto alla Rotonda. L' anima sua indubitatamente sarà ita a contemplare quelle celesti fabbriche ec. -

Paolo Pino; Dialogo della pittura Veneziana, Ven. 1548 pag. 24:

uno o più quadri di sua mano in segno di

- Valenti Pittori ....Il Perugino, Giotto, Raphaello da Urbino ec. -

Lione Pascoli, Vite de' Pittori Perugini pag. 184:

- Che non dissero di Raffaello, perchè di Venerdì Santo nacque e di Venerdì Santo morì -

Fra Sabba Castiglione Cav. Gerosolimitano; Ricordi, Ven. 1573 - Raffaello d'Urbino ....troppo presto la pittura il tolse dalle umane cose -

Mons. Paolo Giovio nei frammenti pubblicati dal Tiraboschi (Pauli Jovii Episcopi Nucerini Raphaeli Urbinati elogium), parlando di Raffaello non molto esattamente, compassiona perchè - periit in ipso aetatis flore ... in toto picturae genere nunquam ejus operi vetustas defuit ec. -

Riccioli, Cronologia - Raphael Urbinas pictor eximius natus anno 1483 obiit anno 1520 -

F. Leandro Alberti; Descrizione di tutta l'Italia, Bologna per Anselmo Giccarelli di Correggio 1550 in fol.

- Raffael d'Urbino ottimo pittore passò di questa vita gli anni passati ec. -

Lettres sur le projet d'enlêver les monumens de l'Italie; Par M. Quatremère de Quincy:

- La premiére (fatalité) fut la mort prématurée de Raphaël enlevè au milieu de sa course ... Jules Romain légataire de Raphaël, et l'héritier de son génie venait d'être déclaré le prince de l'École ec. -

Bernardino Pino, Nuova scelta di lettere .... Ven. 1582 lib. 2 pag. 297:

A M. Gasparo Ballini - Queste nobili perfetioni dell'arte si trovano in Raffaello. Il perchè non è maraviglia se Egli vivendo fosse amato et honorato da tutti i maggiori Personaggj che allora fiorivano et morendo abbia di se lasciato fama et ammiratione in tutto il Mondo in guisa che ogni sua carta e disegno è apprezzato come si apprezzano le gemme e l'oro -

Pag. 298. A. M. Alessandro Contarini:

- Se io sapessi così ben ritrarre a V. S. con le mie parole l'Adon di Titiano, come ella pochi dì sono

riverenza e di amore. Per aver egli termi-

---

dipinse a me il quadro di Raffaello d' Urbino . . . . vi può bastare che è di mano del Titiano fatto pel Re d' Inghilterra –

Anonimo; Vita di Tiziano Vecellio 1622:

– Il Tiziano fu grandissimo amatore delle opere degli antichi scultori ed anco de' virtuosi de' suoi tempi, come del divino Michelangiolo Buonarota, di Giacomo Sansovino, di Raffaello d' Urbino e del Correggio –

L' autore del libro intitolato Le Arti Italiane in Ispagna, Roma 1825, alla faccia 16 ove parla del gran Tiziano così scrive:

– Fra le molte cose piacevoli raccolte nella vita di quest' uomo immortale (di Tiziano) si racconta, che un giorno D. Francesco di Vargas Ambasciadore di Carlo V a Venezia (come riferisce Antonio Perez, quel famoso Segretario di quel più famoso Imperadore) pregò Tiziano di dirgli perchè egli dipingesse con tanta forza, e non adottasse lo stile finito dei buoni maestri del suo tempo: e il Tiziano rispose: Io temo di non poter giungere a quella estrema delicatezza del Correggio e di Raffaello, e quand' anche mi riuscisse di eguagliarli, passerei sempre per uno ad essi inferiore, giacchè sarei allora un semplice imitatore ec. –

Massimo Cav. Stanzioni; Vita d' Andrea da Salerno inserita dal Dominici, Pittori Napoletani ... tom. 2 pag. 49 – Si fece discepolo di Raffaello . . . . Raffaello si servì molto di Andrea . . . . Benchè Giorgio d' Arezzo non ne faccia menzione . . . . Anche Paolo de Matteis lo dice discepolo di Raffaello Sanzio –

Criscuolo Giovannangelo, ms. del 1569 riportato dal De-Dominicis tom. 1 pag. 59. – Giorgio Vasari non li nomina (i pittori napoletani), facendo anche torto ad Andrea di Salerno che fu tanto bravo discepolo di Raffaello –

Lo stesso De-Dominicis alla faccia 40 del 2 tomo aggiunge – Raffaello più lettere gli ebbe scritto perchè tornasse a Roma insinochè venne a morte nel 1520 quello che eternamente viver dovuto avrebbe –

nato il corso di questa vita senza figli, giac-

P. Sebastiano Resta, Parnaso de' Pittori.... pag. 46: - Di tant' Uomo (Andrea da Salerno), che veramente era gran pittore, il Vasari ne doveva parlare .... Fu prima scolaro del Zingaro, poi andò a Roma, quando Raffaello dipingeva la Pace che fu circa al 1509 - Il P. Resta fu quasi sempre tradito dalla memoria nell'assegnare le epoche, nè sempre è sicuro ne' suoi giudizi.

Michelangiolo Biondo; Della nobiltà della pittura, Ven. 1549, pag. 16 - Raphael da Urbino pittore eccellente ....camere pinte di lavor superbo et raro.

Giambattista Doni; Del disegno, Ven. 1549 - A Messer Simone Carnesecchi .... In Roma non vi scordate di dare un' occhiata al Giudizio di Michelagnolo .... et le camere del Papa di Raffaele d' Urbino .... Sebastiano Veneziano durando la gara che egli ebbe con Raffaello s' affaticò di continuo per non li parere inferiore nell' arte. Prese la protezione di Sebastiano Michelangiolo -

Simone Fornari da Reggio; Osservazioni sopra il Furioso dell'Ariosto, Presso il Torrentino 1549, pag. 509: - Il Card. Bibiena il costrinse a prendere una sua nipote, ma egli non volle il matrimonio consumare, percioché aspettava il Capel rosso dalla generosa liberalità di Leone il quale li pareva et le sue fatiche et la virtù haverlo meritato. Ultimamente per continuare fuor di modo i suoi amori se ne morì in età di 37 anni l' istesso dì che nacque -

Questo squarcio del Fornari è stato riprodotto interamente nel Proprinomio; Ven. 1669, pag. 390.

Ab. Melchior Missirini Pro-Segret. dell' Acc. di s. Luca; Memorie dell' Acc. di s. Luca, Roma 1823, pag. 8 - In antico foglio esistente negli Archivi dell' Acc. vengono indicati i ritratti esistenti nell' Acc. di Raffaello, di Bramante ......in altro scritto si aggiunge prima d' essere fondata l' Accad. da Gregorio XIII. è da credere che nell' Università de' pittori fosse stato ascritto Raffaello -

chè la giovinetta Bibiena discese ancor ver-

Niccolò Pio Archiatro Pontificio, ms. Vaticano pag. 195:

- Della sua gentilezza (di Raffaello) de' suoi ottimi costumi e della sua esemplarissima vita non mi accinco a discorrere -

Donati Alessandro; Roma vetus.... 1665, pag. 509 - erant in comitate et contubernio Raphaelis plurimi pictores candidati, quos...suavissimis moribus alebat -

Polidoro Virgilio, De rerum Invent. lib. 2 cap. 4:

- Non sileto tamen de cive meo, qui nobis sua industria et ingenio picturam velut de integro in praesentia restituit... Is erat Raphael cognomine Sanctus -

Vincentii Guinisii e S. I. Allocutiones.... Antuer..1632 pag. 210:

- Duo illa saeculi lumina Raphael Urbinas et Michael Bonarotus ambitum atque amplitudinem occupaverant -

Pietro Aretino; Lettere, tom. 2 pag. 280:

A Giulio Romano - Se voi pittore illustre et Architetto unico dimandaste cosa fa Tiziano con quel che attendo io....lo loda per le opere da lui fatte in Mantova -

Tom. 5 pag. 64 a tergo:

A M. Paris Bordone Trevigiano - Qualunque indole angelica fingesse mai vivacemente sulle divine sembianze delle sue celesti figure Raffaello vidi per certo ec. -

Tom. 1 pag. 103. A M. Jacopo Gallo:

- Io non son cieco nella pittura, anzi molte volte Raffaello e Fra Sebastiano e Tiziano si sono attenuti al giuditio mio, perchè io conosco parte degli andari antichi e moderni -

N. B. L' Aretino coltivava l' amicizia de' Grandi e degli Artisti per avere denari o quadri; e quando non poteva ottenere l' intento suo, prendeva in mano l' incensiere, e gittavalo in faccia di colui che aveva vilmente incensato. È un fenomeno, come quest' impostore fosse riverito.

gine nella tomba, il suo patrimonio toccò

Filippo Titi; Nuovo studio di pittura, 1614:
- S. Martina dedicata a s. Luca dai Pittori....v'è una tavola dove è dipinto s. Luca per mano di Raffaello da Urbino uomo sì eccellente, che tiene e terrà il primato fra quanti mai ne saranno al mondo, avendo vinto con la sua grand' arte la stessa natura -
P. Ab. Secondo Lancellotti, L'Hoggidì....tom. 2 pag. 307:
- Pietro Perugino e Raffaello d'Urbino suo discepolo chiarissimi ristoratori di quest' arte nobilissima (pittura) -
Carlo Dati; Vite de' pittori antichi, Firenze 1667.
- Se io dovessi paragonare alcuno de' moderni pittori ad Apelle non cambierei Raffaello -
Romano Alberti; Origine dell'Accademia del disegno, Pavia 1604, a c. 60:
- Di queste grazie che può haver l'arte et per studio et per natura Raffaello è stato il vero maestro -.
Albani Francesco presso al Malvasia, tom. 2 pag. 246:
- Fermo la penna a pensare che tutte queste operone le conseguì Raffaello entro l'età di anni 37 -
Passeri Gio. Battista; Vita de' Pittori.... Roma 1772:
- La detta dal volgo Scuola d'Atene non è altro... che quando s. Paolo giunse in Atene, vi predicò e fu condotto dagli Apostoli nell'Areopago....questa è l'idea di Raffaello, benchè in altra forma descritta dal Vasari - Ne abbiamo una bella stampa di Giorgio Ghisi mantovano.
Theatrum Urbium Italicarum .... collectore Petro Bertellio Patav. Venetiis 1599 pag. 52:
- Raphael excellens pictor .... Veteribus haud impar .... Juvenis obiit triginta septem annos natus -
Gregorii Card. Cortesii, Op. omnia p. 2 Patavii Comin. 1774 pag. 198 epist. 135 - Raphaelem pictorem, ut nosti, aetate nostra veteribus illis excellentissimis comparandum, conveniendum curavi, ut coenationis interiorem frontem pingeret; is ita respondit, ut gravate

nella massima parte a questa Fraternita del-

---

admodum Romam se relicturum esse ostenderet: nec, si id faceret, maxima sine mercede esse facturum -
Bernardino Ramazzini ....de morbis Artificum:
- Raphaelem Urbinatem pictorem celeberrimum in ipso juventae flore e vivis ereptum fuisse legimus .... culpari quidem posset vita sedentaria.... ast alia potior causa subest.... colorum nempe materia etc. -
Giambattista Conte Corniani, tom. 4, Secoli della letteratura Ital. . . .
- La sua diletta sposa (di Raffaello) sul fiore dell' avvenenza e dell' età lo seguì al sepolcro -
Postillatore del Vasari pubblicato nell' ediz. milanese, 1810:
- Raffaello alfine prese per moglie la nipote del Card. Divizio, ma morì nel giorno delle nozze e fu sepolta alla Rotonda. In alto sta la lapide sepolcrale sopra il sepolcro di Raffaello -
Celii Calcagnini Opera ...Basileae 1544 ad Jacobum Ziclerum pag. 100. Il Zeiglere era matematico famoso.
Questa lettera fu riprodotta nel 1683 in 12 con due epistole di s. Clemente, come può vedersi nel terzo tomo della storia delle arti del disegno del Winkelmann tradotto dal Tedesco ed illustrato dal ch. Ab. Fea. Il rinomato Cancellieri nella lettera indiritta a Mons. Tommaso Guido Calcagnini stampata in Roma nel 1818, pag. 11, dicela inserita nella collezione di Paolo Colomesio: Londini impensis Jac. Adamson 1683: eccone uno squarcio.
- Hic (Raphael) magnis excellit virtutibus ...facile Pictorum omnium princeps, juvenis summae bonitatis... nunc opus admirabile exequitur... ipsam quoque Urbem in antiquam faciem ostendit ... tantum abest ut cristas erigat, ut multo magis se omnibus obvium et familiarem ultro reddat ... docerique et docere vitae praemium putet ...Fabium quasi praeceptorem et patrem colit et fovet, ad hunc omnia refert, hujus consilio acquiescit -
Marchese Maffei; Verona illustrata, tom. 2 pag. 82:

la Misericordia (xxx). Il resto sel divisero

- Trovavasi Fra Giocondo in Roma alla morte di Bramante....fu fatto a lui succedere con Raffaello d'Urbino....di Raffaello è stato creduto un tempo un quadro di Gio. Francesco Caroti nella sagrestia di S. Tommaso -

Vincenzo Can. Vittoria; Osservazioni sopra la Felsina pittrice, Roma 1703, pag. 14 - Seppi in Roma per testimonio dei Sigg. Lodovico David e Giuseppe Montari....che il Barone Ottavio Tassis aveva una lettera di Raffaello, nella quale ragguagliava la Duchessa di Urbino d'aver terminati i disegni per le majoliche - Farò altrove vedere che, data la esistenza di questa lettera, potrebbe essere di Raffaello del Borgo, o di Raffaello Ciarla, e direi anche di Raffaello Ghiselli se mi fosse ben nota l'abilità di lui nel disegno. Egli è nominato nei libri della Confraternita del C. D. - Raffael de Pietro Ghisello 1526 maggio 1 - Nel suo testamento rogato da Giambattista Gueroli Not. d'Urbino, 1569 agosto 21, dicesi - M. Raphael Petri Ghiselli pictor de Urbino -

Catalogo della Biblioteca del Card. Imperiale.

Sanzio Raffaello

- Lettera a Baldassar Castiglione. Sta nella nuova raccolta di lettere lib. 2 pag. 400 e nelle lettere raccolte dal Dolce -

Antonio Beffa Negrini; Elogj de' Personaggi della Famiglia Castigliona, Mantova 1616, a c. 456:

- Baldassar Castiglione fu sepolto fuori di Mantova nella Chiesa della Madonna delle Grazie in una bellissima sepoltura architettata da Giulio Romano scolaro di Raffaello -

(xxx) Particola del testamento del prelodato Simone di Battista Ciarla, fatto e pubblicato dal Notajo Tommaso di Gerro Ventura degli Accomandi 1520 agosto 4:

- Item reliquit pariter quolibet anno ejus filios masculos et haeredes in vita eorum tantum pro eorum rata concurrere cum Do. Lucia et Do. Madalena Sorori-

quattro figli di Battista Ciarla, Lucia, Maddalena, Agostino e Simone. Quest' ultimo dopo alquanti mesi gli tenne dietro.

---

bus ipsius testatoris, et cum Augustino ejus fratre ad celebrari faciendum quolibet anno in Ecclesia Sancti Francisci de Urbino unum offitium mortuorum sexaginta missarum, computatis missis Fratrum dicti Conventus, ibi ad altare Sancti Francisci et ad altare Sancti Bonaventurae pro salute animarum olim Do. Maxiae sororis ipsius Testatoris Raphaelis quondam filii dictae Do. Maxiae etc. -

- Magdalena fil. q. Ludovici Nannis et uxor olim Simonis de Ciarlis de Urbino - Rogito Ser. Baptista Teofili 1526 Gen. 24.

Die 13 ejusdem mensis Augusti obiit dictus Testator etc. -

Rogiti di Ser Matteo di Ser Tommaso degli Oddi etc.:

- 1518 maggio 19. Actum... in domo mei Notarj... juxta bona Raffaelis Testatoris Sancti pictoris etc.

1521 sett. 12. Actum Urb....in domo mei Notarj... juxta bona haeredum magistri Raphaelis pictoris etc. -

Squarcio del Testamento di Rodolfo di Giovanni Luca Zaccagna fatto in Roma - in regione Pontis in Parochia S. Simonis... Praes. etc. Jo. Baptista Bernardini Baldi de Urbino etc. 1520 settembre 8 - rogato da Marcantonio Notajo d'Urbino fil. di Nicolò Teofili al. Cini - Item reliquit et legavit Augustino q. Babtistae ejus patruo, et Jo. Baptistae q. Simonis de Urbino ejus consobrino florenos sex pro quolibet ultra expensas per ipsos passas et faciendas occasione infirmitatis ipsius Rodulphi. Item jussit et mandavit per infrascriptum D. Livium mutuari D. Piermatteo Feliciano de Urbino ejus affini ducatos decem auri ex pecuniis consequendis ex rebus et successione Raphaelis Joan. Sanctis defuncti.... Item reliquit et mandavit pecunias et res consequendas ex successione dicti Raphaelis recipi, et per ipsum D. Li-

Parrà strano che nella patria di Raffaello non siavi monumento che indichi al Forastiero il suo nome, e ne tramandi ai poste-

---

vium postea restitui et exborsari, prout libuerit Francisco Buffae de Urbino, et ejus arbitrio et voluntate. Cui D. Livio reliquit ducatos sex auri pro laboreo ipsius D. Livii etc. -

Livio Guidalotti Ellenista Urbinate. Abbiamo di lui - Luciani Deorum Dialogi X interprete Livio Guidalotto Urbinate Cubiculario Apostolico ad SS. Leonem X. P. M. - Uberto Benvoglienti possedeva questo codice, ed ora è nella libreria di Siena. L'egregio Sig. Proposto Luigi de-Angelis Bibliotecario e Professore in quell'Università l'ha renduto di pubblica ragione - Constat, così egli nel discorso premessovi, viginti foliis: quorum primus Luciani, ut existimo, effigiem affabre pictam praefert - Indi descrivendo minutamente i putti ed i contorni che adornano que' fogli - tanta, conchiude, est picturae hujus concinnitas, tanta ejus nitiditas, ut nonnulli hujus rei non imperiti eam Raphaeli Sanctio Guidalocti concivi celebratissimo in suspicionem venerint adscribendam esse. Nil tamen huic rei, de qua periculosum est indubitanter ferre judicium, nostro testimonio addimus -

Egregius Vir Francis. q. Gaspari de Buffis procurator et procuratorio nomine D. Livii Guidalotti de Urbino S. I. N. Cubicularii etc. Urb. 1520 Oct. 19. Marc. Ant. Theofili rog.

Magn. Vir Dominus Gabriel q. Francisci de Guidalottis de Urb. Ro. Cu. Segn. principalis......fecit suum procuratorem ...D. Hieronimum Guidalotti de Urb. ....ejus fratrem etc.

Acta fuerunt haec Romae in Regione Campi Martii in domo dicti Constituentis 1521 Sept. 4. Rog. Marcus Antonius Theofili etc.

Michaelis Ferrucci Specimen Inscriptionum, Pisauri 1826 :

ri la memoria. Il celebre e sfortunato Muzio Oddi aveva in animo di cancellar questa macchia con erigergli l' Apoteosi; ma ne' tem-

---

Romae in Officina Phil. Agricolae Pictoris clarissimi
sub effigie Raphaelis Sanctii

Hic · Raphael · magno · quo · tellus · Itala · alumno
Nil · est · quod · Graiis · invideat · tabulis
cujus ego etc.

Prospetto di divisione dell'asse paterno di Raffaello
seguita dopo la morte sua.

Sante di Pietro avo di Raffaello fece testamento li 19 maggio 1484. Lasciò a sua figlia Margherita, oltre la dote già datale all'atto dello sposalizio con Antonio Vagnini, un legato di fiorini 10, ed istituì eredi i figli D. Bartolomeo nella somma di 70 fiorini, e Giovanni di tutto il restante.

Giovanni figlio del detto Sante e padre di Raffaello fece il suo testamento nel 1494 alli 27 di luglio, istituendo eredi D. Bartolomeo suo fratello, Raffaello figlio del primo letto ed il ventre pregnante della seconda moglie Bernardina, tutti in porzioni uguali partorendo uno o più maschi; se femmine, assegnò loro in dote fiorini 150 per cadauna. Ordinò di poi le disposizioni seguenti. Dato che i suoi figli maschi venissero a mancare senza prole mascolina, sostituì loro le femmine co' loro figliuoli. Ad esse sostituì D. Bartolomeo e la Santa, sorella e fratello suo germano. Questa a quello, se gli fosse sopravvissuta: ad amendue la Fraternita, così detta, della Misericordia. Fece due lasciti uno di fiorini 50 al Monistero di santa Chiara, l'altro di fiorini 100 a Girolamo Vagnini figlio di Margherita altra sorella sua ita tra i più. In caso che questi morisse senza figli, dichiara la Fraternita erede anche dei 100 fiorini sovr' indicati.

pi, nei quali si avvenne, non potè onorarlo a sue spese che di una elegante iscrizione incisa in pietra, che ancora può leggersi interamente.

In forza di queste sue testamentarie disposizioni nacquero disturbi fra i Ciarla e la Fraternita; mentre questa, veggendosi lesa ne' suoi diritti, diede ordine a Francesco di Giovanni Buffa di levare copia dal Notajo Lodovico degli Alessandri, fratello di Paolo Vescovo di Monte Feltro, del testamento di Giovanni di Sante da Colbordolo, come sta registrato nel libro della Fraternita stessa dal 1488 al 1521, cart. 383 1521 aprile 3.

Diritti di Girolamo Vagnini.

I. Egli debbe avere 10 fiorini che furono lasciati da Sante a Margherita sposa di Antonio Vagnini madre del detto Girolamo di lei erede.

II. Dee avere fiorini 35, metà dei 70 lasciati da Sante stesso a D. Bartolomeo zio di Girolamo di lui erede per una metà, spettando l' altra metà a Raffaello. È a notarsi che questi lasciti ed alla Margherita ed al figlio suo non appajono saldati ne' da Giovanni, ne' da Raffaello.

III. Dee avere fiorini 100 lasciatigli da Giovanni suo zio; de' quali, per essere celibe, non poteva esserne che usufruttuario, perchè devoluti alla Fraternita dopo la morte sua.

IV. Dee avere fiorini 25 che la Santa sua zia a lui, morendo, lasciò.

Formano in tutto la somma di fiorini 170.

Inoltre come primogenito della Famiglia Vagnini e nipote di Sante, in vigore delle rispettive concessioni in enfiteusi fatte a Sante per se, pe' suoi figli, e per li nipoti suoi, ha diritto d' avere due pezzi di terra enfiteutici, l' uno situato nella parrocchiale di s. Sergio, l' altro nella villetta presso Cella di Pietra.

V' è chi ha creduto di trovare tra Alberto Duro e Raffaello un confronto sì esatto, che invano se ne desideri un uguale nella

---

Nel libro intitolato Ricordi della Fraternita di S. Maria della Misericordia a c. 388 sta scritto :

- Reccordo como Dò Girolamo d'Ant. di Bartolo de Vagnino priore de s. Sergio a passato dopo la morte sua a la Fraternita fior. cento da bolognini 4ranta l'uno per istituzione de legato fatta già da . . . . Giovanni dopintore suo Zio ec.

A dì . . . . novembre 1528 morì dò Girolamo ec. -

Pretese degli eredi di Raffaello.

Debbono detrarre dall' Eredità fiorini 150 dote di Magia Madre di Raffaello, altri 150 fiorini dote di Elisabetta postuma che cessò di vivere in età infantile.

Debbono detrarre fiorini 79 per la legittima dovuta a Raffaello, della quale il padre niun diritto avrebbe avuto di spogliarlo.

Diritti della Fraternita.

La Fraternita, in forza della sostituzione fatta da Giovanni a Raffaello morto senza figli, aver debbe tutta l'eredità depurata dai pesi suddetti.

Nel prenomato libro della Fraternita si legge a c. 389 a tergo :

1521 a dì 20 giugno.

- Redita de Giovanni de Sante da Colbordolo e per d. redita Simone de Ciarla (cioè i figli suoi) Agostino suo fratello, Rodolfo de Zaccagna e donna Madalena de Francesco de Zacagna e erede de Rafaelo figliolo del sopradetto Giovanni debbono dare fiorini 355 per tanti si aspetta alla Fraternita di detta redita pel fidecomesso pel testamento di Giovanni de Sante la quale redita fu di comune estima di fiorini 860 ec. -

pittoresca istoria. Se queste idee di paragone reggessero in ogni parte, direi più spontaneo il parallello tra Raffaello ed il Cor-

---

Sotto il dì 6 giugno si venne alla conciliazione d' ogni vertenza tra gli eredi Ciarla e Vagnini.

Gio. Battista Vagnini - tamquam procurator V. Viri Domni Hieronimi ejus fratris Prioris Ecclesiae S. Sergii etc. habens a dicto Hieronimo plenum mandatum D. Aphricani Sonoroli de Faventia publici Notarii in Romana Curia - quantunque i due pezzi di terra enfiteutici fossero del valore di 46 fiorini, e perciò il suo fratello Girolamo dovesse avere 216 fiorini, nientedimeno a nome di lui si chiama tacito e contento di fiorini 200 soltanto a lui sborsati da un certo Tommaso di s. Donato, il quale nello stesso giorno aveva comprato porzione della casa del Monte per fiorini 240.

Era questa una delle case acquistate da Sante nel 1460, delle quali, come dissi, ne formò poscia una sola, notizia sconosciuta al celeberrimo Muzio Oddi, il quale, se ne fosse stato a giorno, non avrebbe forse scritto - Exiguis hisce in aedibus eximius pictor Raphael natus est.

Con più ragione venne posta a Certaldo nella casa che fu del Boccaccio questa iscrizioncella:

Has olim exiguas coluit Boccaccius aedes.

La casa, nella di cui facciata Muzio Oddi fece porre l' accennata iscrizione, dalla Maddalena Ciarla Zaccagni o dagli eredi suoi fu venduta alla famiglia Donati: da questa passò in potere di Girolamo Rodolfo di Fossombrone marito di donna Catterina Donati di Urbino, il quale a rogito di Giuseppe Fabbretti (1635 settembre 7) la vendette all' Oddi, come si ha nella seguente particola - Illustrissimus Dominus Rodulphus Forosemproniensis maritus Illmae D. Chatarinae vendidit ... perillustri et eximio Domino Mutio Oddi Nobili Urbinati Architecto Ser. Reipublicae Lucensis absenti

reggio; amendue dotati di un dolce carattere; amendue non semplici imitatori, ma per

---

etc. - Questi nel suo ultimo testamento, fatto in Urbino per mano del Notajo Tommaso Martellini nel 1639 alli 7 di settembre, assegnò la casa - quae erat q. insignis pictoris Raphaelis de Urbino - per erigere una Cappella d' un nuovo Canonicato in questa Metropolitana, erezione non effettuata - cum non remaneret libera nisi domus, quae erat q. Raphaelis de Urbino eximii pictoris, valoris scut. 500 circiter: alia vero domus antiqua D. D. de Oddis cum ipsa esset emphiteutica etc. Rog. di Francesco Maria Spinetti 1680 marzo 9 - Nel diario di Clemente XI per la città di Urbino suggerito alli Monsignori Origo e Lancisi si legge - Vedranno la contrada dove nacque il gran Raffaello. Entreranno in casa Oddi, ivi osserveranno una piccola immagine dipinta da Raffaello allora giovanetto - Lo stesso aveva già scritto e pubblicato Giampietro Bellori.

Di questo ms. e del seguente si trovano gli originali nella Rocca di Sassocorbaro, e le copie esattissime bellamente trascritte dal fu Dottore Antonio Rosa nella segreteria di questa Magistratura.

Diario di quanto videro in Urbino i Monsignori Origo e Lancisi nel 1703:

- Vedemmo nella sala degli Oddi l' immagine della Beata Vergine col Bambino dipinto da Raffaello quando era fanciullo . . . le figure sono assai consumate e scolorite, ma pure si vede quella gran maniera. Nella medesima casa ci fu mostrata una stanza ripiena di strumenti matematici che erano di Muzio Oddi celebre matematico, e vi vedessimo molti buoni quadri - Nel ms. esistente in questa Libreria Albani intitolato Ghiribizzi di Muzio Oddi dintorno al ringrandire et abbellire la Città di Urbino evvi notato - Chiesa di s. Luca . . . Compagnia de' medici et pittori . . . . una bella et onorevole stanza nella quale si potessero radunare i pittori a discorrere delle cose della profession loro con

felicità d' ingegno, sto per dire, rivali della natura; amendue del breve numero di quei

---

altre stanze minori per conservare i disegni ec. -

L' Oddi fu ancora Architetto della Santa Casa in Loreto. Nel libro della Compagnia della Grotta del 1620 evvi scritto - si deve procurare d'avere il disegno della Sagrestia della S. Casa di Loreto fatto dall' Oddi - Stese un catalogo degli artefici più illustri di Urbino: di lui merita d' esser letto l' articolo che ne ha steso il ch. P. Carlo Grossi della C. di G. nel suo elegantissimo Comentario degli Uomini illustri di Urbino. La Maddalena Ciarla Zaccagna rimasa padrona d'una delle due case di Raffaello la suddivise per venderne una parte col consenso del marito a Tommaso del q. Andrea di s. Donato in Taviglione per fiorini 200 nel 1536 febb. 24, Rog. Vincenzo Vanni, ove dicesi - erede del fu Raffaele ... figlio di Gio. di Sante ec. -

Torniamo a parlare della Fraternita, la quale ebbe dall' eredità Santi fiorini 471, in cui sono compresi 191 dei 200 pagati a D. Girolamo Vagnini come sopra; cioè 100 legati a lui da Giovanni, 10 da Sante a Margherita, 35 da Sante a D. Bartolomeo, e 46 per li due pezzi di terra enfiteutici: cosicchè la diminuzione fatta dal detto D. Girolamo di fiorini 16 è a favore degli eredi nel legato de' fiorini 25 fatto a lui dalla zia Santa, pel quale pagarono soltanto 9 fiorini. Quanto agli altri fiorini 280, si obbligò pagarli alla Fraternita Maddalena Ciarla erede di Raffaello per la quarta parte, 100 all' atto del rogito, ed il restante ad ogni richiesta.

Nella suddetta somma de' fiorini 471 furono compresi i mobili e li denari esistenti in cassa alla morte del testatore; de' quali però la Fraternita non ebbe che soli fiorini 25, perchè gli eredi allegarono d'averli spesi in cose necessarie ed utili alla famiglia Santi. Tanto risulta dalla seguente partita estratta dal citato libro a c. 710:

- Debbono dare fiorini 25 d'accordo per la parte chè

grandi che di tanto in tanto si veggiono comparire sopra la terra, poi l' abbandonano nel

---

possuto venire alla Fraternita de mobili e di 101 fior. che Giovanni per lo suo testamento assegnò avere in casa delli quali detti eredi assegnavano averne dati fiorini 52 a P.° de Parte per la restituzione de la dote di donna Bernardina seconda moglie del sopraddetto Giovanni, spesi per la morte e malattia e per vivere di Rafaelo e Isabetta figlioli di detto Giovanni e per molte altre spese se assegnava e fece patto fatto che d'accordo si de alla Fraternita li detti fior. 25 per resto L. 50. -

Avrebbono potuto i Priori della Fraternita a que' dì trasmettere ai posteri con una iscrizion lapidaria la memoria di un tanto benefattore di quel luogo pio, di un uomo che Italia onora e per virtù propria e per essere stato padre di lui, di cui formano un bell' elogio i seguenti versi tratti dal ms. intitolato Relazione dei medaglioni degli uomini illustri d'Urbino che si dovean esporre nel cortile del seminario romano l' anno 1704; in fronte della quale si legge:

Urbinatibus
summis in omnium primarum
Artium genere
Viris
Majorum ornamentis
exemplis posterorum
Romani Seminarii
Convictores
MDCCIV.

Vincit hic arte Patrem, Patris dum vincitur arte;
Nam Pater hunc habuit, non habet hic similem.
An satis hunc laudet quisquam? Si dixeris, hic est
Raphael Urbinas, laus erit una satis.

più bel fiore degli anni. Se il primo può dirsi il pittore che ragiona alla mente, può

Antonio Mureto fa dirgli:

Si mea naturam manus est imitata, videri
Posset, ut ipsa meas esset imitata manus.
Saepe meis tabulis ipsa est delusa, suumque
Credidit esse, meae quod fuit artis opus.
Sum Raphael . . . .

Gronovio, tom. 9 delle antichità greche. Caesar Bulengerus pag. 864 - Raphael Urbinas in coloribus suaviter admovendis . . . . Apelli palmam praeripuit etc. -

Petri Leonis Casellae Elogia illustrium Artificum Lugduni 1606:

- Raphael Urbinas. In modulo decoris operosa gratia -

P. Jo. Mich. Silos. Pinacotheca . . . Romae 1673:

- Flos ille Artificum Raphael . . . . -

Celii Calcagnini Carmina lib. duo:

Nunc Romam in Roma quaerit, reperitque Raphael:
Quaerere magni hominis est . . . . . .

Niccolò Chapron ritrasse col suo bulino le logge Vaticane. Nel frontispizio delle sue stampe v' incise il busto di Raffaello coronato dalla Fama. Appresso al pittore d' Urbino fece il suo ritratto sedente in atto di additare coll' indice -

Hic ille est Raphael, timuit quo sospite vinci
Rerum magna parens, et moriente mori.
Non pulvis, non umbra sumus; me vivere Chapron
Hic dedit: Urbinas ille ego sum Raphael.

Lutetiae Parisiorum apud Petrum Mariette - Nel margine N. Chapron -

Picturam Raphael mortis revocavit ab umbris:
Tu, Chapron, iterum reddis utrique diem -

N. B. L' Algarotti op. tom. IX scrive - l' epitafio del Bembo dà nel falso per andare in traccia del pellegrino - In altra stampa delineò, come ricavo dal sullodato Zani, il Profeta Isaia nel 1649. Adornano la cattedra due genietti, e sopra d' essi entro d' una tavo-

chiamarsi il secondo il pittore che parla al cuore. Simili anche in questo d' essere sta-

---

letta sonovi incise queste parole - Nobilissimo Viro D. AEgidio Renard Regis consiliario ....Nic. Chapron fecit - Altro elogio in lode di Raffaello di Lodovico Ariosto può leggersi per esteso nel Giornale di belle Arti di Roma 1785 tratto dal lib. II Carminum Ludovici Areosti. Egli invita il Passaggiero a soffermarsi, fingendo che il sepolcro di Raffaello sia posto in istrada di passaggio, all' uso degli antichi romani: gli fa noto chi siavi sepolto; vedi, esclama

Hoc, Urbine, tuum decus, hoc tua, Roma, voluptas,
Hoc, pictura, tuus marmore splendor inest.

Marmor habet etc.

Andrea Scotto; Itinerario, Vicenza 1622, part 2, Santa Maria sopra Minerva; evvi quest' epitafio fatto a Rafael Sanzio - Hic situs est Raphael etc. - Questo scrittore confonde la chiesa dei Domenicani col Panteon seguendo a dire - in S. Maria della Rotonda evvi l' epitafio seguente di Taddeo Zucchero pittore eccellente e quasi concorrente con Rafael d' Urbino, il quale avemo già detto che fu sepolto in S. Maria sopra Minerva - - Magno quod in magno timuit Raphaele etc. -

Scotus Franciscus; Itiner. Italiae Germaniae ... Coloniae Agrippinae 1620 - In Pantheo sepultus est Raphael Sanctius Urbinas pictorum nostri saeculi princeps -

Carlo Bartolomeo Piazza; Gerarchia Cardinalizia, pag. 1665 - Raffaello fu portato a sepelire dal suo palazzo in Borgo dirimpetto a S. Maria della Pietà, dove fu con solennissima pompa funebre sepelito -

Divisione tra gli eredi Ciarla de' beni immobili dell' estinta Famiglia Santi.

A donna Maddalena zia materna di Raffaello casa e possessione . . . fior. 600

ti ambidue trascelti a soggetto di drammatico componimento; il pittore, come suol dirsi

---

Col peso di dare a Ridolfo coerede	fior.	35	
Alla Fraternita per la suddetta transazione	fior.	280	
A Gio. Battista ed a Gio. Francesco figli del fu Ciarla coeredi . . .	fior.	87 : l-	f. 402
Restano liberi	fior.	197 : l-	

Ad Agostino zio di Raffaello una possessione	fior.	370	
Col peso di dare a Ridolfo coerede	fior.	102 : l-	
Ai due figliuoli di Simone Ciarla suddetti	fior.	70	f. 172 : l-
Restano liberi	fior.	197 : l-	

A Rodolfo Zaccagna figlio di Lucia Ciarla zia di Raffaello da aversi da Agostino	fior.	102
Da aversi dalla Maddalena . . .	fior.	35
Pezzo di terra di Colbordolo . .	fior.	60
	fior.	197

A Gio. Battista e Gio. Francesco figli di Simone zio di Raffaello da aversi da Agostino	fior.	70
Da aversi dalla Maddalena suddetta	fior.	87
Residuo di prezzo della casa venduta a Tommaso di s. Donato . . .	fior.	40
	fior.	197

della verità, da Giorgio Cristiano Braun, il pittore comunemente soprannomato il pittore

---

Tutto questo risulta dagl' istrumenti rogati da Vincenzo Vanni Notajo urbinate alli 6 giugno 1521, che si conservano in questo pubblico archivio.

Ho parlato a lungo di cose che non ponno interessare che gli amatori di saper tutto ciò che ha qualche rapporto col sommo Artista, per essere stata la famiglia Ciarla strettamente legata alla famiglia Santi immortalata da quel grande, il cui nome equivale ad un elogio. Restami a dire una parola di D. Bartolomeo e della Santa.

Questa apparne ancora vivente nel 1510 luglio 9, leggendosi negli atti di Ser Simone Vanni - Donnus Bartolomeus ol. Santis de Urbino Rector et Plebanus Plebis S. Donati ... jure emphyteutico dictae Ecclesiae concessit et renovavit donnae Sanctae relictae ol. Mtri Bartolomei Marini praesenti ... unam petiam terrae etc. - D. Bartolomeo era ancora tra i vivi quaggiù alli 23 decembre 1516, come da rogito di Ser Simone Vanni chiaramente apparisce. Da Ser Matteo degli Oddi impariamo, ch' egli era già morto nel 1517 ai nove di luglio, mentre sendosi egli rogato - in domo Mtri Rafaelis Joannis Sancti Peruzzoli Pictoris de Urbino - nominando la casa che gli sta d' appresso non più dicela di D. Bartolomeo, bensì - dicti Mtri Rafaelis - D. Bartolomeo ebbe per successore Fulgenzio Baccarini Arcidiacono della Metropolitana di Urbino.

Dal fin qui detto apparne chiaro l' inganno di coloro che hanno posto alla testa degli antenati di Raffaello un sognato Agrimensore, poi un Canonico - nomatus Joannes Jacobus Sanctius Urbinas ..... picturae instauratoris .... a Scriptoribus plurimum commendati, et ad sydera celebrati divini Raphaelis Sanctii conjunctus multa fama memoratus - Le quali parole non si sarebbono mai scritte e ripetute, nè si sarebbono ideati pittori, l' esistenza de' quali può solo ricercarsi nella serie dei

delle grazie da Ochlens Chlâger, due teatrali composizioni in idioma tedesco che non

---

possibili, se, invece di prestar fede alla fittizia Genealogia dei Santi delineata in un ritratto immaginario, si fossero cercati sicuri documenti sull' origine d' una famiglia, cui diè qualche nome Giovanni, e per Raffaello divenne degnissima d' immortalità. Perciò merita lode lo scrittore della seguente anonima iscrizione, affatto sconosciuta, d' epoca incerta:

Raphaeli Sanctio
Urbinati
Pictorum Principi
qui id a parente natura
differre visus est
quod illa immortalis
mortalia faciet
Iste mortalis immortalia faceret
Desiit esse mortalis
An. D . . . . suo

Nella sala di questo Palazzo Comunale evvi un ritratto a' piè del quale si legge:

Raphael Sanctius Pictor Urbinas
cognomento divinus
Raphael Venezianellus hanc optimi
concivis sui effigiem exprimendam
curavit An. Dom. MDCCLXXV.

A' dì nostri è qui nato il lodevole progetto d' erigergli una statua colossale in questa pubblica piazza non molto distante dalla casa, dove ebbe il grand' uomo la culla. L' esecuzione venne affidata dal Sig. Pretore Conte Crescentino Pasqualini al valente scultore Gio-

potrebbono in tutto piacere nè all' autore dell' epistola ai Pisoni, nè allo Stagirita.

---

vanni Ceccarini. Animato dall' amore verso la patria degli antenati suoi, egli è disposto a prestare di buon grado l' opera sua gratuitamente col solo rimborso delle spese. Ne ha fatto il modello in gesso, qual vedesi intagliato in rame. Do fine al mio dire con questi pochi versi da me scritti su due ritratti che si ritengono indubitatamente per di Raffaello.

Scire cupis melior quae sit Raphaelis imago,
Quae vulti species integra servet adhuc?
Primitus ante alias charitum Florentia mater
Formosi Juvenis nunc tenet effigiem :
Pulchrior illa tamen, quae pene animata videtur
Tibris in Urbe, ipsius picta manu Artificis.

Parafrasi di sua Eccellenza Mon. Emmanuele de' Conti Muzzarelli Uditore della S. R. R., Presidente dell' Accademia Latina, Socio corrispondente della Reale Accademia Ercolanese e di varie altre Accademie ec :

Se nudri brama di saper qual sia
L' immago che del sommo Raffaello
Serbi tuttor la venustà natia;
Di Flora la città madre del bello
Il Giovinetto dell' età sul fiore
Mostra ritratto da gentil pennello.
Ma Roma, ove ottenea premi ed onore,
Vanta, e a ragion, da quel divin dipinto
Il proprio volto e l' immortal pittore:
In quell' opra Apellea se stesso ha vinto.

APPENDICE E CORREZIONI

Pag. 3 *lin.* 14. Impressum Urbini per Magistrum Henricum de Colonia imperante Duce Guidubaldo cum Illmo D. Octaviano Ubaldino anno salutiferae Incarnationis MCCCCXCIIII.

Questo stampatore ebbe per qualche anno domicilio in Urbino :

- Tractatus de Paleis et Olivis, Urbini per Magistrum Henricum de Colonia 1493 Mens. Maj. -

Pag. 11 *lin* 6. - Da quanto dichiarasi, così il gentile e colto Marchese amico cav. Ricci (Elogio del pittore Gentile da Fabriano, Macerata 1829, pag. 18), in un antico manoscritto che si conserva dai Canonici della Collegiata di S. Niccolò di Fabriano sappiamo che lo stesso Raffaello Sanzio fu invitato a recarsi di persona colà -

Pag. 20 *lin.* 8. L' egregio Sig. Duca di Ferentillo Pompeo Benedetti dei Conti di Montevecchio (Saggio intorno le pitture di F. Filippo Lippi e di Mastro Giovanni Ispano, Pesaro 1827, pag. 27) si limita a dire - bellissima tavola di un certo Jacopo da Norcia non so se plagio o copia della famosa Tela attribuita a Raffaello . . . . depositata nella nobile Cappella Ancajani - Ora il Cavalier Fontana di Spoleto l' attribuisce senza più allo Spagna suddetto.

Pag. 29 *lin.* 20. Espressivo al sommo è il tondo, entro cui evvi delineata la Carità con cinque putti intorno ad essa. Fuori del tondo sonovi otto figure; tra le quali la Fede al disopra con due putti a lato, due altri putti uno per parte della Carità. Quello stantele a lato destro le presenta due teste di Cherubini con capelli sparsi a guisa di fiamma avvivatrice di quell' ardor santo, di cui ella è l' immagine. L' altro putto versa ai suoi piedi delle monete, per indicarne come le stia a cuore di spargere i suoi doni sopra la terra. Nel tondo posto al disotto evvi espressa la Speranza atteggiata a somiglianza di chi col piede in sulla terra anela a Dio.

Nella descrizione di s. Francesco di Perugia ivi impressa nel 1787 alla faccia si legge - tre figurine a chiaroscuro rappresentanti le tre virtù Teologali coi loro ornamenti di alcuni puttini - opera di suprema bellezza, al dire di Luigi Scaramuccia - perchè uscita dal pennello del divin Raffaello - Nel primo tomo del giornale dei Letterati stampato in Pisa nel 1822 vi si nominano tre altri quadretti consimili esistenti in Rieti tra la scelta collezione di quadri originali dell' illustre letterato Cav. Angelo Maria Ricci, come appare da un inventario di quella

nobile famiglia del 1651, in cui questi quadretti vengono enunciati come usciti dalle mani di Pietro Vannucci. Ora chi può darsi a credere essere copie graziose della mano di Giambattista Salvi, conosciuto sotto il nome di Sassoferrato, che appunto era in quel tempo nel fiore dell' età, senza che a chi si diede ad estenderlo ne fosse nota la provenienza. Egli è vero bensì, che non parne nemmeno probabile che il Perugino volesse copiare i lavori del suo discepolo; ma è men grave l' abbaglio di chi glieli ha attribuiti, sì perchè i meno esperti non di rado confondono le opere fatte da Raffaello sul primo vigor giovanile con quelle del suo maestro, sì perchè quelle tavolette a chi sa bene vederle additano la mano di Raffaello, o di qualche condiscepolo suo voglioso di apprendere sotto di lui ad imitarne lo stile.

Pag. 33 *lin.* 25. Et mihi Notario pubblico . . . . . pro dicto Raffaele absente summa etc.

Pag. 35 *lin.* 21. Debbo ancora alla cortesia del sullodato Sig. Avvocato Giacomo (non Pietro, come si è scritto per abbaglio) Mancini il poter dire, che non gli Albizzini, ma i Frati Conventuali di s. Francesco fecero dipingere a Raffaello il quadro dello Sposalizio. Tanto rilevasi dagli atti del Notajo Andrea Brozzi da lui gentilmente comunicatimi - Guardianus et Fratres Ord. S. Francisci Min. Conv: . . . altare sub titulo S. Joseph, in quo apparet pictum Sponsalitium ipsius S. Joseph cum B. V. M. manu celeberrimi viri Raphaelis de Urbino . . . volentes . . . concedere Illmo et admodum excellenti D. Albezzino, et D. Pietro q. d. Julii de Albezzinis de Civ. Castelli . . . et iconam ipsius altaris, ut supra dictum est, pictam cum omnibus et singulis ejusdem altaris et Iconae juribus et pertinentiis etc.

Actum die 25 mens. Aug. 1633 -

Pag. 39 *lin.* 28. spicca - leggasi - spiccia.

Pag. 41 *lin.* 5. molte - varie.

Pag. 42 *lin.* 9. Andrea Scotto; Itinerario d' Italia, Vicenza 1622, pag. 60 parte prima - Nella chiesa di s. Vittore (di Milano) dei Frati di Monte Oliveto vedesi un s. Giorgio che dà la morte al serpente, la qual opra è di Raffaello di Urbino -

Pag. 62 *lin.* 23. Raccolta delle più celebri pitture esistenti nella città di Siena disegnate (da Luigi Boschi ed incise da Lasinio figlio) da valenti artefici con illustrazioni; Firenze 1825, in gran foglio.

Pag. 74 *lin.* 22. Quadri venduti all' Elettore di Sassonia da Francesco III Duca di Modena per la somma di 100000 zecchini: - Un rotondo colla B. Vergine e S. Giovannino - di questo quadretto se ne ha una piccola stampa, per quanto parne, parimente in tondo avente scritto al disotto - Opus hoc a divi-

no Raphaele pictum, et a Bonaventura Bisio oblinitum inter reliquas invictissimi Ducis Mutinae delicias conspicitur. Elisabetha Sirani sic incisum exposuit -

Nota dei migliori quadri rimossi nella Ducal Corte di Modena dopo la partenza dei cento rinomati pezzi ricavata da quanto ne lasciò scritto il Dott. Gherardi; Descrizione delle pitture esistenti nella Ducal Galleria, l' anno 1744, giacente inedita in quella Ducal Biblioteca.

Il solo solissimo quadro in detta nota ascritto all' Urbinate è il seguente:

- Ritratto di Raffaello di Urbino dipinto da se medesimo - postilla - si è perduto -

Pag. 74 lin. ult. Rimase in tronco la descrizione del quadro succennato del Sig. Tommaso Minardi accademico di s. Luca, primo professore di disegno: conviemmi aggiungere ad essa le seguenti parole di lui - Può dirsi esser questa tavola in isquisitezza di arte al disopra di ogni altra dell' epoca di Raffaele, e può dirsi ancora esser l' anello con cui alla prima di lui maniera attaccossi la seconda. Questa pittura dev' essere veduta, non descritta, per rimaner convinti che Raffaele fu in ogni epoca un genio di una elevatezza impareggiabile -

Al Nobil Uomo Sig. Cav. Francesco Maria De-Praetis
Patrizio Urbinate

Più fiate ho detto e scritto, che di quei sommi che stanno in cima dell' arte loro, non può aversi un esatto catalogo, sì perchè il tempo, e più del tempo Vandaliche mani ne rovinarono molte, come pure per esservene non poche tele, in su le quali alcuni pretendono leggervisi il nome di qualche gran maestro, che occhio addottrinato e linceo non sa vedervi. Questo Sig. Conte di Bisenzo possiede due quadrucci a tempra; in cui tre artisti di squisito naso, dopo di averli minutamente esaminati, dissero scorgervisi le note caratteristiche dell' Urbinate stante ancora alla scuola di Pietro: e a voce e in iscritto autenticarono il loro parere. Questi sono il Professore Minardi, il Cav. Wicar, ed il Cav. Gasparo Landi, i quali gareggiano coi più segnalati pittori di valore e di fama. Vorrei poterlene dare una qualche idea, ma povero d' intelligenza non so fare che l' eco alla voce dei dotti. Nel primo ammirano eglino una s. Catterina alla ruota; in cui dicono brillare nobiltà di lineamenti, morbidezza di colorito, forza di espressione, leggiadria e grazia. Gli altri due Santi che le stanno ai lati, sono due figli di s. Francesco vestiti di tunica talare tirante al bigio. Fanno cerchio al capo di quello posto a sinistra raggi di oro, secondo il gusto di quel secolo,

uso primamente appreso da Raffaello da Giovanni suo padre; in lode dei quali ho scritto:

Nobilis est Raphael gnari virtute parentis,
Sed longe propriis nobilior meritis.

In sull' altro quadretto evvi la penitente di Magdalo con vase in mano vagamente effigiata; al cui lato destro sta il s. Re di Francia Luigi con panneggiamento, come dicono, tratto dalla scelta verità. L' altro Santo francescano al lato opposto non agguaglia in bellezza alcuna le succennate figure. Pregevoli ancora sono questi dipinti per non essere tocchi dall' ira del tempo, o dall' audace imperizia dei ristauratori.

Passiamo ad altro. Il Marchese Federico Gonzaga scriveva da Mantova alli 16 febbraio 1521 al celebre Baldassare Castiglione, raccomandandogli - Lionbruno nostro pictore (di cui ho parlato nel volume secondo delle memorie sul Correggio alla faccia 45) viene a vedere quelle belle cose antiche e moderne di Roma, e tra le altre le opere di Michelangelo, et quelle del già Raffaello di Urbino - Chi può dire quante altre carte, che farebbono onore alla memoria di questi due uomini celebratissimi, si lascino piuttosto pascere alle tignuole, anzichè estrarle dall' oscurità degli archivii. Ma il querelarsene è inutile; perciò fo qui fine, riprotestandomi ec.

Pag. 80 *lin.* 11. Il chiar. Profess. Conte Giambattista Vermiglioli nel fascicolo primo degli Scrittori Perugini alla pag. 13 ci dà la notizia seguente - 1534. Nuovo quadro di Domenico Alfani da collocarsi nella Chiesa nuova di Castello Rigone - e a c. 80 ci fa sapere, che Cesare Rossetti, soprannomato Cesarino, è autore di un libro di militare architettura.

Il Sig. Annibale Mariotti, Lett. Perugine pag. 242, riporta la seguente iscrizione posta sotto di una bella tavola nella chiesa di s. Giuliano - A. D. MDXXXII. Dominus Paradis etc. pictor Perusinus faciebat -

Pag. 102 *lin.* 6. Copia di lettera dell' Ab. Carlo Bianconi, per favorirmi, trascritta in Bologna dal Marchese amico Ricci.

Al Sig. Baldassare Mazzanti Secretario dell' Accademia degl' Intricati di Bologna.

- Sentendo ella che io era partito per Roma senza averle prima mandato le riflessioni sul noto quadro dell' Annunziata di Raffaello, forse avrà pensato che io mi sia scordato della promessa fattale. La presente toglierà questo dubbio se ci fosse stato, ed adempirà a quanto debbo.

In questo mio soggiorno Romano ella può ben figurarsi se ho osservato Raffaello, e se ho studiato le sue maniere. Confrontando dunque nella mente l' Annunziata sua colle opere

che ho vedute in qua e in là, mi sono confermato nel mio parere, che la sua bella pittura rappresentante la B. V. Annunziata dall' Angelo col Padre Eterno sopra sia veramente del divino Raffaello; non però della maniera sua grande che si formò dopo di avere veduto Leonardo da Vinci ed il Frate in Firenze, e dopo di avere studiato l' antico in Roma, ma della maniera sua anteriore, più piccola e quasi secca. Si è aggiunto ancora il sapere che Raffaello fece appunto una B. V. Annunziata, che fu spedita a Bologna; la quale operazione non poteva essere della maniera sua grande. Eccole come so tutto questo. Primieramente noi sappiamo dal Malvasia (tom. I pag. 44) che Achille Grassi avanti di essere Cardinale (fu creato nel 1511) mandò un'Annunziata di Raffaello a Bologna in casa sua. Sappiamo ancora, che dopochè Raffaello fu entrato al servizio di Giulio II, e forse prima, era così difficile avere una sua operazione, che niente più. Per quello che spetta al tempo in cui serviva il Papa, basta vedere cosa ha fatto in Vaticano, e poi dire se poteva attendere ad altre cose, riflettendo ancora che era Architetto di s. Pietro, posto che ebbe assai giovane, come si cava da una lettera di Raffaello scritta al Castiglione, ed inserita nel Saggio di pittura del Sig. Conte Algarotti. Bisogna ancora che fosse assai pressato, e pieno di forti occupazioni anche prima di questo tempo; poichè del 1505 promette alle Suore di Monteluce di Perugia di far loro un quadro per l' altare maggiore, riceve la caparra, e poi la strascinò sino al 1517, nel quale anno rinnovò l' obbligazione sua. Da tutto questo rilevo che l' Annunziata mandata prima del 1511 a Bologna da Achille Grassi doveva essere fatta assai prima: e però doveva essere di maniera non così grande; e tale appunto è la sua. Che se poi qualcuno si maravigliasse nel sentire che Raffaello ha avuto più maniere, lo compassioni piuttosto che altro. Bisogna essere fanciullo affatto nelle notizie pittoresche riguardo a questo divino artefice per ignorare una verità conosciuta da chiunque ha occhi: oltrechè il Vasari lo dice chiaramente. Non faccia poi specie a nissuno che la suddetta Nunziata sia in tela. Era in uso dipingere in tela prima di Raffaello. Oltre le infinite pitture antiche dipinte in tela che potrei citarle, basta riguardare in s. Petronio ad alcuno di quei quadri antichi che sono dipinti in tela, per restarne persuasi. Ma venendo a Raffaello, egli dipinse in tela il quadro di s. Sisto di Piacenza che ora è a Dresda, ed in tela dipinse al Card. Colonna un s. Gio. Battista che ora si conserva nella Galleria Medicea, e precisamente nella camera della Tribuna. Se alcuno poi fosse restio a credere che il suo quadro fosse lo stesso che era anticamen-

te in casa Grassi, preghi quel tale a indicarle ove è presentemente quello di cui si ragiona. Eccole Sig. Baldassare il parere mio, che soggetto sempre a chi ha più veduto di me, e di me ha pure più talenti in questo genere. Mi conservi la sua amicizia -

Documento spettante al quadro dell' Annunziata dipinto da Raffaello esistente in casa Grassi, poi presso Baldassare Mazzanti in Bologna:

- Il Sig. Baldassare Mazzanti è pregato a consegnare il noto quadro rappresentante la SS. Annunziata che si crede di Raffaello; è lungo piedi 2 ed oncie 4 e tre quarti: la presente servirà di ricevuta. Carlo Bianconi -

Bologna 25 luglio 1773.

Segue poi l' attestato dell' Accademia Clementina così espresso:

A' dì 5 agosto 1773 in Bologna

- Attesto io qui sottoscritto, che essendosi radunati i Sigg. Accademici Clementini..... per visitare un quadro di mezzana grandezza ad istanza del Sig. Giuseppe Masi di Reggio ad esso spettante, che rappresenta la V. Annunziata dall' Angiolo con un Padre Eterno in aria, figure intere un terzo del vero, ed avendo essi Sigg. Accademici diligentemente e attentamente osservato ed esaminato il detto quadro, hanno in esso riconosciuta tale eleganza e bellezza nelle figure e negli accessorii, tale indicazione di antichità, che non hanno potuto a meno di pensare e credere che quest' opera sia di mano del divino Raffaello: e però con loro giuramento affermano, che la credono originale di mano di detto autore, e per maggiore corroborazione della presente ognuno di essi si sottoscrive, ed appone il suo sigillo, e il sigillo dell' Accademia Clementina. Viene bollato 17 il detto quadro ec. - Poi seguono le soscrizioni, e per ultimo - Io Domenico Pio Accad. Clement. e Segretario dell' Accademia Clementina riconosco per veri i caratteri e sigilli ec.

Pag. 102 *lin.* 36. incisione - deve dire - imitazione

Pag. 104 *lin.* 25. Al poemetto di Biagio Palladio nativo di Collevecchio in Sabina Vescovo di Foligno sonovi premessi varì componimenti, tra i quali:

M. Antonii Casanova

Quis praestat Zeusis ne, an Blosius? Est mihi uterque
  Pictor, uterque meo judicio eximius.
At sunt muta opera alterius. Blosii ista loquuntur:
  Pictura haec mentes pascit, at illa oculos.

Th. Beroaldi Junioris Ode ad Augus. Ghissium.

Dum tu circum agis nos, bone Ghissie,

Per coenacula villae, et viridaria
Perlustras, abit hora, et
Intestina quatit fames:
Ne te crede meum pascere nobili
Pictura stomachum . . . .

Pag. 122 *lin.* 23. Voyage en Italie par M. de La-Lande - Le petit tableau du grand-autel (di s. Paolo in Parma): il reprèsente J. C. dans sa gloire avec s. Paul et sainte Chaterine . . . le tableau a ètè retouchè par des mains mal-abiles etc. -

Pag. 132 *lin.* 18. Coryciana Impress. Romae apud Ludovicum Vicentinum et Lautiticum Perusinum Mense Julio MDXXIIII:

Blosius Palladius Jano Corycio S. P. D.

Tu cum ab hinc ferme decennio pro tua pietate Aram cum Sacello in Templo divi Augustini statuas erexisses . . . . picturam longe inclitam et priscae aemulam addidisses etc.

Quid primum? Statuas, pictum ne? An miror utrumque?
AEque opus, aeque ambo miror, et obstupeo.

Il ch. Ab. Serassi nelle annotazioni alle poesie del Castiglione riporta quanto segue - Cum Janus Corycius Lucumbergensis in Templo Aureliano Sacellum magnifice extruxisset . . . factum est, ut quotquot ea tempestate Romae Vates florebant . . . omnes hominis Germani pietatem celebrarent. Eam carminum farraginem Blosius Palladius collegit; praemissaque ad Corycium epistola, Romae edi jussit a Ludovico Vicentino, Lautitioque Perusino anno MDXXIIII. Non statuas modo, sed dotem etiam perpetuo sacrificio, vasa, vestesque sacras dedicavit -

Pag. 137 *lin.* 22. Girolamo Borsieri; Supplemento della Nobiltà di Milano, ivi 1619, pag. 70:

- Nella Sagrestia principale di s. Celso è conservata una tavola grande a oglio di Raffaello che fu già recata in dono a questa Chiesa per quanto mi vien affermato dalla soprannaturale liberalità di S. Carlo -

Francesco Gallerati; Istruzione intorno alle opere . . . esposte in pubblico della Città di Milano 1777, pag. 57:

- Contiene Maria Vergine col Bambino e S. Giuseppe posti in paese . . . I critici più rigorosi han posto in dubbio che non sia tutto il quadro dipinto da Raffaello, io non so convenire con esso loro -

Pag. 147 *lin.* 11. Potrebbe anch' essere che i suoi più cari richiamassero Raffaello alla patria, allorchè ivi per la prima volta si rappresentò la Calandra del Bibiena, fra i primi ingegni d' Italia raunatisi nella Corte Feltresca. Forse allude a quell' epoca Sebastiano Serlio, pittore ed architetto conosciutissimo, ove scrive d' avere veduto ed ammirato in Urbino le bel-

le Scene di Girolamo Genga, anch' esso nato in Urbino, condiscepolo ed amicissimo di Raffaello - fatte per compiacere il suo padrone Francesco Maria - Fra le Lettere piacevoli stampate nel 1561 alla pag. 179 evvene una del Castiglione al Vescovo Lodovico Canossa senza veruna data, in che gli scrive - me ne venni ad Urbino col Card. di Pavia... vengo al Calandro di Bernardo nostro il quale è piaciuto estremamente et perchè il prologo suo venne molto tardi ne fu recitato un mio il quale piaceva assai a costoro. Del resto poi si mutarono poche cose che non si potevano recitare... sono stracchissimo e appena posso dire che Madonna Margherita nostra essendosi conchiuso parentado tra S. Signoria et un Conte di Correggio nobile, ricco, bello ec. -

Da questa lettera si viene in cognizione che la Calandra del Bibiena fu recitata la prima volta in Urbino non già nel 1508, come parve probabile al Tiraboschi, ma nel carnovale del 1513. Al difetto della data suppliscono alcune lettere da me scoperte e trascritte nell' Archivio di Governo in Mantova, delle quali bastine un cenno:

- 1513 febb. 6. Lettera del Marchese Francesco Gonzaga a Federico suo figlio a Roma.

Accio tu sia partecipe di tutte le consolatione et piaceri nostri te avisamo come avemo conchiuso et firmato parentado col S. Zo: Francesco da Correggio al quale demo per mogliera la Margherita nostra filiola. Sapemo che anche tu averai piacer per esserti sorella... e stato sollicitato molto da la Illma M. Duchessa d Urbino tua Zia et nostra sorella -

Lettera della Marchesa Isabella al Marchese Francesco suddetto. Milano 1513 9 febb.:

- Dil maritazo concluso tra M. Margherita sua filiola et S. Zo: Francesco mi sento piacer.... quale per le virtu et optime sue condictioni merita tutti li beni del mondo -

Pag. 150 *lin.* 11. Descrizione ragionata della Galleria Doria, pag. 24:

- Due stupendi ritratti di Bartolo e Baldo che sono di mano del divino Raffaello. Non occorre parlare della vivezza di queste due teste, giacchè per quelli che sono lungi dal quadro non sarebbe bastante il discorso, per quelli che lo vedono è inutile qualunque sorta di ragionamento. Non ostante mi sia permesso di aggiugnere, non essere questa volta Raffaello punto inferiore a Tiziano nella sua tinta, nè a Giorgione, nè a Pordenone, nè a quanti altri maestri vanta la scuola Veneziana, nè ad alcuno altresì de' più rinomati Fiamminghi - Nella Descrizione di Roma moderna stampata nel 1727 a c. 682 si legge - Giardino Aldobrandini. Li ritratti di Bartolo e Baldo fa-

mosi legisti dipinti da Raffaello di Urbino... con altri ritratti del Correggio e di Giulio Romano ec. - In altra Guida del 1779 ci si dicono esistere nel palazzo Rospigliosi. Nell' Itinerario di Mariano Vasi sono rimessi in casa Doria.

Pag. 173 *lin.* 13. Il sullodato Antaldi m' accerta d' avere più volte osservato il disegno che il Conte Giuseppe Berioli di Città di Castello ebbe per dono o per eredità dall' ultimo de' Cavaceppi di Perugia, che dicevasi di Raffaello. Passò in mano di Mons. Spiridione Berioli Arcivescovo di Urbino, il quale ne fe' un dono nel 1818 a S. A. R. la Principessa di Galles - Rappresenta, così egli, una sagra Famiglia a contorni d' inchiostro duri, stentati, inesatti, ed è acquerellato a bistro con qualche poco di lapis rosso quasi perduto. Tutte le persone intelligenti, fra le quali nomina il ch. Professore Rosaspina, hanno giudicato che sia stato dilucidato sopra un disegno di Raffaello - Convien dire che l' originale siasi smarrito; poichè Baldassare Orsini, oltre all' Abregè da me citato alla pag. 45 lin. 23, nel dice terminato colla maggiore esattezza in acquerello coi lumi di biacca - Le figure, segue a dire, fanno un gruppo piramidale sciolto e libero dal campo dove si scorge S. Giuseppe.... l' espressione, l' eleganza e la semplicità del composto accusano questo disegno per opera di Raffaello d' Urbino - Mons. Lazzari, Vita di Raffaello pag. 25, scrive che - questo disegno è toccato sino all' ultimo gusto, ed è una memoria del Sig. Uditore Filippo Cavaceppi a Mons. Arcivescovo Berioli suo zio ex sorore, che lo tiene fra le cose più pregievoli e rare -

Pag. 183 *lin. ult.* Oltre il Raimondi molt' altri si posero sotto la disciplina di Raffaello, non già come scolari per apprendere i principj dell' arte, ma per ottenerne la perfezione. Del numer uno fu Benvenuto Tisi denominato Garofalo, sebbene Cesare Cittadella (Catalogo istorico de' pittori.... di Ferrara ivi impresso nel 1782 tom. II pag. 6) azzardi affermare che - giunse da se a tutta quella perfezione che gli poteva dare il suo compagno Raffaello, poichè anche prima di vederlo era capace di giungervi.... Alcuni intelligenti ammirano nel Tisi maggiore pastosità di colorito e più morbidezza di carnagione di Raffaello - Non so chi possa ritenere per vero il giudizio del Sig. Cittadella, mentre tutti ammirano nel Tisi un eccellente imitatore dell' Urbinate. È noto che il Tisi portossi a Roma nel 1499, e la seguente lettera come inedita comunicatami dal cortesissimo amico Marchese Ricci sullodato mette la cosa più in chiaro.

A Pietro Tisio in Ferrara

Magnifico quanto fratello onorando

Se Benvegna (1) vostro Figlio Messer Pietro, mio onorando

avesse imparato tanto le creanze quanto il dipingere per cosa certa egli non mi avrebbe fatto un tiro tanto disonesto. Da poi che morse ai 3 di Gennaro suo barba et vostro Cognato Messer Nicolo (2) non ha dato mano ad un pennello e sapeva bene a che bel opera egli era dietro. Ma questo e niente. Ma senza dire mica aseno se l e fata non so verso qual parte. So che li avevo provisto da lavorare m ha lassiato tutto imperfetto e se ne andato via lassandomi tute le sue e le robe di Messer Nicolo: che vi serva d aviso e per vedere di trovarlo se si dovesse credere egli diceva di volere veder Roma. Puo essere che sia andato a quella Citta e sono gia dieci di che egli e partito per un freddo si grande di tanta neve che non si puo mica stare e vi bacio le mani

di Cremona 29 Gennaro 1499

Vostro come fratello
Boccarino

(1) Benvenuto Tisio.

(2) Nicolò Soriani pittore Cremonese suo zio materno.

Pag. 249 *lin.* 2. Nella gazzetta di Milano 15 sett. 1824 n. 259 si ha, che in Brera venne esposto un dipinto del Sig. Agostino Comerio valoroso pittore Milanese rappresentante Raffaello in sull' origliere di morte. In lode del maraviglioso dipinto vi si accenna una lettera impressa pe' tipi De-Stefanis. Ottenne il più lusinghiero ed unanime suffragio. È inutile l' aggiugnere che l' intera rappresentanza non è tratta dalla storia, ma dalla ferace fantasia del bravo artista.

Pag. 256 *lin.* 10. Memoires de Trevoux 1701 - M. de la Chausse.... ne s' aviseroit pas de faire la nature jalouse des productions de Raphael jusq' a' se defaire de lui de peur d' en être surpassèe -

APPROVAZIONI

F. Aloysius Battistini de Pisauro
ARTIUM ET S. THEOLOGIAE DOCTOR
TOTIUS ORDINIS MIN. S. FRANCISCI CONVENTUAL.
POST EUNDEM SERAPHICUM PATRIARCHAM
MINISTER GENERALIS XCVI.

Cum opus, cui titulus = Elogio Storico di Raffaello Santi di Urbino = compositum a P. Mag. Aloysio Pungileoni Ord. Nostri, Sac. Theologiae Professore in Urbinatensi Universitate, ac Sac. Rit. Congreg. Consultore, duo Nostri ejusdem Ord. Theologi dudum recognoverint, et publica luce dignum judicaverint, facultatem concedimus, ut typis tradatur, si iis, ad quos pertinet, videbitur.

Datum Romae in Coenobio SS. XII Apostolorum die 17 Aug. 1826.

F. Aloysius Battistini Min. Generalis.

F. Clemens M. Rizzi Ex-Provincialis
et Vice-Secret. Ord.

Per commissione del Rmo P. Ministro Generale del nostro Ordine de' Min. Conv. abbiam preso ad esame il ms. dell' opera composta dal P. M. Luigi Pungileoni Profess. di Teologia dommatica in questa Università, il cui titolo = Elogio Storico di Raffaello Santi di Urbino = e non vi abbiamo rinvenuta espressione che o la santità maculi di nostra Fede, o la purità de' buoni costumi, o che si opponga al pacifico governo dei Principi; però siamo d'avviso che possa darsi alle stampe, se così piacerà a Sua Paternità Rma.

Dal Convento di S. Francesco d' Urbino 17 luglio 1826.

F. Francesco M. Quintilj Min. Conv. Maestro in Sagra Teologia.
F. Crescentino Pandolfi Min. Conv. Dottore in Sagra Teologia.

Urbini hac die 16 maji 1831.

IMPRIMATUR

Inn. Archid. Castracane P. V. Generalis.

Faci simile Squarcio di una lettera di Raffaele pag.

Recordo avoi menecho che me mandiate le istranboti
dericiardo diquella tempesta che ebbe andando i uno viagio
eche recordiate a Cesarino che me manda quella
predicha erecomandatime alui ancora ue ricoro
che voi solecitiate madoña le atalate che me manda
lidenari euedete dauere horo edite acesarino cheanco:
ra lui hrecorda esolecitti cseio poso altro; voi auisa:
time